TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0116

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Surrognani
Colloreti
contese
Cavalleresche
1565-66-68

116 - *Contese cavalleresche* tra i Savorgnani e i Colloredo avvenute negli anni 1565-'66-'68. Precede un « Compendio delle differenze Savorgnan-Colloredo definite colla pace 29 Agosto 1568 » redatto da Vinc. Joppi, ed un Indice degli opuscoli a stampa intercalati nel codice. Sul secondo risguardo è trascritto da Vinc. Joppi un « Sonetto » di ORSATTO GIUSTINIANO dedicato a Luigi Mocenigo autore della pace tra le famiglie nobili del Friuli.

Un vol. in-8° rilegato in pergamena: scrittura del sec. XVI (seconda metà) di mano ignota. Composto di 288 carte numerate progressivamente, compresi gli opuscoli a stampa.

BIBLIOTECA CIVICA

Gossi - ex Miss

1886.

2

Vedine ancora altri di MSS.: Savorgnano = Colloredo: Opuscoli di contese cavalleresche. Stampati:

Copia d'una lettera ch'è stata mandata a Roma per un gentil'huomo del Friuli, in materia delle cose passate, fra li Signori Martio Colloreto, Federico Savorgnano, et Gio. Maria Gonzaga, doppo (la) quella quistione di Rengano. Un vol. in 4. pag. 30 non num. (1565). Senz'altre indicazioni — Incompleta anche in altri esemplari.

Successo di quanto è passato tra li illu. Signori Martio Colloreto, Nicolò, et Federico Savorgnani. (Datato di Brescia 22 Febr. 1565) in 4. pag. 132 non num., senz'altre indicazioni. —

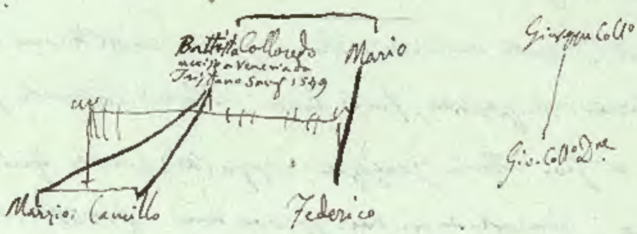
Ragione di me Fabritio Mattei contra l'oppositione fattemi dal Sig. Martio Colloreto et dal Conte Lione Collalto. 1565. Un vol. in 4º di pag. 16 non num. (Porta la data di S. Martino 20 Luglio 1565). Senz'altre indicazioni.

Giustificatione di tutte le cose narrate dal S. Martio Colloreto, del S.re Tristano Savorgnano. Un vol. in 4. di pag. 14 non num. e nessun altra indicazione. (La data è del 1566)

Cartelli passati nel ultima querella tra li Ill. Signori Martio et Camillo Colloreti, con il Sig. Tristano Savorgnano, con la giustificatione di tutte le cose che narrò il S. Martio nel suo Manifesto sopra il particolare del S. Tristano &c 1566. — Vol. in 4º. di pag. 36. non num. e null'altro. —

Difesa degli illustri Signori Nicolò, Tristano et Federico Savorgnani; dalle false imputationi date loro, et all'honorata sua famiglia, dal Signor Martio Colloreto. — 1566. — un vol. in 4º pag. 65 numerate da una parte sola. Senz'altre indicazioni.

Risposta del Signor Martio Colloreto a tre manifesti de' Signori Savorgnani. (Data da Augusta il 17 Febraro 1568) un Vol. in 4º di pag. 38 numerate da una sola parte, senz'altre indicaz. —



lib 5.2

lib 3.9

9.3

16

Compendio delle differenze Savorgnan = Colloredo definite colla pace 29 agosto 1568.

Giovanni di Savorgnan [illegible] di Nicolò [illegible] le prime degl'[illegible] nacque da Francesco Patrizio [illegible]

nel 1549 il dì [illegible] di giugno fu investito dei suoi feudi per mano del Luogotenente Veneto, [illegible] l'ultimo [illegible] 1534 e suo [illegible] Giovanni il 26 marzo 1501.

Nicolò [illegible] ottenne l'investitura il 16 luglio 1435 e [illegible] suo [illegible] fratelli [illegible] e Pagano pure il 20 settembre 1454.

Nicolò Savorgnan [illegible] di Gianfrancesco e di [illegible] ottenne l'investitura dei beni paterni dal L. T. il [illegible] maggio 1568 [illegible] per la [illegible] Nicolò nel 1568. [illegible] Nicolò [illegible] Gio. Francesco [illegible] del [illegible] Conte [illegible] dedicò il [illegible] [illegible] 1550 in 8.^vo^

Il nobil Giovanni Savorgnan nel [illegible] fu [illegible] in Padova [illegible] dal nob. Girolamo [illegible], Conte Girolamo della Torre [illegible], mentre con Tristano Savorgnan [illegible] per la città.

Tristano poi a Venezia ferì Giambattista Padre [illegible] di Colloredo ed assieme [illegible] della Torre [illegible]

ed uccise Luigi della Torre.

Giovanni ~~dalla Torre~~ di Colloredo corse [illegible] a [illegible] per vendicar la morte del Padre, ma indarno finchè in Roma toccò dalla grazia entrò nella Compagnia di Gesù e cercò di persuadere i [illegible] alla pace e [illegible] [illegible] [illegible], lasciando erede del suo la Compagnia [illegible] [illegible] nel generale [illegible]. Scrisse Girolamo il 2 maggio 1550 al fratello Mons. [illegible] la [illegible] del [illegible]. Egli [illegible] in Roma [illegible] prima l'ultimo di [illegible]. Ma nulla valse, perchè [illegible] nel gennaio 1552 [illegible] la morte del Padre col farsi [illegible] al portello di San Giacomo (Wine) Antonio figlio di Bernardino Savorgnano e cugino di Giovanni con tre suoi compagni. [illegible] quello che [illegible] le [illegible] estremi fu la morte di [illegible] di Colloredo gran [illegible] del suo partito, che nel 1551 fu ucciso con [illegible] da Federico Savorgnano [illegible] ([illegible] da Lodovico di Colloredo era [illegible] il zio Francesco) per [illegible] dinaro, come si pretende, degli [illegible] e principalmente di Floriano e Alessandro Antonini, i quali [illegible] uccisi insieme con Torso de Torsi da [illegible] di Giambattista e Alessandro di Francesco di Colloredo, mentre Federico pretendeva [illegible] il suo [illegible] per vendicar la morte di suo zio, uccise d'ordine di Mons. Claudio mentre Cornelio [illegible] aveva date della pugnalate

a Marzio [illegible]

Da que' [illegible] una [illegible] [illegible] [illegible] Affidè

manifesti per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fatta

nel 1569 [1561] [illegible] [illegible] Cornelio [illegible]

da [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Toloumi

della [illegible] [illegible] [illegible] d'alto valore [illegible] fredda et pigra

ingiustitia che ancor non s'è mossa, o del pericolo in cui sono tuoi i nobili

di questa [illegible] ne' quali sia qualche lume d'[illegible] et di [illegible] o

delle [illegible] che tutti [illegible] sono tesi, o della trascuraggine e lentezza [illegible]

[illegible] dall'empia Babilonia per salvare la vita, altri han

fatto il simigliante et [illegible] pur stanno in [illegible] chiusi nelle case

come Giudei a Giovedì Santo. — [illegible] quindi di [illegible]

[illegible] Parlamento [illegible] in [illegible] e [illegible]

[illegible] dalla Città?

Nel 1563 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nel 1568 adì

[illegible] d'agosto che [illegible] [illegible] di Girol.º [illegible]

(p. 47) dal Pazzaglia col sonetto 165; [illegible] [illegible]

167 e 168 [illegible] di Marzio [illegible]

e nel 170 e 171 [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] Vincenzo Giusti ~~[illegible]~~ Card. Marzio in un Sonetto

a pag 23 [illegible] [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~

Sa. ultimo
1563 20 Xbre

\- 17 - Nicolò Savorgnano: Dapoi che voi non volete contender meco
de fatti, anch'io non voglio contender con voi di parole: et però per
ultima deffinitione vi propongo, che elegiamo uno principe grande,
dal quale si contentiamo in termine d'un mese dopo l'allettione
di essi costituirne un giudice che in termine convenevole pre
fisso in loro dacida, se voi degnamente per le ragioni, che adduce
ste nel primo vostro manifesto potevate ritrarvi dal venir
alla diffinitione delle querele nostre, et se hora per una cosa
le nascite prodotte nel secondo io rimanga iniquamente convin
to nelle opositioni che mi faceste, o pur se voi remanete
mentito, concedendovi, che quando mai vi sortisca questo giu-
dicio, possiate repigliarvi alla spada, così per venire alla det-
ta deffinitione, come per venir ancho con essa alla prova del det-
to vostro: e di più che quando al partito della generale diffi-
nitione vi appigliate possiate substituire in loco vostro qual
più vi piace della famiglia vostra, se ben fusse anche quel
vostro parente, che sta nella corte di Gazolo; et per non lassar
partito a dietro, che mi paia accettabile et desiderabile da voi,
anchor che vi sentite sì candido, et immaculato, come dite, vi propon-
go, che non solo si rimettiamo al parere del sopradetto giudice,
ma che si constituiamo nella forza di esso il quale giudichi non
solo sopra le cose nominate ma sopra tutte le attioni nostre con
conditione, che qual di noi rimarrà convinto per infame rimanga pri-
gione dell'altro, advertendovi che se fra il termine d'un mese
non accettarete alcuno de' detti partiti, oltra che io non inten
do più oltra esservi tenuto, publicarò per mia difesa al mondo
le mie ragioni non forse senza grave dispiacer vostro, et poi in
modo tale mi lassarò intendere dal sopradetto vostro parente, che
s'egli haveva voglia di far questione meco, se ne potrà cavar
il capriccio

Data in Milano il dì XX Decembre 1563.

Io Martio Colloredo affermo quanto sopra si contiene
Io Conte Manfre Torniello fui presente, a quanto di sopra
Io Ferrante Castaldo fui presente, a quanto di sopra
Io Hercole Bij fui presente, a quanto di sopra

NB Copiato dagli Opuscoli Friulani MMSS legati in quattro volumi
della Raccolta documenti del Sig.ri Pirona donata alla Bi-
blioteca comunale di Udine.

1564
Da Milano
17. Febbrajo

Sig.r Federico Savorgnano. – Faceste noto i dì passati, in un vostro Cartello di 14. Ottobre di far meco questione: Hora ch'io sono fuori di obligo con il Sig.r Nicolò vostro, mi offerisco farla con voi con una spada in camiscia, Per questo starò aspettando qui in Milano per vinti giorni dal dì della publicatione di questo, o che mandate un gentil huomo da me a trattare in che luogo habbiamo da ritrovarsi insieme, ò che me mandate una Patente del Signor di Gazzuolo, che io verrò sin là a ritrovarvi. Passato detto termine, ò fuori di questo proposito, non aspettate più risposta da me, ò aspettatela tale, a tutte le partite del detto Cartel vostro, che per essa conoscerete quanta cortesia è stata hora questa mia. –

Dato in Milano il dì 17. Febraro 1564.

Io Martio Colloreto affermo quanto di sopra.
Io Joanne Battista Arconà fui presente.
Io Ludovico Gallarato Conte de Dece fui presente
Io Pompeo Porro fui presente.

Copiato dal Cartello a stampa, esiste nella Raccolta a Perona unito al altro del 20. Decembre 1563.

1564.
Da Ferrara
7. Marzo.

Signor Tristan Savorgnano. Havendo io veduta la risolutione del Signor Federico vostro col Sig.r Martio mio fratello ho cominciato a sperare che in voi non debba cadere manco buona dispositione della sua: ne che vogliate mostrare manco valore di lui et però per lasciare più libero campo ai nostri di poter trattare una pace universale fra tutti, battendo forse la maggior difficoltà sopra alcuni di noi ma faccio intendere che se vi contentate di ridurvi meco con una spada in camiscia come li detti Sig.ri Martio et Sig.r Federico et per maggior commodità nell'istesso luogo e tempo che loro et me ne diate aviso fra XX dì dopò la publication di questo, io mi ritroverò al campo con mio fratello notificandovi che io sarò in Venetia, o vi lascerò mio legittimo procuratore in questo tempo per ricevere la vostra risoluta risposta.

Data in Ferrara a li VII di Marzo 1564.

Io Camillo Colloredo affermo quanto di sopra si contiene.
Io Malatesta Malatesti fui presente a quanto di sopra si contiene
Io Marcho da la Frattina fu del q. s. Ant.o fui presente.
Io Bernardino Pola fui presente.

Memoria tratta
da un manoscritto
del Sig.r Giorgio di Mels
il quale fioriva verso
il fine del Secolo XVI

=

Esiste nella Biblioteca
comunale di Udine tra
la pregevole Raccolta
di Documenti per la Sto-
ria del Friuli, donati
dal chiarissimo Prof.
G. A. Pirona. a

I Vedi a Pag: LVI
II " " LXI
III " " verso LXIIII

- N.B. Vedi la concessione
avuta dal Patriarcha di Aquileja
dai Mels, della sola giu-
risdizione a Pag. verso LXX.

Melsum, et Castellum

I 1367. 17. Julij. D. Doymus da Castello
Perpetuo vendidit pro Marchis 14.
D. Nicolao q.m D. Duringi da Melso
partem suam quam habet in Castel-
lo et Burgo da Mels cum omnij
Feudum pro feudo, p. pro proprio.
Ex Laurentio Arpalij. Not.

II. Melsum et Prodolonum
Emtio D. Joanis del Colloreto q.m
Ser Mathiussij q.m Sr Dan tis de Prodolo-
no de omni sua parte et portione, quam
habet in castro Melsi, cum Jurisdictione
pro Dad 500. Ex Odorici Medico
Noty Utinensi 1458, 12. Maij

III. 1342. Nob. vir D. Rodulphus q.m D. Guargandi
de Mels investivit legitime cum
fimbria sua tunica Nob. virum
S. Nicolaum olim D. Fulchari de Sa-
vorgnan feudo quod habet seu habere
potest a' de suo Dicti D. Rodulfi,
Actum in Ecclesia Civitatis manu
Petri Notary Civitatis

...che è ... e si cancelli, et ... rispondo che non solo vi rimettiamo al parer del ... giudica, ma che si constituiamo nelle fo. za di esso il qual giudichi non solo sopra le cose nominate ma sopra tutte le attion nostre con conditione, che qual di noi rimarrà convinto ... rimanga pri... gione dell'altro, advertendovi che se fra il termine di un ... non accettarete alcuno dei ... partiti, oltra che vi ... o più oltra eßervi tenuto, publicarò per mia difesa al mondo le mie ragioni non forse senza grave dispiacer vostro, et poi in modo tale mi lassarò intendere dal sopradetto vostro parente che s'egli haveva voglia di far questione meco, la ne potrà cavar il capriccio

Data in Milano il dì XX Decembre 1563.

... Martio Colloredo affermo quanto sopra si contiene
Io ... fui presente a quanto di sopra
Io Ferrante Castello fui presente a quanto di sopra
Io Hercole ... fui presente, a quanto di sopra

Copiato dagli Opuscoli Friulani MMSS. legati in quattro volumi della raccolta documenti del Prof.re ... donata alla Biblioteca comunale di Udine.

Signor Nicolo Sauorgnano. Per mezo d'un gentil huo:
mo amico mio mi è peruenuto a notitia che, a i mesi
passati fu uisto d'alcuni in Vienna una lettera sot-
toscritta del nome et cognome uostro, et dirittiua
al S.r Alonso di Mercado caualiero di corte di sua
Maestà Cesarea, il quale (si come ho inteso) affermò
ch'ella era lettera uostra, ne la quale fra gl'altri
particolari u'era questo. Che noi faressimo
meglio terminar con l'arme in mano caualerescamente
le nostre differenze. Onde se così è, ui dico, che si
come a noi è stata gratissima questa noua, così lo
accetto et prommetto per tutti i mei diuenendo a que-
sta diffinitione in un steccato con doi altre de la mia
famiglia contra uoi et altretanti de la uostra con
una spada pure in camiscia con conditione ancho
piacendoui che di poi ne segua perpetua pace fra
noi. Il che si come deue all'una et l'altra parte esser
carissimo così deurà sodisfare a i nostri illustrissi
mi signori, che seguendo noi gl'esempi dei Re et
de gl'Imperadori che hanno uoluto fare il medesimo
con le persone proprie. Così noi altri caualieri col
rischio di pochi mettiamo fine alla mortalita di:

molti. Et se f auentura hauete scritto come di
sopra perche uoi solo foste d'animo di terminar
per questa uia alcuna differenza ch fosse tra uoi
et me particolarmente, uolentieri anche compia
cerò uoi solo nel sopradetto modo co la psona
mia. A uoi dunq stia di dichiarare l'inten
tion uostra et appigliarui a qual partito piu ui
piace, che io determino di doi mesi dala pu-
blication di questo starò attendendo uostra ris
posta in Milano presso l'ill.mo et eccell.mo
Signor Marchese di Pescara mio signore dove
ressidera mio legitimo procuratore assentan-
domi io, laqual essendo come spero, io no man-
cherò anche p leuarui ogni fatiesa mandarui
le patenti di campi Franchi liberi et sicuri
Piu oltre no comparedo essa, no intendo esserui
tenato se no quanto sara di ura cortesia, Bas-
tandomi d'hauer fatto chiaro il mondo dell'
intention nostra.

Data in Milano adi x Maggio MDLxiii.

Io Martio da Collorto affermo quanto di so-
pra si contiene

Io stefano.

Io Stefano Doria fui presente a quanto di sop si Contiene.

Io Horatio Tuttauilla fui presente a quanto di sopra si Contiene.

Io Gio. Vincenzo Macedonio fui presente a quanto di sopra si Contiene.

MANIFESTO
DEL ILLVS. SIG. NICOLO SAVORGNANO
A LETTORI.

MANIFESTO P.o del S.r Nicolo Savorgnano Contra il S.r Martio Colloreto

Duro Campo di Battaglia è veramente quello doue si ritrouano Coloro, i quali spogliati delle forti et sicure arme della ragione, feriti dalle stesse nauagge della propria loro Conscienza, et cacciati dallo spauento del sindicato del mondo ricorrono per estremo rimedio delle loro sciagure alla pazza aleßimia delle uane apparenze. Nel qual caso credo che hora si trouui ueramente il S.r MARTIO da Colloreto, il qual m'auiso che sentendosi ignudo non ese disarmato di ragione et d'honore agitato dalle furie dela propria

conscienza et impaurito da le uoci che'l per
mondo s'odono di fatti soi, si sia ricorso p uinc
dio di Cotanti mali al uoler scriuer a me conto
suo cartello, penserò io imaginandosi col par-
lare con termini rissonanti di similitudine d'
Imperatori et Regi, di steccati, di spade in ca-
miscia et simili cose, non solo di nascondere la
bruttezza de suoi missfatti, ma di farsi tener
dal mondo un gran Brauo. Il che difficilm
si suole credere di coloro ꝯ con insidie et con
modi maluaggi uiuono et opperano a preg
dicio altrui. Et se bene io non so d'hauere hauu-
to mai che partire in uniuersale p conto d'hono
re' con esso lui, ne hora uegga che cosa mi obli
ghi in particolare a spendere piu parole di quello
ꝯ io mi uoglia p causa di rispondere al detto suo
cartello, ho no di meno giudicato ꝯ non si
disdica il fare palese al mondo p la mia diuita
et piana quello ꝯ esso S^r MARTIO p la torta
et mal agenole ha uoluto mendicatam secondo
me et in nube rapresentare al mondo. Dico
dunq ꝯ nel tempo ꝯ la gloriosa et celebre

Inuentione

inuentione di quelle illustri Scatole & furono portate et in Viniggia al S.r Vrbano et in Mantoa al S.r Tristano Sauorgnani miei parenti, et amici fu intesa dal mondo et dame conso= ma lode dell'inuentore di esse, mi torna a la mente che dando io parte del fatto di dette Scatole et del successo di esse al S.r Alonso di Mercado amico mio et cauagliere dela corte di sua Maesta Cesarea, gli soggiunsi anchora se ben mi ricordo queste o simil parole. Vedete come procedono li nostri nemici & meglio haurebbon fatto a diffinire le loro querele co l'arme in mano. Le quali parole scritte dame in continuatione dell'Historia delle scatole si come io tengo p Costante & siano piene di ue rita et degne di concredatione, cosi si uede chiaram c'hanno hauuto forza al parer mio di smouere il S.r Martio, talche arrecchādo a se stesso la gloria del fatto incomparabile Scatolesco et attaccandosi al apparente, mi ha scritto il Cartello ch'io dico, uolendo mostrare in esso & le parole de la detta mia lettera alaquale mi rimetto

et cui desidero che uenga in luce, sono state gratis
sime ad esso et ad altri et che percio accetta et prommet=
te et per se solo et per tutti li suoi di uenire a questa
diffinitione in uno steccato con due o tre dela sua
famiglia contro me et altretanti dela mia con
spade in camiscia, et con conditione di futura pa=
ce; Ma perche io fui di parere sempre conforme
a quello che ho scritto et detto piu uolte che sia
meglio per l'honore altrui il terminare le sue
querele coll'arme in mano, che proceder con=
modi reputati brutti et infami come ben si sà
che sono stati reputati questi dele scatole, Percio
si come no ueggo chi mi possa a buona ra=
gione no diro riprehendere come di cosa da me
mal detta, ma non lodarmene anchora, cosi
no comprendo ~~anchora~~ oue io habbia dato occa=
sione altrui d'interpretare ch'io possa hauer
uoluto inferire con quelle parole ne uoglia
in me ne in quelli dela famiglia mia, o, de=
bito, o, piacere di far quistione con chi habbia
operato et procurato cosi uituperoso et barbaro
ordigno contro il mio sangue come fu quello
dele scatole che io ho detto. Ma il S.r Martio

al parer mio è caduto in troppo cupo et tempesto-
so pelago, oue p̄ no uolerui si affogare così tosto
ha dato pensando di saluarsi con essa, di piglio
ad una spada c̄s gli ha tagliate le mani et ti-
ratolo al fondo senza rimedio di risorger mai
più c̄h io m'aueggo. Io col Sig. Martio non
hò c̄se partire come ho detto c̄s io sappia cosa
alcuna cosa per conto d'honore, ne ho caggio:
ne c̄se mi stimoli a far quistione seco, quando
anco egli fusse buono et honorato in ogni parte
egli dall'altro canto sa c̄h i gli ha amazzato il
Padre il zio gli parenti et altre p̄sone tali, et=
non di meno non s'ode c̄se ne facci moto. La
onde perche no hà egli procurato di prouare coll'
arme in mano et da cauaghiere dirò così c̄h li
suoi siano stati amazzati ingiustam̄ et cō mal
modo et per questa strada caminare co'i,
passi dell'honore et del debito forse anc̄ora
più tosto c̄s mostrar di uolere sucgliar me in
cosa deue no hò perche ne dormire ne starmi
desto? Con tutto cio' scolpisi un pocco il signor
Martio, facciasi buono, purghisi delle sue publiche

intamie et procuri di fare in modo che altri no si vergogni di trattare con esso lui di materia d'honore, che in tal caso si risponderà alle sue parole direttamente uoce à uoce come per l'ordinario egli si suole rispondere altrui. Il che se sin hora no ho osato di fare, è stato per dubio di no tingere la candidezza dell'honor mio col negro di quelle cosi publiche note che si dice che hanno freggiato l'honore et la riputatione a lui. Dato in Ferrara sotto il xiii di Luglio MDLxiii.

Jo Nicolo Sauorgnano affermo quanto di sopra si contiene.

Jo Aluiggi Gonzaga fui presente a quanto di sopra si contiene.

Jo Guido Bentiuoglio fui presente a quanto di sopra si contiene

Jo Girolamo Montecuculi fui presente a quanto di sopra si contiene

ALFONSO DUCA DI FERRARA

SENTENTIA del Duca di Ferrara contra li autori et partecipi de le Scatole

Anchora che per l'euidentia del fatto si conosca chiaramente la conditione di coloro che intrauennero nell'ordegno tanto detestabile dele scatole mandato atorno l'anno passato, Non di meno essendo noi ricercati

da Signori

da signori i quali desideriamo di compiacere a ovrque[l]
che sentiamo de questi tali. Diciamo che tanta è la enor-
mità di quella abominevole et inaudita sceleratezza
che non solo gli auttori ma i partecipi anchora di essa
per essersi resi infami, non possono in conto alcuno
venire al cimento dell'armi ne ad altra honorata
attione con persona d'honore. In fede di che la pre-
sente sarà signata di nostra mano et sigillata del
nostro solito sigillo. Data in Ferrara a iii di Apri-
le. MDLXIII.

, ALFONSO,

Loco del sigillo.

Gio. Battista Pigna.

CARTELLO Secondo del S.r Martio Colloreto al S.r Nicolo Savorgnano

SIGNOR NICOLO Savorgnano Non essendo io avezzo
a caminare per i torti sentieri della Malignità se-
guiterò la strada diritta et battuta da tutti i ca-
valieri d'honore. la qual nel vostro manifesto
vi pare cotanto torta et malagevole et dirovi
come vi dico che havete MENTITO ch'io habbia
MANDATO OPERATO et PROCURATO l'ordigno et
le scatole contra il vostro sangue come affermate
ne la lettera vostra al S.r Mercado et adducete
nel vostro manifesto. MENTITE anchora ch'io
habbia mancato all'honor mio, o lo habbia macu-

lato mai. et acio nō pensasse ch'io cercassi q̄sta uia il uantaggio della elettion dell'armi si come non ho uoluto sin qui ualermene, cosi mi contento di nouo star nell'offerta gia fattaui d'intorno a cio, caso ch'e strano non ui paia hora ch'usciamo de la calda stagione le spogliarui in camicia; Ecco ui Signor Nicolò poiche dale parole uostre scritte al S.r Mercado ch'chiaram̄ signano il tempo p̄sente benche hora le riuolgete nel passato ui pare che nō si possa interpretare ne uoglia ne debito in uoi di far quistion meco terminando cauallerescam con l'armi in mano le differenze nostre, Eccoui dico ch'io ui porgo di nouo honorata occasione di dimostrarui con gli effetti tale quale co belle parole ui sforzate di farui credere. Se ci conduremo insieme all'hor ragioneremo di molte altre cose ch'nel detto uostro manifesto scriuete et in specie ui narrerò io in ch'maniera ho sodisfatto al debito dell'uccisione de' miei. Aspettarò da uoi risposta piu honoreuole de la prima, per termine d'un mese dopo la publicatione di questa scrittura Data in Arco il xii. di Agosto M D LXIII.

Io Martio Colloreto affermo quanto di sopra si contiene.

Io Nicolo.

Io Nicolo Signore et Baron di Madruzzo Auo
et Brentonico fui presente a quanto di sopra si con
tiene.
Io Giouan Battista S.re et Conte d'Arco fui presente
a quanto di sopra si Contiene.
Io Hieronimo S.re et Conte di Lodrone fui presente
a quanto di sopra si Contiene.

MANIFESTO
DELL' ILLVS. SIG. NICOLO SAVOR-
GNANO, A, LETTORI

MANIFESTO secondo del S.r Nicolo Sauorgnano contra il S.r Martio Colloreto

Douea al parer mio il S.r Martio da Colloreto quando mi scrisse la prima uolta lasciarmi stare et non sforciarmi a dire di lui quello ch'io dissi nel primo mio manifesto perche ne esso saria et la prima et questa seconda uolta ch'egli ha scritto andato con tanta fortuna errando nel pelago di quelle apparenze ch'io dissi, ne io con le mie scritture sarei stato cagione di farlo rompere in scoglio scoprendo al mondo quello ch'è natura mia et anco è bene di lui hora mi sa male di douer scoprire. Ma poi ch'io no ci posso piu altro et che la diffesa, e, cosa naturale et giustissima dico che

io non so imaginarmi come sia possibile che'l sig.r
Martio habbia, o hauuto così poco auertimento
o confidato tanto che no habbia considerato et
col negare esso in parole la scienza e il mane-
gio delle scatole. Io poteua et le doueua con-
uincere no solo colle publiche scritture di Mo-
dona et di Fiorenza fatte contro di lui, ma con
quelle del proprio giustissimo et serenissimo Ma-
gistrato di Vinegia alle quali pare a me che egli
habbia co i fatti chiaram assentito poiche chia
mato et fatte sicuro da esso Magistrato in tutte
le parti a fine che andasse a purgarsi di questa
imputatione de le scatole, non solo no u'andò
ma si uede apertam che rispose come ho detto
co i fatti et no uoleua dire la bugia ne diffi-
dersi dal suo supremo Principe Naturale. Con
tutto cio il s.r Martio nel suo ultimo cartello
de i xiii d'agosto, ha negato francamente
a me d'hauer hauuto mano in questo maladetto
ordigno delle scatole et no solo me lo ha ne
gato, ma si e ingegnato anchora di far cre
der al mondo et io so cio ne sia il mentito fon-

dando

dando in parte questo suo pensiero sopra quella
lettera mia al Sig. Mercado. laquale non com=
prendo che pregiudicio ella possa fare a me sta=
te le chiarissime ragioni che si veggono dal
lato mio, cosi non so in che esso venghi scolpato
da quelle publiche colpe che perciò li sono date
intorno a che io non intendo di dire altro, se
non ch'egli mente che in cosa ch'io habbia detta
contra di lui, habbia mentito ne menta, et co=
me ch'io me ne rimetta in questa parte alla pru=
denza vostra honorati lettori che nel legere de
le mie scritture mirarete di che modo ho parlato
dele attioni et dela persona di esso Sig. Martio
cosi dal uedere le scritture che qui a pie di questa
mia saranno poste, toccarete con mano quale di
noi due sia ueramente il mentito et sopra il tutto co
me sia purgata et splendente la immaculata luce
dell'honor di questo Cavalliere. Per conto del
quale vi prommetto Lettori che per cosa ch'egli
sia per dire contra di me, non sono per tornare, a i=
darvi piu noia, fin tanto che non mi sia fatto
costare ch'egli sia quel buono ch'io dissi nel

fine dell'altra mia scrittura. Dato in Ferrara sotto il xxvii. di settembre MDLXIII.

Io Nicolò Sauorgnano affermo quanto di sopra si contiene.

Io Geronimo Montecucoli fui presente a quãto di sopra si contiene.

Io Conte Aluarotto fui presente a quanto di sopra si contiene.

Io Camillo Costabilli fui presente a quanto di sopra si contiene.

PROCLAMA contra li S.ri Martio Colloreto Aluise Scudier Greco, et Lanfranco Fontana

Col mezo dela p̃sente proclama il serenissimo Principe fa saper et c, per deliberatiõ delo ill.mo Conseglio di X. cola zonta de xv del mese presẽte che Martio da Colloreto imputato di esser stato mãdante della scatola coll'Archebugio et fuoco artificiato che fu portato a Chioza et mandata in questa nr̃a cita drizzata al sig. Urban Sauorgnano Item Aluise scudier Greco ouer Albanese solito esser huomo d'Arme del ill.mo signor Don Cesare Gonzaga habitante in Castion imputato di hauer esso portato la scatola portata fin a Chiozza et poi mandata de qui ut supra. Item Lanfranco Fontana imputato di esser stato

autor di far fare tal detestando artefitio debbano per far de la imputation sua diffesa presentarsi alle prigion delli capi di esso ill.mo Consiglio in termine de giorni otto, et uolendo esso Martio presentarsi ut supra facendolo intender alli capi di esso ill.mo Consiglio in detto termine gli sarà per quelli fatto saluo conduttо per giorni otto di poter uenir in questa citá con quella scorta et di quel modo che alli detti capi parera conueniente, altramente esso termine passato si procedera contra di loro, la assentia di quelli no ostante. Die. 16. Settembre M D LXII

Gaspar Vidua duc. Not.s

BANDO del Gouernator di Modena Contra il S.r Martio Colloreto

Noi Alfonso Beuilaqua gouernatore di Modona per l'ill.mo et eccell.mo S.r Duca di Ferrara &c. per queste nostre patenti faciamo indubitata fede a qualuncq persone come del anno 1562 fu imputato et per ciò da noi legitimamente inquisito alli 22. Agosto col Consiglio del eccellente dottor di legge m. Bartolo Casella Facultato nro Giudice di Maleficij Martio da Colloreto p hauer dato aiuto Cooperatiuo Consegliо et fauore a Lanfranco Fontana Modonese in formar le scatole

con certe palle di brenze piene di poluere d'Archebu:
gio dentro introcluse et di fuori con littere sopra ali
gate et mandarle in diuerse citadi d'Italia, et
diuersi sotto pretesto di dono lequali accettate da quel:
li a chi erano indrizzate nel aprirle dettero fuo:
co et spezzate dette palle parte amazorono et
parte ferirono deli circonstanti. Onde citate esso
Martio et seruato quanto era bisogno secondo la
forma deli statuti di Modena, ne mai egli com:
parso fu condenato ne la pena della morte na
turale confiscati tutti i suoi beni, perpetuam
bandito di tutto il dominio di sua Eccellentia
et se mai capitasse nele forze nostre overe de
successori nel officio gli fosse tagliata la testa
et il corpo squartato. Et in fede de la verita
habbiamo commesso a m. Albino gentile no:
taro publico et nostro cancelliero Ducale che
siano fatte queste nostre lettere patenti et sigil:
late col nro solito sigillo.

Ego Albinus Gentilis notarius publicus et cancel:
larius ducalis de pdictis rogatus fui psentes
patentes literas de mandato pdicti Illus. D. Guber:
natoris scripsi et sigillo suo solito signaui.
Mutine in Pallatio residentie sue anno Dni MDLXIII. die.

. loco del sigillo.

qui

QVI andaria registrato il processo fatto in Fiorenza nel quale si vede la parte che il S.r Martio da Colloreto ha hauuto nel maneggio dele scatole ma per esser cosa troppo longa si rimettono i Lettori a poterlo leggere nele mani del Ill.mo Sig. Conte Iulio Estense Tassoni in Ferrara.

CARTELLO
Primo del S.r Federico

Signor Martio da Colloreto ragioneuolm.te uoi douete hauere saputo dalle scritture uscite contra di uoi quale segno di Giudicio il Serenissimo Dominio di uinegia et gli Eccellentissimi Signori Duchi di Ferrara et di Fiorenza hanno fatto de la persona uostra per causa de la fattione dele scatole mandate alli signori Sauorgnani. Et per tanto credero che uoi non solam.te siate molto ben chiaro che hormai non ui e piu luogho alcuno oue ui sia ne lecito ne sicuro il rifugire per uolerui negare la uerita della detta fattione, ma che del hauerlo negata etiamdio uoi siate per esse scritture riprouato et conuinto. Con tutto cio afine che non facciate da qui inanzi piu cosi liberamente tanti strepiti de steccati et di combatimenti quanti ho udito e hauete fatti a questi di. Io da quest'hora ui fo sapere che mi contento di

lasciarui aperta questa strada che uoi possiate con-
durui a far quistione con esso meco con quelle arme
da Caualliere ch'io porterò per uoi et per me
et le quali ui prommetto di notificarui anchora
subito ch'mi haurete fatto intender d'hauere accet-
tata questa mia honorata et cortese offerta, co
esse ui offenderò ch'hauete mentito a negare di
hauer hauuto parte nel ordigno delle scatole ch'
si è detto et per leuarui anchor fatiga di tro-
uar campi mi ui offero di mandarui uno
libero franco et sicuro a tutto transito nel quale
haurete agio di tentare di prouarmi ch'uoi
non siate quel mentito ch'ho detto Aspettarò
da uoi risposta risoluta fra'l termine d'un
mese qui in Gazuolo in corte dell'Ill.mo Sig.
Federico Gonzaga Marchese mio signore
ouer sarò io ouer mio legitimo procuratore
dopo la publication di questa mia non uo
lendo passato questo tempo esser piu te-
nuto ad alcuna delle offerte ch'per mia
cortesia ui ho fatto di Gazuolo il dì
x d'ottobre M D LXIII.
Io Federico Sauorgnano affermo quanto di
sopra si contiene.

Io Febo

Io Febo Gonzaga fui presente a quanto di sopra si contiene,
Io Gio. Francesco Gonzaga fui presente a quanto di sopra si contiene.
Io Fabritio Gonzaga fui presente a quanto di sopra si contiene.

FEDERICO SAVORGNANO A LETTORI

MANIFESTO del S. Federico Savorgnano contra [illegible]

Grande ueram.te et possente Priuilegio è quello che porta seco il uero poi che oltre molti altri suoi uirtuosi effetti si uede il più delle uolte ch.e non solam.te fa cadere l'arme di mano alla Bugia, ma ch.e sopra gl'animi nobilm.te nati et discesi da parte illustre et generosa ha così certo imperio che quando essi hanno talhuolta o per loro difetto o per consiglio altrui negata una uerità, non possono lasciare di nò confessare all'ultimo se non gia diritta almeno gia torta uia che essi negandola hanno hauuto il torto et ch.e bisogna che il uero sia superiore et che egli uinca al fine: la qual operatione si come pare am.e che sia grande Signo

di uirtù così giudicherei che ogni caualiere che facesse
questo honore a se stesso di confessare il uero non solo
meritasse piena assolutione del nō l'hauer prima co-
fessato ancora, ma che douesse perciò esserne lo-
dato et prezzato assai; il che mi pare che fin
adesso habbia uoluto fare il S.^r Martio da Collo-
rito poi che si ben esso negò da principio l'ordigno
dele scato e sopra che io li diedi mentita, e offer-
si per le cause alhor allegate quel tanto che si può
uedere dal Cartello ch'io li scrissi. si uede non-
dimeno che col nō hauermi esso risposto in modo
alcuno hauendone hauuto et cotanto tempo et
cotanto agio quanto egli ha, si uede dico che
nō ha uoluto far torto ne a se ne al uero ma che
tacitam.^te per non uoler mettersi a pruoua d'in-
[illegible] querela ha confessato ch'io hebbi ra-
gione a uolergli difendere quel uero et quel
giusto acciò io mi sentiuo così grandemente
obligato e tenuto et così alzando egli la mano
mi ha fatto segno ch'io posso lasciare et di entrare
nelo steccato ch'io dissi et di sfoderare quelle
honorate arme ch'io promisi nō di notificarli
quaranta giorni prima di quello dela nostra quis-
tion.

tione, le quali arme poiche il S.r Martio ha studiosam.te a parer mio fuggito d'uscire a nominare forse con[?] dala propria conscienza vero et legitimo consultore dei cori humani) non mi pare ne disceuole ne bene ch'el mondo no le oda qui da me specificate in questa mia p̄sente scrittura no solam.te pche esso S.r Martio intenda et conosca che io dissi di darli armi da Caualiere gli osseruauo anchora nel darglile la parola mia Ma pche altri ueggia anchora che se bene la querela mia era sopra manzoggi di scatole no era pho in esse arme ne inditio ne scintilla d'alcun genere di frande et di bruttezza scatolesca. Et che cio fosse uero odasi che arme erano. Due spade da Caualiere p ciascheduno di noi Due maniche et doi guanti di maglia un morione et una golla di ferro p persona et in camicia nel resto si come di cio ne potrano semp far fede molti caualieri quando ne fia il bisogno. Onde quando il S.r Martio no s'hauesse tutto questo virtuoso camino di confessare il uero, non mi rispondendo parola come no ha fatto si come egli ne uiene =

[illegible] co da [illegible] stimato et prezzato come conuiene
cosi crederei che [illegible] mondo haurebbe toccato con
mano che ne piu honorate armi ne piu da caua:
liere [illegible] [illegible] [illegible] Iser d
[illegible] are da alcu[illegible] o amico et benuogliente del
Sr Martio di queste quando egli pur ho hauesse co
luto [illegible] re alla buona che si [illegible] detto. Credero
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] stato [illegible] Sr. [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] egli all'incontro ha hauuto
quel tempo et aulagio che ho detto di poter
la accettare. Hora se da questi marti esso ha
[illegible] cosa alcuna che lo stimuli et che li mena
[illegible] la [illegible] [illegible] relarsi di [illegible] [illegible] questa
[illegible] [illegible] che si suole stare co caualieri
di [illegible] [illegible] in ogni parte [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] com tali [illegible] piu da quella
partirmi. Di Cazuolo il xxiiii di Nouembre MDLXIIII.
Io Federico Sauorgnano affermo quanto di sopra
si contiene.
Io Federico [illegible] [illegible] Co. di Gazoldo [illegible]
Io Siluestro [illegible] [illegible] Co. di Gazoldo fui presente
Io Anibale [illegible] [illegible] Conte di Gazoldo fui presente.

Signor Nicolo

[illegible] NICOLO [illegible] non [illegible]
[illegible] co' de fatti [illegible] o no' [illegible]
contender con [illegible] di parole. Et [illegible]
diffinitio' vi propongo che eleggiamo un [illegible]
[illegible] tali che si contentino [illegible]
[illegible]
[illegible] ne [illegible] ne ole [illegible]

Se voi deaminate le raggion [illegible]
nel primo uostro Manifesto potete [illegible]
dal [illegible] alla diffinitione [illegible] cartelle nostri
et se [illegible] cose che havete prodotte [illegible]
condo [illegible] delle [illegible]
tioni [illegible] rimanete
mentito. Concedendovi [illegible] anco mal [illegible]
[illegible] questo giudice [illegible]
spada così [illegible] alla detta diffinitione com
[illegible] ancho [illegible]
uostro, Et di piu che quando al partito de la gene
rale di [illegible] appigliate [illegible]
re in logo uostro qual piu vi piace de la fami
glia uostra se ben fusse anco quel uostro [illegible]
te che sta ne la corte di Gazuolo. [illegible]

CAMILLO
[illegible] 3 [illegible]
[illegible]

lasciar partito adietro che mi paia accetabile
et desiderabile da uoi da chi ui sentite si candido
et immaculato come dite [illegible] e solo
si rimettiamo al parer del sopradetto giudice
ma che si constituiamo nelle forze di esso
[illegible] no solo [illegible]
na sopra tutte le attioni nostre con conditione
[illegible] al è noi rimarrà conuinto [illegible]
rimanga prigion del altro [illegible]
[illegible] se no accettarete al
[illegible] oltra che io no intendo piu
oltre esserui tenuto publicharo per mia diffesa al
mondo [illegible] ragioni no forse senza graue
dispiacer nostro [illegible] poi in modo tale mi la=
scierò intender dal sopradetto nostro Parente
che si gli haura uoglia di far questione me
co [illegible] Dato in
Milano il di 20 decembre 1563
Io Marko Colloreto affermo quato di sopra si
contiene
Io Conte Manfrè Tornielle fui presente a quato di sop.
Io Ferante Cagaldo fui presente [illegible]
Io Hercole [illegible] fui presente a quanto di sopra.

Signor Federico

Signor Federico Sauorgnano facesti motto i di passa
ti in un uostro cartello di 14. ottobre di far m[illegible]
q[illegible] hora [illegible] d'obligo con il
S.r Nicolo uostro mi offerisco farla con uoi con
una spada in camiscia. Per questo staro as
[illegible]ando q[illegible] Milano [illegible]
[illegible]
te l'hauemo da me à trattare [illegible]
da [illegible] o arm[illegible] [illegible] mandate una
[illegible] eh'io uerro sin la
a ritrouarui. Passato detto termine o fuori di
questo proposito no aspettate piu risposta da
me [illegible] a tutte le partite del
detto cartel uro [illegible] ssa [illegible]
[illegible] stata hora questa mia Data in
Milano il di 17 Febraro 1 5 [illegible]
Jo Martio Colloreto affirmo [illegible]
Jo Joanne Battista Arconati [illegible] presente
Jo Ludouico Galarati [illegible]
presente
Jo Pompeo Ter[illegible]

CARTELLO Secondo del S.r Federico Sauorgnano al S.r Martio Colloreto

Signor Martio Colloreto. Anchor che uoi (secondo me) nominate, o pigliate il motto tocco da uoi nel uostro cartello di xvii del presente diuerso dal suo senso dico ch'io accetto di far q[ue]sto c[o]n uoi con una spada in camicia no[n] intendendo però che questa u[ost]ra offerta et mia cortesia pregiudichi punto ad alcu[n]a mia ragione Io mando il Cap.tano Sicinio Pico mio legitimo procuratore per trattare quel ch'habbia da esser il luogo doue noi ci hauevemo a trouar insieme potrete hora conoscere [illegible] di cortesia u'sono inferiore

Gazuolo l'ultimo di Febraio MDLXIIII

Jo Federico Sauorgnano afermo quanto di sopra si contiene

Jo Febo Gonzaga fui presente.

Jo Fabritio Gonzaga fui presente.

Jo [illegible] Gonzaga fui presente.

CARTELLO Primo del S.r Camillo Colloreto al S.r [illegible] [illegible] S[illegible]gnano.

Signor Tristan Saorgnano. Hauendo io ueduta la rissolutione del S.r Federico uostro col S. [illegible] [illegible] ho cominciato a sperare che in uoi nõ debba cader manco buona dispositione dela sua, ne che uogliate mostrar manco ualor di lui et però per lasciare piu libero campo a [illegible] poter [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] difficulta sopra alcuni di noi. Vi faccio intender che se ui contentate di ridurui meco con una spada [illegible] come li detti S.r Martio et S. Federico et per magior commodità nel istesso loco e tempo che loro et me ne diate auiso fra xx di dopo la publicatione di questo io [illegible] [illegible] mio fratello Non ficandoui [illegible] o sarò [illegible] o ui lasciarò mio legitimo Procuratore in questo tempo per riceuer la uostra rissoluta risposta.

Data in Ferara alli viii di Marzo MDLxiiii.

Io Camillo Colloreto affermo quãto di sopra si cõtiene
Io Malatesta Malatesti fui presente a quãto di sopra si cõtiene
Io Marco dalla Tretina [illegible] [illegible] [illegible] presente
Io Bernardino Pola [illegible] [illegible]

CARTELLO ...
del s.r Federico
... colloreto al s.r
...

Signor Urban Sauorgnano hauen(do) io inteso il concerto che è fra il S.r Martio mio cugino et il sig Frederico uo(st)ro di far ... insieme co una spada in camiscia et hauendo similmente ... tol... del S.r Camillo al S.r Tristano, mi son partito dalla Corte dell Im... ratore mio signore ... com' faccio il medesimo inuito a uoi seguendo per questa caualeresca uia appresso di questi miei et per questa medesima desiderando anch'io di terminare tutte le differenze de ... hauendo forsi la maggior difficolta di cio sopra alcuni di noi Pertanto rissoluendoui di ritrouarui al luogo del abattimento o ... uostri et co le arme predette di consentimento ... nra ui profero ch questa bataglia fra noi et uoi altri sara ultima di ... di tutte le passate querele dele nostre famiglie co' conditione se cosi piacera a uoi ch prima ... a due Principi eletti l'uno da ...

con quelle obligationi che per quelli ci saranno imposte. Hora m'inuio uerso Cremona [illegible] aspettarò uostra risposta.

Di Trento il 3. d'Aprile 1564

Io Federigo Colloreto af[illegible] quanto [illegible] si contiene

Io Oliviero Conte d'Arco fui [illegible]

Io Felix Conte di Lodrone fui [illegible]

Io Agostino Conte di Lodrone fui presente.

CARTELLO Primo del S. [illegible] Sauorgnano al S. Camillo Colloreto

[S]ignor Camillo Colloreto ho inteso quanto uoi mi scriuete et mi piace di conoscere la buona dispositione del S[ignor] [illegible] Sauorgnano unita col suo ualore dispiacendomi poi che pur hora cominciate a sperare in mi, co[me] uoi) queste due qualita [illegible] alla libera ch'io nō ho mai ne sabuto ne creduto in modo alcuno [illegible] uostra manchi uia di [illegible] trattare una pace [illegible] tutti [illegible] do io uedere [illegible]

difficolta d'importanza, et forse ne ue ne sarà alcuna, nondimeno quando ui piaccia di farmi sapere piu chiaro com'sta la cosa, io ui prommetto se sara uero che per me non si rimarà mai di uenire alla pace. No ui ho risposto per ma perche tardi ho hauuto notitia de la uostra scrittura. Di Parma il v. d'April MDLXIIII.

Io Tristano Sauorgnano affermo quanto di sopra si contiene.

Io Matheo Standardo fui presente.

Io Galeazzo Fregoso fui presente.

Io Dionisio Naldo fui presente.

CARTELLO secondo del S.r Camillo Colloredo al S.r Tristano Sauorgnano

Signor Tristan Sauorgnano dalla risposta uostra di V. di questo mi pare che molto male procuriate di stabilirmi in la speranza che io hauea cominciato ad hauere di uoi, Poiche al mio cosi chiaro inuito di conclusione con speranza di pace uniuersale de le nostre famiglie non fate un minimo moto; Ma chiudendo (per quanto ueggio) l'orecchie a quello

che non

che nō ui piace, et ricercandomi ch' io ui faccia chia-
ro di quelle cose ch' cosi a uoi come a me deuono
esser chiarissime, mi date inditio d'hauer preso
p consultore il S.r Nicolò uostro et quasi mi
leuate di speranza di ueder in uoi quelle due
cosi buone qualità. Pure interpretando forsi
il S.r Urbano mostr'io il Cartello del S.r Federico
mio cugino ch' uoi no ... fatto il mio
potria dar a uoi et pigliar p se più honorato
consiglio. Ma quando p auentura tutti tre
habbiate appresa una istessa dottrina, rima
nete ui in così degna concordia ch' a cosa ch'
mi diciate fuori del pposito di far quistione
come ui scrissi nō son p darui altra risposta
Di Milano il xxx. Aprile 1564

Jo Camillo Colloreto affirmo quanto di so-
pra si contiene.

Jo Pier Francesco Trecco fui presente.

Jo Giouan Pietro d'Ali fui presente.

Jo Paulo Emilio Scotto fui presente.

CARTELLO del S.r Urban Sa= uor[illegible] al Signor T[illegible]

Signor Federico Collorito se uoi considerate bene il cartello del S.r Federico Sauorgnano delli X d'otto= bre MDLXIII. scritto al S.r Martio [illegible]. trouere= te che'l S.r Federico uuole diffendere che'l S.r Martio mente a negare d'hauer hauuto parte nel ordigno di quelle scatole mandate al S.r Tristano mio parente et a me, et s'haurete chiara notitia della scrittura del S.r Martio sotto il XVII di febraio del presente anno al S.r Federico [illegible] offerta di fare seco quistione con una spada in camicia laqual offerta a chi con occhio ben sano uorra riguar= dare mostrerà chiaram. quale fosse lo stimolo che lo inducesse a cosi douer fare cosa che'l S.r Federico potea anche ricusar di ragione, ma l'accettò uoluntieri risoluto in ogni modo di diffender la sua intentione: Stando dunque ueramente tutto questo, la uostra scrittura di [illegible] tre del presente uenuta in mia cognitione assai tardo si potra dire fuori di proposito se gia uoi anchora come punto da la uostra conscienza non hauete hauuto parte nel sopradetto ordigno

di proposito

fuor di proposito dico, perche il propormi di uoler terminare tutte le differenze delle nostre famiglie sotto la quistione del S.or Federico: del S.or Martio nel modo che dite non ha che far (secondo me) con questo il quale è di natura diverso, Nondimeno quando mostrarete che nela persona uostra sia posto il fare quello che dite benche non credo, et che uo. gliate cosa alcuna da me. se parlerete saro pronto a rispondere si come a far mio sara conueniente. Di Gazuolo il di 25 d'Aprile 1564

Io Urbano ... affermo quanto di sopra si contiene.

Io Vergilio Botio fui presente

Io Fabritio Mathei fui presente

Io Federico Concoreggio fui presente.

CARTELLO Terzo del S.r Federico Sauorgnano al S.r Martio Colloreto

Signor Martio da Colloreto. duolmi che oltre ogni mio pensiero il negotio del nostro hauere a fare quistione insieme terminasse in dispute di parole et di preteste come uoi sapete: Ma come che dal canto mio non mi cinta cosa che mi punga la conscienza et ... etiamdio che qualunque lontano da passione potra conoscer che io ragione di

dire ciò ch'io dico, nè voglio cō tutto questo
lasciare nō solo di riccordarvi la offerta ch fu
fatta in nome mio al uostro dal mio procura:
tore su la riva del Pò quando fu ricercato
de la restitutione dela spada ch fu presenta
ta dalla parte uostra et accettata dala mia
(benche ꝑ quel ch'io ne sento senza alcuno obli-
go mio et cō risserua dele mie ragioni) ma
di rioferirui io di nouo noue cortesie, sempre
ch per tali uoi le intendiate di accettare. Fu
offerto dal mio procuratore al uostro ch'io
haverei fatto quistione cō uoi cō la istessa
spada nō solo il di sequente al giorno statuito
fra noi et s[illegible] Dio sa come ma l'altro et
l'altro ancora imperho il uostro procurator
a ciò nō diede risposta alcuna si come appare
per publiche scritture; Io a uoi adesso torno
ad offerire ch ꝑ tutto questo presente mese
di Maggio sò contento di far quistione cō esso
voi pur co la medesma spada et nel modo
prima determinato fra noi se uoi accettarete
questa noua mia cortesia [illegible]

quello che ragioneuolm. poteuo sperare che douesse fare
sino a i dì passati et quanto a uoi per quello che
pò tocarui all'honore tuo crederò i ui trouarete
meglio il finirla con l'arme in mano che non,
passando di lungo senza far altro, sforzarmi
a uenire a questi termini di scritture contro di uoi
che tanto ripugnano a le conditione de la natu
ra mia. Starò aspettando qui in Mantoa io. o,
mio legitimo procuratore che sarà il S.r Michele
Vrbani uostra risposta per tutto il tempo che
di sopra ui ho offerto [illegible] o accettiate
la cortesia che ui ho proposta, da hora ui
protesto di proceder a queste [illegible] contro di
uoi che già ui ho accennato. Di Mantoa alli
x. di Maggio del MDLXIIII.

Io Federico Sauorgnano affermo quanto di sopra
si contiene.

Io Naimo Gonzaga fui [illegible].

Io Malatesta Gonzaga fui presente.

Io Enea Pusterla fui presente.

MARTIO COLLORETO A LETTORI

MANIFESTO del S.r Martio Colloreto contra alcuni che hanno divulgato alcuni particolari de la questione seguita fra lui et il S.r Federico Savorgnano in preiudicio suo

Da che seguì la quistione et la pace fra 'l Sig.r Federigo Savorgnano et me fui sempre di parere che per levar l'occasione a certi huomini di ragionare più sopra loro humori che per verità di quello era tra noi passato in gran parte occultamente si dovesse da noi medesmi di commune concordia racontare il fatto onde venisse la nostra nova amicitia ad esser più ferma et lontana da gl'impedimenti. Mi confirmai in questa medesma opinione intendendo pocco da poi che da [illegible] era [illegible] questo fatto molto diverso da quel che fu. Percio feci sapere al S.r Federigo in Genoa per gentilhuomo il mio desiderio et anche ne feci ufficio con lettere et in persona a fine che si contentasse di questa publicatione [illegible] non apportasse alcun danno alla n͞ra pace ch'io sempre mi proposi et propongo di servare inviolabilmente dal canto mio. Mi contentai che o il S.r Federigo s. p l'honor suo raccontasse il fatto fedelmente nel modo che era successo, [illegible] a me il carico [illegible]

raccontarlo sopra il mio, e ci rimettessimo al detto di testimonij che p̃ suo et mio consentimento fusse ro essaminati. Ne altra risolutione potei ha uere se no che li piaceua la mia deliberatio ne di publicar il fatto, ma ꝯ all'hora non era tempo et ꝯ al suo ritorno in Lombardia si parlarebbe intorno a partiti da me proposti et co tutto ꝯ gli fusse fatta istanza in mio no me ꝯ si uenisse alla risolutione poi che era uamo uicini l'uno all'altro et in luogo dove erano testimonij del fatto et co la memoria fresca, ne potemmo si commodam trouarci in sieme dopo la partita mia, no di meno ne p̃ quel te ne p̃ altre ragioni addotte dal gentil huomo ꝯ li mandai ne p̃ una lettera a [illegible] ne p̃ essortationi ꝯ io li feci a bocca no potei ottener il mio desiderio. Et anco intesi che si fecero alcuni esamini di testimonij [illegible] Giunto poi in Lombardia ho trouato ꝯ parte da huomini ꝯ furo in quel tempo al [illegible]

co se.to scrittione nascosta si racontato il suc-
cesso dela nostra quistione molto diverso dal
vero et che s'e, anco mostrato in alcune
città un processo di quanto passò fra noi, a
Guastalla con alcuni particolari a mio pregiu
dicio dela nostra quistione intendo che e stato
divulgato CHE il Signor Federigo mi ferì
mentre che io ero in piedi. CHE con una stoc-
cata che mi diede nel viso mi fece cader in
terra. CHE mi diede cinq. ferite et parti
colarm. una stoccata nel petto et una che mi
passo una coscia da un canto all'altro CHE
gran mia ventura fu che fussimo spartiti.
CHE io mi retirava per lo steccato; CHE lo sup-
plicai a far pace meco, et CHE si tacesse il
successo della quistione. Hora per reprimere
in parte la falsita di quelle voci lequali con
grandissima difficolta potrei credere che
venissero dal Sr. Federigo, ho voluto far sa-
pere publicam. si come ho anche fatto, a, mol-
... in Milano che che, e,
stato ... origine di publicare quei

particolari

particolari di me, o, gli ha affermando scritti, o, raccontati, ha mentito sicome anche mentira chi gl'affermerà per l'auenire o dira altro in questo proposito contra l'honor mio. Risseruandomi tuttauia di publicare contra queste false informationi il uero progresso et il fatto intiero delle prime cose fra noi passate, et de la nostra questione quando mi parrà che ne sia bisogno, o, per chiarezza di uerita o per diffesa di me stesso.

In Arco il .vi. di lugho MDLXIIII.

Io Martio Colloreto affermo quanto di sopra

Io ottauio Gonzaga fui presente.

Io Gio. Battista Borromeo fui presente

Io don Pietro di Mendozza fui presente.

CARTELLO del Conte Luon dall'alto al Capitan Fabritio Matthei.

Capitan Fabritio Matthei Al ritorno mio di Lombardia trouai che in molti luoghi si era sparso uoce che nel tempo che il S.r Conte Colloreto et il S.r Federico Sauorgnano fecero la questione loro, uoi m'inuitasti a far anchor io...

io nõ volsi accettare l'inuito rispondendoui ch'io
non ero per farla saluo che sforzatamente. Hauendo
pur riguardo all'animo di chi era stato origine
di questa bugia et alla forza di quelle parole
feci molta diligenza per venir in cognitione di
autore et essendo stato affermato che queste pa
role erano uscite da voi in [illegible] mia
come sapete sotto il primo di luglio per la qua
le vi ricercai a farmene chiaro et a quella
ne seguì per risposta una vostra data sotto
il terzo del medesimo mese, la qual senza
dar altra risposta alla mia domanda rimet=
teua me alla conscienza e voi alla verità
et a quelli che si trouorono presenti. per il che
resto molto marauigliato credendo che questo
parlar ambiguo sia una tacita confirmatio
ne di quanto è stato riferito: Parendomi
dunque di hauer fatto quel tanto che si richie
deua all'amicitia vostra mi son mosso a dire
a voi et publicar al mondo che quante volte
hauete detto le sopradette parole tante volte
[illegible].

[illegible]

mentirete. Aspettarò fra tempo debito uostra risposta, laquale se sarà [illegible] et honorata potrete star sicuro di nõ trouar minor cortesia in me di quella che nel S.r Martio habbia trouato il S.r Federico uostro. Da Bressa alli viii. Luglio MDLXiiii.

Jo Leon Coll'alto affermo quãto di sopra

Jo Conte Gio. Battista Borromeo fui presente.

Jo Giouanni Mariano fui presente.

Jo Francesco di Roma fui presente.

CARTELLO [illegible] Mathei al Conte Leo[illegible] [illegible]'alto

Conte Leon Coll'alto, Ricordandomi del rumore che questo maggio passato secondo ch'io intesi facesti sul Po quando il S.r Federico Sauorgnano et il S.r Martio Colloredo erano per far quistione la prima uolta insieme, [illegible] a Cavallieri si conveniua accompagnando [illegible] alla macchia d'hauere [illegible] prova d'arme. [illegible]

io hauessi a partire cosa alcuna co' uoi ma per
sodisfare a questa uostra opinione et alla consue
tudine da uoi come si dice tanto commendata
di poner ciò ad effetto si come ui feci sapere nel
loco di Paraggio territorio d'Arenzano, doue
li detti signori da uoi et da me condotti doueuano
si come fecero effetuar il loro dissegno. Voi
mi rispondesti et successe quanto sapete. Mi
scriuesti poi quello che si era diuolgato intor
no a ciò et io ui risposi per modestia che mi ri-
metteuo alla conscienza uostra et alla Verità
Hora ho letto un uostro Cartello di 8. del presente
nelquale appigliandoui a quella mia modesta
risposta che chiamate tacita confessione, di
quanto si dicea mi date mentita laquale per
conoscer quanto sia falsa et uana qui sotto
porrò per adesso alcuni capi sommariamente tratti
dal processo de tre testimonij che si trouo-
rono pre[illegible] noi signori. la
origina[illegible] in [illegible] notario

del S.r Hierolimo Trotti doue uoi, o, uostro mãdato
potrà uederli. Tra tanto ui dico che mentite che
io menta assicurandoui se ui rissolureti come
a Cauaglier si conuiene che mi trouareti non
mino pronto ad honorati effetti di quello che
nel detto logo di Panaggio mi ui dimostrai.
Dato in Ferrara alli 20 luio 1564

Jo Fabritio Matthei affermo quanto di sopra
si contiene.

Jo Franc.o Villa fui presente.

Jo Ferrante Tassone Estense fui p̃sente.

Jo Hieronimo Monticucoli fui presente.

Theramo Bianchi d'arenzano testifica che
uidde et uddi dire al S.r [illegible] Collorado
queste proprie parole nel loco di Panaggio mentre
era p far la questione col S.r Federico Sauor-
gnano. ET VOI Sig.r Fabritio (parlando
al S.r Fabritio Matthei) [illegible]
quale [illegible]

SOMMARIO DI
TESTIFICATI
a. Theramo Bian[chi]
[illegible] da Repallo
[illegible] mo il Ferran[te]

di coltellate col S.r conte Leon da Coll'alto et che il conte rispose se nō era sforzato che non uoleua fare.

Martino da Rapallo testifica che uidde et udi il S.r Martio Colloreto che disse al Signor Fabritio Matthei che uolete uoi fare, et egli rispose che uoleua fare una mano di coltellate col S.r Conte Lione il qual rispose che nō era uenuto iui per far coltellate saluo se nō era sforzato.

Jacomo di Ferrari testifica hauer uedato et udito il medesmo che dicono li soprascritti doi testimonij

GIOVAN. MARCO MAGNO A LETTORI

MANIFESTO Di Gio. Marco Magno contra il S.r Martio Colloreto

Hauendo il S.r Martio Colloreto mandato fuori una sua scrittura sotto il 6. del presente nella quale racconta molte cose ch'io lasso di dire perche no tocano a me, et nell'ultimo da [illegible]

passata fra il S.r Federigo Sanseverino et lui, et essendo io stato uno di quelli c.s nel tempo di abbattimento loro, era al seruitio del Sig.or Federigo a parte de quali il S.r Mario da la mentita, m'è parso di dire quanto uoi ho norati lettori intenderete acciò.s la uerità có preiudicio mio no rimanga oppressa dal artificio et dall'eloquenza del S.r Collo: reto nelle quali due cose io credo certo che egli no solo si persuada di esser inferiore ad alcuno ma di no hauer pari ne superiore ne la prudenza perche sempre p quanto só có prehendere egli uorebbe come si suol dire stare sopra il compagno. Ho detto et af: fermato et dico et affermo p relatione di chi ha uduto che il S.r Federico gli diede una stoccata et quasi in uno istante cadde in terra et c.s gli diede dell'altre ferite et c.s diuisi dalla quistione et ricercati

a pace il S.r Marco fu il primo a dire che
si ne contentaua et che questo sia il uero,
n[illegible] farne quando bisognara testimonia
za amplissima. Men[illegible] dunq. degli che di-
cendo et affermando io que[illegible] cose habbia
mentito, et sarò sempre pronto [illegible]
domi con honorata risolutione a sostener
il quanto [illegible] ho detto. Di Cremona
il di [illegible] luglio 156[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

LODOVICO PESSI A' LETTORI

MANIFESTO De Ludouico Pessi Contra M. Giouan Marco Magro

Legendo questi di una scrittura di certo Gio. [illegible] Magro, sentendo questo Cognome [illegible] [illegible]

della schiatta d'Alessandro, o, di Dario, Marco,
ma datomi poi a cercare della sua conditione
ho trouato certe misture di corami et di sale
che mostrano chiaram.te ch'egli ha piu del
Gio. Marco che del Magno, Benche dall'is:
tessa sua scrittura si può far giudicio par.te
qual sia la qualita di costui et massimam.te
quant'egli sia sciocco a becharsi da se me
desmo una mentita. Quanto prosuntuoso, a
voler negare cio che'l S.r Federico Sauorgna
no istesso come Cauagliero et amator di verita
no ha hauuto ardir di negare. Et in fine
quanto vano in promettere che mostrera io
ue in contrario d'una verità tanto chiara.
Hora so servitor anch'io del S.r [illegible] Col-
loreto, et perche egli ha tanto ben fondate
le sue ragioni che [illegible]
pari di costui [illegible] di qual si voglia
grado [illegible]
sciando questa causa da canto [illegible]

che io nō intendo p modo alcuno parlar di questo soggetto, per leuar a costui la mascara di q̃sta sua psuasione di farsi brauo et pareggiarsi fra cauaglieri mi proffero di far questione seco alli macchiei con una spada et un pugnal in camiscia. Et uolendo egli corrisponder con fatti alla uoglia che ha mostrato in parole mandi in Milano doue hora mi trouo in casa del sopradetto mio signore che trouera me o mio Procuratore p termine d'un mese doppo la datta di questo =

Dato in Verona li 5. d ottobre M.D.LX.IIII

Io Lodouico Persi affermo quanto di sop.

Io Bartholomeo da Vicenza fui presente.

Io Giulio Roncalio fui presente.

Io Guido Pellegrino fui presente.

GIO. MARCO MAGNO A LETTORI

MANIFESTO de Gio. Marco Magno contra il S. Martio Colloretto

Io uidi questo luglio passato un manifesto del ...

daua mentita achi haue detto o scritto alcune
cose che in quel tempo si diceuano esser
passate fra il S.r Federico Sauorgnano
la quistione pocco auanti successa fra loro, et
io trouandomi hauer detto et affermato per
relatione perhò di chi uidde detta quistione
che il S.r Federico gli diede una stoccata che qua
si in uno istante esso S.r Martio cadé in terra
et hebbe dele altre ferite, et che diuisa la
quistione et ricercati a pace fu egli il primo
a dire che se ne contentaua Diedi mentita
a lui che dicendo io et affermando in quel
modo tali cose hauessi mentito et mi offersi di
farne amplissima testimonianza ne mi parse
di farla al'hora benche io potessi per alcuni ris
petti che di presente conosco che non furo compresi
dalla sottigliezza del signor Martio ilqua
le insieme col mondo uederà hora qui sotto
in sommario l'esamine di tre testimonij con
formi a quello che ho detto et si conoscerà che
io non prommetto cose uane et che la mia è uerità

chiara et li sue sono ciancie intricate di ma-
lignita o d'ignoranza et che egli è quello che
si becca la mia mentita et non io la sua et ve-
dera com'ha [illegible] a fare dire che'l
Signor Federico come caualiere amator de la
verità no habbia hauuto ardir di negare quello
ch'egli disse nel manifesto ch'ho detto di sopra
come se no fosse possibile che questo gentil'huo-
mo potesse piu ne scriuere ne parlare. Ma forse
dice cosi credendo di pigliar l'animo suo con
lusinghe, temendo di no condursi seco la seco-
da volta doue la prima non andò (credo io)
se no con pensiero d'ingannarlo come a molti
segni fu assai ben conosciuto et di questo
mi risserbo parlarne co altra occasione. Spe-
chissi un poco il S. Martio nel detto somario
et habbi patientia s'egli li presenterá dina-
zi agl'occhi quello che no vorria vedere ne ri-
cordarsi mai ne ch'altri l'hauesse risaputo et
sia sicuro che la verità [illegible] rimane [illegible]
[illegible]

di ricoprire la mentita riceuuta da me et persua:
dendosi d'essere un mezo ritratto d'un Ducca fatto
uenir fuori un Ludouico Pessi che nō fu mai
piu sentito ricordare tra Christiani ilquale
dopo hauer detto molte Menchionarie ua scher
zando sopra il mio Cognome opera Ciceroniana
tiana che si crede certo far con la sua eloquenza
d'un asino un destriere abbassando sempre
gl'altri et inalzando lui stesso, costume suo
proprio et egregio in uero. a questo Ludo
uico nō dirò io altro se nō ch'egli uada al
remo perche ho questo per suo mistiere. ui ricor
dero al S.r Martio ch'egli metta giu la fanta
sia d'esser un mezo martio, et creda piu presto
d'esser tutto marcio et fracido, et ch'io sia
come sono in Gio. Marco Magno soldato d'ho
nore et conosciuto per tale da molti Gentil huo
mini honorati et sappia ch'io nō fui mai bā
dito in pena a esser [illegible] per tristitia
alcuna com'egli, et per molte [illegible] fui mai di:
chiarato ne publi[illegible]

et che l'impiastrare et far ogni qualche giorno
schiaturare le mura no ricopre la sua brutta co-
ditione anzi la fa maggiorm.te nota dimos-
trando la sua natura piu d'ogn'altra gagliar
da in digerire le mentite et darne fuori di
proposito. Gli ricordo anchora ch'io non mi
persuasi mai essere quello ch'io no sono, ma
so ben certo d'esser piu honorato di lui poiche
sopra l'honor mio nè ho macchia di sorte al
cuna. Mi offersi ne la mia prima scrittura
di sostenerli quanto haueuo detto et di nouo
mi offero et si ben le cose chare non hanno
bisogno di questo, mi contento perhò ricerca
domi co honorata rissolutione di farlo et
solo per abbassare un pocco de la sua arro
ganza la quale homai ua tanto crescendo
(benche uanam.te) ch'ella ha gia stomachato
tutto il mondo

Di [illegible] il [illegible] [illegible]

Jo [illegible] [illegible]
[illegible] contiene.

Jo Guerriero Ccalano fui presente

Jo Gianetto Zaccha[illegible]

Pietro Sé Mafei fui presente

[illegible]

[illegible] ocro, nensum [illegible] ad terra [illegible] notar[illegible] Nob. Domini [illegible] de Mattheis de forliuio [illegible] probans [illegible] escat.

[illegible] esse do [illegible] Cigno a lleco di Piagio [illegible] dal loco d Arensano quasi un miglio in una fabrica d una fornace doue si fabrica matoni il ditto S.r Fabritio có l S.r Com[illegible] one da Colloreto [illegible] il S.r Lon[illegible] [illegible]

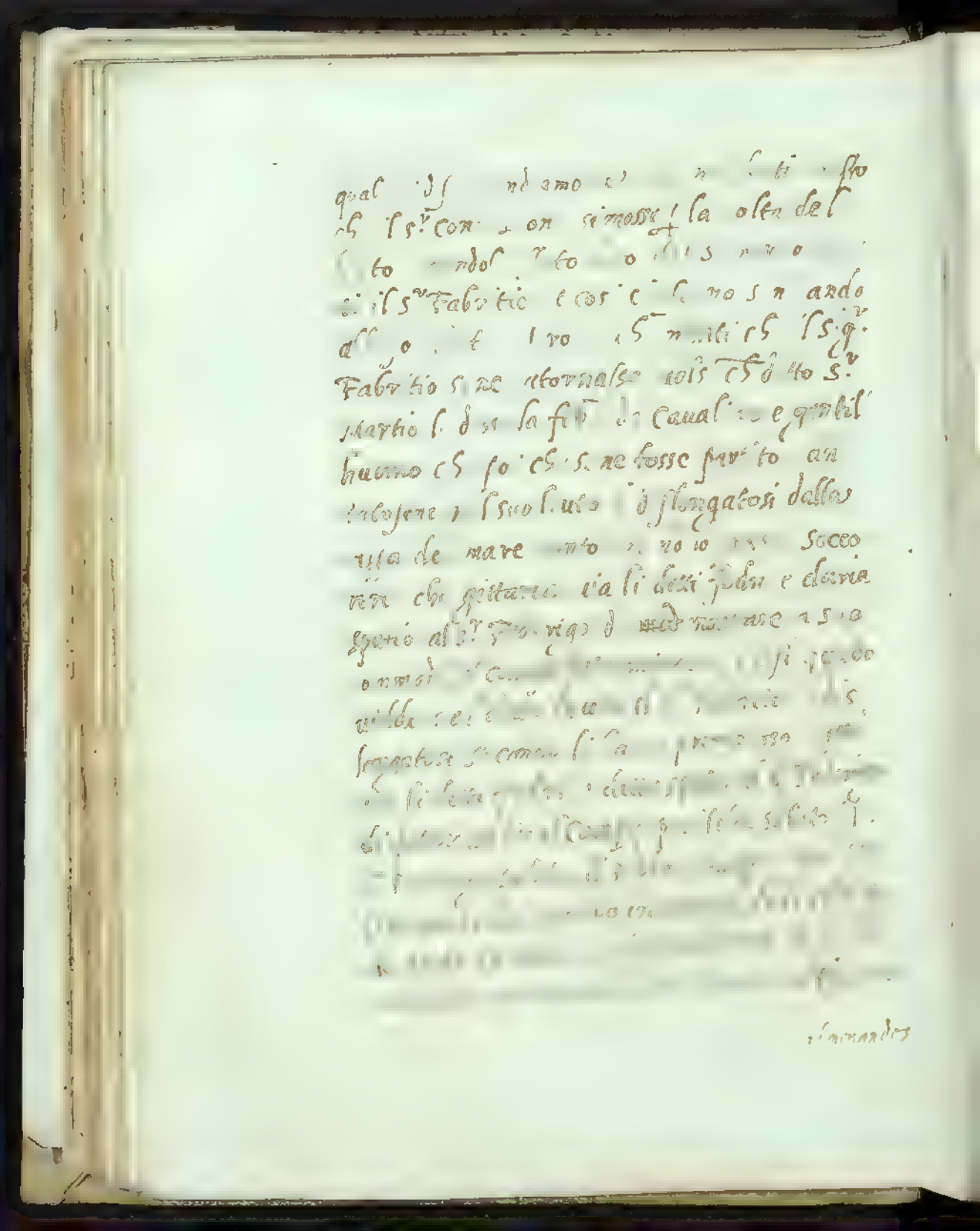
Narratiua del successo de la questione seguita fra'l S.r Martio colloreto e il S.r Federico Sauorgnan

20

[illegible] della [illegible]
Fabritio s. partirno [illegible] detta Piatia.
~~Sccomm~~ quando furno all confini s. l'ap
[illegible] s. [illegible] Martio [illegible]
[illegible] le cose
[illegible] mano [illegible]
[illegible] che voleva fare. Quel s.r Fabritio
[illegible] pose [illegible] voleva fare una mano de coltel
lat[illegible] con il s.r Conte [illegible]
[illegible] rispose [illegible] voleva fare
[illegible] prese [illegible] fare
a loro [illegible] s.r Fabritio disse [illegible]
che il debito suo lo sforzasse [illegible]
Fabritio disse al s.r Martio [illegible]
[illegible]
la detta sua mano sinistra perche no [illegible]
fatire [illegible]
del [illegible]

[illegible]

is F d r go Fabr i are cri s ublica do
ha re doi spad contra na alche s s.r F d rigo
rispose anzi no, e il S.r Fabritio disse no hauti
o s s.r Conte l one co oi quale e se sona da
render bon conto a c al sed n ca al ro al
hora s s.r f a tio rispose ante, sin se to
di uolere ogni uantaggio che posso quando
hobbiamo a fare d llo doi s r do s come
q a ho d tto al hora s s.r F derigo li disse
ah S.r Mart io adone s oleti a antaggio da
F d r go Sacrona o s a e a procedito ato
s a e co io al hora il s.r Martio risposse
d rigo adone a uoleti compagn a an
i da l animo d far duello s no hauti com
pagn a alquale i s.r F d go l rispose es
i a l emo da fare solo con solo c e ragi
e nito s al ffetto t e tre to gli lo fania
dere cos l s.r F d rigo s r iol al s.r
Fabritio su o s strino pregandolo stretam te
t se n c tornasse s o l itto q ale s.r
F b t o i o e b e d, ha
uendo ai to esser chiamato dal s.r Co l om



adirrandosi có le spade detto S.r Martio cascò in
terra d'una stoccata che li dette il sudetto sig.r
Federico quale incontinente l'andò adosso
con i [illegible] nandoli più colpi al ulti
mo il S.r Martio con la sua mano sinistra pre
se la guardia d[illegible] da al S. Federico i se
ruitio in piede e così restorno insieme ale
prese [illegible] sendo [illegible] altri in mano [illegible]
te do le cridare de li homini [illegible] vano
a [illegible] q ne conos che fussero
alle prese con [illegible] d[illegible] am
li doi patroni [illegible]
randorno al campo dove trovorno il S.
de [illegible] al prese [illegible]
[illegible] patron [illegible]
così [illegible]
[illegible] il S.r Leone [illegible]
[illegible]
tio riuoltatosi
fare pa[illegible]
so detto

[illegible] Federigo [illegible] il S.r Martio dando [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] al
S.r Federigo la [illegible] hora finita
[illegible] [illegible] bo[illegible]llo.
Et plus uel minus [illegible] d[illegible] a lato
[illegible] corpora[illegible] [illegible] m[illegible] d[illegible]cum
nota [illegible] [illegible] to cap tu
[illegible] remotis [illegible] amore timore [illegible] et prec[illegible]
ac alijs de uera [illegible] s. Dicto cap. Capitu
[illegible]

Detto di Theramo Biancho

P[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]ficando [illegible]
quello che si conviene [illegible] [illegible] Capitolo esser
la uerita [illegible] quella [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible] [illegible] fece [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Il S.r [illegible] esso testimonio [illegible]
[illegible] li S.ri Federigo e Fabritio [illegible]
[illegible], li trovò in detto lito [illegible]
[illegible] all'hora bari
[illegible] quale doi le
uti di conserva se partirno navicando [illegible]
[illegible] dal [illegible] e quando furono [illegible] il
[illegible] detti Patrizi discesero in terra
e andorno verso detta Piaria e [illegible]
[illegible] e rimorno li sudetti S.ri Martio et
Federigo quali erano sopra detti [illegible] de cese
[illegible] in terra [illegible] e perche
esso testimonio al'hora audi lo accordio [illegible] fra
detti patrizi secondo che di sopra si contiene in
detto capitolo e [illegible] vidde partire
[illegible]
[illegible]
[illegible] della sudetta piaria [illegible] li S.ri [illegible]
e Martio in cima ladetta piatia e [illegible] vidde
il S.r Martio [illegible] le sudette scarpe tenen:
do e in la sudetta mano e [illegible] il S.r Fabri:
tio disse quel tanto che di sopra nel sudetto ca
pitolo si contiene [illegible] esso testimonio

uide e fu presente a detto duello e a tutte le sudette cose contenute nel sudetto [illegible] capitolo et quelle tutte tanto dette dali sig.ri Patrini quanto dali s.ri Federigo et Martio e cosi narra il duello quanto per [illegible] patrini uide et vde in tutto et [illegible] Secondo [illegible] sudetto [illegible] sempre [illegible] seruato quel tanto che [illegible] s.ri [illegible] [illegible] duello si faceua

qual esso testimonio no haue inteso et si come de sopra [illegible] sua depositione hano detto per [illegible] esser uero.

I[illegible] et si attinet producentius [illegible] [illegible] pro pr[illegible] testimone.

Responde esser di età di anni trenta e quatro, e no e [illegible] in [illegible] grado de [illegible] producenti [illegible] [illegible] [illegible] promessi cosa alcu a [illegible] [illegible]

ex mediani[illegible] Palatij Ill.mi D.ni Joan[illegible] de
oria existentibus in partibus dicti palati[illegible]
cientem [illegible] occidentem anno a natiuita-
te domini MDLXIIII. indictione sexta die [illegible] XIX
iunij nona uespertina testes stephanus [illegible]
[illegible] q. Peregrini et Bartholomeus As-
cherius q. Baptiste ex curialibus dicti Pallatij
uoccati et rogati.
Eodem Mill.mo indictione hora et loco die uero
lune 22 predicti [illegible]
Jn Nomine Domini Amen Jacomus ferrarius | Detto di Iacomo de Ferari
q. Bernardi testis ut s[illegible] productus et exami
natus [illegible] me dictum notarium sup. dicto capitulo
ad instantiam D. D. fabritij [illegible] dicto Nomine
delato corporali iuramento ut supra eidem [illegible]
de ueritate dicenda sup. contentis in dicto cap.o
remotis [illegible] de quibus sup. dicto capitulo
et [illegible] suo iuramento testificando dixit
Che [illegible] de quel [illegible]
[illegible]
et uenendo [illegible] a quella parte [illegible] dice [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]o subito ambidoi [illegible] in camisa sino al u[l]ti-
ma parte de[l] sudetto capitulo ai hora esso testi-
monio no[n] uide [illegible] con detti patrini
e ritornandosene [illegible]
[illegible] uero e[t]c. poi che detti patrini essendo
sopra detti [illegible] uedendo [illegible] che si fece
in [illegible] detti patrini d'accordo di [illegible]
ro in terra e con loro esso testimonio e [indor]-
no in la detta piazza e con loro esso testimonio
e quando furono detti patrini e esso testimo-
nio in detta piazza uidde detti S.ri Federigo
Martio [illegible] e incontinente [illegible] detto et
fatto tutto [illegible] che si contiene [illegible] detto
~~[illegible]~~ restante del capitolo quanto per rispetto
di tutto quello seguita [illegible]
fatto p[er] li detti patrini de li detti S.ri Federigo
e Martio nel detto duello.
[illegible] che hanno testificato co[n]-
[illegible] e audito secondo
[illegible]
[illegible]

iavet

habit in bonis et fuit ei aliquid datu [illegible] promissu
pro presenti testimonio et quam partem uellet
obtinere.
Respondit che non è parente in alcun grado na:
no nelli soi beni [illegible] di su [illegible] cinquanta, non
li è stato dato ne promesso cosa alcuna [illegible]
che uincesse quello che ha ragione, presenti
sus dictis Stephano [illegible] et Bartholomeo
A[illegible]erio [illegible] ad premissa uocatis et rogatis
Ego Laurentius [illegible] q. D. Baptiste
publicus aplica et imper. auctoritatibus not.s
Genuen. predictis oibus et singulis contentis
in supra[illegible] duobus instrumentis [illegible] monialibus
interfui ea rogatus scripsi et publicaui et in
fidem premissorum signu nominis mei hic appo
sui consuetum constito mihi de duobus additioni
bus una quarum legitur. VIALI et altera AL
IANPO quas Approbo :—
AVGVSTINVS [illegible]
[illegible]
[illegible] et attest[illegible]

supradictis rogatus ac iatus fuit et publicauit supradictum in truncatum testimoniale prout supra

utigitur tempore confectionis ipsius ac arte

po... ... [illegible] ... nota[illegible] ...

blicum autenticum et fidedignum de Collegio et

matricula notariorum ianuensium instrumentisque

et scripturis ... [illegible] ... et publicatis con-

tinue adhibita fuit et adhibetur, semper

fides in iudicio et extra. De[illegible] sub

sigilli Curie archiepiscopalis impressione MDLXIIII

die tertia Iulij.

Hieronimus Iustus notarius Publicus
et curie Archiepiscopales Ianuensis
Cancellarius.

MDLXIIII Die Dominice secunda Iulij hora
xxi in aula Domus et solite habitationis mei
notarij nostri ... in Contrata Sancti Pauli noua
in uia noua indictione sexta.

Detto di Martino de Rapallo

IN Nomine Domini Amen Martinus de Rapello
q. Baptiste de loco arensani testis productus
et summarie ac ad eternam rei memoriam exa-

minatus

minatus [illegible] mi Laurentium [illegible] Notarium
ad instantiam et requisitione D.ni Fabritii de
Mattei [illegible] suo et noie D.ni Fede:
rici Sauorgnani probare et fidem facere
intendentis [illegible] impresentiarum ipsum te tem
deponendis in Causa duelli secuti die xvi
iunij prox. preteriti [illegible] et inter D. Martium
Colloredum ex una et D. D. Federicu ex al:
tera in quadam [illegible] unius fornacis posita
in loco Panagii loci Arensari riperie occi:
dentalis Iaurie [illegible] fides uera fuerant sed ut
ubique clarescat citra tamen onus superflue pro
bationis, Suo iuramento testificando dixit se
bene scire.
Cioè che esso testimonio intendendo [illegible] si do
uea fare il detto [illegible] Italia [illegible]
[illegible] de uedere il successo andò uerso
[illegible] detta [illegible] di quella
[illegible] Co il Conte Leo:
[illegible] S. Martio haueua uno
[illegible] sua mano sinistra. e

si uolti uerso il S.r Fabritio qual era con il
S.r Federigo che erano appresso la ditta Piazza per
uedere a condire questa qual S.r Martio disse
al S.r Fabritio che uoleti far qua li rispose che
uoleua fare una mano di Coltellate con il S.r
Conte Leone quale rispose che no era uenuto
iui per far coltellate [illegible]
il poi esso testimonio no podette audire quello
che per loro fusse replicato perche era alquanto
impedito per diuerse persone che erano inter-
poste fra esso testimonio et detti duelanti uero
e che uidde il S.r Martio quale gitto uia le [illegible]
Scarpe al quale S.r Martio poi assai presto le
uidde in la sudetta mano tre fodri quali poi li
gitto uia et iui appresso uide essi li S.ri Conte Leo-
ni e Fabritio quali insieme se partirno e ritor
norno sopra i soi cocchi che haueuano ala Ma-
rina e poi che furno detti Patrini partiti uide
il S.r Federigo qual scese con la spada nuda in
mano [illegible]
[illegible]

tonde

le spade nude in mano adimenandosi diuersi colpi
fra quali il S.r Federico tirò una stoccata al signor
Martio per quale lo gittò in terra et ancora il
S.r Federigo [illegible] menò molti colpi e mentre li
adimenaua uidde il S.r Martio [illegible]
piede [illegible] ritorno alle brese [illegible]
a quanti huomini che ui erano [illegible] verso
li detti [illegible] per partirsi e allhora esso tes-
timonio si partì prendendo la uia verso Aren
sano et quando fu giunto a Arensano essendo
domandato da [illegible] come era successo il
duello detto testimonio li rispose che il signor
Federico haueua gettato a terra il S.r Martio
poi menatoli diuersi colpi in terra talche cre
deua che fosse morto et poi che esso testimo
nio haue relato queste parole quali incon
tinente si diuulgorno [illegible]
Arensano uidde quatro gentil huomini del
S.r Martio quali erano in detto loco [illegible]
dendo detta noua si armorno prendendo Ar-
chibusi parte da rota e parte da foco et

montorno sopra una fregata e andorno co detta fregata verso [illegible] del loco del duello et incontrorno un schiffo del S.r Martio quale fre=gata dietro ritorno co detti gentil huomini et hoc est quod scit.

Interrogatus de causa scientie.

Risponde p quelli cose c'he di sopra hanno detto per hauer quelle ha uedute e audito si come di sopra testificato p la qual cosa saper c'he tutto quello c'he haue deposto esser la verita.

Domandato se e attinente alli producenti, e quanti anni haue e quanto possede nelli beni e se li e stato dato ouer prommesso cosa alcuna per il presente suo testimonio et qual parte uorria che ottenesse [illegible]

Risponde che no e attinente e hauere anni trentatre e nelli soi beni piu di scudi cento e no li e stato dato ne prommisso cosa alcu=na e uorria c'he uincesse quello c'he haue ra=gione. Testes Bartholomeus [illegible] Et Ludouicus Galforana ex Curialibus Pallatij Ill.mi D. Joan. Andrea de Oria.

[illegible] Laurenti

Ego Laurentius Martignonus q. Baptiste sub-
[illegible] notarius Genuensis pre-
fatis omnibus et singulis interfui eaque rogatus
scripsi ac subscripsi et in fidem ac testimonio
[illegible] premissorum Signum nomenque meum hic ap-
posui [illegible] Constito mihi de suprascriptis dua-
bus additionibus Una quarum legitur QUALE
ERA et altera DETTA quas approbo
AUGUStinus Saluaquis DEI et Ap[ostolic]e Sedis
gratia Archiepiscopus Ianuensis universis et singu-
lis ad quos presentes devenerint fidem faci-
mus et attestamur suprascriptum Laurentium Mar-
tignonum notarium Ianuensem [illegible] suprascrip-
tis rogatus scripsit [illegible]
[illegible] propria manu subscripsit et suo solito
signo signauit suprascriptum testimoniale in-
strumentum prout supra scribitur [illegible]
notarium publicum autenticum et fide dignum
de collegio et [illegible]
[illegible]

publice exercentem [illegible] quoque et [illegible]

[illegible] publicis et publicatis

adhibetur plena fides. Dat. [illegible]

[illegible] Archiepiscopalis Ianuae sub anno

a natiuitate Domini MDLXIIII [illegible]

Hieronimus [illegible] notarius publicus

et [illegible] Archiepiscopalis Ianuensis

Cancellarius

L'[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

LVDOVICO PESSI A LETTORI

MANIFESTO di Lodouico Pessi contra Gio. Marco Magno.

Poiche quel certo Gio. Marco Magno Seruitor del Signor Federigo Sauorgnano et Creato del Sr. Gio. Maria Gonzaga chiudendo l'orecchie al suono di quella [illegible] ch'io gli feci [illegible] [illegible] sciochezza sua una bestialissima

[illegible]

arrogantia e sfacciatagine per nō mostrarsi dis=
simile alla baletra che lo fece Bolzone et a,
chi prendeua aconciamente con un OCCHIO CHIV=
SO la mira, e andato tentando con la temerita
sua e di chi lo spinse di ferire insegno Nobile
e troppo eleuato da la sua uista, Io m'era de=
liberato di scoprir al mondo la malignita et
uile condition sua et di quei tali et haurei
senza dubio mandato ad effetto questo mio
pensiero. ricchiedendoio come fa la Plebea et
inciuile maniera del procedeo loro se il Sig.r
Martio Colloreto mio S.re nō me l'hauesse auita
to facendomi conoscere che simil proceder
non conuiene a par mio, et accertandomi
che tosto al Sole de la Verita sgombrerano
queste lor folte nebbie, eccitate co arti et
misterio nō occulto come dice ma pur troppo
inteso da Giudiciosi Pertanto non potendo
io mancar d'ubidirlo ho uoluto con queste
poche parole manifestar [illegible]
[illegible]

meritano, et mi sono contentato solam. di dire
come dico a costui che egli tante uolte ha men-
tito quante ha detto che io sia persona da temo
Ne mi curarò che p mia creden.za [illegible] conosca
la condition loro e le prodezze di questo S.r Gio.
Marco illustrissimo contadino ilquale hauen-
do me p persona nō ricordata mai tra Chri-
stiani, s'ha fatto et fà tuttauia molto ben
conoscer per quello che egli è, cio è, p seruitore
e creato di questi tali che l'hanno spinto
a spese de quali lasciarò che egli attendi. a
cauarsi la fame. —

Datz in Verona adi 8 Febraio 1565

Io Ludouico [illegible] affermo quato di sopra.

Io Giovan [illegible] fui presente.

[illegible]

[illegible]

LA lettera seguente, è peruenuta alle mani di vn gentil'huomo amico mio, e per cõmissione di vn suo Signore, l'hà fatta stampare, e così stampata l'hà portata à me, pregandomi come informato di molte cose, ch'io voglia riuederla, e far poi fede, ch'il tutto è stato fedelmẽte narrato, & questo à confusione di molti, che in spetie, nella Patria nostra si pigliano piacere, di raccõtar le cose diuersamẽte da quel che sono. Io mi son affaticato, con ogni mio potere, di leuar q̃sto pẽsiero à questo gẽtil'huomo, sapendo che'l Signor Martio alla partita mia di Milano, era dietro à darne egli istesso quel ragguaglio al Mondo, che gli pareua conueneuole, intorno questi particolari: Ma non hauendo potuto far' alcun frutto, per compiacerlo mi son posto à riueder il tutto. E per che nel quarto foglio, ch'era l'vltimo, erano molte cose, nelle tre carte vltime d'esso, che forsi non erano così giustamente, & ordinatamente narrate, come son l'altre, hò operato in modo che l'hà leuate. Intorno al rimanente poi dico, che quanto alle lettere, & altre scritture, che in essa si contengono, tengo che fedelmente siano poste, però non hò hauuto in mano gli originali da confrontarle. Quanto all'informatione che dall'Autore se ne dà intorno i particolari passati fra i Signori, di quali si fà mẽtione. io faccio fede, che tutti gli ho sentiti raccõtare, & affermare, ò dal S. Martio proprio, ò d'altre persone d'honore, che si sono ritrouate presenti, & à molti mi sono ritrouato io anchora. Quanto poi alle cose, che dall'Autore d'essa si dicono, fuori della detta informatione, ne lascio il giuditio, & il pensiero à chi lo vole. In fede di tutto questo, così à richiesta del sopradetto amico, come per cõmandamento d'alcuni Signori miei, ho fatto la presente Fede.
D'Arcbo adi 15. Febraio 1565.

Io Troiano di Signori d'Archano, affermo quanto di sopra.

COPIA D' VNA LETTERA

CH'E STATA MANDATA A ROMA,

per vn gentil'huomo del Friuli, in materia delle cose passate, fra li Signori Martio Colloreto, Federigo Sauorgnano, & Gio. Maria Gonzaga, Doppò quella quistione di Renzano.

ILLVSTRISSIMO SIGNOR MIO.

Da M. Marco Antonio suo, ho inteso il desiderio che v.S. tiene, di saper i particolari che sono auenuti fra li Signori Martio Colloreto, Federigo Sauorgnano, & Gio. Maria Gonzaga, doppò la quistione di Renzano. Per questo mi son posto, con ogni diligenza à ricercar per mezzo d'alcuni intrinsichi amici miei, i particolari che sin'hora sono passati fra loro, Et tutto quello ch'io ho potuto sapere, & hauere sopra questa materia, mando à V.S. Così la seruirò sempre di buon cuore, in tutto ciò che sarò buono per lei.

Nel giorno medemo che seguì la quistione e la pace, fra i sopradetti Signori Martio, e Federigo. Ricordandosi il Signor Martio del disordine che nacque, dopò il successo delle cose di Guastalla, per un processo ch'era stato publicato dalla parte del S. Federigo, con molte cose false à pregiuditio suo, deliberò à tutto suo potere di rimediare à quest'altre, acciò l'amicitia loro più facilmente si conseruasse, Et percio mandò vn Gentil'huomo, che visitasse il Sig. Federigo, & lo pregasse à uoler consentire, che si publicasse il successo della quistion loro di cõmune concordia; Et acciò che più fedelmente riuscisse il negotio, gli proponesse, O ch'egli pigliasse l'assunto di racontarlo sopra l'honor suo, O ne lasciasse il carico à lui, O si rimetesse al detto di quelli che furono presenti: Quel Gentil'huomo ne pote far l'imbasciata, ne visitar'il Sig. Federigo, con tutto che molta diligenza ne facesse, Onde dopò alcuni giorni il Sig. Martio le scrisse la lettera seguente.

Illustr. Sig. come fratello.

COSI per desiderio ch'io tengo, che l'amicitia nostra persegua fra noi, con quel feruore & affetto, che fù cominciata, com'anco acciò, ogni attion nostra sij degna è comendabile, mi mouo hora à ricordarli partito non men lodeuole, come atto alla conseruation de l'amicitia nostra. V.S. sà che glie necessario dar ragualio al Mondo del successo passato fra noi, intorno questo nostro abatimento, & racontar da principio à fine il tutto, come materia passata in gran parte occulta fra noi, ò fra la presentia di pochi, e desiderata da molti: Perciò à me pareria bene, O che lei sopra l'honor suo prendesse assunto, di formar vn breue successo di questa cosa nostra, sinceramẽte e fedelmente, O che desse questo carico à me, e che da tutti dua noi sottoscritto poi, lo desimo fuori in stampa, & se per auentura in al-

cuna cosa saremo discordi, che si contentiamo à pagarsi della verità, rimanẽdo al detto di chi se ritrouato presente, E se in alcuna cosa altri che noi stessi, non ne potrà far fede, io delle cose apertinenti à lei mi cõtentarò del detto suo, sotto la sua fede, e così lei farà del mio, et in questo modo resecando ogni disputa frà noi, daremo assai buono esempio, così nel fine di questa nostra querella, come forsi hauemo dato nel principio d'essa, Però se così le piacerà, me ne farà auisato. Io hò inteso del miglioramento suo, che mi piace, e me ne ralegro molto, & perche io sono in termini di caualcare, e di partirmi di questa Città, mi offerisco in tutto ciò ch'io vaglio, & posso in suo seruitio, & quando credesti che li fusse caro, che andassimo insieme in Lombardia, mi offerirei aspettarla, & farli compagnia, Ne altro occorendomi prego Iddio per la sua salute.

Di Genoua adi 27. Giugno del 64.

Di V. S. Ill. come Fratello.
Martio Colloreto.

Risposta del Sign. Federigo, al S. Martio.

Illust. Sig. come fratello.

IL Desiderio che lei tiene, che l'amicitia nostra perseueri con quel fer uore & affetto che fù cominciata, il medemo e da vãtaggio se si pò, tengo anchor io, e per chiarezza di ciò, e perche V. S. dice che glie necessario, mi compiace che si dia ragualio al mondo, del Successo passato intorno à questo nostro abatimento, & finalmente che si publichi le scritture, che in nome suo mi hà detto il Signor Conte Vrbino, e tutto questo negotio, poi che V. S. e per partire, credo sarà à proposito stabilire subito alla nostra giunta in Lombardia, La doue trataremo delli Partiti che V. S. per la sua propone, e son quasi certo, che sopra ciò non sarà scordanza alcuna frà noi. Mi ralegro poi infinitamente, che la si troui in termine di poter caualcare, e ne sento contento grandissimo; & così prego Iddio, che di giorno in giorno gli dia miglioramento, conforme al suo desiderio. L'andar insieme in Lombardia, sia rimesso in V. S. perche ogni cosa che sopracio è di satisfation'à lei, piace à me, & à suo cõmodò mi trouo in ordine, & con tal fine me gli offero per quanto vaglio in suo seruitio.

Di Genoua il di 27. Giugnõ 1564.

Di V. S. Illust. come fratello.
Federigo Sauorgnano.

VEDVTA che hebbe il Sign. Martio questa lettera, deliberò di chiarirsi meglio dell'intentione del Sign. Federigo, onde rimandò vn Gentil'huomo, che gli dicesse che questo negotio ch'egli ricercaua, si poteua far in vn giorno ò dui, et che quand'ancho portasse dilatione d'un par di Mesi, ch'egli voluntieri si sarebbe per questo affermato in Genoua, & che perciò lo pregasse che all'hora se li desse fine, & li ricordasse che erano in vna istessa Città, in loco cõmodo a trattar il tutto, Che i Testimoni erano cõ la memoria freschа del fatto, et che desiderando molti di saper'i particolari aue nuti, che non si doueua tardar'à publicarli. Et che intorno poi alla partita per Lombardia dicesse, che passato il seguente giorno, nel qual s'aspettaua il Sig. Steffano Doria, egli stabilisse il giorno, e l'hora à suo piacere. Riportò questo Gentil'huomo, ch'il Sig. Federigo intorno la publication del fatto, all'hora nõ uoleua farn'altro, et che diceua che in Lombardia se ne parlarebbe poi, E che intorno l'andar insieme, haueua risposto che il Sign. Martio poteua partir'à suo piacere, perche egli s'era risolto andar su l'armata, e che la vernata prossima, si ridurebbe poi à Mantoua. Di questa risposta rimase ogn'uno amirato, e più de gli altri, il Sig. Martio, il qual deliberò egli stesso di esortar'il Sig. Federigo à condescender'alla sua richiesta, & egli stesso di chiarirsi meglio dell'animo suo, intorno la publicatione sopradetta; Et perciò andò à uisitarlo, e lungamente sopra questa materia parlò seco. Ne con le ragioni dette, ne con altre che addusse, pote cauar più di quello che haueua anco cauato quel Gentil'huomo, & in particolare li replicò il Sig. Federigo, ch'egli voleua aspettar la giunta de l'armata, & con quella ãdarsene, Et sopra questo adimandò al S. Martio il suo parere, Ilqual lo esortò che andasse, e che s'apogiasse all'Illustrissimo Sig. Gio. Andrea Doria, e si offerse con fauori, con danari, amici, e con la propria vita souenirlo in tutto ciò che poteua. Dopò lunghi ragionamenti passati frà loro, senza poter'ottenir nulla intorno il negotio principale, di publicar'il fatto, ritornò il S. Martio al suo allogiamento. Et il S. Federigo il dì seguẽte, ò l'altro che fusse, senza far minimo motto, se cretissimamente partì per Lõbardia: Questa partita fatta in garbo tale, mẽtre il dì prima haueua tutto in cõtrario parlato al S. Martio diede malissima satisfattione à quei gẽtil'huomini Genouesi: Ma molto pegiore la diede poi, quando s'intese, ch'egli haueua secretamente fatti esaminar'alcuni testimoni, in uiGenoua; Mentre il S. Martio con tanto feruore ricercaua che d'acordo si facessero esaminare, Et mentre ch'egli diceua, che in Lombardia se ne parlarebbe poi. In-

teso che hebbe il Sig. Martio la partita del S. Federigo, partì anco lui, e se ne vene à Milano, doue intese tante falsità che si andauano racontando à pregiuditio suo, che li parue necessario sradicarle. Et perciò alla presenza di molti Signori, raconto il fatto giusto come era passato, e Mentì quelli ch'haueuano Inuentate, & Affermate tante Bugie, & poi publicò il seguente Manifesto.

Martio Colloreto à Lettori.

DA che seguì la quistione & la pace fra'l Sign. Federigo Sauorgnano & me, fui sempre di parere, che per leuar l'occasione à certi huomini di ragionare più per loro humore, che per verità di quanto era tra noi passato in gran parte occultamente, si douesse da noi medesimi di cõmune concordia raccontare il fatto; onde venisse la nostra noua amicitia ad esser più ferma, & lontana da gl'impedimenti. Mi confermai in questa medesima opinione, intendendo poco dapoi che d'alcuni era diuolgato questo fatto molto diuerso da quel che fù. Perciò feci sapere al Sig. Federigo in Genoua, per vn gentil'huomo il mio desiderio, & anche ne feci vfficio con lettere, et in persona, a fine che si contentasse di questa publicatione; laquale perche non apportasse alcun danno alla nostra pace, ch'io sempre mi proposi & propongo di seruare inuiolabilmente dal canto mio, mi contentai che ò il Sig. Federigo sopra l'honor suo raccontasse il fatto fedelmente, nel modo ch'era successo, ò lasciasse a me il carico di raccontarlo sopra'l mio, ò ci rimettessimo al detto di testimoni, che per suo & mio consentimento fussero essaminati. Ne altra risolutione potei hauere, se nõ che gli piaceua la mia deliberatione di publicar il fatto, ma che all'hora non era tempo, & che al suo ritorno in Lombardia, si parlerebbe intorno a' partiti da me proposti; Et con tutto che gli fusse fatta instanza in mio nome, che si venisse alla risolutione, poi che eravamo vicini l'vno all'altro, & in luogo doue erano testimoni del fatto, & con la memoria fresca, ne poteuamo si cõmodamente trouarci insieme doppò la partita nostra; non dimeno, ne per queste, ne per altre ragioni addotte dal gentil'huomo che gli mandai, ne per vna lettera da me scrittagli, ne per essortationi che io gli feci à bocca, non potei ottener il mio desiderio. Et anche intesi che si fecerò alcuni essamini di testimoni secretamente. Giunto poi in Lombardia, ho trouato che parte da huomini che furono in quel tempo al suo seruitio, parte da altri con lettere non sottoscritte, ò con sottoscrittione nascosta, s'è raccontato il successo della nostra

quistione, molto diuerso dal vero, & che s'anche mostrato in alcune città, vn processo di quanto passò fra noi à Guastalla, con alcuni particolari a mio pregiuditio. Della nostra quistione intendo che è stato diuulgato, CHE il Sign Federigo mi ferì mentre ch'io era in piedi. CHE con vna stoccata che mi diede nel viso, mi fece cader in terra; CHE mi diede cinque ferite, & particolarmente vna stoccata nel petto, & vna che mi passò vna coscia da vn canto all'altro. CHE gran mia ventura fù che fussimo spartiti. CH'IO mi ritirava per lo Steccato. CHE lo supplicai à far pace meco, & che si tacesse il successo della quistione: Hora per esprimere in parte la falsità di queste voci, le quali con grandissima difficoltà potrei credere, che uenissero dal Sig. Federigo, ho voluto far sapere publicamente, si come ho fatto à molti Caualieri, & specialmente in Milano, che chi è stato cagione, & origine di publicare quei particolari di me, ò gli ha affermando scritti, ò raccontati, ha Mentito, si come anche Mentirà chi gl'affermerà per l'auenire, ò dirà altro in questo proposito contra l'honor mio. Riseruandomi tuttauia di publicare contra queste false informationi, il vero progresso; & il fatto intiero delle prime cose fra noi passate, & della nostra quistione, quando mi parrà che ne sia bisogno, ò per chiarezza di verità, ò per difesa di me stesso. In Arco il VI. di Luglio M D LXIIII.

Io Martio Colloreto affermo quanto di sopra.

Io Ottauio Gonzaga fui presente.
Io Gio. Battista Borromeo fui presente.
Io Don Pietro da Mendoza fui presente.

VSCITO questo Manifesto cominciò ogniuno a riguardar in faccia il S. Federigo, il Sig. Gio. Maria, Et anchor quel altro che in Venetia fà il Scardasso, così Bestialmente come V. S. sà, come quelli che più sfrenatamente de gl'altri, si diceua che haueuano affermatiuamente parlato intorno quei particolari. Mentre ogniuno staua atendendo qualche risposta da questi, vsì il seguente Manifesto, sotto nome d'un Contadino da Riuarolo, Seruitor del Sig. Federigo, & del Sig. Gio. Maria, nominato Gio. Marcho Magno.

Gio. Marcho Magno A lettori.

HAVENDO Il Sig. Martio Colloreto mandato fuori vna sua scrittura sotto il vi. del presente, nella quale raconta molte cose

che io lascio di dire, per che nõ toccano à me, & nell'vltimo da Mentita, à chi affirmatiuamente hà narrato, ò scritto certi particolari pertinenti alla quistione passata frà il Sig. Federigo Sauorgnano, e lui, & essendo io stato vno di quelli, che nel tempo dell'abbatimẽto loro, erano al seruitio del Sig. Federigo, à parte de quali, il S. Martio da la mentita, m'e parso di dire, quanto voi honorati Lettori intenderete, acciòche la verità con pregiuditio mio, non rimanga oppressa dall'artificio, e dall' elloquenza del S. Colloreto, nelle quali due cose, io credo certo ch'egli non solo si persuada d'esser'inferiore ad alcuno, ma di non hauer pari ne superiore nella prudenza, poi che sempre, per quanto sò comprendere, egli vorebbe come si suol dire stare sopra il compagno: Ho detto & affermato, e dico, & affermo per relatione di chi ha veduto, Che il Sig. Federigo gli diede vna stoccata, & quasi in vno instante cade in terra, & che gli diede dell'altre ferite, & che diuisi dalla quistione, e ricercati à pace, Il S. Martio fù il primo à dire che se ne contentaua, & che questo sia il vero, m'offero farne quando bisognerà testimonianza amplissima: Mente dunque egli, che dicendo & affermando io queste cose, habbia Mentito, & sarò sempre pronto, ricercandomi con honorata risolutione à sostenergli quanto dico, & ho detto. Di Cremona il di 24. di Luglio 1564.

Io Gio. Marcho Magno affermo quanto di sopra si contiene.

Io Gueriero Celano fui presente.
Io Gianetto Zacharia fui presente.
Io Pietro San Mafei fui presente.

Il Signor Gio. Maria nel medesimo giorno, fingendo di nõ ueder questa Mentita, ò per mostrarsi libero d'essa, scrisse nella maniera seguente.

Al Sig. Gio. Battista Castiglione.

MOLTO Magn. Sig. come fratello. Sono quattro giorni ch'io mandai vn Gentil'huomo à posta à Cremona, per far due seruitij, vno perche egli desse vna lettera del Sig. Federigo Sauorgnano, al S. Martio Colloreto, la copia della quale sarà qui con questa, & l'altro per darne una mia al S. Dottor Manna, come pur vederà V. S. per la copia ch'io le mando. Io desideraua ch'egli intendesse dal S. Martio, se con quelle parole scritte da lui in vna sua, come ella vederà in quella parte ch'a questo segno nel margine ✠ ha voluto

intendere di me, poi ch'io era il principale nel negotio per la parte del Sig. Federigo, & li due confidenti deputati da me come dico nella letera scritta al Manna, negano d'hauerle dette, ma non si trouò il Sig. Martio in Cremona, & il Dottore disse, che non era per esserui così presto, come di tutto, sò che bisognando ne faria fede egli stesso. Non hauendo dunque questo mio Gentil'huomo potuto fare, ne l'uno ne l'altro seruitio, se ne ritornò, & il di proprio, che fù hieri, venne il detto Dottore à Mantoua, & parlò meco in casa mia à lungo, è vide tutte le lettere, & gli diedi quella ch'io hauea scritto à lui, noi dicemo molte cose, & all'ultimo la resolutione fù nulla. Hora intendendo, che'l Sign. Martio si troua in Milano, desidero che V. S. mi faccia questo fauore di fare ella l'ufficio ch'hauea da fare il Manna seco, vedendo cõ ogni instãza di farme dichiarare la mente sua sopra questa cosa, & di tutto quello che succederà farne apparire ampla fede. V. S. potrà essere insieme co'l Sig. Camillo suo, & vsar tutta quella diligenza, ch'io spero dalla sua cortesia, & del suo valore, à fine che io venga compiaciuto, nõ Intendendo in modo alcuno di restare al BVIO sopra questo fatto, Io non voglio darle altro ricordo, non mi parendo necessario con lei atta à fare qual si voglia negotio del mondo. Il Sign. Federigo scriue di nuouo al S. Martio, ella sarà contenta fargli hauere la lettera fidatamente, & che ne appaia testimonianza, Il qual Sig. Federigo è pronto à sodisfare a quanto si gli conuiene, come sono anch'io per chiarire la parte mia, come quello ch'è desideroso di guardare l'honore, leuando ogni opinione, che si potesse hauere p le parole altrui, ch'io fussi MALIGNO, giudicando nõ solo che queste cose si debbono fugire, ma fugirne ancora ogni minima suspitione che si potesse hauere. V S. sarà contenta di rimandarmi la letera del Sig. Martio signata nel Margine, come ho detto, & spedire il mio messo secretamente, acciò che non gli fusse tolta nel ritorno, certa ch'io le rimarò sempre obligato di tutta la fatica che durerà per mio conto, & sarò di continuo prontissimo a seruire lei in quanto vaglio, alla quale co'l Sig. Camillo suo di buon Cuore mi raccomado & offero sempre. Di Mantoua il 25. di Luglio. 1564.

Di V. S.

Come Fratello amoreuole.

Gio. Maria Gonzaga.

La

LA partita della lettera sopra la quale il Sig. Gio. Maria adimandaua interpretatione, e la seguente signata ✻ la qual fù scritta dal Sig. Martio à M. Michel Vrbani, Procuratore del Sig. Federigo, dolendosi che senza sua licẽza, il detto S. Federigo hauesse palesato il partito ch'egli con tãta secretezza, gl'haueua proposto intorno l'andar sù la Marina di Genoua à far quistione, laqual lettera fù fatta l'ultimo di Maggio, ne mai prima il S. Gio. Maria ne haueua fatto motto.

✻ *MAGN. Sig. come Fratello. Hoggi ch'è l'vltimo di Maggio alle 10. hore, hò riceuuto vna vostra, la copia della quale rimando, come farà V. S. anco la mia, per il primo messo che mandarà. In risposta d'essa vi dico, ch'io non credo possiate negarmi, ch'io non habbia causa di dolermi del Sig. Federigo, di che forsi starei alla sentenza vostra, se voleste esser giudice, & non parte. Nõ è dubbio al parer mio, ch'esso non doueua palesar'il partito, ne con lei, ne con vn'altro come dice, auisandol'io, ch'egli era difficilissimo palesandosi, Oltre poi il pericolo, che scorremo d'altri inimici nostri, volendolo noi essequire con quella sincerità, & liberalità, ch'io mi presuponeua, cioè d'andar quasi soli, in posta, & senza vn minimo risguardo à casi nostri, confidati su le parole nostre sole, Onde non doueua egli, poi ch'io mi confidaua in lui, astringermi à confidare anco in due altri, senza mia licenza, & massimamente sapend'esso, che quando egli anco, quasi in modo simile mi condusse su quell'Isola, del S. Duca di Ferrara, vno di suoi Confidenti, poco riguardando forse all'honore d'esso Sauorgnano, si doleua, & ramaricaua, che la guardia del Sig. Duca, non mi prendeua, ò non m'vccideua, in modo che se hora temo di si sinistra volontà, non è senza ragione, oltre di questo poi, non sò scorger'io, alcuna difficultà in quel partito, per il quale gli conueniss'e d'altri, che da se medesimo prender consulto. &c.*

Il Sig. Federigo pur nel medesimo giorno di 25. di Luglio, senza far motto della Mentita, & del Manifesto publicato per il S. Martio, come se punto non apartenisse à lui, scrisse in questo modo.

ILLVST. Sig. come fratello. Hora ch'io mi trouo qui in Mantoua, mi è parso fargli motto, ch'io son pronto dal canto mio, sempre che à lei piacia, che si facia vna dichiaratione di comune Concordia, sopra quello che seguì nella nostra quistione, acciò che si leui in tutto le cause, per le quali gl'animi nostri si potessero alterare: E con questo me li racomando, & offero per quanto vaglio in suo seruitio. Di Mantoua il di 25. Luglio 1564.

Di V. S. Illust. come fratello.

Federigo Sauorgnano.

LA scritura del Magno, & le due lettere sopra notate, furono in vn medesimo giorno fatte, & in vn giorno medesimo presentate al Sig. Martio. A quella del Magno rispose Messer Ludouico Pesti, familiar di Signori Colloreti, & seruitor suiseratissimo al S. Martio, in questo modo.

Ludouico Pesti à Lettori.

LEGENDO questi dì, vna scrittura di certo Gio. Marcho Magno, sentendo questo cognome, & che costui intraua così brauamente nelle cose di Caualleria, dubitai che non fosse alcuno della schiatta d'Alessandro, ò di Carlo Magno, Ma datomi poi a cerchare della sua conditione, ho trouato certe misture di corami, & di sale, che mostrano chiaramente, ch'egli ha più del Gio. Marcho, che del Magno; Benche dall'istessa sua scrittura si pò far giuditio, (pare à me) qual sia la qualità di costui, & massimamente quanto egli sii schiocco, à beccharsi da se medesimo vna Mentita, Quanto prosontuoso à voler negare ciò che'l Signor Federigo Sauorgnano istesso, come Cauagliero, & amator di verità, non ha hauto ardir di negare, Et in fine quanto vano in promettere, che mostrerà proue in contrario d'vna verità tanto chiara.

Hora sono seruitore anch'io del Sig. Martio Colloreto: Et perche egli ha tanto ben fondate le sue raggioni, che non accade che non solamente pari di costui, ma huomini di qual si voglia grado, ò conditione vi s'interpongano, Lasciando questa causa da canto, & protestando, ch'io non intendo per modo alcuno parlar di questo soggetto, Per leuar'à costui la Maschera di questa sua persuasione di paver Brauo, & paregiarsi fra Cauagliери, mi profero di far quistione seco alla Machia, con vna spada & vn pugnal in camiscia; Et volendo egli corrispondere con fatti, alla voglia ch'à mostrato in parole, Mandi in Milano, doue hora m'inuio, in casa del sopradetto mio Signore, che trouerà me ò mio Procuratore, per termine d'vn mese, dopò la data di questo. Dato in Verona il 5. d'Ottobre 1564.

Io Ludouico Pesti affermo quanto di sopra.

Io Bartholomeo da Vicenza fui presente.
Io Giulio Rouereto fui presente.
Io Guido Feltrino fui presente.

A quella del Sig. Gio. Maria, Rispose il S. Martio scriuendo anch'egli al Sig. Gio. Battista Castiglione, nella maniera seguente. Quasi ridendosene, poi che chiaramente si vedeua, quanto stranamente era molestato questo Gentil'huomo da la propria conscienza.

MOLTO Mag. Sig. come Fratello. Da le parole sue, & da vna lettera del Sig. Gio. Maria Gonzaga, che mi mostrò V. S. heri, hò inteso il desiderio ch'esso Sig. Gio. Maria tiene, di sapere, se io hebbi intentione, di aplicar à lui particolarmente quello, ch'io scrissi già a M. Michel Vrbani, parlando di vno de i confidenti del Sig. Federigo Sauorgnano, Essendomi stata fatta instanza da V. S. de la risposta, ho voluto farle sapere, che io non posso sodisfare al desiderio del sopra detto Sig. Gio. Maria, ne e honesto ch'io lo faccia, fin' à tanto ch'io non sia fatto chiaro, ch'egli non habbia scritto, ne detto alcuno di quei particolari falsi, ch'io publicai nel mio Manifesto di 6. del presente, Perche essendomi stato riferito da molti, & inteso che publicamente si dice, ch' esso Signor Gio. Maria e stato ch'a scritto in molte Città d'Italia, di quelle lettere ch'io dissi, con alcuni di quei particolari falsi. fin'a tanto ch'io credo à queste Relationi, che sono così publiche, viuo in opimone, che sopra lui, sia caduta quella Mëtita, ch'io diedi in generale al principio di questo Mese; Onde se così fosse, sarebbe il douere che prima si parlasse di questo negotio, che di quest'altro, Et desiderando io molto di chiarirmene, & essend' anco Anteriore in questo desiderio, parmi il douere, ch'esso prima sodisfatia al mio Disio, ch'io sodisfaccia al suo, Così dunque poi che V. S. s'hà tolto questo assunto, la potrà far saper questa risposta mia, al detto Sig. Gio. Maria. Ne occorendomi dir'altro sopra ciò, me le raccomando, & offero à quanto posso. Di Milano adi 29. Luglio 1564.

Di V. S. come fratello.

Martio Colloreto.

Replica del Sig. Gio. Maria al Castiglione.

MOLTO Magn. Sig. come fratello. Gl'impedimenti ch'io ho hauuti per conto della mia prigionia, sono stati causa che non ho risposto prima che adesso, alla lettera che V. S. mi scrisse l'ultimo giorno di Luglio di questo presente anno, imperò che essendo io

molto ben sicuro dell'amore che ella mi porta, per quel molto che porto ancor io à lei, confido che non solo non si sarà marauigliata di questa mia tardanza in risponderle, ma che hauerà sentito dispiacere d'ogni mio trauaglio, si come spero, che si sarà ralegrata ancora, ch'io me ne sia vscito con saluezza dell'honor mio, & senza perdita della gratia del mio Prencipe, che sono le due cose, che stimo più della vita propria, Hora ch'io posso attendere a pagar i debiti a gli amici miei, Dirò breuemente quanto più mi sarà possibile a V.S. che le resto con molto obligo d'ogni fatica, & d'ogni officio che le sia piaciuto de fare, per amor mio co'l S. Martio Colloreto, & che di me essa potrà sempre con molta raggione rapromettersi altretanto, & quel di piu che sarò bono a fare per benefitio suo, Et poi che è paruto al Sig. Martio prefato di scriuer vna letera a V.S. sopra la preghiera, che io haueuo fatta a lei, perche hauesse procurato d'intendere da lui, il senso che pensaua di dare a quel capo, sopra i Confidenti del S. Federigo Sauorgnano, che si conteneua nella letera scritta da esso al S. Michele Vrbani, Per questo son constretto di pregar V.S. di nouo, con questa mia ancor io, acciochè sia contenta di far sapere al detto Sig. Martio, che poi che egli dice, che nõ pò sodisfare al desiderio mio d'all'hora, io non voglio voler da lui quello, che esso dice, che non gli è possibile, rimettendomi poi al'altrui discreta consideratione, il giudicare s'egli sia honesto, & conuenga ad altri, il farsi lecito di mottegiare altrui, & quando chi ci debbe puoter giustamente pretendere, procura di sapere la ragion del motto, al mottegiante stia bene il rispondere, che non pò sodisfare al desiderio d'esso. Io non ho scritto mai in vita mia, che mi racordi, ne fatto scriuere lettere non sottoscritte, o con sottoscrittione nascosta, a pregiuditio di persona del mondo, perche quanto al sottoscriuerle, è cosa che la debbo fare, essendo questo lo stile de Cauaglieri, & huomini d'honore, & quanto alla sottoscrittione nascosta, confesso liberamente, che questo è vn mestero cotanto sottile, che non solamente non lo saprei fare, ma non intẽdo etiandio quello, che simili parole si vogliano inferire, & però per questa causa pò lasciar di viuere il Sig. Martio in oppinione, che quella sua Mentita che dice hauer data in generale, in certa sua scrittura sotto li 6. di Luglio, sia caduta sopra di me, Ne voglia di gratia promettersi di saper tãto dell'arte del CADERE, che creda che ẽsta nõ caduta, che dice, sia caduta sopra di me, l'origine & la cagione di publicare quei particolari di lui, che egli dice non sono stat' io, non essendo stato presente a sua quistione, come non fui, Ne potendo io ragionare, o

scriuere di cose affermatiuamente, che io non sappia se non per relatione d'altri, come bene può discorrere ciascuno che sia fuori di passione, & che sia di sano giuditio, & però contentisi, quanto à me il Sig. Martio di tenere queste sue mentite per se, & di far loro la compagnia che gli va piu à gusto. Ne sperò hor con vna sorte di Mina, hor con un'altra, come si suol dire, di far lo sfacendato piu di quello che egli non sia, ne con l'Apparenza del mezo mio, che non ci ho che fare, di puoter trattarsi da libero, s'egli non è, dopo l'essersi vdite di cotante cose de gli impedimenti & affari suoi, per occasione d'altrui interesse, come egli si può molto bene racordare, & con questo fine a V. S. mi raccomando di cuore. Di Mantoua. l'ultimo di Decembre 1565.

Di V. S. come Fratello amoreuole.

Gio. Maria Gonzaga.

Questa lettera fù publicata quasi per tutte le Città d'Italia, & da diuerse parti ne furono mandate copie al Sig. Martio, ond'egli scrisse al Sig. Gio. Battista Castiglione, nella maniera seguente.

Mag. Sig. come Fratello.

MI sono capitate da molte parti copie d'una lettera, che scriue il Sig. Gio. Maria Gonzaga a V. S. & se bene non ha parso à lei di sodisfare al suo desiderio, ò con mostrarmi la lettera, ò con narrarmi il Contenuto, non rimaro di Rispondere, à ciò che scriue in mio proposito, per non far il CIECO sopra le parole d'altri contra di me, benche sapute da pochi, come altri ha fatto sopra le Mentite da me date, & che si sapeuano da tutt'il mondo. Asseruendo dunque egli stesso d'hauer parlato del caso mio, all'altrui relatione. Io non voglio volerlo far mantenere quello, di che egli si scuolpa gittandolo adosso ad altri, Rimettendo anch'io poi all'altrui discreta consideratione il giudicare, se sia honesto, & conuenga, & massimamente à colui, dal quale si sia per la magior parte, & principalmente gouernato vn negotio, il farsi lecito di racontare vna cosa affermatiuamente, & l'andarla diuolgando per vera, & quando l'interessato ne da Mentita, ritirarsi in sicuro, col dire, ho parlato, o scritto per relatione. Io diedi Mentita, così a chi disse, & diuolgò quei particolari, come à chi ne fù origine, & si poteua esser origine di quella publicatione, benche non si fosse stato presente al fatto, poi

che si publicò, non il fatto, ma cose falsissime, & finte; Ne voglia di gratia il S. Gio. Maria prometterſi di saper tanto del non VEDERE, che creda, ch'io non posa hauer ben veduto, che pò cader vna mentita dirittamente, & non per disgratia adosso à chi ha parlato assolutamente, benche nō manchino vie d'allegerire simil peso, alcuna volta vere, & reali, & alcun altra mendicate, & però contentisi quanto à me il S. Gio. Maria, di tener per se queste sue FVGHE, ò Mine, ch'ei voglia chiamarle, ch'io non ho che fare, ne dell'Apparenza del MEZO, ne del Principio, ne del Fin suo, Ne ho cercato facenda seco, ma risposto quello, che me parsuto conuenente alla sua richiesta, ne speri con questi modi di voler trattarsi da libero, s'egli non è Doppò l'esserſi vdite, & l'Vdirsi tuttauia tante cose del fatto suo, Delle quali quello che pertiene a me, saprà ben tosto come stia, & potrà conoscere se già non le conosceſse fin' hora, quale di noi sia in questo caso più sfacendato, & con questo fine a V. S. mi raccomando. Di Milano il di 27. Genaro 1565.

Di V. S. come Fratello.
Martio Colloreto.

Alla lettera sopra notata del Sig. Federigo, rispose il Signor Martio nella maniera seguente.

ILLVSTRE Sig. come Fratello. Voleſſe Iddio che nel tempo ch'eravamo in Genoua, la si fusse risoluta di accettare quel partito, che con tanta instanza le proposi, & alqual hora vi sete appreso, perche oltre che non sarieno forse seguiti tanti inconuenienti, che per questa causa sono seguiti, sareßimo horamai l'uno e l'altro di noi fuori di questo impaccio, & io non haverei hauuto fatica di publicar al mondo il Manifesto, ch'io publicai. Ma poiche così le piacque di fare, non voglio ricercare qual cagione la mosse, ma rispondendo alla lettera sua de 25. de Luglio, ch' io riceuei hieri dal Sign. Gio. Battista Castiglione, nella quale mi dice ch'hora e pronta che il fatto della quistion nostra, si publichi di commune concordia, le dico che io me ne contento molto volentieri, & di più anco perſistendo nella mia solita cortesia, mi contento di riconcederli piena autorità di appigliarsi à qual di tre partiti proposti da me, che più le piacerà, cioè ò ch'essa racconti tutto il detto succesſo, che io lo sottoscriuerò, ò che lo lasci raccontar a me, E che lei lo sottoscriua, con promesſa sopra l'honor nostro di raccontarlo fedelmente, ò che si rimettiamo

del tutto al detto de testimoni, Mà però da che si sono sparse quelle voci false intorno detto successo, & per quella via che io hò detto nel mio manifesto, acconsento con questa conditione, che essa publichi al mondo prima, che lei non hà ne scritto, ne racontato, ne tanpoco ordinato, che sieno racontati i detti particolari, che io publicai adi 6. di Luglio, & che nelle occasioni che verranno, essa non mancarà di far quella dimostratione, che se li conuerrà cõtra questi tali, come contra perturbatori dell'amicitia nostra, & falsi relatori: In questo modo sodisfarà à me, & à giuditio mio complirà à quanto se li conuiene, in conseruatione del vero, & della nostra pace, & in leuare ogni sospitione, che potess' esser nata, che da lei sieno deriuate quelle uoci, & procurati quelli vffici, & all'hora poi io sarò prontissimo non solo à essequire quanto la ricerca, & quanto di sopra hò detto, mà di più anco mi contenterò di appigliarmi à qual altro partito proporerà lei, che sij stimato ragioneuole. Ne occorendomi che dir altro intorno à ciò, me le offero, & raccomando, pregando N. S. per la sua salute. Di Milano il 29. di Luglio. 1564

Di V. S. Ill. Come Fratello
Martio Colloreto.

Replica Del Sig. Federigo.

ILLVSTRE Sign. Come Fratello, Io hebbi la lettera Di V. S. tardissimo, però se prima non le hò data risposta, incolpi la tardanza. Ho veduto quanto ella mi scriue in risposta della mia. Io desidero parimente saper da lei, se molte cose scritte da chi si sia à pregiuditio mio, sono vscite fuori di sua commissione, ò saputa, Et massime alcune letere senza sottoscrittione, che sono andate per Venetia, per il Friuli, & per molte parti del mondo, che all'hora le dirò, ò scriuerò anchor io, quanto mi occorerà sopra quello, che la mi ricerca, assicurandola che da me non mancherà mai in perseuerar nella nostra amicitia, & le faro sempre conoscere, che nõ mi piace, ne piacque mai, non solo di dire, ma ne anche di consentire à cosa che non sia, & volendomi dar risposta, potrà drizzarla in Bologna, in mano al Molto Ill. Sig. Pirro Maluezzi, dal quale mi sarà mandata oue io saro, con che facendo fine me le raccomando, & offero. Di Bologna il di 15. Agosto 1564.

Di V. S. Illustre come Fratello.
Federigo Sauorgnano.

Risposta del Signor Martio.

ILL. Sig. come Fratello. Io ben chiaramente esplicai, i capi particolari che mi offendeuano, & sopra quelli diedi mentita, per la quale so d'hauer'interamẽte sodisfatto al honor mio, sia chi si voglia l'autore, o l'affermatore di detti Capi. Desiderai che V. S. facesse noto al mondo, qualmente ella non haueua parte alcuna, in quelle cose tanto contrarie alla uerita, & ne facesse quella dimostratione ch'io le scrissi, p poter meglio stabilire la bona opinione ch'io hebbi, et uorei hauere del fatto suo, p la quale con miglior animo io potessi venire, ad alcuno di quei cortesi partiti che gia le proposi, Et sto tutta uia in questa medesima risolutione, Et mi pare, ch'essa dourebbe rispondermi liberamente, Pur faccia ella cio che vole, che io per non mancare di risponder alla richiesta, che mi fa, nella sua di 15. d'Agosto, le dico che non solamente non ho scritto, ne consentito, a lettere senza sottoscritione, che si siano divolgate contra di lei, ma non so pure che se ne sia divolgata alcuna, se non quelle tanto contrarie alla verità, sopra le quali diedi mentita, ne e verisimile, che essendo stat'io quello, che proposi, che d'acordo narassimo il fatto, io hauessi fatto vffitio tale, ò fattolo fare ad altrui. Egli e ben vero, che dipoi che quelle falsità si divulgorono, p mia diffesa, hò racõtato veridicamẽte à molti la cosa, come passo frà noi, Et se essa mi Scriuerà quali sono i particolari che l'agrauano, Io le scriuerò se sono vsiti da me, Et à V. S. mi Racomando & proferò di buon cuore. di Milano il secondo d'Ottobre 1564.

Di V. S. Illust. come fratello.

Martio Colloreto.

Vltima del Sig. Federigo.

ILLVST. Sig. come fratello. Il desiderio che V. S. mi scriue ne la sua de gli 2. del mese passato, hauer hauuto ch'io facessi noto al mondo, qualmente io nõ hò parte alcuna, in quelle cose tanto contrarie alla verità, e desiderio veramente conforme alla natura mia, & al desiderio ch'hò io, come amico del vero, che tutte le attioni mie, & in particular'il successo della quistione passata fra noi, sia racontato & inteso com'egli fù à punto, & non altrimente, impero che, si come hebbi opinione all'hora, & vorei hauerla ancora, che

V. S.

V. S. mosso da ragioni honorate calasse all' amicitia mia, come io calai alla sua, perche me ne giudicasse degno; così pò bene anco credermi, che di cosa che seguisse fra noi, non hauerò mai per bene che se ne stia al buio, & che non se ne possa parlar alla libera, dispiacendomi somamente, che altri, ò per passione, ò per capriccio, raconti diuersamente il fatto da quello che tutta due noi, sapiamo molto bene come egli fù, senza che ce ne habbiamo a inganare, & certo che mi è piaciuto sommamente à intendere da lei, ch' essa non habbia fatto scriuer, ne consentito ch' altri habbiano scritte, quelle lettere senza sottoscritione, è diuolgate a chiarissimo pgiuditio del vero, et del honor mio, come elle sono, anzi ch' essa non sapia pur, che ne sia stata diuolgata alcuna, intorno à che non starò à scriuerle, quali siano i particolari che mi aggrauano, con tutto che mi si sia offerta, di scriuerme se sono usciti da lei, parendomi de douerle far questo honore, poi che mi dice, di non saper cosa alcuna delle antedette lettere in vniuersale, in creder che da lei non possano, ne ancho essere i particulari 'anchora. Quanto à me, se io sono stato ricercato da qualche Sign. ò Caualiere, à narargli il successo della nostra quistione, l'ho racontato verdaderamente, si come farò sempre, & perche in me nõ è hora manco buona voluntà, di quella che fino alli 20. de Luglio li notificai, per mie letere, cioè, che io me contentauo, che d'accordo ambi due narassimo questo fatto, per questo le torno a dire di nouo, che dal canto mio sarò sempre pronto à ciò fare, mentre però che prima c' intendiamo del LVOGO, & del MODO, che in questo habbiamo da tenere, & a V. S. mi racomando, & offero di corè. Di Mantoua il di 25. Nouembre 1564.

Di V. S. Illust. come Fratello

Federigo Sauorgnano.

Insieme con quest' ultima lettera del Sign. Federigo, comparue anco la seguente scrittura del seruitor suo, che in vn medesimo giorno, furono apresentate al Sig. Martio.

Gio. Marco Magno à Lettori.

IO vidi questo Luglio passato vn Manifesto del Sig. Martio Colloreto, nell' ultima parte, del quale daua mentita, à chi hauea detto, ò scritto alcune cose che in quel tempo si diceuano esser passate frà il Sign.

Federigo Sauorgnano, & lui, nella quistione poco auanti succeſſa tra loro; & io trouandomi hauer detto & affermato (per relatione però di chi vidde detta quistione) ch'il Sig. Federigo gli diede vna ſtoccata, & che quaſi in vno iſtante, eſſo S. Martio cade à terra, & hebbe delle altre ferite, & che dimſa la quistione, et ricercati à pace, fù egli il primo a dire che ſe ne contentaua, diedi mẽtita à lui, che dicend'io, & affermando in quel modo tali cose, haueſti mentito, & mi offerſi di farne ampliſſima teſtimonianza, ne mi parue di farla all'hora, ben ch'io poteſſi, per alcuni riſpetti che di preſente conoſco, che non furono compreſi dalla ſottigliezza del S. Martio, il quale inſieme co'l Mondo vederà hora qui ſotto in ſommario, l'eſſamine di tre teſtimonij, conformi à quello che hò detto, & ſi conoſcerà ch'io non prometto coſe vane, & che la mia e verità chiara, & le ſue ſono ciance intricate di malignità, o d'ignoranza, & che egli e quello che ſi becca la mia mentita, & non io la ſua, & vederà come ha del ridicolo à fare dire, che'l S. Federigo come Cauagliere amator della verità, non habbia hauuto ardir di negare quello, ch'egli diſſe nel Manifeſto ch'o detto di ſopra, come ſe non fuſſe poßibile che queſto gentil'huomo poteſſe più, ne ſcriuere, ne parlare, ma forſe dice coſi credendo di pigliar l'animo ſuo con luſinghe, temendo di non condurſi ſeco la ſeconda volta, doue la prima non andò (cred'io) ſe nõ con penſiero d'ingannarlo, come à molti ſegni fu aßai ben conoſciuto, & di queſto mi riſeruo parlarne cõ altra occaſione, ſpecchiſi vn poco il Sign. Martio nel detto ſommario, & habbi pacienza s'egli gli preſenterà dinanzi a gli occhi, quello che non vorria vedere, ne ricordarſi mai, ne ch'altri l'haueſſe riſaputo, & ſia ſicuro che la verità non rimane all'ultimo aſcoſa dalle menzogne; Ha coſtui credendoſi di ricoprire la mentita riceuuta da me, & perſuadẽdoſi d'eſſere vn mezzo ritratto d'un Duca, fatto venir fuori vn Ludouico Peßi, che non fù mai più ſentito ricordare tra chriſtiani, il quale doppò hauer detto molte Menchionarie, va ſcherzando ſopra il mio cognome (opera Colloretiana, che ſi crede certo far cõ la ſua eloquenza d'un aſino vn deſtriere) abbaſſando ſempre gli altri, & inalzando lui ſteſſo, coſtume ſuo proprio & egregio in vero, à queſto Ludouico nõ dirò io altro, ſe non ch'egli vada al Remo, perche hò queſto per ſuo miſtiere, poi ricorderò al Sig. Martio ch'egli metta giù la fantaſia d'eſſer vn mezo Marte, et creda più preſto d'eſſere tutto Martio & fracido, & ch'io ſia come ſono vn Gio. Marco Magno, ſoldato d'honore, & conoſciuto per tale da molti Gentil'huomini honorati, & ſappia ch'io non fui mai bandito in pena d'eſſer ſquartato, ne per

triſtitia alcuna, come egli è per molte, non fui mai dichiarato ne publicato p infame da Principi, et che l'impiaſtrare ò far ogni qualche giorno ſchiaterare le mura, non ricopre la ſua bruta cõditione, anzi la fa maggiormente nota, dimoſtrando la ſua natura più d'ogni altra gagliarda in digerire le mentite, & darne fuori di propoſito, Gli ricordo ancora, ch'io non mi perſuaſi mai d'eſſere quello ch'io non ſono, ma ſò ben certo d'eſſere più honorato di lui, poi che ſopra l'honor mio, non ho machia di ſorte alcuna; Mi offerſi nella mia prima ſcrittura, di ſoſtentargli quanto haueuo detto, et di nuouo mi offero, & ſe bene le coſe chiare non hanno biſogno di queſto, mi contento però ricercandomi con honorata riſolutione di farlo, & ſolo per abbaſſare vn poco della ſua arroganza, la quale homai và tanto creſcendo (benche vanamente) ch'ella hà gia ſtomacato tutto il mondo; Di Siena il quattro di Nouembre. 1564.

Io Gio. Marco Magno, affermo quanto di ſopra ſi contiene.

Io Gueriero Cialano fui preſente.
Io Gianetto Zacharia fui preſente.
Io Pietro San maſei fui preſente.

Dietro queſta ſcrittura, era la Naratiua ſeguente, la qual à nome del S. Federigo fù prodotta inanzi i ſuoi Barcharuoli per Confermarla.

VIDELICET rei veritas fuit & eſt. Che eſſendo alli 15. del preſente meſe di Giugno nel loco di Panagio, diſtante dal loco di Renzano quaſi vn miglio, in vna fabrica d'una fornace, doue ſi fabrica mattoni, il detto S. Fabritio, con il S. Conte Leone de Colalto, quali erano patrini, cioe il S. Fabritio del detto S. Federigo, e il S. Leone del Sig. Martio Colloreto, quali Signori Federigo, è Martio, erano venuti con detti Padrini per Mare ſopra doi leuti, in vno de quali era il S. Fabritio con il S. Federigo, e in l'altro il S. Cõte Leone con il S. Martio, per fare duello de loro quiſtione, e quando detti Padrini diſſeſero in terra de detti leuti, ſe partirno ambi doi, cioè i Signori Fabritio, e Leone, e andorno à vedere, ſe iui era loco competente per il duello, e ritrouorno detta piazza, della ſudetta fornace eſſere bona a fare il duello, e poi ambidoi ſe partirno per condure iui detti Signori Federigo e Martio, e gionti che furno al Mare, chiamorno li detti Signori Federigo, e Martio, quali erano, ſopra detti leuti, liquali vennerò, e diſſeſero in terra, & iui li Padrini ſ

conuenero in presentia delli Signori Federigo, e Martio in questo modo,cioè, che primamente il S. Leone con il S. Martio suo principale douessero ascẽdere il loco di detta piatia,e poi che fussero in detto loco se douessero retirare dal'altra parte, accio li Signori Federigo,e Fabritio potessero ascendere securamente detta piatia, e cosi secondo il detto conuenuto, li Signori Leone,e Martio ascesero la piatia,e salisi che furno,se fermorono in cima della piatia,e poi li Signori Federigo,e Fabritio se partirono per ascẽdere detta piatia,e quãdo furono alli confini,se li appresentò li Sign. Leone,e Martio, è il S.Martio se cauo le scarpe de soi piedi,e se le pose nella sua mano sinistra,dicendo al detto S. Fabritio,e voi che volete fare. Qual S. Fabritio li rispose,che volcua fare vna mano di coltellate con il S.Conte Leone,e all'hora il Signor Conte Leone li rispose, che se nõ era sforzato non voleua fare,perche non era venuto qui saluo per lasciar fare a loro,al qual il S. Fabritio disse, che credeua chel debito suo lo sforzasse,e subito il S. Fabritio disse al S.Martio,che lui era presente,che douesse gittare via le scarpe che teniua nella detta sua mano sinistra,perche non voleua patire,che hauesse vno minimo auantagio dal S.Federigo,qual S.Martio rispose,che quando se hauesse a fare il duello a doi,per doi,che lui voleua tutti li auantagi che lui poteua,ma quando il S. Fabricio se ne volesse,insieme con il S.Leone ritornare in barcha,discostandosi vna lega fra mare, che daua la fede da Caualliero e gentil'huomo, che non cercaria alcuno auantagio,al quale il S.Fabritio li rispose,che era lui venuto per fare quistione,e che essendo tutti con le arme di pari,per tãto non douerla ricercare altro,saluo retirarse in dietro, e dare spatio che li Sgn. Fabritio, è Federigo, potessero securamente salir il detto loco ordinato,e all'hora detto S.Martio disse al S.Federigo,che se cauasse le sue scarpe di piedi, e che le gittasse via,perche similmente geteria via le sue, e cosi il S. Federigo subito se le cauo de suoi piedi è le gittò via,è similmente il S.Martio gittò via de subito le dette sue scarpe,e poi li Signori Federigo, e Fabritio se mossero per andare à ritrouare il S.Conte Leone,è il S. Martio si mosse è prendete tre fodri di spada,che haueua posto iui appresso di se,è poi che hebbe li fodri venne al confine del loco,doue haueua da montare li S. Federigo è Fabritio,e disse queste parole verso li S.Federigo è Fabritio, vi pare voi che habbia da hauere doe spade contra vna,al che il S. Federigo rispose,sì nõ,e il S.Fabritio disse,no hauete voi il S.Cõte Leone co voi,quale è persona de render bon conto à ciascaduno Caualiero,e all'hora il S.Martio rispose, tant'e,son risoluto di volere

ogni auãtagio che posto, quãdo habbiamo à fare duello, doi per doi si come gia vi hò detto, e all'hora il S. Federigo le disse, ha S. Martio adoncha voleti auantagio da Federigo Sauorgnano, il quale hà proceduto tanto sinceramente cõ voi, all'hora il S. Martio rispose, ha S. Federigo adoncha voleti compagnia, non ve da l'animo di far duello se non haueti cõpagnia, al quale il S. Federigo li rispose, che era homo da fare solo con solo, e che era qui venuto per tale effetto, e che presto glie lo faria vedere, e cosi il S. Federigo se riuolse al S. Fabritio suo patrino, pregandolo strettamente che se ne ritornasse nel suo Leuto, quale S. Fabricio audito che hebbe il S. Federigo, e hauendo audito essere chiamato dal S. Cõte Leone, quale li disse andiamosene alli nostri leuti, e visto che il S. Conte Leone si mosse per la volta, del leuto, essendoli stato detto dal S. Martio, si partì il S. Fabritio, e cosi ciascuno se ne ando alli soi leuti. Vero e, che nanti che il S. Fabricio se ne ritornasse, volse che detto Sig. Martio li desse la fede da Caualliere e gentil'huomo, che poi che se ne fusse partito, e andatose ne nel suo leuto, e dislongatosi dalla ripa del mare, tanto che non lo potesse soccorrere che gittaria via li detti fodri, e daria spatio al S. Federigo di montare à suo comodo il cãpo determinato, e cosi quando il S. Martio vide nel detto leuto il S. Fabritio, è dislongatosi, secondo li haueua promesso gitto via li detti fodri, e dette spatio al S. Federigo di poter salire il Campo, per il che subito il S. Federigo salite il sudetto Campo, e poi subito ambi doi essendo in camixa, con le sole spade nude in mano, se afrontorno, e si admenorno vno verso l'altro diuersi colpi, e cosi admenandosi con le spade, detto S. Martio cascò in terra de vna stochata, che li dette il sudetto Sig. Federigo, quale in cõtanẽte li andò adosso con la spada, admenadoli più colpi, e al'ultimo il S. Martio con la sua mano sinistra prese la guardia de la spada al S. Fedrigo, e se rileuo in piede, e cosi restorno insieme alle prese, & essendo detti patrini in mare, e sentẽdo il cridare delli huomini, quali erano a vedere il detto duello giudicãdo che fussero alle prese, come in effetto erano, dil che ambi doi Patrini d'accordo vennero, e descesero in terra, e andorno al Cãpo, doue ritrouorno li sudetti S. Federigo è Martio alle prese, e vedendo questo detti patrini se conuenero de partirli, e cosi li partirono, quali subito che furno partiti il S. Leone disse publicamente, che seria bene che facessero pace, dil che il S. Fabricio riuoltatosi al S. Martio li disse, volete fare pace, quale rispose si, e cosi andò verso detto S. Federigo e lo abbracio, e similmẽte il S. Federigo abbracio il S. Martio, dandosi ambidui il bascio della Pace, e il S. Martio disse al S. Federigo, la guer-

ra fra noi hora è finita, e intẽdo in lo auenir esser uostro bõ fratello.

DIETRO Questa Naratiua erano i tre Testificati seguenti.

TESTIFICATO di Theramo Bianco barcaruolo del S. Federigo.

THeramo Biãco per detto suo giuramẽto testificãdo dice, tutto quel lo che si contiene nel sudetto Capitolo essere la uerità, saluo quella parte, de quello che detti Padrini, essendo nelli detti leuti, hãno hauuto insieme, mentre che il duello si faceua, qual parte esso testimonio niẽte sà dire, per non essergli stato. Intero. de causa sitẽtia Resp. &c.

TESTIFICATO di Iacomo Ferraro, Barcaruolo del S. Federigo.

IAcomo Feraro essẽdoli letto il detto Capitolo, dice che e la verità de quel che si contiene in detto Capitolo, cioè incominciando detto capitolo, e venẽdo fino à quella parte che dice, p il che subito il S. Federigo saltte il sudetto Cãpo, è il restãte di detto Capitulo, quale ricomincia, è poi subito ambidoi essẽdo in camicia, fino à l'ultima parte del sudetto Capitolo, all'hora esso testimonio non vide, p che si partì cõ detti patrini, ritornãdosene sopra detti loro respettiuamẽte leuti, vero è, che poi che detti Padrini essendo sopra detti leuti vdendo il cridare che si fece in detta piazza, detti patrini d'accordo discesero terra, è con loro esso testimonio, e andorono in la detta piatia, e cõ loro esso testimonio, è quando furono detti patrini, è esso testimonio in detta piatia, vide detti S. Federigo, è Martio alle prese, è subito fù detto, è fatto, tutto quello che si cõtiene nel restãte del capitolo. &c.

Testificato di Martino da Rapallo, tolto alli 2. di Luglio 1564. Di poi che il S. Martio haueua fatti quei tanti Officij, Acciò che vnitamente facessero questo Negotio.

MArtino da Rapallo per suo giuramento testificando dice, se bene scire, cioè che esso testimonio, Intendendo che se doueua fare il detto duello in la detta piatia, e desideroso de uedere il successo ãdò, verso la detta piatia, e quãdo fù appresso di quella, vide in la piatia il S. Martio, con il Cõte Leone suo Padrino, il qual S. Martio, haueua vn paro di scarpe ne la sua mano sinistra, è si voltò verso il S. Fabritio, qual era Padrino del S. Fedrigo, ch'erano appresso la detta piatia per volere assendere quella, qual S. Martio disse al S. Fabritio, Che volete far quà, li rispose che voleua far vna mano di coltellate con il S. Conte Leone, qual rispose, che nõ era venuto iui per far coltellate, saluo se non era sforzato, & poi esso testimonio non podete

andire quello, che per loro fusse replicato, Per che era alquanto impedito, per diuerse psone ch'erano interposte, frà esso Testimonio, et detti Duelanti; vero e che vide il S. Martio quale gittò via le dette scarpe, al qual S. Martio poi assai presto, le vide in la sudetta mano tre fodri, quali poi li gittò via, & iui appresso vide li S. Conte Leone, è Fabricio, quali insieme si partirno, è ritornorno sopra li soi leuti, che haueuano alla marina, è poi che furno detti Padrini partiti vide il S. Federigo, quale ascese con la spada nuda in mano in la detta piacia, & quādo fù ascesso, vide ambi doi li S. Federigo, e Martio, à frontarsi con le spade nude in mano, admenādosi diuersi colpi, frà quali il S. Federigo tirò una stoccata al S. Martio, per la quale lo gittò in terra, & all'hora il Sig. Federigo li admenò molti colpi, e mētre li admenaua, vide il S. Martio, quale si releuò in piedi, delche ambidoi restorno alle prese, è alquanti homini che ui erano, corsero verso li detti duelanti per partirli, & all'hora esso testimonio si parti prendendo la via verso Renzano, è quando fù gionto à Renzano, essendo domandato dalle persone, come era successo il duello, detto testimonio li rispose, che il S. Federigo haueua gettato à terra il S. Martio, poi menatoli diuersi colpi in terra, al che credeua che fusse morto, è poi che esso testimonio haue relatato queste parole, quale in continēte se diuulgorno per tutto detto loco di Renzano, vide quattro Gentil'huomini del S. Martio, quali erano in detto loco, intendendo detta noua se armorno, prendendo archibugi, parte d'arota, parte da foco, è montorono sopra una fregata, & andorno con detta fregata verso la Spiaggia del loco del duello, et incontrorno uno schiffo del S. Martio, qual fregata in dietro ritornò cō detti Gentil'huomini, & hoc est quod fit.

HORA Potrà V. S. Vedere, che questi Testificati furono tolti nel tempo, che il S. Martio procuraua, che d'acordo si leuassero, & nel tempo che il Sign. Federigo diceua, che in Lombardia se ne parlarebbe poi. Et medemamente potra vedere, che sono vsciti Mentre che fra loro si trattaua, che d'acordo si publicasse il fatto, sopra che ne farà V. S. quel giuditio che glie ne parera, com' anco sopra quella Scrittura cosi Rabiosa, vscita sotto nome d'un lor seruitore.

Hora per queste cose, come chiaro, il S. Martio dell'animo del S. Federigo se risolto publicar distesamente tutto il fatto, com'è passato da principio à fine, & per mostrar al mondo, quanto fedelmente l'hà formato, ha racozzato insieme tutte le proue di questo successo, & quelle che li sono parute più necessarie, l'hà fatte stampare, & le altre le hà poste in mano d'vn gentil'huomo, che le lasserà veder à chi

vorà: Et in particolare sopra il fatto della quistione, vederà V. S. stampati i Testificati, di tutti quelli, che si ritrouorono presenti, frà quali vi sono gentil'huomini, & persone honoratissime, oltre molti altri conosiuti di grandissima integrità, & bontà, per i quali si leuerà, hora à fatto à fatto, ogni disputa che potesse essere nata. Frà tanto, conserui V. S. ben'à memoria quella NARRATIVA, ch'io le mando, acciò che quando vederà il Successo del S. Martio, che presto le mandarò, con le giustificationi tante, possa far giuditio, quanto fedelmente è stata formata.

M. Ludouico Pessi, deliberò subito di risponder, come si suol dire, per le Rime, à quella scrittura, et in particolare si dispose di far conoscer'al mõdo, la Qualità & Cõditione di quei tali, che l'haueuano formata, Ma fù dal Sig. Martio impedito, non le parendo, che simil proceder, conueniesse à persona che stesse seco, & Parendole anco, che molto bene da loro medesimi facessero conoscer la Qualità loro, senza ch'altri vi s'affaticasse, Onde aquetandosi il Pesse, alla voluntà del Sig. Martio, si contentò de la seguente breue scrittura.

Ludouico Pessi à Lettori.

POI che quel certo Gio, Marco Magno, Seruitor del Signor Federigo Sauorgnano, & Creato del Sig. Gio. Maria Gonzaga, chiudendo l'orecchie, al suono di quell'offerta che io gli feci, di far quistione con lui, à spada e pugnale, Aggiungendo alla sciocchezza sua, vna bestialissima Arrogãza, e Sfacciataggine, per nõ mostrarsi dissimile alla Balestra, che lo fece bolzone, & à chi prendeua accõciamẽte con vn'OCCHIO CHIVSO la mira, è andato tentãdo Cõ la temerità sua e di chi lo spinse, di ferire in segno Nobile, e troppo eleuato dalla sua vista, Io m'era deliberato di Scoprir al mondo, la Malignità & vile Conditione sua, & di quei tali, Et haurei senza dubbio mandato ad effetto questo mio pensiero, Richiedẽdolo come fa, la Plebea & inciuile maniera del proceder loro, se il Sign. Martio Colloreto mio Signore, non me l'hauesse vietato, facendomi conoscere, che simil procedere non conuiene à par mio, Et accertandomi, che tosto al Sole de la verità sgombrerãno queste lor folte Nebbie, Eccitate con Arte e Misterio, non occulto come dice, ma pur troppo inteso da giudicioſi. Per tanto non potend'io mancar di vbbidirlo, hò voluto con queste poche parole, manifestar la cagione, che mi ritiene dal pagar costoro, della moneta che meritano, & mi sono contentato solamente di dire, come dico à costui, ch'egli tante volte hà

menti-

mentita, quante hà detto che io sia persona da Remo; Ne mi curerò, che per mia scrittura altri conosca la condition loro, e le prodezze di questo S. Gio. Marco Illustrissimo Contadino, il quale hauendo me per persona nõ ricordata mai tra Christiani, s'ha fatto, et fà tuttauia molto ben conoscere per quello ch'egli è, cioè per Seruitore, e Creato, di questi tali che l'hanno spinto, à Spese de quali lasciarà ch'egl'attẽdi à cauarsi la fame. Dat. in Verona à dì 8. Febraio 1565.

Io Ludouico Pessi affermo quanto di sopra.

Io Gio. Battista Roncha fui presente.
Io Troiano di Signori d'Archano fui presente.
Io Fabritio Bon figliuolo fui presente.

HORA che io hò racontato à V. S. tutto quello, che è passato frà i sopradetti Signori, raccontarò anco con questa Occasione, i particolari auenuti in questo tempo, frà il Conte Leone da Collalto, & il Mathei Padrini loro, Acciò che d'ogni particolare ne sia ben informata, & le raccontarò in sostantia il tutto breuemente, poi ch'io non hò, ne le Lettere, ne i Cartelli passati frà loro da mandarli.

Nel medemo tempo che di sopra hò detto, che furono diuolgati tanti particolari à pregiuditio del S. Martio, fu diuolgat'ancho, che il Mathei haueua detto, d'hauer inuitato il Conte Leone à far seco quistione, nel tempo che la fecerò i sopra detti Signori, & ch'egli haueua ricusato di farla, Il che sentendo il Conte Leone, che era itò à Cremona, tornò subito à Genoua, doue era il Mathei rimasto con il Signor Federigo, & le scrisse vna lettera di questa sostanza. Che in Lombardia egli haueua inteso il sopradetto particolare, & inteso anco, che era vscito da lui, & che perciò desideraua saper se gli era il vero, & che per questo era tornato à Genoua.

In questo tempo si diuolgò per tutta la Città, che il Conte Leone era ritornato, per far quistione co'l Mathei, caso ch'egli affermasse questo particolare.

Il Mathei differendo la risposta, hor alla sera, hor alla Mattina, passarono alcuni giorni, Onde il Conte Leone per venirne à conclusione, deliberò che il S. Martio a bocca se ne chiarisse, con l'occasione di visitar il S. Federigo, come prima haueua deliberato. Andò il S. Martio, come sopra hò detto, & stete gran pezza seco, & fece dimandar il Mathei, Il qual dicono che rispose, che staua scriuendo,

& negociando, & che non se li poteua parlare; Stete il S. Martio forsi quattro, ò cinque hore con il S. Federigo, ne mai finì di negotiar questo Gentil'huomo, Onde non solo si pote far l'officio seco, ma manco si pote vedere, Il di seguente poi, il Mathei poco manzi la partita sua, scrisse al Conte Leone in risposta. Che intorno quello, che ricercaua sapere da lui, si rimetteua alla Verità, & che egli esaminasse la sua Conscientia. Il Conte Leone hauuta che hebbe questa risposta, inuiò vn Gentil'huomo, a inuitar il Mathei, a far seco Quistione nel Loco, & nel Modo che i Principali loro l'haueuano fatta, Et all'hora per risposta s'intese, ch'egli era partito con il S. Federigo per Lombardia, & che haueuano detto, nel partire, che andauano a piacere, cinque ò sei miglia discosti. Questa partita cosi frezolosa prima che il S. Federigo fusse guarito. Questa risposta cosi riseruata, ò Modesta che vogliam dire, in tempo che il sopra detto particolare, intorno la mente del Conte Leone, era sparso per la Città, Et quella tanta dimora a rispondere, diede a tutti che dire.

Il Cõte Leone da l'altro canto ritornò a Milano, e publicò vn Cartello, nel quale Menti il Mathei sopra quel particolare, Et poi li offerse d'usarli la medema cortesia, che il S. Martio haueua vsata al Sig. Federigo, che fù di far quistione seco alla Macchia, con vna spada in camicia. In risposta di questo, publicò il Mathei per confermatione del detto suo, il detto de i tre sopra notati Testimonij, Et con questo se ne rimase, senza far motto, della proposta sopra detta cosi liberale.

Per queste cose tutte seguite, parue al Conte Leone, che molto bene, si potesse chiarir il Mondo, qual fusse stata la falsità di quelle voci, poi che chiaramente si vedeua, Ch'esso senza alcuna necessità, era corso dietro al Mathei, & egli forsi necessitato à bandiere spiegate s'era ritirato, abraciandosi alla proua Ciuile, Senza hauer riguardo alla qualità della querella, Ch'era solo d'hauer voluto, ò non hauer voluto far quistione. Per questo rimase contento il Conte Leone, di quanto haueua fatto, per questa via, Et deliberò a Tempo è loco poi anco, diffender la causa sua Ciuilmente, Et dico a Tempo è loco, perche il S. Martio l'haueua pregato, che non volesse all'hora publicar i Testificati, & le ragion sue, per non disturbar, quanto si trattaua fra il S. Federigo è lui, di publicarli d'accordo, & perciò a sua richiesta, se ne innaste queto, Hora che è venuta occasione di publicar il tutto, Vederà V. S. quante, & quali sono le sue ragioni, & quale fù la sua cortesia, poi che potendosi ciuilmente diffender, con

SVCCESSO DI

QVANTO E PASSATO

FRA LI ILLV. SIGNORI MARTIO COLLORETO, NICOLO, ET FEDERIGO SAVORGNANI.

MARTIO COLLORETO,

A LETTORI.

MOLTO prima d'hora haurei publicato al mondo le cose particolari della causa mia col S. Nicolò Sauorgnano, se mentre io era in contesa con lui, e prima che ne uenissi al fine non si fusse interposto il S. Federigo suo cugino, il quale hauendo mostrata voglia di far quistione con me, & hauendola io accettata et effettuata, mi diede occasione di tardarla, e di porre da canto la prima controuersia che era di parole, per la seconda de fatti. Nella quale poi che fra noi due si conchiuse pace, pareua che si potessero lasciar da canto molt'altre cose, e che rimanendomi poco fastidio di questa seconda causa, io potessi tornare liberamente alla prima. Ma la malignità d'alcuni che falsamente diuolgarono i particolari di quanto passò fra'l Signor Federigo e me, non solamente non m'ha lasciato dar fine al primo pensiero, ma data più tosto noua occasione di difender la verità, e

me ſteſſo dalle lor parole. E queſta difeſa hau-
urei io fatta piu volontieri co'l conſentimento
del medeſimo Sig. Federigo, ne mancò da me di
farla s'egli haueſſe voluto interuenirui quando
n'era tempo, e ch'io gli propoſi quei partiti,
che non eſſendo accettati, furono in parte cagio-
ne che con vn Manifeſto mio, & con dar menti
ta mi difendeſſi. Il che da me fatto benche ri-
ceueſſi poi lettere dal S. Federigo che moſtrauano
buona volontà in generale, nõdimeno per ac-
certarmi in queſto propoſito, non mancai di far
nuouo vffitio pche mi diceſſe s'egli haueua par-
te in quelle falſità, e per moſtrargli ch'egli doue-
ua odiare, & hauer per nemici coloro che le ha-
ueuano diuolgate, ma tutto fu in vano, e piu to-
ſto viddi dal ſuo lato ſegni cõtrarij. perciochè te-
ſtificati tolti in nome ſuo, e del ſuo Padrino vſ-
cirono fuori vltimamente contra di me ſotto no
me d'uno (che come intendo) è domeſtichiſſimo
ſeruitor ſuo. Ben ſon io ſicuro che da molti
Cauallieri ſono ſtate inteſe, e conoſciute le
mie ragioni, e che il publicarle, è per cio poco ne
ceſſario, con tutto ciò per ſodisfar a molti che me
n'hanno pregato, e per leuar l'occaſione à, ſe-

minatori di ciancie, e di falsità, di continuare in mali vffici, hora che mi par esser chiaro dell' animo del S. Federigo, hò voluto publicare distesamente dal principio al fine quanto è passato in queste due cause. Et per maggior commodità di lettori hò deliberato di ristringere l'una e l'altra & farne vn sommario appoggiato à varie testimonianze, & scritture, parte delle quali per non confondere il parlare, porrò nel fine separatamente, e con ogni possibile breuità: segnando in tanto à parte per parte dell'historia doue se ne hauer anno le pruoue, & interponendo solamente alcune ragioni nella parte del S. Nicolò per non lasciar senza risposta, quanto egli disse contra di me nei manifesti soi.

IL SVCCESSO CO'L SIG. NICOLO.

SCRISSE il S. Nicolò alla corte dell' Imperatore vna lettera al S. Alonso di Mercado, nella quale incolpandomi per mãdatore d'alcune scattole erano queste parole formali.

„ Queste scattole le sono sta mandate da Martio
„ Colloreto, con il quale li è in sua compagnia vno
„ Lafranco Fontana.

Et più sotto...

„ Di modo che V. S. Illu. vede che sorte d'armi
„ che viene vsate da nostri inimici contra di nui,
„ perche se ne voleno trouare, sãno pur che sempre
„ ne poleno trouare con la spada in mano. Et in
„ questo modo doueressimo hormai diffinir le no-
„ stre controuersie, & non con simil materie.

Queste parole come si vede, cõtengono due cose principali: L'una ch' io fussi il mandatore delle scattole, l'altra che doueressimo hormai diffinir con la spada le nostre controuersie. Le quai cose non solamente si diuolgarono per la Corte dell' Imperatore, ma in molte altre parti: onde si fece

congiettura che per ordine di questi Sign. Sauor gnani fussero publicate, e spetialmente la secon da che detta in simil proposito mostraua nel Sig. Nicolò, & in altri anchora di quei Signori, desi derio di terminar le differẽze nostre con l'armi. Io nõ intesi la prima volta, se non della seconda parte, cioè della diffinitione che doueßimo far cõ la spada, ne m'era ãchora venuta alle mani la lettera propria ch'io hebbi poi, & perciò di con-- sentimento de miei scrißi, in vn mio Cartello al S. Nicolò, quanto haueua inteso, & accettai di venir' à quella diffinitione con due, ò tre della mia famiglia contra di lui, & d'altre tanti del- la sua, in camicia & con vna spada, si come egli s'era proferto. Promettendogli se gli piaceua, che poi douesse seguir fra noi pace vniuersale, & anco di douer da solo à, solo venir à particolare diffinitione quando la generale non gli piacesse, & in somma cercai à mio potere di compiacerlo e con ogni termine di cortesia. Questo Caual- liere non sò se per malignità, ò perch' egli si spa-- uentasse dal suono che gli andasse al cuore di si- militudini d'Imperatori, e di spade in camicia, che si leggeuano nel mio cartello, in luogo di rin-

gratiarmi dell' hauer io sodisfatto al suo desiderio, si rifuggi in vn suo DVRO CAMPO DI BATTAGLIA, nel quale parẽdogli d'esser in sicuro mi si riuolse contra con vna rabbia incredibile, quasi ch'io l'haueßi offeso col cõpiacerlo, e vituperatolo col publicare al mondo si generosa proposta: generosa dico se cosi l'haueße dettata il suo cuore, come l'haueua scritta la mano. Si pose egli adunque cõ grandißima malignità à, voler far credere al mondo che le sue parole non haueuano quel sentimento, e che da quelle non si comprendeua ne voglia ne debito in lui di far meco questione, e con vna nuoua grammatica riuolgendole dal presente tempo al passato, & escludendo se medesimo, pensò di esser fuori di fastidio, e ch'io non poteßi hauer in mano la lettera sua da giustificarle.

Molestato poi dalla propria conscienza, perche io non haueua fatta mentione delle scattole, delle quali egli haueua scritto cercò di presuadere al mondo, ch'io fußi stato il mandatore, e che perciò venendo meco à quistione, egli andaua à pericolo di tingere la cãdidezza dell' honor suo. Disse che nõ sapeua d'hauer à partir meco cosa alcuna

alcuna, e che non haueua cosa che lo stimolasse à far quistione. Mi persuase di riuolgermi à chi m'haueua amazzato il Padre & il Zio, & à far conoscere che con mal modo m'erano stati vccisi: Et finalmente con vn parere dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Duca di Ferrara, cercò di stabilire apresso del vulgo le sue ragioni.

In questo tempo mi vēne alle mani la sua stessa lettera, la quale è tuttauia depositata in Cremona, apresso il S. Thomaso Māna: In questa si vidde chiaro ch'egli affermaua ch'io era stato il mādatore di quelle scattole, si come mostrano le medesime sue parole poste di sopra. Con questa haurei io potuto render vana ogni sua ragione, e constringerlo, ò à vituperar se medesimo, ò a mātener in fatti la sua proposta, ma poi che l'animo mio, infin al principio fu di compiacere, e nō di sforzar altri a combattere contra sua voglia veggendo ch'egli haueua la mente discordante dalle parole, mi contētai di difendermi con mentita da quanto egli haueua scritto, e cercato di persuader al mondo contra di me. Et tuttauia conforme alla mia passata cortesia gli profersi, che potess' adoperare da douero, e non con parole

la ſpada per proua del detto ſuo. Ne con tutto ciò pote egli laſciar le parole, e perciò appiglian doſi alla via ciuile, produſſe vna citatione delli Illuſtriß. Sig. noſtri, ſenza condãnatione, & vn bando del Giudice del Maleficio di Modena, che mi bandiua, non per mandatore di ſcattole (come m'imputò il Sig. Nicolò) ma con preteſto ch'io haueßi dato aiuto e conſiglio ad un'altro in mandarle.

Veggendo io ch'era vano il trattar ſeco di ſpade, e di pruoue d'armi al ſuon delle quali egli teneua chiuſe l'orecchie, per uenir'in qualche chiarezza come ſi confidaſſe nelle ragioni, propoſi che rimetteßimo le differenze noſtre in un giudice, il quale determinaſſe, coſi ſe per le coſe del ſuo primo Manifeſto egli haueſſe ben fatto à ritirarſi dalla quiſtione da lui ſteſſo propoſta come ſe per quelle del ſecondo, ò io rimaneua conuinto, ò egli mentito. Et quì anchora gli concedei che haũendo la ſentenza cõtra, pòteſſe ripigliarſi à la ſpada, ò per la diffinitione delle cõtroverſie, ò per pruoua del detto ſuo: Contentandomi di più che egli poteſſe ſoſtituir in luogo ſuo, chi piu gli piace ua della famiglia. Poi per far anco pruoua co-

m'egli si sentisse candido & immaculato, mi proferſi che ambidue ci conſtituiſſimo nelle forze di quel Giudice, con conditione che qual di noi foſſe conuinto per infame, rimaneſſe prigione dell'altro.

A queſte propoſte, ò nõ ſeppe (per mio credere) ò non ardì dar riſpoſta, per la qual coſa, hauendo io aſpettato il debito tempo, mi riuolſi al ſuo Cugino, che moſtraua voglia & fretta di far meco quiſtione, del qual prima ch'io parli, intendo di riſpondere à quelle apparenti ragioni che furono dal Sig. Nicolò addotte contrà di me, & alle quali non fù per me data particolar riſpoſta.

Laſcierò di dire cõ qual nome ſi potrebbe chiamare quell'atto ſuo, quando hauendo egli fatta quella generoſa propoſta in corte d'vno Imperatore, e data occaſione ch'ella ſi diuolgaſſe in tanti paeſi, la poſe da canto, e ſi ritirò quando da noi la vidde accettata. Tacerò della corteſia, e del pront' animo della noſtra famiglia, che non pur accettò l'inuito in qualunque maniera eßi voleſſero, ma l'iſteſſa arma da lui propoſta. Et finalmente laſcierò che altri giudichi quanto di giouamento fuſſe per apportar' alle noſtre fami-

glie il por fine à tãti disordini, & alle passate ruine con questa via. Et passando alle cose che furono da lui allegate in quel suo DVRO CAMPO DI BATAGLIA, per far conoscere quãto bene le proponga, cõtenterõmi di tacerne infinite che si potrebbero mostrar dal canto mio.

La prima cosa è doue egli quasi nega à fatto quanto ha scritto, & riuolge artificiosamente le sue parole, facendo che dicano CHE MEGLIO HAVEREBONO FATTO A DIFFINIRE LE LOR QVERELLE, quello ch'egli scrisse CHE DOVERESSIMO HORMAI DIFFINIRE LE NOSTRE CONTROVERSIE. In che non m'occorre moltiplicare in parole, poi che co'l leggere la partita ppria della sua lettera, si conosce chiaramẽte come stanno, Et se si poteua comprẽdere in lui, e Voglia, e Debito di far quistione. Dico se si poteua comprẽdere, percioche si compresero dalle parole la voglia & il debito, ma in fatti vi rimase solo il debito, e non la voglia.

La seconda fù l'oppositione ch'io fossi stato il mandatore delle scattole. In questa non sò qual

ſia ſtata maggiore nel S. Nicolò, ò la ſciocheZza ò la bugia. Sapeuaſi generalmente chi fù che mandò le ſcattole, e non ſolo ſi curò il mandatore di naſconderlo ad huomo del mondo, ma publicamente affermandolo, fece ancho conoſcere, la cauſa, che l'induſſe à mandarle, Et pur il Signor Nicolò volſe dire che foſsi ſtat' io contra la publica fama e la verità. Sapeua egli che tre volte haueua mãdato il Toſsico per attoſsicarmi, che di ſua mano l'haueua compoſto, e di ſua bocca confeſſato in giudicio, & che più volte in modi ſi fatti haueua tentato di offender me, & quelli de la famiglia mia, Et ardì poſcia di ſcriuere ch'io haueſsi adoperate armi ſtrane. Sapeua egli, ò almen poteua hauer vdito, che mẽ tre era pace, e promeſſa di non offenderſi fra la ſua, e la mia famiglia fatta ſolẽniſsimamente un giorno, il ſeguẽte ſtãdoſi i noſtri ſicuri ſotto la pace, e per ciò hauendo laſciate da parte le genti et le forZe loro, Furono da ſuoi aſſaliti contra la pace, Furono vcciſi, Fu depredata la robba, Furono arſe le caſe, & ruinati a molti i Caſtelli, & chi vuol vdire anco maggior crudeltà, e ſcelerateZZe, vada nella Patria noſtra, & intenderà come in

quel medesimo tẽpo attossicarono i fanciulli, soffocarono i propri cõpagni p tor loro il bottino, & quel che vinse ogni crudel barbaro, si racõta che fecero mãgiar' à Cani i corpi morti di due della mia famiglia ch' haueuano vccisi. Sapeua ch' nõ solo ruppero la detta Pace, senza causa alcuna, ma che con animo di rõperla, la procurarono con ogni industria, accio che meglio li riusisse il scelerato effetto. Sapeua in che brutto e scelerato modo, ne fu vcciso Hercole dalla Rouore tanto partigiano nostro, se glie vero quello ch' egli istesso affermo nel vltimo Punto de la morte sua, & quello che dicono sin' i fanciuli nella patria nostra, che Tristano Sauorgnano l' uccidesse, riconciliato che si fu secò, & mentre egli li praticaua in casa. Sapeua che m' hanno vcciso il Padre vecchio di sessanta è più anni, il quale debbole et impotẽte, senza scorta, e senz' armi, si teneua sicuro anco appresso à qual fusse più scelerato, et nemico della pietà. Sapeua finalmente ch' haueuano vcciso Monsign. Claudio Colloreto, huomo Religioso di cinquant' anni, che mai nõ fece offesa ad alcuno, ch' era senz' armi, in habiti lunghi, & con tutto che tante cose gli fossero alla me

moria, hà voluto col ricordare di ſcattole, à loro da altri mandate quaſi ricompenſare le tante coſe dette di ſopra.

Ma s'egli mi riſpondeſſe che ancor noi habbiamo datti infiniti danni e trauagli alla famiglia & a i ſuoi, e venendo alli particolari m'opponeſſe che Girolamo Colloreto vccise Antonio Sauorgnano, Nicolò Colloreto, Nicolò Sauorgnano, Girolamo Colloreto, il Tolmezzo, Nicolò Colloreto, il Monticolo, dirò che fu vero, mà che queſti quattro furono i capi che commiſſero tante ſcelerateZze ſotto la pace, e che meritarono ancho maggior caſtigo.

Se dirà che Gio. Battiſta Colloreto, diede delle ferite à Gio. Battiſta Sauorgnano, dirò che fu vero, ma che ciò auẽne incontrandoſi eſſi per la città a cauallo, e fu la colpa & il danno di chi non ſi ſeppe difendere.

Se dirà che Girolamo, & Fabio Colloreti trattaſſero male Triſtano, e lo faceſſero fuggire, e lo cacciaſsero ferito infin'in caſa, diro che à caſo anch'eſſi incontrãdoſi per la città, fecero quiſtione, e che ſi doueua difendere, poi ch'egli era ſi acõpagnato di tant'arme armato, & ſi ben'à ca-

uallo come si sà.

Se dirà che Girolamo Colloreto, diede di molte ferite, & lasciasse stroppiato Giouanni Sauorgnano suo fratello, e di nuouo fosse fatto fuggir Tristano che lasciò il cugino in p̃da de miei, dirò che fù vero, ma che in Padoua si sà, se di molti huomini i suoi erano vantaggiosi, e se essi medesimi forse per troppa arroganza volessero contẽdere della strada, e si procacciassero tutto quel danno.

Se dirà che Federigo Colloreto, et io habbiamo vcciso Antonio Sauorgnano suo cugino, & alcuni altri in sua compagnia, dirò che fù vero, ma che fù per vendetta del padre mio, e che fù colpa loro, se essendo al numero de uinti, & noi di sette, tanti ne lasciarono vccidere, tãti ferire, & alcuni saltar giù de ponti nell'acqua per saluarsi.

Se dirà ch'io gli habbia vcciso in Ferrara il Capitan Girolamo loro, dirò che fù uero, ma ch'egli fù de principali che già m'vccisero il padre nella maniera ch'hò detto.

Se dirà ch'io gli habbia assaliti infin dẽtro alle case loro, che fuggissero, che fossero loro tolte l'armi, & vccisi i caualli. Dirò che perseguitai i cõsultori

ſultori della morte di mio Padre, trà quali ſi dice publicamẽte che fù Bernardino Sauorgnano
E dirò di più che non per animo maluagio, ma per ſicurezza mia, feci che s'vccideſſero quei caualli, hauendo i miei ſtanchi, e deboliſſimi dal molto viaggio, e ritrouandomi con eſſi bandito nelle viſcere delo ſtato di Sign. noſtri, onde non era altra uia di potermi ſaluar ſicuramẽte.

Se dirà ch'in tãti altri modi, habbia alcuni de ſuoi trauagliati, e che ſpetialmente à Triſtano habbia fatto più di tre volte angoſcia, e paura, dirò che ſi ricordi delle coſe dette di ſopra, & in particolare del modo ch'ucciſe mio Padre, e s'accorgerà, ſe io n'hebbi ragione ò nò.

Se dirà che Ludouico Colloreto vccise Franceſco Sauorgnano, dirò che con molto diſuãtaggio d'huomini fece ſeco quiſtione, e che non ſtette aſcoſo in vn Bergantino, come gli vcciditori di mio Padre, ne in una caſa come quei di Mõſig. Claudio: non adoperò archibugi e picche, ma la ſpada, & vccise vn giouane, non vn'vecchio, ne vn Prete.

Se dirà che anch'altri gli ſiano ſtati ucciſi, e de la famiglia, & adherẽti, e partigiani ſuoi, io le

dirò che se son stati i miei che gli habbino vccisi, ò fatti vccidere, che tutti n'erano inimici: Et che di questi alcuno si uantaua d'hauermi vcciso il Padre, e d'alcun'altri à voce di popolo si diceua che diedero l'aiuto de danari, perche si vccidesse Monsign. Claudio, E dirò che questi due vltimi incontrandosi con i miei alla campagna, furono morti, essendo cinque ò sei per parte, che con lãcie, e cõ archibugi poteuano cõbattere.

Nõ potrà adunque imputarne il Sig. Nicolò, Ch'habbiamo mãdato tossichi à suoi, Ch'habbiamo assassinato alcuno sotto la pace, Che l'habbiamo fatta con animo di romperla, Che com'amici habbiamo gabbato alcuno, E ch'habbiamo uccisi vecchi, e religiosi, arse e depredate le case, usata crudeltà contra corpi morti, o simil'iniquità, ma lodarne sì, di giustissime vẽdette, e d'operationi coraggiose: E perciò douerebbe accorgersi, che la cosa delle scattole, quãdo bene io ne fussi stato colpeuole, era Ridicola e sciocca, ne haueua luoco in vna nimicitia passata dal canto de suoi della mãiera ch'io hò detto: E se pur credeua che ella fusse d'alcun vigore, doueua pensarui quando fece la brauata in credenza, e la proposta di

quel partito, e non quando lo vidde accettato.

Paßiamo hora alla terza cosa da lui allegata, Egli dice che non sà d'hauer à partir meco cosa alcuna, e che non hà cosa che lo ßtimoli à far quißtione: Saprei volontieri da lui s'egli non haueua che partir, ne che far meco: Perche mi mãdò Toßico per attoßicarmi? et di quali humori è egli compoßto, ße non lo ßtimola la morte del Cugino vcciso da me, le ferite del fratello, dategli da vn fratel mio, e finalmente come non fù ßtimolato quãdo ßcrißße, e fece ßpargere quella Thraßonata, Che douereßimo hormai diffinir con la ßpada le Controuerßie.

Hora paßiamo alla quarta, doue con tanta ambitione, quaßi gloriandoßi che i ßuoi m'habbino vccißo il padre, el Zio, mi perßuade in vn certo modo, ch'io mi riuolga à loro. A queßta dico che tengo d'hauer fatto il debito mio, & come Caualliero, e come Nemico, & era meglio à tener per ße, e per li ßuoi queßto conßiglio, che darlo à me. Come Nemico, m'hò con eßßi diportato in maniera che n'ho vccißi, e fatti vccidere, e dato loro tanti danni, e tanti trauagli, che forße hãno piu volte auguratoßi d'eßßer digiu-

ni di quell'impresa. Come Gaualiero mi sono lasciato intẽdere negli Eserciti, nelle Corti, dinanzi à Principi, fra Caualieri, che con Tristano, (che solo di quelli sò che sia rimasto viuo) mi sarei ridotto con vna spada e cappa, con spada e pugnale, con spada sola, à diffinir le nostre cõtese, E dico si publicamẽte che lo sanno cred'io, i sassi, oltra che tant' altri della mia famiglia & in fino quasi i fanciulli han fatto il medesimo. E s'egli dirà che nõ habbiamo mai proposto di prouar che m'vccise il Padre con mal modo, Dirò che sapendosi publicamente, che vccise vn vecchio di quella età, che stette ascoso in vn Bregantino ad aspettarlo, e che con due barche armate, & con vna caterua di gente assalì vna Gondola, doue era il misero vecchio, & il Cognato, & vn Prete pur vecchio di simile età per loro scorta, senz'armi, con la spada sola d'un paggio, che questo basta.

Hora veggiamo ciò che opera il Parere da lui prodotto del Sig. Duca Eccellentiß. di Ferrara. In quello si legge che reputa infami gli autori & partecipi di quegli ordigni, Ma non dice che io habbia ne operato, ne mandato, ne parte-

cipato, E douena pur auuedersi che quel Parere non era fatto per me, anzi era fatto molto prima che fra noi nasceſſe querela, e ch'io pur penſaßi di ſcriuere coſa alcuna: Se vuole valersi del parere di queſto principe Eccellentißimo, vada e racconti a S. Eccel. la riſpoſta da me hauuta, & le coſe dette di ſopra, e potrà poi vdire l'openione particolare di Principe tanto ſaggio & di Caualliero ſi compito.

Tempo è di riſpondere alle coſe da lui allegate nel ſecondo manifeſto, poi ch'io ſtimo hauer moſtrato à baſtanza la vanità del primo. In queſto habbiamo à vedere s'io rimango da lui Conuinto, ò egli da me Mentito, & s'egli fù più accorto la ſecõda che la prima volta. Nel primo in propoſito del partito accettato di diffinir le noſtre querele, parlò di Scattole, Nel ſecondo in luogo d'offendermi, e prouar il detto ſuo, mi difeſe, e prouò il contrario, Perciòche produße prima vna citatione de noſtri Signori ſenza condannatione, ne ſi auidde che non m'hauendo eßi condannato m'haueuano reputato innocente. Poi produße vna ſentenza del giudice del maleficio

di Modona, non auuedendosi che in quella me-
desima si decide, che fu vn'altro e nõ io il man-
datore delle scattole, e ch'ella mi condannaua
d'hauer dato aiuto e consiglio, doue egli m'im-
putò come hò mostrato per mandatore: Et doue-
rebbono pur saper coloro che gl' hãno insegnato,
s'egli non ha studiato tant'oltra, Che quando be
ne per questo l'uno e l'altro dominio m'haues se-
ro bandito, essendo il bando in contumacia non
opererebbe nulla, Et che essendo io di questi sta-
ti prima bandito, non doueua comparire senza
saluo condotto, il quale non m'è stato fatto, Sen
za che io non ho che fare col giudice del malefi-
cio di Modona, onde viene ad essermi giudice
incompetente, e non sono stato condannato, ne
pur citato da altro Principe per questo caso. Et
se pur il Sig. Nicolò confidaua tanto in queste
ragioni, e riputaua me si macchiato, e se stesso
si candido & immaculato: Perche non accettò
il giudicio da me proposto? Perche non procurò
di farmi prigione per la via ch'io gli apersi?
Auueggasi adunque ch'egli e non io si rimane in
quel suo DVRO CAMPO DI
BATTAGLIA, e che ferito da quelle

ſue NAVAGGIE *della propria conſci-enzia, Fuggendo vilmente è rimaſo intricato & ſommerſo in quel ſuo altro* CVPO ET TEMPESTOSO PELAGO *di Malignità, E di Codardia.*

TVtto il p̃ſente ſucceſſo col S. Nicolò, appare, Parte da Cartelli paßati tra noi, Parte da proceßi publici, E parte è talmẽte noto ne la patria del Friuli, che hà poco biſogno di pruoue, Con tutto queſto nel fine, ſe ne potranno veder' alcune, Pertinenti al Toßico che mi fu mandato dal S. Nicolò, à quel rompimento di Pace, & à quelle crudeltà vſate.

IL SVCCESSO CO'L SIG. FEDERIGO.

ORA VENENDO al ſucceſſo delle coſe paſſate, fra il S. Federigo e me, volontieri ſtarei ne termini d' alcune ſole più ſoſtantiali, ſe nõ fuſſero ſtati raccontati tanti particolari, e tanto diuerſamẽte in queſto ſoggetto, Da i quali vengo ad eſſere neceſsitato di parlare di più coſe, e più longamente ch'io non voleua. Sappiaſi adunque che mentre io era in querela co'l S. Nicolò, et haueua già con mẽtita riſpoſto à quel DVRO CAMPO, il S. Federigo, ò per alleggerire al Cugino il gran peſo, che p la mia accettatione dell' inuito ſuo, gli era poſto ſopra le ſpalle, ò per alcuna ſua particolare ſatisfattione, e Diſſegno, mi mandò vn Cartello, nel qual diceua ch'haurebbe fatta meco quiſtione, e ch' haurebbe difeſo con armi ad elettion ſua, ch' io haueua mentito à negar d'hauer hauuto, parte in quell' ordigno. Rimaſi marauigliatiſsimo

che non hauendo io mai Conosciuto questo Ca-
ualliero, ne Veduto lo, ne di lui Parlato, ne Offeso
lo ch'io mi sappia, si fosse mosso con tãto sdegno &
Impeto à scriuermi, senza far alcuna mentione
dell'honorata proposta, che già era in Campo del
difinire le controuersie nostre, e senza auedersi
che si sottoponeua à mentite euidentissime, col di
re ch'io haueua negato d'hauer hauuto parte in
quell'ordigno, di che non hebbi mai occasione di
parlare, non essendo stato alcuno che m'haue sse
anchora opposta vna cosa tale: Hora con tutto
che io potessi appigliarmi à molti vantaggi, si
per le dette ragioni, come per hauermi egli prouo
cato, e per hauer tentato di mẽtirmi sopra vna
Negatione, e p altre cose, Con tutto che per mol
te cagioni, che nõ occorre hora dire, haues si potu-
to con satisfattione d'ogn'uno lasciar di rispon--
dergli, E con tutto ch'io fus si da tutti stato pre--
gato di farlo, E che da molti mi fusse stato com-
mandato, volsi nondimeno sodisfarlo, & vsargli
tanta cortesia, quanta gli vsai. Et mentre mi
staua intento à questo pensiero, ne aspettaua al-
tro, se non dar fine alla Querela co'l S. Nicolò, e
preualermi d'vna grauissima infermità, che

quasi all' vltimo punto della morte m' haueua condotto, Ecco che si diede fuori vn suo Manifesto, quasi prima che spirasse il termine assignatomi. Nel quale oltraggiãdomi egli di parole diceua, Che s' io haueßi accettato il partito di far quistione con lui, haurebbe uoluto farla, Con due Spade, vn Morione, vna Goletta di ferro, Maniche di maglia, Guãti da presa, e del RESTO in camicia, Ma che poi ch' io non haueua accettato in tẽpo il partito, protestaua di nõ esser mi più obligato. Io finito che hebbi di vsare al S. Nicolò, quei termini che mi paruerò più cortesi, bẽche mi restaße anchora la parte di mostrar al mondo le mie ragioni, E la vanità de suoi motiui, tanto m' accesi di desiderio di tosto sodisfar questo Caualliero (à cui pareua che premesse molto l' aspettare vn giorno, oltra il termine da lui stabilito) che con tutto ch' io mi sentißi debolißimo, & à pena poteßi reggermi in piedi, Risposi nondimeno, e breuemẽte per vltimarla, Che s' egli uoleua far Quistion meco, com' egli haueua fatto motto, la farei con una spada in camicia, E questo feci io per diffidarmi, di poter in tanta mia debolezza reggere, sotto quella carica d' ar-

mi da lui proposte. Et gli dissi che risoluendosi à questo, mi mandasse vna patẽte dell' Illustriss. S. da Gazuolo, doue egli habitaua, che là sarei ito à ritrouarlo, O che mandasse vno à me, per trattare del Luoco doue potessimo esser' insieme: Egli accettò il partito, e mandò à Melano il Capitano Sicinio Pico.

In questo tempo il Sign. Camillo mio fratello, intendendo l'accettatione del Sign. Federigo, e vedendo che per solo Capriccio senza altro profitto, si doueua fare la quistione, mosso da desiderio, che questa cosa tornasse à beneficio vniuersale delle famiglie nostre, scrisse al Signor Tristano Sauorgnano, che se uoleua ritrouarsi co'l suo parente, egli si ritrouarebbe meco, e piacendogli che questa quistione si farebbe per vltima diffinitione delle contese nostre.

Il medesimo fece il Sig. Federigo Colloreto mio cugino, Perciòche inteso ch'egli hebbe queste cose si partì dalla Corte di sua Cesarea Maestà, et giunto in Italia, scrisse al S. Urbano Sauorgnano, inuitandolo à voler essere con gli altri suoi à questo cimento honorato, che egli ancora sarebbe con noi, pur con la conditione piacendogli

di perpetua pace.

Rispose il Sig. Tristano che desideraua intenderlo meglio, e che non sapeua come per la persona del S. Camillo mancasse uia di trattar pace vniuersale, e che sapendolo, non mancarebbe di venir ALLA PACE, onde di nuouo il S. Camillo lo sodisfece, narrandogli la sua intentione, e ben chiaro che il S. Tristano si ritiraua da quel concerto propostogli, e con poca speranza d'hauer da lui risposta honorata, s'acquetò nell'animo suo. Ma chi sà come poi habbia il S. Tristano ricusato di far quistione co'l Sig. Federigo Colloreto, da lui inuitato pochi di sono, incontrandosi l'uno l'altro in Vienna, il qual si offeriua farla, E del pari, e disarmato (come si ritrouaua) con lui armato, E dentro, e fori de la Città come gli piaceua, Mentre Cauallier molto Principale de la Corte di Sua Maestà, faceua sicurtà che non li sarebbe fatto alcun torto: Et quello dicesse, e come si moueße al esortationi che le fece il Signor Federigo, che volesse per questa via cauallerescha diffinir le querelle, e non con superchiarie: Non si marauigliarà che mostraße di non intender bene il Sig.

Camillo, e che in proposito di far quistione parlasse seco di Pace.

Il Sig. Urbano publicò come si dice vna risposta; ma non credo ch'ella si spargesse se non fra contadini, non essendosene hauuta notitia nelle Corti ò nelle Città principali, Dicono alcuni che conteneua, come dubitaua, che anco il Sig. Federigo hauesse tenuto mano in quello ordigno, e perciò che temeua anch'egli di non macular l'honor suo, ò altro che si fosse, e qui fù finita la contesa di questi Quattro.

Quanto è scritto infino a qui appare da Cartelli passati fra essi.

Giunto adunque il Capitan Sicinio à Melano, e ridutto meco à ragionamento, in presenza d'infiniti Gentil'huomini, doppò mostratomi anpio mandato di procura di far' e rifare quanto voleua, intorno al cõchiudere della nostra quistione, mi domandò s'io haueua alcun Campo franco. Risposi che non l'haurei procurato in stagione tanto contraria, essendo notorio che il Concilio li haueua impediti, e che quando anco fussero stati promessi, non u'era speranza d'osseruatione, ma con tutto ciò gli dissi; che offerirei Luoghi appropriatissimi alla nostra quistione. Egli rispose che poi ch'io nõ haueua Cãpo franco

me ne darebbe vno, e mostrò vna Patente del S. di Vescouato che lo concedeua. Era questa Patente data già forse sei mesi, & in proposito di quella proposta del primo Cartello del S. Federigo, dal quale s'era da se stesso così tosto disobligato, Onde gli dissi, che io non voleua mostrar si poca voglia di far quistione, ch'io accettasi vna tal Patente, se prima non era ratificata, poi che era fatta in tempo che non erano inhibite, e presentata quando non si dauano, ò non si osseruauano: Perciò dissi che si douesse rifare, e gli proposi tre Cõditioni, con l'vna delle quali l'haurei accettata, e furono queste: O ch'egli mi desse la fede sua che haueßimo à far quistione in quel loco: O mi promettesse che nõ si potẽdo fare per Inhibitione, che la farebbe il suo principale meco alla Macchia: O che tutto corresse à suo pregiuditio. Non volse egli accettare alcuna di quelle Conditioni, Onde soggiunsi che anco accettarei la Patente in quella maniera, pur ch'abreuiassimo il termine ordinario di quaranta giorni, in quindici ò venti, Sperando che così presto, nõ potesse andar la nouella, ne uenir l'Inhibitione si à tempo, che poteßimo esser impediti, E questo po-

seuamo farlo a,nostro piacere,che il S.del Campo non ce lo uietaua,Con tutto ciò egli non volse farne altro.Onde offersi io all'hora q̃sti partiti.

Prima ch'egli si riducesse,à Cremona,che partiua quasi per mezzo la strada fra i Luoghi doue eramo l'uno e l'altro, E che amendue conducessimo , vn Caualliero per ciascuno,che ci guidassero doue lor piacesse à far quistione.

Offersi di montar seco in Pò in vn burchiello con vn solo barcarolo , & che al primo luogo commodo smontassimo à farla.

Offersi d'andar a ritrouarlo vn giorno fra noi stabilito,ad vna Isola del Pò vicina alla stanza sua otto ò dieci miglia.

Offersi ch'egli elegesse sei Caualliери de Principali d'Italia,che si contentassero di condurne, ch'io ne seglierei vno de soi, o che desse à me il carico di trouarli , e ne seglisse vno de miei, sotto la cui fede, doue à lui fusse piacciuto andassimo à farla.

Offersi una Macchia sicura d'un Sign.libero, che ci haurebbe lasciati andar sicuramente ad vn suo Castellò, con dieci ò dodeci Caualli per ciascuno, e fattoci far quistione insieme da solo à

lo à ſolo frà noi due.

Rifiutò di nuouo queſti partiti, e ricercato & inuitato da me à propor ne alcuno, diſſe che non voleua partir da quella Patente, & voleua pur ch'io l'accettaſsi com'ella ſtaua. Domandato perche rifiutaua partiti ſi concluſibili, Riſpoſe che non doueuamo fidarci l'vno dell' altro, riducendoci alla Macchia, Onde gli offerſi d'obligarmi che vno de Principali Cauallieri d'Italia, farebbe ſicurtà per me, e per tutti i miei, che ſarei ito a far quiſtione alla libera, ſenza fraude alcuna. Meno volſe accettar queſto, ma diſſe che à Cauallieri non era conueneuole ridurſi alla Macchia, & in luoghi ſilueſtri e PERIGLIOSI, e che il ſuo Principale voleua eſſere alla preſenza di Cauallieri, Riſpoſi che perſone principaliſsime, s'erano più volte ridutte à far quiſtione in quella maniera, e ch'io nõ mi recaua a biaſimo di ſeguir eſempi ſi honorati, Soggiungendo che queſto era vn ſemplice concerto di quiſtione, ſenza diſinitione d'alcuna querela, e che non ci biſognaua ne Giudice, ne Tribunale, e che così in vn boſco, come in vna Città, poteuamo cauarci queſto Capriccio, e che la Mac

chia era proposta da me, per schifar gl'impedimenti del combatere, è nō per fuggir la uista de Cauailieri. Finalmente egli mi pregò, che gli concedessi termine quattro giorni, tanto ch'egli potesse andar'à narrare al Sign. Federigo tutto quello ch'io hauea proposto, Ond'io gliene concedei cinque, e uolentieri, e dissi che non s'affrettasse più del douere, pur che portasse buona risolutione.

In capo di cinque giorni, egli ritornò dicendo, che il S. Federigo non voleua partire da quella Patente, ne voleua accettar conditione alcuna: Ma che si contentaua bene, se il Campo n'era Inhibito, ch'io potessi procurar d'hauerlo in Guastalla, ò in Gazuolo, E che si cōtentaua ch'io procurassi, che l'Illustrissimo & Eccellentissimo Sig. Marchese mio Signore, ne conducesse à far questione. Era in quel tempo il Marchese in Spagna, & era impossibile il ritrouar Campi, per la Inhibitione, Onde veniuano ad esser impossibili questi tre partiti: Però le dissi, che qual di loro fusse Ottenuto da lui, sarebbe da me stato subito accettato. Et poi gli diedi di nuouo termine à pensar bene al fatto suo, E gli dissi che in

Tutta la detta parte, trattata in Melano, alla presenza d'Infiniti Gentil'huomini, appare

capo di otto, ò diece altri giorni, mi riportasse la Risposta. In capo de quali si risolse pur a mandarmi la Patente, ratificata con la Conditione, che se veniua inhibita, noi il decimo giorno dapoi, ci riducessimo alla Macchia, si come gli haueua proposto, Onde senz'altro fu da me accettata quella Patente.

per processo publico, rogato per M. Gio. Antonio Biffo il quale è in Cremona, in mano del Sig. Thomaso Mana.

Circa otto giorni dapoi, mi venne l'auiso antiueduto da me, che il Campo n'era stato reuocato, Onde credendomi che subito si douesse venir all'abbatimento della Macchia, m'inuiai à Cremona, e mandai subito al Signor del Campo, per hauer certezza di questa cosa, & egli rispose che così era, e che douessimo pensar ad altro, e che già l'haueua fatto sapere al Sign. Federigo, al quale inuiai subito un mio Commesso, con la lettera del Sign del Campo, scriuendogli in una mia, ch'io era giunto in Cremona per vltimarla, e ch'io haueua il Conduttor mio apparecchiato, e staua all'ordine del tutto. Mi rispose che haueuano prima à scorrere quaranta giorni di termine, e poi dieci altri anchora. Soggiunsi ch'io teneua che fussimo rimasti d'accordo, di far quistione dieci giorni, doppò l'impedimento

del Campo, che era già certissimo, pur mi contentaua di ciò che gli piaceua, E approssimandosi il termine, rimandai vn mio à sollecitare, scriuendo pur sempre in ogni mia lettera, ch'io haueua all'ordine il mio Caualliero. All'hora egli mi ricercò ch'io volessi trasferirmi infin'à Guastalla, ch'egli sarebbe à Duosolo di rimpetto à Guastalla di quà da Pò, e che li intorno si uerebbe in alcun luogo à conclusione.

Io con tutto che la domanda mi paresse discortese, richiedendomi ch'io uenissi quasi a casa sua, essendo Guastalla cento miglia lontana da Melano, mia stanza, e Duosolo dalla sua di Gazuolo, non piu di sette, ò d'otto, Et essendo io oltre di questo di tutti quei contorni bandito, e conuenendomi andare nelle viscere di molti miei particolari nemici, Volsi nondimeno andarui contra il Consiglio di tutti gli amici miei, à fine ch'egli non potesse mai dire, ch'io non l'hauessi sodisfatto di tutte le sue richieste.

Questa parte fin qui, trattà in Cremona, & in Mãtua, appare da lettere passate fra noi che sono pur in Cremona, con l'altre scritture.

Fui in Guastalla il giorno, & il punto da lui cõmessomi, che fu il primo di Maggio a vinti hore, E lo feci sapere à Duosolo, con pensiero che si stabilisse ogni cosa per far quistione il giorno se-

guente, Ma ne il primo di, ne il secondo, infino all'hore dicidotto, non vene persona da me per trattar cosa alcuna, nõ senza marauiglia di tutti. La detta hora cõparue un certo suo Procuratore, chiamato M. Mario Monteaguto, co'l quale mi dolsi della tanta dimora loro, contra tanta mia sollecitudine, e m'offersi apparechiato co'l Condutor mio all'hora all'hora. Auuertẽdolo che lì intorno si ritrouauano tre Principi, da quali si poteua più tosto temer d'impedimento, che sperar aiuto, se non la sbrigauamo tosto. Mentre io aspettaua alcuna risposta risoluta, perche si spedisse all'hora all'hora il Negotio, Egli produsse vna lista di Dodici Cauallieri, che erano sparsi in diuersi paesi, Dicendomi che io vedessi se mi fusse sospetto alcuno di quelli, che vno d'essi haurebbe scielto. Risposi che mi parea strano, che nel punto di far quistione, s'incominciasse à pensare di ritrouar i Padrini, sparsi in diuerse Città, Massimamente hauendogli fatto sapere più d'vn mese prima, ch'io haueua ritrouato il mio. Dissi di più che non haueua sospetti ne quei dodici, ne alcun altro, E perciò ch' egli eleggesse à suo piacere, che anch'io cõdurrei

chi mi paresse. Replicò che non era il douere, se haueßi voluto cõdurre il S. Camillo mio Fratel lo, che mi fusse conceduto, Rißposi che non chia merei io per sospetti, ne il Sign. Urbano, Tristano, ò Nicolò Sauorgnani, E che conduceßimo chi più ne piacesse, senza ch'egli imponesse Legge a me, non l'imponendo io à lui. Finalmente mi fece instanza ch'io nominaßi il mio.

Nominai l'Illust. S. Ottauio Gonzaga, & egli disse che non haueuano persone di tãta portata, Onde gli dißi che eleggesse dunque esso à suo piacere, ch'io gli trouerei vn eguale, Si rißolse darmi rißposta il diseguente, e che in tanto procurerebbero, che l'Illustriß. Sig. di Gazuolo si contentasse di condurlo, Il che gli concedei con dire, e ridire, che il tempo spirauа: Il di seguente dißero che il Sig. di Gazuolo, non voleua condurlo, e che perciò si nominassero altri, Dal canto suo fù nominato il Capitano Sicinio Pico, e dal mio il Conte Leone da Collalto.

Tutto questo fin qui, Appare p Fedi d'Infinti Sig. che si ritrouorono p̃senti, & parte si ve

E perche si abbreuiasse il negotio, feci che subito subito, si mostrassero à suoi Procuratori le spade da me portate, A fine che se haueuano à dirui sopra cosa alcuna, si decidesse per tempo.

E benche le vedessero all'hora, e le hauessero in mano ogni dì, e si portasserò come in Processione, Nondimeno non posero mai alcuna difficoltà, e le lodorono, A tale che ogniuno pensò, che non rimanesse sopra esse più altro che dire, Forse, questo fu fatto, accio che si mettesse indugio In disputare al Tempo, e loco che si intenderà quì dietro.

de nelle prime carte del Processo di Guastalla, il quale insieme cõ dette Fedi sono in cremona presso le altre scritture.

Perdute che furono queste giornate nel modo detto: Proposero che io mi volessi contentare che ritrouassimo vn Campo SICVRO, e che di comune consentimento lo ricercassimo. Parue strana questa proposta, fatta in Luoco, e quando era tempo di finirla, E massime Sapendosi la difficultà di ritrouar Campi che fossero mantenuti, Onde il Conte Leone mio Padrino, Auuertendoli che si perderebbe del tempo à ritrouar questo Campo, e che era impossibile che ni fusse mantenuto, Offerse per sbrigarla all'hora all'hora, i due seguenti Partiti.

L'uno che mõtassimo à Cauallo tutti due nui, con Soli i nostri Padrini, E fussimo andati doue essi n'hauessero guidati à far Questione.

L'altro che vno di noi Caualcasse da vna

parte del Pò, l'altro dall'altra, con la Compagnia, che fosse piacciuto à loro, E con vn Burchiello per ciascuno andassimo dietro il Pò, et passassimo à farla alla Prima Isola, che ritrouauamo senza impedimento.

Non uolsero accettar alcuno di questi partiti all'hora, ma mi ricercorono pure ch'io volessi Mandar vn mio con loro à, ricercar questo Campo, ò al meno ch'io lo mandassi per far Fede, à ogni Signore, che non mi sarebbe stato discaro, che lo hauessero conceduto, Dicendo che se non si ritrouaua, Accettauano il Partito primo da me proposto, di montar, a Cauallo soli con i nostri Padrini. Io alhora mi contentai, e mandai vn mio con ordine che non solamẽte, nõ mi sarebbe stato discaro, Ma ch'io haurei hauuto Obligo perpetuo, a qualunque Signore glie lo hauesse conceduto, Protestando però prima che il tempo Spiraua in suo pregiuditio, Et dolendomi che per ritrouar LOCHI SICVRI si rifiutassero dui cosi larghi partiti, quali haueua Offerti.

Si consumarono due giorni in questa aspettatione, poi vennero con la risolutione, che vno di

Sig.

Sig.dì Ruolo lo concedeua per il Luni dì seguente: Subito m'inuiai, e la Dominica di sera fui à Ruolo, e mi fù fatto dire dal Sig. del Campo, che si marauigliaua ch'io fussi venuto, hauendo egli fatto sapere al S. Federigo, che più non poteua conceder'il Campo. Io doppò molti preghi, e proteste, e riproteste à questo Sign. licentiato da lui, mi condussi a Reggiolo, lontano vn quarto di miglio dall'allogiamento del Sig. Federigo, con pensiero, che essendo da una parte medesima del Pò, E fra molti Confini, si douesse la mattina seguente uenir à Conclusione, Poi che già haueuano accettato il Partito di mõtar à cauallo.

Tutta questa parte fin qui, appare nel detto processo, a carte otto, sino a carte dicisette.

Si ridussero insieme la mattina p tẽpo i nostri Padrini, E dal mio subito fù detto, che à l'hora era tempo di sbrigarla, ch'eramo d'appresso, e fra tãti Cõfini: E dal suo fù detto che saria bene che si passasse il Pò, e s'andasse a certi altri lochi, e che la si verebbe poi alla cõclusione stabilita. Parue à tutti noi questa dimora proposta in Loco, e Tempo tale, non men strana, di quella ne parue ancho la proposta di ritrouar loco Sicuro, nel tempo che si offerserò quei due partiti sopra detti: E perciò per venir à Conclusione di

questo Negotio, il Padrino mio, & io e così anchò tutti quelli quasi che erano meco, à quali increſceua homai tanto indugio, faceſsimo inſtantia grandiſsima, che all'hora all'hora, montaſse à Cauallo il Sign. Federigo co'l ſuo Padrino, che così farei anch'io, e ſi andaſse al primo loco che ſi ritrouaua, à far la Quiſtione, ricordando loro la promeſſa che haueuano fatta. Rifiutorono queſto partito, dicendo che era pericolo di metter' alle mani vna compagnia con l'altra, & in cambio d'una Quiſtione far vn Fatto d'arme, La qual dubitatione non fù mai prima conſiderata. Al fin ſi contentorono poi dell'altro partito da me propoſto, di caualcare l'uno da vna parte, e l'altro dall'altra di Pò, in fin che ſi ritrouaſse Iſola al propoſito. Io mi contentai di ciò che volſero, e di queſta ſeconda concluſione, ſi fece vna ſcrittura, per la quale ci obligauamo la ſeguente mattina all'alba ritrouarci fra'l Porto di Guaſtalla, e di Luzzara à Cauallo, con dieci Caualli per ciaſcuno, per andar dietro il fiume, infino che ritrouauamo luogo à propoſito, E fatta queſta ſcrittura, andaſsimo ciaſcuno à noſtri alloggiamenti.

Tutto queſto fin qui, appare per la ſcrittura fatta, a Regiolo, dal Conte Leone, e dal Capitan Sicinio.

Il dì seguente all'alba, io con noue Caualli fui à passeggiare per la riua del Pò, fra detti due Porti, e trouai da quindici Caualli di Seruitori, ò Soldati del Signor Federigo, che uoleuano passar il Pò, & andar à lui. Gli feci pregare che lo volessero auuisare ch'io era comparso, e l'aspettaua e che s'affrettasse. Promisero far l'ambasciata, dicendo che anco l'haurebbero fatta da lor stessi, e sollecitassimo il Porto à passarli, che fù a punto nel leuar del Sole. Feci mille uolte sonar la Tromba, Mandai due volte vn mio oltra il Pò, à dire ch'io gli aspettaua, Io era à Fronte di Duosolo, e veduto da gente Infinita de suoi, che dall'altra riua del Pò, ci stauano guardando, E con tanta diligenza fatta per me, bisognò andar passegiando fra quei due porti da le noue, infin'all'hore diciotto, senza mai intendere del caso loro. Alla detta hora comparuero il suo Padrino, & il Procuratore co quali ci dolessimo grandemente. Dissero che erano stati cercando vn'Isola appropriata, e che poi ni haueuano cercati, e non ritrouati, e che la pioggia, & il tempo maluagio, gli haueua impediti. Fù risposto che nõ staua loro à cercar l'Isole, ma il no-

ſtro cõcerto era trouarle à caſo, e doueuamo comparir' all' alba su'l Pò, ſecondo l' accordo, & andar à ritrouarle di Compagnia, Si diſſe anchora che erauamo ſtati dieci hore aſpettando, e che eſſendo ſtati noi veduti da tanti ſuoi Seruitori, e da tutti dirimpetto à Duoſolo, & hauendo mandato due volte oltra il Pò, non poteuano pretendere ignoranza. E ſoggiunſe il mio Padrino, che con tutto ch' haueſſero rotto il Concerto, e gli ordini ſtabiliti, ſe haueuano trouato loco, che l' accettauamo. Diſſero che ſi andaſſero à ueder due Iſole da loro trouate, e mo ſtrarono la prima che era della giuriditione di Guaſtalla, nella quale ſi come anco in quella di Duoſolo ſi era promeſſo à i Signori d' eſſe, di non far quiſtione. Veduta che fù, ſi trouò che era de le riſeruate, e corſero in queſto negotio, quaſi due altre hore di tempo, Il qual à giuditio mio, ſi poteua ſchiuare, Poi che era ſi notorio, che quell' Iſola era delle vietate. Propoſero all' hora la ſeconda, nel Territorio del Sig. Duca di Ferrara, appreſſo di Breſſello, circa vn miglio. Fù ſubito dal mio Padrino accettata, benche io fuſſi di quello Stato bandito, e mẽtre voleua mãdar

per me, per dar all'hora all'hora fine alla qui-
ſtione (Il che fù fra l'hore dicinoue, e le vinti)
Diſſe il Padrino del Sig. Federigo, che haue-
ua inteſo da vno de ſuoi ſopragiunto, che il Sig.
Federigo haueua mandato ad offerire, non sò
che nouo partito, e che voleua andare ad inten-
derlo, e perciò che ſteſſimo in Guaſtalla aſpettan
dolo che ſubito, ò ſarebbe venuto, ò haurebbe mã
dato à darci auiſo di quanto occorreua, Ci par-
ue à tutti, che queſta fuſſe vna dilation di tem-
po fori di propoſito, Et in queſta Openione
ſi confermaſſimo poi, quando vedeſſimo che al-
cuno nõ vẽne mai ad offerir queſto partito. Ri-
tornati in Guaſtalla, ſteſſimo intorno à due hore
aſpettando l'auiſo loro. Finalmente lo portò M.
Mario Monteaguto, all'hore venti una, con
vna lettera del ſuo Padrino che diceua, Ch'il S.
Federigo s'inuiaua con diece Caualli, alla uolta
dell'Iſola accettata, e che così m'inuiaſſi anch'io
All'hora da molti che ſouragiunſero fù detto,
che io auuertiſſi, che il Sig. Federigo era accõpa-
gnato da forſi ducento perſone, tra Archibugie-
ri à Piedi, & à Cauallo, e ch'haueuano apparec
chiate molte Barche nel Pò, di queſto dolendo-

Tutto ſin qui appare nel detto proceſſo à carte dicinoue ſin' à carte vinti tre.

Questo appare parte nel processo, parte per fede di molti.

mi io co'l Monteaguti, egli Cõfessò alla presenza di molti che gli era il vero, e mi esortò che menassi anch'io quella compagnia ch'io voleua.

Questa Isola era forse cinque miglia lontana da Guastalla: haueuamo in mezzo vn ramo di Pò, che si passaua con vn Burchiello, ad vn sol Cauallo per volta, Erano passate l'hora venti vna, E pareua impossibile il potersi ritrouare à quel loco in si poco tempo. Si mosse perciò molto sdegno in tutti noi, e ci parue che male fusse riconosciuto il nostro procedere sinceramente, & in spetie spiacque sommamente à tutti quella lettera del suo Padrino, che diceua ch'io mi inuiassi con diece Caualli fra tanti nemici, & in luogo à me prohibito, & hauendone tanta e si grossa Cõpagnia il suo Principale, il che diede à molti grã sussittione, la qual si accrebbe poi per le cose che si intẽderãno. Io con tutto ciò per mostrar quanto fussi pronto à gli effetti, m'inuiai con tre ò quattro, che in quell'instante si ritrouarono meco à Cauallo, e vedẽdo che à chi voleua arriuar quella sera, bisognaua vincere la difficultà di quel Ramo di Pò, e del Burchiello che non capiua se non vn Cauallo, Feci si con l'opera d'una

guida che passassimo à guazzo il fiume, non senza pericolo di chi si ritrouò mal à Cauallo, Si come è notorio à tutti. In questo mezzo seguendo di mano in mano la compagnia, ci ingrossassimo al numero di forse sessanta Caualli, È non ostãti le dette difficultà, arriuassimo poco, e quasi nulla doppo la lor giunta. Andò subito il mio Padrino à riconoscer l'Isola, e vi trouò quello del Sig. Federigo, Il qual presentò quattro spade, che intorno dal mezzo in dietro non tagliauano, e poco anco dal mezzo inanzi, come riferirono quelli che le viddero, Si marauigliò ogniuno, si per la nouità delle spade, si per esser stati sin a quell'hora, à porre questa difficultà in Campo. Il mio Padrino le rifiutò, Prima dicendo che loro non toccaua il portarle, E poi che poco si curerebbe di questo, quando fussero spade ordinarie, e se fra tanti Cauallieri ch'erano presenti se ne fusse veduta vna simile che le accettaua. Poi presentò le quattro mie ordinarie, gia da loro VEDVTE E LODATE, e che pungeuano, e tagliauano perfettamente. Non volse accettarle il suo Padrino, perciò il mio le mandò oltra il Pò al Sig. Federigo.

In questo mezo dalla parte loro lungo il Pò, doue à punto essi si erano fermati, à l'arriuo nostro si sentì sonare vna Campana, E subito poi se ne sentì vn'altra del Presidio di Bressello, Onde si sospicò da noi tutti che fusse vn segno dato al detto Presidio, E si cõfermo poi questa openione, perche stette poco, àcomparire vna Barcha del Sig. Duca di Ferrara, ch'era piena d'archibugieri, & anco ne sopragiunsero p terra da sessanta altri da la parte mia che si imboscarono poco lontani da noi, che publicamẽte si disse che erano di Bressello, Il che accrebbe grandemẽte quel la suspittione che nacque per quella lettera già detta che voleua che con diece Caualli mi inuiassi, à questo luoco: Hor quando si uide prima apparire di lontano detta barca (Benche alcuno non vi pensasse, e non si potesse discernere, à pena la forma d'essa) disse il Padrino del Sig. Federigo che quella era la Barcha del S. Duca di Ferrara, E che non voleua lasciarsi ritrouare, ne vccidere sopra quell' Isola. Onde si partì con gli altri suoi, anchora che gli fusse detto dal mio Padrino, che era bene prima chiarirsi che Barcha fusse, E quel che cercaua, Doppò

la

la partita loro, si partì anco il Padrino mio dell' Isola, e gia apressata la barcha, e conosciuti quelli per soldati del Sig. Duca di Ferrara, il Sign. Federigo, all' hora accettò vna delle mie spade, e mandassimo i Confidenti l'vno all' altro: Intanto venne la barca alla riua mia, e da soldati d' essa mi fu fatto cõmandamento che partissi, e nõ andassi à quell' Isola, altrimente che mi haurebberò datto delle archibugiate, e poi andorono da la parte loro à far il medemo, e ritornorono dalla mia, E mẽtre di nuouo mi minaciauano, il S. Federigo venne sul' Isola, & andato per quella quatro passi, rimontò in barca, e ritornaua alla sua riua: Quando nel veder io la venuta sua, pensandomi che fusse desso, montai subito nel mio Burchiello, e m'inuiai à quella parte, Ma vedendolo si tosto tornar in dietro, cõminciai à gridare ad alta voce, & il medesimo meco insieme quei che erano in riua di Pò dal mio canto, Dicendo tutti, Volta, Volta: Aspetta, Aspetta, ch'io vengo, la qual voce vdita dall' altra parte del Fiume, gli fù detto da vn suo Confidente che douesse voltare, e che era vergogna à non uenire chiamandoli noi. Risposero che non voleuano

venire à farsi ammazzare dalla guardia del Duca. Io giunto all' Isola sbarcai, nõ essendo ancora finito il giorno, e stetti quiui passeggiando infino che fù tramontato il sole compiutamente, Ne mi spauentarono le minaccie graui d'uccidermi di quei soldati, quali con la barca mi seguirono all' Isola, Ne meno l'esser bandito co'l poter esser amazzato senza pena di chi lo facesse. Fù detto poi publicamente, che mentre io staua passeggiando su l' Isola, che il S. Federigo smontò in terra dalla sua parte, e uno di suoi riprendendolo lo fece rimontar in barca, Egli fù detto dal Confidente mio, che all' hora era tempo di venir à ritrouarmi, e ché esso l'accompagnarebbe, e che non gli fù data risposta alcuna, Et anco che un Confidente suo strugendosi di Rabbia Bestemiaua, e Rinegaua Iddio, perche la guardia del Sig. Duca non mi prendeua, e non m'uccideua, Se queste cose siano verisimili ò nò, se ne potrà far giuditio per alcuni testificati posti nel fine, Doue sarà bene che il S. Gio. Maria Gonzaga rimiri, se ui è cosa che appertẽghi al fatto suo, poi che à questi di passati, mostraua desiderio di saper alcune cose intorno questo fatto, Dicendo

che nõ voleua à patto alcuno sopra esse rimaner al BVIO. Tramontato che fù il sole, mi partij p acqua, e gli altri tutti per terra dell'una e dell'altra parte, andassimo à nostri alloggiamenti, hauendo prima il Cõte Leone mãdato un suo comesso, per rihauer la spada, la quale non volsero restituire, dicendo che l'haueuano guadagnata.

Tutta questa parte sin qui, appare per vna parte del processo che sarà posta nel fine.

La seguente mattina nel far del giorno, il Sig. Federigo se n'andò alla volta di Mantoua, senza farmi motto, e forse v'era giunto ch'io non sapeua anchora la sua partita, e mentre mi staua aspettando se volesse altro, venne vn mio ch'io haueua mandato per questo effetto, e mi disse ch'egli poteua à quell'hora essere giunto à Mantoa, perciò partij anch'io quella sera inuiandomi uerso Cremona.

Questa parte è notoria.

Mentre io era in Cremona, dopò alcuni giorni, comparue vn Cartello del Sig. Federigo, nel quale diceua, che quella sera sù la riua di Pò, egli haueua offerto al mio Procuratore di far quistione meco il dì seguente, e che di nuouo s'obligaua di farla per tutto il mese presẽte, nel modo fra noi prima ordinato. Haurei potuto rispondergli, che se questo suo inuito fù vero, per-

che si partì da Duo solo così per tempo la mattina senza far motto, E se nō fù vero, perche disse vna cosa tale? mettendolo in necessità di cader' in alcuno inconueniente. Poteua mentirlo hauendo io mille fedi ch'egli nō haueua pur parlato al mio procuratore. Poteua domandarlo se il modo prima determinato era riuscibile perche non l'haueua esequito, essend'io stato in ogni luogo doue m'haueua richiesto, e se non era riuscibile ꝑche lo proponesse di nuouo si vanamẽte. Con tutto ciò non volsi valermi di cosa alcuna, ne entrare à contendere di parole, doue infino da principio era stata sempre mia intentione di lasciar'ogni altra sorte di contesa con lui, e sodisfarlo solamente del far quistione. Perciò mandai vn mio segretissimamente che gli dicesse, che se voleua far quistione da douero, gli paleserei partito appropriatissimo, ma ch'io voleua il suo giuramento che non lo paleserebbe ad huomo del mondo, e che così giuraua anch'io. Egli giurò & il mio commesso gli mostrò il partito, il quale fu questo. Ch'egli eleggesse vn luogo sul Mare Mediteraneo, doue fussimo ambidue vn giorno determinato, e montati sopra vna barchetta

medesima, ò ciascuno sopra la sua che facessimo vela, E lasciandoci guidare dal vento al primo Luogo, ò Spiaggia, ò Isola, che ritrouassimo che fusse al proposito, facessimo insieme Quistione. Egli volse contra l'ordine mio, che sapesse ogni cosa un suo Consultore, & anco vn Confidente, e prima volse consultarsi che rispondere. Accettò finalmente il partito, non per tutto il mese di Maggio, come gia egli propose, e voleua io, ma fù il giorno il quindeci di Giugno, & il luogo Renzano fra Genoua e Sauona. Prima ch'io hauessi questa risolutione, il S. Federigo si partì di Mantoua, & arriuò al detto loco circa otto giorni prima del dì stabilito, non senza marauiglia d'ogniuno, che il concerto nostro non si scoprisse, Si perche iui stete molto palesamente, Si perche passò per molte Città, nelle quali tutte si disse, che andaua all'abbatimento: Io sapendo la sua partita, parendomi strano che nō volessero palesarmi il luogo, mi dolsi molto con lettere mie, Al fine quando forsi egli douena esser uicino à quelle parti, ottēni licenza di partire, e mi inuiai uerso Genoua, et il quatordici di Giugno circa l'hora ventiuna, comparui à Renzano,

con tanta ſegretezza, che i proprij miei che mi accompagnorono, non che altri ſeppero mai doue io mi andaßi. Giunto ch'io fui, il Sig. Federigo mãdò ad offerirmi di far quiſtione quella ſera, à che riſpoſi ch'io era apparecchiato in quel punto, & in quella notte, & in qual hora egli uoleua, ma ch'io l'auuertiua à guardare, che con ſimili apparenze, non diſturbaßimo la quiſtione, e che ſe i Paeſani s'accorgeuano quella ſera d'alcun motiuo, ſareßimo il di ſeguente ſtati impediti, pur ſe il tempo breue gli pareua atto à finirla, ch'io era in ordine. Si rimeſſe la coſa al di ſeguente, onde mandai à pregarlo che ueniſſe meco à cena, e gli feci grande inſtanza, che uoleſſe contentarſi ch'io gli parlaßi, Egli mi rinuitò, ne mi concedette quel ch'io voleua. Feci opera che montaßimo inſieme ſoli in vna ſola barca ſenza Padrini, e che non uoleßimo eſſer cagione, che per noſtri capricci altri s'ammazzaſſero inſieme, il qual offito fù fatto molte volte da me di propria volontà, & ultimamente lo feci mentre ſtauamo per imbarcarſi, et andar alla quiſtione, ricercato dal Matthei Padrino del S. Federigo. Feci inſtanza che portaßimo vn paro di calze à

la marinereſca, ſenza imborſature di bambagia e di fodra, e mandai à moſtrarne vn paio, che anco haueua moſtrate à Guaſtalla, ne di queſte coſe ſi puote venir e ad altra concluſione. Finalmente ſi rimaſe d'accordo che andaſſimo à far quiſtione sù quel del Finale, che era lõtano trenta miglia, e che gli altri noſtri che erano quatro per parte, non ſi partiſſero di quel luogo.

Sin qui ap pare per lettere paſſate fra noi.

La ſeguente mattina dopò tratta la ſorte delle ſpade, nella quale la ſua che gia trattenerò, toccò a me e la mia à lui, m'imbarcai co'l mio Padrino, e ritirato in alto mare, l'aſpettai intorno ad un hora, hauendolo prima mandato molte volte à ſollecitare p, eſſer egli in vna Torre vn pezzo lontana, Giunſe finalmente al Mare, e montato in barca anch'egli co'l ſuo Padrino, ci inuiamo in conſerua verſo Sauona, per andare verſo il Finale, e ragionando inſieme di coſe più toſto piaceuoli che importanti, nauigato ch'haueſſimo lo ſpatio d'vn mezo miglio, diſſe il ſuo Padrino, che iui era vn luogo appropriato per la noſtra quiſtione. Io con tutto che poteſſi hauer legitima cauſa di ſoſpetto, accettãdo Luogo da loro propoſto, et vicino à doue erano tanto tempo

ſtati, & haueuano a loro diuotione quei terazzani, e benche fuſſe il douere che andaſsimo al luoco ſtabilito, Nõ dimeno volſi accettarlo, & in fatti l'accettai, & hauendo prima i noſtri Padrini riuedutolo, mi ſpogliai incontinente in camicia, sbarcai, andai ſu'l Campo, gittai in terra il fodro della ſpada, e trattẽmi le ſcarpe de piedi, mi poſi nel luogo dou'era l'ombra, Chiamando il Signor Federigo che veniſſe, il quale poco ſtette, & venne col ſuo Padrino per entrar nel loco dou'io era poſto, Dicendo che m'appartaſsi, & ritiraſsi dall'altra parte. Riſpoſi che mi haueua guadagnato quel luogo, è ch'egli ẽtraſſe p l'altra ſtrada che dall'altra parte entraua nel Campo, ſopra che facendo egli renitenza, dopò alcun contraſto mi ritirai dalla parte del ſole, concedendogli il loco dell'ombra, dicendo ch'io lo faceua per corteſia, ne voleua che la quiſtione noſtra ſi diſturbaſſe per cõteſa ſi leggiera. All'hora entrarono, E vnitamente egli col ſuo Padrino vẽnero inanzi con le ſpade nudè e baſſe verſo di me, per cagione del qual atto diedi di mano alle Scarpe mie che erano in terra, & vnitamente col mio Padrino ci ſtringeſsimo contra di

loro,

loro & essi che già erano à mezzo il Campo volt orono fuori verso le barche, ne si fermarono in fin che il Sig. Federigo fù al Basso, & il suo Padrino à mezzo la riua, laqual discendeua dal Campo alle barche, Doue voltatisi à noi che gli haueuamo seguiti sin' alle confine del Campo, e che stauamo marauigliati di quel lor atto, mi dissero ch'io gittassi via le scarpe, e domandando io la cagione, risposero che erauamo d'accordo di far quistione con vna spada sola, Risposi che erauamo anco d'accordo di farla da solo a solo, e che non rompessero gli ordini che anch'io non li romperei. Rispose il Sig. Federigo che da gentil'huomo la voleua far meco da solo à solo, Alle quai parole io subito gittai le scarpe sul tet to d'una fornace ch'era vicina, e ritornati dalla parte nostra, chiamai il Sign. Federigo che ètrasse, Quello che all'hora egli dicesse, lassarò ch' il suo Padrino che gli rispose lo dica, Entrorono poi ambidui, & uniti insieme vennero contra di me, Si ristrinse meco il mio Padrino, e Rimprouerand'io al Signor Federigo, che mancasse di fede, hauendo promesso da gentil'huomo di far la quistione da solo à solo, diedi di mano so-

pra i nostri dui fodri delle spade che erano in terra, andando noi contra di loro, e dicendo ognivno faccia il peggio che può, poi che non s'ha da seruar ordine ne legge. Essi alla foggia di prima voltarono fuori del Campo, andando giù per la Riua, pur verso le barche, Noi li seguimmo insin al confin del Campo, dicendo in modo di Burla, che era vergogna à fuggire per vn Fodro, e per vna Scarpa, e che pensassero che giudicio si farebbe di questa cosa, se il mondo la risapesse, Et il mio Padrino ad alta voce chiamandoli, e ridendo diceua, che Ritornassero, che Ritornassero. Essi fermati dissero, che gittassi via i fodri, e che non volessi seco vantaggio, Risposi che hauendosi à far la quistione da solo à solo si come anco haueua detto, non adoprerei mai altro che la spada, Ma che douẽdosi far senz'ordine, e confusamente fra tutti, & essendo armati i nostri Padrini, e noi in camicia, che in tal caso ciascuno s'aiutasse quanto poteua, e che non imponeua lor legge se voleuano seruirsi di fodri, ò di scarpe, ò di Calze, e tuttauia sollecitaua che l'ultimassimo, Ne venendosi à risolutione proposi che i nostri Pa-

drini si disarmassero e che in camicia la facessimo à dui per parte, ne s'adoperasse altro che le spade. A questa proposta consentì il mio Padrino, e subito Cominciò à dislacciarsi, ma non facendo l'altro atto alcuno, dissi anch'io al mio che s'arrestasse. E vedendo che non si veniua a conclusione, Dissi che ò s'appartassero i Padrini da noi, O che anch'essi si disarmassero, O che venissero inanzi, e si facesse il peggio che si potesse. Finalmente i Padrini pregati da noi s'appresero al partito d'allontanarsi, & il primo che s'inuiò fù il suo che gia era vscito del Campo (come disopra hò detto,) et era à mezza la riua, & il mio lo seguitò, & andorono alle barche, doue feci instanza che s'imbarcassero, e che s'allargassero in alto mare, il che fecero dopò alcuni prieghi. All'hora io gittai verso il mare i fodri, dicendo Vedrete hora Sig. Federigo s'io vorrò vantaggio da voi, e ritiratomi dalla parte mia dissi ch'entrasse. Entrato che fù vn pezzo inanzi me gli inuiai cõtra, & egli cominciò à ritirarsi, Onde parendomi che la ritirata fusse sconcertata, e con troppo di fretta, gli dissi, Ah Sig. Federigo che vergogna è questa doue fuggite,

e continuando pur il ritirarsi, cominciai à rimprouerargli la ritirata, e chiamarla fuga, E perciò egli mi rispose, Io non fuggo lo vederete bene, E auicinandomegli in poco tẽpo lo lasciai ferito in quattro luoghi, Cioè nel Braccio stanco, nel Petto, nel Fianco, e nella Man sinistra, e la ferita del fianco passaua da vn lato all'altro. Al tirare dell'ultima stoccata mia, egli afferrò con la man sinistra la punta della mia spada, & io volendola ricuperare cõ vna strappata molto gagliarda, ritirando in vn medemo tempo la gamba destra, urtai in vn sasso e cadei, Et mi era talmente trascorso in dietro il Braccio, in quella strappata che diedi, che mi rimase insieme, con la spada sotto la schiena, & hauendo dato delle Reni sull'elsa della spada, alzai le gambe alte al Cielo. Il Signor Federigo mi diede all'hora vna ferita dalla parte di drieto della Coscia destra, mentre come hò detto io l'haueùa alta, vn'altra poi nella guancia destra, vn dito sotto vna mia ferita vecchia, Però questa m'incise solo la pelle. La terza nella schiena mentre riuolgendomi mi rileuai. Nel finir di rileuarmi lo ferij nel fianco sinistro, Et

fußimo all'hora alle prese, e ci afferaßimo l'un l'altro l'elsa delle spade, Nel qual instante gli percoßi la gamba destra, Se rimanesse ferita, (Come e, stato detto) o nò, io mi riporto al vero, Subito all'hora fußimo afferrati d'alcuni che erano stati, à vedere, Cingendoci chi i fianchi, chi le braccia, chi il collo, adoperando tutte le forze, e preghiere loro per spartirne, E cosi anco i nostri Padrini che souragiunsero. Il Signor Federigo finalmẽte lasciò al mio Padrino la sua spada, Et io dopò vn pezzo, e dopò molta forza fattami da molti lasciai la mia. In che stato si ritrouò il Signor Federigo, quando fußimo afferrati, E se già haueua abbandonata la spada mia, Et se dipoi abandonò ancho la sua, mẽtre Io le haueua in mano tutte due, lasciarò che in sua conscienza egli lo racconti. Il mio Padrino all'hora riuolto à lui, disse le formali parolle, Ben Signor Federigo vi hauete cauato il CAPRICIO di far quistione con il Sig. Martio, à che egli rispose Signor si che me l'ho cauato. Ogniuno all'hora gridando diceua, adunque fate la Pace, fate la Pace, Et venendo verso me il Matthei suo Padrino, mi domandò se mi

contentaua di far la Pace co'l Signor Federigo, Aua quale domanda fattami da loro medemi, Risposi di si, Il ch̃e dogia adempito quanto promisi nel Cartel mio, di xx. di Decembre, intorno questo CAPRICCIO. E tutto in vn tempo gli andai in contra, e l'abraciai e basciai, Offerendomeli per amico nel auuenire. Passate poi fra noi molte offerte, ci pigliassimo per mano, e di cõpagnia vscimmo del Campo e rimontati in barca, ci inuiassimo verso Genoua. ✶

Sin qui appare per Testificati posti nel fine.

La sera del medesimo giorno dopoi che fui medicato, mandai vn gentil'huomo che visitasse il Signor Federigo, e gli dicesse che sarrebbe ben fatto il publicare le cose nostre che erano in gran parte occulte, E perche il negocio riuscisse più fedelmente, ò egli pigliasse l'assunto di raccõtarle sopra l'honor suo, ò ne lasciasse à me il carico, ò di commune concordia se n'esaminassero i testimoni. Non pote egli ne visitarlo ne fare l'ambasciata, Onde marauigliandomene, e mandando à sapere la cagione, intesi che il Sign. Federigo staua male à morte. Passati poi diece ò dodici giorni, & intendendo il miglioramento suo, gli scrissi vna lettera ricercandolo del medesi-

mo, & di nuouo mandai vn gentilhuomo à far vn'altra volta l'istesso officio, & vltimamente andai io medesimo à visitarlo, & cercai d'indurlo à sodisfarmi, ne potei venir ad altra conclusione, se non à quanto gia scrissi, cioè che in Lombardia poi si parlerebbe. Mentre io cõ tutto l'animo era intento à questo negotio, & haueua ordinato à miei che non scriuessero, ne raccontassero questo successo, Pensando che nõ si douesse diuolgare cosa men che vera, Furono fatti alcuni examini à nome del Sig. Federigo sopra vna sua Naratione, senza mia saputa, Et partirono alcuni de suoi e s'incominciò a diuolgare quel fatto, meschiandoui dentro molte falsità, Narrandolo alcuni in voce, & alcuni mostrando lettere con la sottoscritione nascosta. Partendomi Io poi per Lombardia, dopò molte offerte fatte in Genoua al Signor Federigo, Trouai quel successo tanto falsamente raccontato, che mi parue necessario reprimere quelle voci tanto maluagie, E perciò scrissi e publicai quel mio Manifesto rileuando con Mentita la verità, e me Stesso da pregiuditio. Poi passorono alcune lettere fra il Signor Federigo

e me, p le quali di nuouo si rittaccò la prattica di publicar questo Successo, ET MENTRE questo si staua hora negotiando fra noi, Sono vsciti quei Testificati che furono tolti in Genoua, nel TEMPO ET MODO, ch'io hò detto, Accompagnati da vna Scrittura piena di Rabbia, & veleno contra di me, Vscita sotto nome d'vno familiarissimo del Sign. Federigo. Per le quai cose vengo à confermarmi nell'opinione medesima, del suo pensiero, Et à potere con miglior animo dar in luce, questi successi, è le cose che seruono cosi alla verità di quanto è auenuto, Come à dimostratione del mio buon animo.

Sin qui parte è notorissimo, & parte appare per lettere nostre, & per scritture publicate.

Hora io porrò qui dietro le Testimonianze di quelle cose ch'io hò giudicate più importanti, e di quelle delle quali diuersamente, è stato ragionato, Acciò si conosca ch'io non di mio Capo, ne vanamente, ma col riferirmi alle stesse pruoue qui poste, Et alla publica fama, & a quello che ageuolmente si può mostrare à chi non lo sà, ho narrato questo Successo. Le altre Scritture che per men fastidio di Lettori si sono tralasciate, insieme con gli originali di queste saranno in

Cremona, in mano del Sign. Thomaso Manna 57
che si potrāno vedere.

Ma prima che si lega più oltre, si ha à sapere, che i testificati tolti da me, ò da miei, non sono stati fatti, con metter Narratione alcuna inanzi à Testimonij, perche meglio dicano à modo mio, si come fù fatto di quei che si sono publicati cōtra di me, ma fù lasciato narrare il caso liberamente à ciascuno come si può giudicare da chi legge. Oltre à ciò di due Testimonij soli, che dicono ch' il S. Federigo mi diede la stoccata nel volto, essendo io in piedi, il primo è Theramo Bianco suo barcaruolo, il quale come apparirà qui dietro s'è contradetto, dicendo che nō vidde ferirmi, e si conoscerà chiaramente che costui, ò è stato gabbato da quella NARRATIVA postagli inanzi, ò è testimonio falso, L'altro che è Martino da Rapallo intrinsico del Sign. Federigo in Renzano, ò Ospite suo che si fusse, e solo, e chiara si vede la falsità di costui, poi che dice che sapeua de la quistione, & del luogo, E poi che dice anco, che la gente che era fra mezo, nui e lui l'impediuano L'VDITA, sarà il douere, che ogniuno si riferischi à que-

ſti che erano più vicini, i Teſtificati di quali ſaranno nel fine. Nei quali ſi vedera, per maggior chiarezza dela falſità di coſtui, Che riferiſcono, che il Signor Federigo non ſolo mi ferì, ma non tirò mai colpo, mentre io ſtetti in Piedi. Il Terzo Barcarolo poi del Sign. Federigo, che nõ vidde la quiſtioone, e teſtifica delle coſe pertinenti a noſtri Padrini, hà incontrario la verità mo ſtrata da tanti miei Teſtimonij, da quali ſi comprende anco chiaramente quanto queſto ſij bugiardo.

PASSO TRALASCIATO PER error dello Stampatore, il qual ua posto di sopra, dopò che si è detto, che finita la quistione, ci inuiassimo uerso Genoua.

* NOn voglio tacer qui, ciò ch'auene de suoi, et miei quattro huomini, che rimasero in Renzano, à fine che si sappia l'Istoria di questo fatto più intieramente. Partiti adunque che fossimo, i miei che pensarono che s'andasse al luogo del Finale, già concertato, si come mi credeua anch'io, ritornarono all'alogiamento, Quelli del Sig. Federigo rimasero su'l Lito del Mare, doue fu detto, che si donerebbero diece scudi à chi portasse nouella della mia morte, Per questa proposta s'inuiarono infiniti di quei terrazzani, alla volta del Campo, Et i miei vdendo questo rumore, e bisbiglio, & intendendo questo particolare, sospettarono di qualche assassinamento, poi che quasi da tutti si sapeua, & della quistione, & del luogo, doue s'haueua à fare, senza che essi ne sapessero cosa alcuna. Corsero adunque con animo d'uccidere quei quattro, ma da vno di loro furono con parol-

le piaceuoli placati. Venne poi vno di quelli ch'era corso per vedere, il quale ò per altra passione, ò per auidita del premio, disse ch'io era morto, Onde i miei dubitando di Fraude s'imbarcorono per venir à quella banda, mà videro spuntare le barche nostre, nell'una delle quali, era il S. Federigo, sotto la coperta, d'un Lenzuolo, nell'altra mi videro in pie di sopra la Popa, ch'io haueua vn panno di Lino, co'l quale mouendolo feci segno d'alegrezza, Onde conobbero che colui, ò era stato balordo, ò s'era ingannato.

Se quiui quel Testimonio Chiamato Martino da Rapallo, scusandosi per auentura dirà, che lui ancho fu vno di quelli à chi fu palesato il Luogo, & la Quistione, non sò come aconciamente potrà farlo, senza far apparir tanto magiore il Mancamēto di romper L'ordine stabilito, & i Giuramenti tanti che furono fatti.

SEGVONO LE GIVSTIFICATIONI DELLE COSE PERTINENTI AL Succeſſo co'l Sig. Nicolò.

GIVSTIFICATIONE, DI quel Rompimento di Pace, e di quelle Crudeltà vſate per i Sauorgnani, contra i Colloreti, & altri Feudatary della Patria del Friuli.

NELLE Iſtorie di Monſig. Bembo, e del Candido, ſi legono in più luochi le ſeguenti partite, parlando in propoſito di Antonio Sauorgnano.

E perche meglio gli riuſciſſe il diſſegno, perſuaſo da peſſimi famigliari, Finſe volerſi riconciliare con gli auerſarij, per meglio poterli opprimere, poi che fuſſero raſſicurati, Et à queſto moſſe Lodouico Gradenico Gouernatore, con dire tutta la Città eſſere in arme, i Cittadini diuiſi, e diuiſo parimente il Popolo, e che

ogn'vno haueua seco i suoi famigliari, i quali se non placaua incontanente, vna parte contra l'altra à morte e destruttione combatterebbe, & che poteua egli cõ sua diligenza, et autorità à questo prouedere. Il Gouernatore quantunque sapesse lui esser fraudolente, Sapendo tuttauia quanto ualesse il parlare d'huomo sauio ad achettare le discordie, & cõtrouersie, chiamò à sè Theseo Colloreto, Lodouico Turiano, Francesco Cerueo, Sebastian Tomasio, Leonardo Fratina, Gio. Battista, e Giouãni Candidi, come della Nobiltà, i Prencipali, Persuadendoli con grande eloquenza à la Cõcordia, il che ageuolmente impetrò, Fatta adunque la finta Riconciliatione, tutti se ne andarono lietamente per la Città, &c.

E più sotto dice.

Confortò tutti se desiauano cõseruar la Patria loro, che senza dubitare, hauendo mangiato vccidessero tutti quei, i cui nomi haueа dati in scritto, e saccheggiate le case, e le ville, le ardessero, &c. E più sotto.

Essi entrati con furore saccheggiarono la casa, e l'arsero. Scorrendo poi con fuogo e ferro per

la Città impaurita, non altramente si portauano, che se da Barbari fusse occupata, &c.

In altro luoco dice.

Egli arsero la casa, cercando poi per i luoghi nascosti delle case gli huomini nobili, e minacciando di greue supplicio quei che li nascondeano, uccisero crudelmente, Lodouico, Isidoro, e Nicolò Turiani, Theseo, e Federigo Colloreti, & altri, i quali furono da tutta la Città veduti giacer nudi nella via, &c. e Più sotto.

Hauresti potuto veder la turba ministra dell' altrui odio, Calpestrar' i Morti corpi di quelli che il giorno passato haueano honorati, &c. Antonio, & Nicolò Sauorgnani, affogarono cō lacci la notte seguente, Verginio, e Narniese, capi della setta da sonno, e uino oppressi, i quali gran somma d'oro e d'argēto haueano rapito, Giudicarono molti hauerli amazzati per godersi tanta ricca preda, altri acciòche non manifestassero la congiura, E li gittarono nel pozzo profondissimo di San Giouāni, insieme con la serua di Vrbano, che à tale opera sopraue-nendo hauea veduto ogni cosa. Quei corpi nel seguēte mese, mosso vn gran Terremoto, &

leuato per auiso di Filosofi il coperchio, acciòche i venti rinchiusi nella terra eshalassero, furono veduti da molti, e per cõmissione del Gouernatore cauati di quel luogo, non senza concorso del Popolo, che tal sceleraggine Biasimaua, &c. In altro luoco dice.

Ma elli procedendo à peggior danni, e commettendo più crudeli sceleraggini, trahendo seco ogni povero con speranza di rapina, saccheggiarono i Castelli di Villalta, Murutio, Braciaco, Tricano, Cusano, Zopola, Valuasone, e Spilimbergo, la cui ampia Rocca de uaghi edificij ornata arsero. Ma non sofferse il giusto Iddio, che quella fece d'huomini sceleratì, e sporca raccolta di vitupereuol squadra, si gloriasse di così brutti peccati. Auenne à questi, poi che hebbono consumato la preda, & i propij beni, come accadde à i padroni del cauallo Seiano, & à chi rapirono l'oro Tolosano. Perche furono da tanti mali oppressi, che quasi tutti, si consiglieri di così trista opera, come rubbatori furono senza misericordia consumati. Alcuni furono smembrati, ad altri rotto il collo, molti ne furono ammazzati, alcuni gittati ne poz

zi profondißimi, & altri annegati. Molti in prigione afflitti, ne furono banditi aßai, i quali errando per ſtranieri paeſi in miſera vita, bramauano la morte, molti abbagliando come rabbiati cani, rẽderono l'anima, & innumerabili da tutti abbandonati morirono di fame, &c. In altro luoco.

Il Sauorgnano andato à Noritia era da Vinitiani odiato in guiſa, che non perſeguitarono mai alcuno più atrocemente. Ne fu però grato à Ceſare, al quale era fuggito, perche hauendolo à ſdegno non mai lo volle ammettere al ſuo coſpetto, e ſempre ne fece poca ſtima &c. In altro luoco.

Hauendo Meſſer Antonio puochi meſi prima raccolto huomini del Contado ſuoi parteſani grande Vccißione fatto haueа in Vdene, molti honorati Cittadini aduerſarij ſuoi, à pezzi tagliando, e le loro Caſe ardendo, e conſumãdo. &c. In altro luoco.

Meſſer Antonio Sauorgnano, il quale in Vdene vccißi haueа alquanti gentilhuomini de la Fation Contraria, abbandonò la Republica, ne la cui nobiltà egli era, & à gli inimici fugi-

to s'era, e tutte le parti d'ingrato, & malefico huomo contra lei adoperato hauea, da suoi Nemici nei Confini, di Massimigliano tagliato, a Pezzi, conueneuole, morte fè alla sua scelerateZza.

Prima che seguisse la detta Pace, e le dette crudeltà in vn'altro luoco, parlando pur di Antonio Sauorgnano dice.

Prese & abbate Stirpeo Castello di Albertino Colloreto, incolpandolo di Ribellione, I Nobili veduto questo Soldarono cento huomini alla guardia delle uite loro, il che sapendo Antonio temendosi de la vita, se n'ando in Mariano.

FEDE DE GENTIL'HVOMI ni, che si ritrouorono presenti à questo rompimento di Pace, & à queste Crudeltà.

Fede del Cauallier Soldonerio.

IO Gioanni Soldonerio, faccio fede come l'anno M. D. XI. seguì solennissima Pace, con interuento del clarissimo Logotenente, tra

le

le Nobili Famiglie Turiana, e Colloreta, & altre Casate, con quella de Sauorgnani, e subito dopoi essa Pace, mentre che i sopradetti erano disarmati, e disprouisti, hauẽdo licentiati li soi soldati di casa, Sẽza causa alcuna, furono assaliti da Antonio, e Nicolò Sauorgnani, e da seguaci soi, doue vccisero assai Gentil'huomini de le sopradette famiglie, depredando & abrugiando le lor case, e ruinando e sacheggiando i Castelli qui nella patria del Friuli, Et vsorono crudeltà grãde, Facendo mangiar à i Cani i corpi morti di detti Gentil'huomini, E le sudette cose, io le sò di veduta, per esser stato all'hora presente, in fede di che ho fatta la presente di mia propria mano, e sigillata co'l solito mio sigillo. Da Vdene adi xxv. Genaro. M. D. LXV.

Io Gioanni Soldonerio di propria mano.

Luoco del sigillo.

DI questo sopradetto Rompimento di Pace, delle Uccisioni, Incendij, e Rapine, fatte ne le sopradette Famiglie, Colloreta, e Turriana, ne facciamo fede noi infrascritti.

Io Ascanio di Signori de Strasoldo, l'affermo, e lo sò di vera scientia, E da persona degna di fede, hò sentito raccontar quella crudeltà di far mangiar à Cani i corpi morti.

Io Mario Colõbatto Citadino di Vdene, faccio fede del medesimo, sapendolo di vera scientia, per essermi ritrouato presente in Udene, e de le crudeltà vsate ne i corpi morti, ne hò sentito raccontar molte.

Io Hieronimo S. di Pers, mi ritrouai presente.

Io Bernabò di Erasimis, mi ritrouai presente ne la città di Udene all'hora.

Io Gio. Michel di signori di Zucho, mi ritrouai all'hora in Udene presente.

Si tralasciano per breuità Fedi di molti altri, poi che à questi sei Gentil'huomini conosciuti di tanta integrità, che si ritrouorono presenti, si dee dar piena fede.

GIVSTIFICATIONE DEL Toßico, mandato dal S. Nicolò Sauorgnano, per auuelenar il Sig. Martio Colloreto.

IN vn proceßo fatto in Venetia, contra il S. Nicolò Sauorgnano del M. D. LIII. nel conßituto ßuo, il qual autentico è in mano del ßig. Thomaßo Manna, ßi vede dopoi che lungamẽte hà racontato in che modo diede à un Franceßco Valentinis, Toßico per atoßicar il Sign. Martio la ßeguente partita.

Interrog. il S. Nicolò. Quell'acqua che hauete dato à Franceßco, doue l'hauete hauuta? Reßpon? La prima lo fatta mi in caßa mia. Interrog. à che modo l'hauete fatta? Respon. Mandai per vn mio ßeruitor à comprar dell'Arßenico, e del Eufforbio, e del Risagallo, che hò ßempre ßentito dire, che tutte queßte tre coße ßono venenoße, e le peßtai, e mandai poi à comprare dell'acqua forte da Orefici, e meßi tutto in vna pignatta, e feci bollire, e come l'hebbe bollito vn pezzo, la ßtruccolai in vn faZZoletto, tenendo prima ben coperto ogni coßa, e feci vna

certa acqua di color torbido, & gli diedi di quest'acqua, la prima, e la seconda volta, la terza poi fù acqua forte simplice? Interrog. Doue hauesti quell'acqua forte simplice, e queste cose venenose. Respon. Le mandai à comprare per vn mio seruitor nominato Hercule, &c.

Quell'assassinamẽto così horibile, che si dice, che cõmise il sign. Tristano Sauorgnano, nella persona di M. Hercule da la Rouere, mentre praticaua in casa sua, Oltre che si racconta publicamente, vi sono fedi molte, che il detto morto nel spirare lo disse, e lo affirmò.

Il modo racontato de la vccisione del Padre del sig. Martio, e di Monsig. Claudio Colloreto, e notorijssimo, Bisognando se ne mostrerãno giustificationi amplissime, che per breuità si tralassano.

GIVSTIFICATIONI DE le cose pertinenti al successo co'l Sign. Federigo.

Parte del processo di Guastalla, pertinente à le cose, che l'ultima giornata seguirono sul'Isola di Bressello.

VDITE le sudette parole, il Sign. Martio mõtò à cauallo, e con quattro caualli s'inuiò verso il detto luoco, tra tanto che gli altri si metteuano all'ordine, e montauano à cauallo, e per spedirsi del passaggio di detto ramo del Pò, si pose à passarlo à guazzo, con pericolo di affogarsi, essendo detto ramo grosso in quel tempo, presente al detto passaggio, il S. Vespesiano Ceserchia M. Christofforo Tosello, e molti altri soldati, & me Notaro, che fui pregato ad instantia del S. Thomaso Mãna, esser rogato di tal atto. Nel medemo giorno circa l'hore vintidue, comparsero il sign. Conte Leone, & il prefatto. S. Dottor Manna, sù la ripa del Pò, all'incon-

tro di Pomponesco nel territorio di Bressello, & allo incontro dell' Arena designata per la quisti one, & iui consignorono e presentorono il Signor Martio prõto & apparechiato per far la detta quistione, il quale subito cominciò à spogliarsi, presente il S. Cap. Sforza Picinardo, il S. Vespesiano Ceserchia, il S. Gio. Battista Sommo, e molti altri Gentil'huomini.

Trà tanto il S. Conte Leone, accompagnato dal Sig. Bartholomeo Conturbini, e dal S. Gio. Battista Sommo, e Sig. Aluigi Scuteri, introrno con me Notaro infrascritto in un burchiello, & arriuamo alla detta Arena, doue si trouaua detto M. Mario Monteaguto, il Cap. Sicinio, M. Baldessar Orsino, e sbarcati il Cap. Sicinio presentò quattro spade, con fornimenti argenta ti, con il manico di veluto berettino, ornato d'ar gento, le quali erano di honesta larghezza, e quelle viste e toccate per il Sign. Conte Leone, esso signor Conte disse le infrascritte parole, Si-- gnor Capitan Sicinio, voi sapete che'l Sign. Federigo Sauorgnano vostro principale hà prouocato il signor Martio à far quistione seco, e che à lui come attore non appertiene la ellettione

dell'armi, ma appartiene al signor Martio, Nondimeno quando le spade vostre fossero ordinarie da Caualliero, vi prometto che le accettarei, ma non vedete voi che non tagliano vn mezzo brazzo apresso il manico, come fanno l'arme che ordinariamente si portano al lato. Perciò mandarò per quelle del sig. Martio, e così stando il detto S. Conte con il S. Gio. Battista Sommo, & Aluigi Scuteri sù la detta Arena, il S. Bartholomeo Conturbini andò alla ripa à pigliar le spade del detto S. Martio, & incontinente furono presentate quattro spade più longhe di misura ordinaria, che pongeuano e tagliauano tutte, con gli fornimenti ordinarij di colore di ferro, & il manico di pesce, le quali furono laudate dal pref. Cap. Sicinio, come fece ãco il primo dì che si cominciò à trattare di questo negotio, ma non le volse accettare, ne rifiutare, riseruando salue le ragioni al signor Federigo d'accettarle o rifiutarle, & inuiò il signor Bartholomeo Conturbino, con il signor Gio. Battista Sommo à portar due delle dette spade al detto signor Federigo, il quale staua sù la ripa del Pò dal lato di Pomponesco, inuolto in vn fe--

raiolo, appogiato à vna pioppa, e ſmontati alla detta ripa di Pomponeſco, ſe gli fecero incontro il Sig Gio. Maria Gonzaga, e M. Mario Monteaguto procuratore del detto S. Sauorgnano, il quale era venuto dalla detta Arena alla ripa, Et eſſi accettorono doppò alcune parole vna delle dette ſpade del Sig. Martio, preſente il Sign. Gio. Fillippo Almerighi, & il Sig. Gio. Battiſta Sommo, e molti altri della compagnia del Sauorgnano, preſente ancora M. Mario Monteaguto, & rimaſe il Signor Gio. Battiſta Sommo per confidente, e guardia della ſpada preſſo al Signor Federigo, & mandò al S. Martio per confidente e guardia della ſua ſpada, il Signor Fabricio Mathei da Forlì, preſente ancora il prefato Cap. Sicinio, il quale s'era partito da detta Arena, hauẽdo viſto vna barcha carica de Soldati armati, che veniua verſo detta Arena, affermando quella eſſere de Breſſello, & dicendo che non haueua voluto ſtare ſu detta Arena, per dubbio di qualche ſiniſtro, dicendo anchor d'eſſere Bandito del ſtato del S. Duca di Ferrara, dopò le predette coſe, Eſſendo io Notaro infraſcritto

ſcritto uenuto di quà del Pò, nel teritorio di Breſſello all'incontro della detta Arena, doue era il prefato S. Martio, vi trouai il prefato ſig. Conte Leone, il quale mi pregò ch'io foſsi rogato, qualmente dubitaua che non ſi doueſſe far più la quiſtione, e che l'impedimento di eſſa, era proceduto per riſpetto del Sauorgnano, contra il quale proteſtaua d'ogni pregiuditio, e danno, e mancamento commeſſo per detto Sig. Sauorgnano, dicẽdo che ſtando eſſo S. Conte sù detta Arena, hà ſentito, come molt' altri hanno potuto ſentire, toccare le campane di Pomponeſco, e ſubito eſſer ſtato ſentito altre Campane, quali fu detto eſſere da Boretto villa di Breſſello, e doppoi eſſerſi anco ſentito quella di Breſſello, e poco doppò eſſere cõparſo una Naue grãde, carica d'huomini armati ad vſo di guerra, la quale ſi veniua tuttauia accoſtando alla ripa, doue io Notaro mi trouaua, e vi era anco il prefato Sign. Martio con la ſua compagnia, & eſſo ſig. Conte Leone diſſe, che credeua fermamente che quella barca veniße per impedire la quiſtione, e che queſto foſſe trattato dalla parte auerſa, per riſpetto delle campane che s'erano vdite reſpon-

dersi l'una, & l'altra, & perciò disse presente il prefato S. Fabricio Matthei, e lo Illustriß. sig. Ottauio Gonzaga, & il Magn. sign. Capitano Sforza Piccinardo, e molti altri testimonij che offeriua di nuouo il S. Martio pronto & apparechiato, non ostante alcuno impedimento, e se detta quistione non seguiua, protestaua di publicar per infame, & mancatore il S. Federigo, come quello che fosse stato causa dello impedimento, presenti ancora Simone Soliano, Paulo Cilano, e Cecco bozio della villa di Gualtino teritorio di Bressello, i quali interogati da me notaro, ad instãtia di detto S. Conte, hano deposto con il giuramento suo, che loro per la pratica che hãno di questo paese, credono & tengono per fermo, che dette Campane nõ siano state sonate per altro, che per dare qualche contrasegno, atteso che è poi uenuta la detta barca de soldati di Bressello.

Doppò le predette cose, essendo li soldati della detta barca di Bressello alla ripa di quà del Pò al teritorio di Bressello, & facendo instantia al S. Martio che si partisse, & non pensasse di far quistione su detta Arena, dicendo loro quella es-

ſere Iuriſditione dello prefato Illuſt. & Eccell. S. Duca di Ferrara, altrimenti che gli hauriano dato delle archibugiate, ſi uide comparire nel Pò un burchiello con tre huomini dentro, quali ſmontorono ſu detta Arena, et eſſẽdo affirmato che quello poteua eſſere il Sauorgnano, con tutto che il S. Fabricio Matthei diceſſe di nõ crederlo, il S. Martio mõtò in un burchiello per andare alla detta Arena, preſente il Sig. Veſpeſiano Ceſerchia, il S. Giò. Franceſco Sommo cauagliero, & il S. Mondinaro Armenolphi, & cõ eſſo S. Martio montò l' Illuſtriß. S. Ottauio ſopradetto & il pfato S. Fabricio Matthei cõfidente, & come comiciorono à far dare delli remi all' acqua, videro il Sauorgnano ſmontar di detta Arena, & imbarcarſi nel medeſimo burchiello, nel quale era venuto alla detta Arena, per ritornare alla detta ſua ripa, & eſſendo tutta via la detta barca di Breſſello con li ſoldati dentro alla ripa dalla quale era partito il S. Martio, ſi imbarcò in un' altro burchiello il ſign. Conte Leone, il Mag. S. Capitan Sforza Piccinardo, & alcuni altri inſieme con me Notaro, Et vedẽdo il Sauorgnano tutta via diſcoſtarſi da noi, & ri-

tornare alla detta sua ripa, cominciò il detto Sig. Conte Leone à gridar ad alta voce verso il prefato Sauorgnano, uolta, uolta, à fine che ritornasse, così gridaua il S. Martio, e q̃lli che erano della sua cõpagnia, che erano restati su la ripa.

Poco doppoi, smontò il S. Martio su la detta Arena, insieme con il prefato Illustriß. S. Ottauio Gonzaga, & il sig. Fabricio Matthei, & cominciò à passeggiare per detta Arena, vestito di calze e giuppone bianco, disarmato, & essendoui stato per un quarto d'hora, nõ comparendo, il Sauorgnano, il quale tuttauia si interpellaua adalta voce che tornasse à detta Arena, sopragiongẽdo la barca di Bressello, che si era partita dalla detta ripa del Teritorio di Bressello, e minacciando di uoler dar delle archibugiate al sig. Martio, Essendo gia tramontato il sole, esso sig. Martio si imbarcò con la sua compagnia, e ritornò à Guastalla giù per il Pò, presente à tutte le predette cose lo Illustriß. signor Ottauio Gonzaga, il sign. Capitan Sforza Piccinardo testimonij, &c.

Ego Dominicus Cignac. f. q. nobilis D.ni Peregrini habit. terre Guastalle subscripsi, &c.

TESTIFICATI PERTINENTI à certe cose, che seguirono all'Isola sopra detta, & in particolare à quelle che desideraua sapere il Signor Gio. Maria Gonzaga

GIan pietro del q. Bernardino magrolino habitante in Guastalla per suo giuramento testificando dice, che vidde il prefato S. Federigo Sauorgnano, il Capitan Sicinio, & vn'altro, intrare alla detta ripa de Pò di Põponesco, in vn burchiello per ãdar alla detta Sabbia, ma nõ sà se ui andasse ò nò, ma lo uide bene nel Pò ritornare alla medesima ripa, doue si era imbarcato, e quando ritornaua vedeua, e vidde nel Pò, verso la detta ripa di Bressello huomini in vno Burchiello, (nelquale per quello che all'hora si diceua, fra li altri era il detto S. Martio) che cridauano verso il detto S. Federigo ad alta voce, volta volta, ma non voltò mai, e tutta via si accostaua, et ritornaua alla detta ripa di Pomponesco, il che vedendo, e sentendo il sig. Gio. Maria Gonzaga, il quale era sù la medesima ripa, disse verso il prefato signor Federigo, & Capitan Sicinio, perche

non date volta, Puttana di Dio, non sentite che vi chiamano, date volta, e tu Barcarolo volta indietro presto, Al qual Sgn. Gio. Maria rispose il prefato Capitan Sicinio, Putana di Dio signore, io non voglio tornare indietro, volete ch'io vada à farmi dare delle archibugiate, mi hãno fatto comandamento da parte di Sua Eccell. ch'io mi parta se non che ne daranno delle archibugiate, io non voglio andar à farmi amazzare, e cosi ritornorono alla detta ripa di Pomponesco, & in questo instante il prefato sig. Gio. Maria disse ancora, puttana di Dio, almeno pigliassero colui, intendendo del prefato Sig. Martio, e lo menassero prigione à Bressello, che egl'è bandito de lo stato del Duca di Ferrara, & hà una taglia buona à dosso.

MEsser Sãto Cariola del q. Dominico Cariola per suo giuramento testificando dice, che essendo su la ripa doue era il Sig. Federigo Sauorgnano, & il Sig. Gio. Maria Gonzaga, e molte altre persone, vidde il detto Signor Federigo intrar in vn burchiello nel Pò à la detta ripa, insieme col Capitan Sicinio Pico,

e dui altri che nauigauano, e con il detto burchiello li vidde andare, esmontare su la detta sabbia, ò vero Arena, sù la quale dettero vna volta, e ritornorono nel medesimo burchiello alla detta ripa di Pomponesco, doue prima si erano imbarcati, e ritornando auanti che giungessero à terra, il prefato signor Gio. Maria Gonzaga, disse verso loro con alta voce, che tornassero in dietro, cioè date volta, date volta, nõ sentite che vi chiamano, & che gli lo diceua perche nel Pò dalla banda del prefato Sig. Martio Colloreto era gente in vn burchiello, nel quale si diceua pienamente che era il detto sig. Martio, la qual gente chiamaua, cridando forte, ò Gentil'huomini, ò Gentil'huomini, date volta, mà il detto S. Federico ne il detto Capitan Sicinio non dettero mai volta per questo, anzi esso Capitan Sicinio disse verso il prefato signor Gio. Maria, che non voleua tornare indietro, che non voleua che quelli della barca che era in Pò, propinqua alla detta Sabbia, gli dessero delle archibugiate, dicendo che quelli della detta barca, gli haueuano fatto cõmanda-

mento che si douessero partire dalla detta Sabbia, altrimenti che gli dariano delle archibugiate, & disse lui testimonio interrogato che in questo instante, il detto sig. Gio. Maria il quale era à Cauallo su la detta ripa di Pomponesco, disse queste ò simili parole in effetto, cioè ò puttana d' Iddio dopò che il sign. Martio, e su quel di Bressello, almeno lo imprigionassero, acciò che la fusse finita, & hoc est, &c.

B *Artolino del q. Francesco di Mancina da Viadana, per suo giuramento testificãdo dice, che Ritrouandosi lui testimonio, e molte, et molte altre persone sù la ripa di Pò dalla banda di Pomponesco, vide il prefato S. Federigo, il Capitan Sicinio Pico, che sta à Gazolo, & il confidente del sign. Martio il nome del quale non sà, intrare di compagnia in vn burchiello nel Pò, & andare con detto burchiello alla detta Arena, su la quale tutti montorono di compagnia, e dettero vna volta per quella. ma subito si partirono, & ritornorono di compagnia alla detta ripa di Pomponesco, dalla quale prima si erano partiti, e nel detto ritornò ritornando lui testimonio, vdiua, e vidde*

persone

persone quali non conoscena ne conobbe per la lontananza, quali erano nei burchielli in Pò, e che si erano partiti dalla ripa di quà del Pò, doue era il prefato Sig. Martio, con la sua Compagnia, all'incontro di Pomponesco, & ãdorono alla volta della detta Arena, Gridando e dicẽdo ad alta, & intelligibil uoce uerso il burchiello, in che era dentro il prefato Sig Federigo con li detti altri, Volta, Volta, ò dal burchiello, tornate tornate in dietro, e dissero queste parole almeno quattro volte, & approssimandosi il prefato signor Federigo, il Capitan Sicinio, & il detto confidente del S. Martio, con il detto burchiello, alla ripa di Pomponesco, su la qual'era il S. Gio. Maria Gonza-ga, il detto Sig. Gio. Maria, alla presentia di lui testimonio, e di molte e molte altre persone, quali iui si trouauano, per vedere la detta quistione, disse verso il prefato Sig. Federigo, e Capitan Sicinio, Perche non date Volta, non sentite voi che vi chiamano? Per che non gli date risposta, e vedere che cosa voglio no. Et all'hora il detto Capitan Sicinio rispose al prefato Sig. Gio. Maria, e disse doue vo-

lete ch'io mi ferma, e doue ch'io vada, vedete la quella barca, mi hano detto, ch'io mi leua de lì, da parte del Duca di Ferrara, se nõ che me darãno delle archibugiate, Volete che ne amãzzano vno de noi, e che poi si dica, ò ò, e con queste parole giunsero alla detta ripa di Pomponesco, e sbarcarono, e montarono su la detta ripa. Ma subito che furono su la detta ripa montati, come di sopra, Il detto Sig. Gio. Maria, fece ritornare nel detto burchiello li prefati Sig. Federigo, e Capitan Sicinio, nel quale stettero, e dimororono fin tanto, che hebbero fatto le loro proteste, e mentre si faceuano le dette proteste, il prefato S. Gio. Maria disse queste parole, cioè, El saria bello che quelli di Bresello pigliassero il S. Martio, qual è bandito dal Stato del Duca di Ferrara, e lo conducessero Stretto, e Legato à Bressello, & hoc est, &c.

IAcomo del q. Marco di Filippi habitator in Guastalla, per suo giuramento testificando dice, che il prefato Sig. Federigo, & vno qual diceuano, che era il Capitan Sicinio, & al giudicio suo doi altri in Pò, in vn burchiello, ve-

nire alla ripa predetta di Pomponesco, e così venendo, esso testimonio udiua voci dalla banda di quà del Pò, uerso il Territorio di Bressello, doue il detto S. Martio, era con la sua cõpagnia, chiamare e gridare, Date volta, Date volta ò dal burchiello, Date volta, Date volta, ma nõ sà di chi fossero q̃ste voci, & approssimandosi il prefato S. Federigo, con li detti altri, con il detto burchiello alla detta ripa del Pò di Pomponesco, su la quale era vn mondo di persone, iui ridotte à uedere la detta quistione, fra le quali per quãto all'hora intese, era il S. Gio. Maria Gonzaga, qual lui testimonio non cognosce, ne vidde che sappia, vdi esso testimonio, vna persona qual iui si diceua, che era il detto S. Gio. Maria, qual disse verso il prefato Sig. Sauorgnanò, & il prefato Capitan Sicinio, quali erano in Pò, nel detto burchiello, come ha detto di sopra, Date volta, Date uolta. Perche non date volta, non sentite, che vi chiamano, Al quale rispose quello che era nel detto burchiello, che si diceua che era il Capitan Sicinio, come fù più propinquo alla detta ripa di Pomponesco, vo-

lete ch'io vada à farmi dare delle archibugiate, mi hanno fatto cõmandamento, ch'io mi parta da parte di ſua Eccel. ſe non che mi daranno delle archibugiate. Et arriuati alla detta ripa, non oſtante le dette parole, dettegli come di ſopra, sbarcorono dal detto burchiello, e ſalirono ſù la detta ripa, e diſſe lui teſtimonio che dopò poco, iui inteſe dire, ma non ſi ricorda da cui, ch'il prefato Sign. Gio. Maria haueua detto, ſù la detta ripa ſimili parole, Venga il cãcaro alla falla, che nõ pigliano il S. Martio, e lo menino prigione à Breſſello, eſſendo bandito dal ſtato del Duca di Ferrara, & hoc eſt, &c.

SEGVONO I TESTIFICATI

di quelli, che ſi ritrouorono preſenti alla quiſtione de i ſopradetti Signori.

TESTIFICATO DI BATTISta Martorotto Barcaruolo, il quale solo stete nel Campo da principio à fine della quistione.

IN NOMINE Domini Amẽ. Battista Martorotto del q. Dominico, barcaruolo Genouese, testimonio produtto, & essaminato sommariamente, et à memoria eterna, acciò si facia fede della verità in ogni parte, à instanza e richiesta del S. Bartholomeo Grimaldo, figlio del S. Steffano, come procuratore dell' Illust. S. Martio Colloreto, sostituto dal Mag. Capit. Bartholomeo Cont' Vrbino, sopra il fatto, & combattimẽto frà il detto S. Martio, & il S. Federigo Sauorgnano, nel luogo di Panaggio di Renzano, della riuera di Genoua. Datoli giuramẽto p̃ me Notaro infrascritto, de dir la verità, p̃ quanto sopra il detto partito. sà. Per suo giuramẽto toccate le sacre scritture, testificãdo dice, saper sopra il sudetto cõbattimento. Che quella matina circa le dodici hore, del gior

no che seguì la quistione, montò in barca il detto sig. Martio, co'l Conte Leone da Collalto suo Padrino, nel luogo di Renzano, & allargato in alto Mare il detto sign. Martio chiamaua il detto sig. Federigo, che venisse e faceua grandissima instantia, perche si douesse espedire, il quale doppoi circa d'vn hora giunto, montò in barca co'l sig. Fabricio Matthei suo Padrino, e così le barche in conserua, s'inuiorno verso Sauona, e mentre andauano, ragionaua il sig. Martio con il detto S. Federigo di molte cose, de' quali esso testimonio non si ricorda, hà ben à memoria ch'il S. Martio disse al S. Federigo, signor Federigo uoi mi parete molto mal accompagnato, & il S. Federigo rispose, nõ m'importa, ne il Padrino di detto S. Federigo, rispose cosa alcuna, e così giõti che furono à certe fornaci, alla spiaggia di Renzano, in vn luogo detto Panaggio, detti S. Padrini smõtorno in terra, & il Padrino del detto S. Fabricio disse, che iui era luogo buono da far la quistione al che il detto S. Martio rispose, sì, sì, sbrigamo la quanto prima, e disse al Conte Leone suo Padrino, ch'andasse à riueder'il luogo, il quale gli

andò,e così anche il Padrino del sig. Federigo, e subito tornati,disse il Conte Leone,che il luogo era buono,& il sig. Martio subito si spogliò il giuppone,e gettò via il ferriolo,e così detto S. Martio insieme con il Conte, andorono sù correndo in detto Luogo,ne trà il S.Martio e suo Padrino,& il detto signor Federigo, e suo Padrino seguite alcuno accordo,ch'il signor Martio,douesse prima salire su'l Campo, e gionti detto signor Martio, e detto suo Padrino su'l Cãpo, gettorono via li fodri delle spade,e le scarpe de i piedi,e chiamauano ad alta voce,Sù, Sù,Venite,Venite,e poco dipoi il detto S.Federigo e suo Padrino,s'inuiorono per entrar doue era il sig.Martio e suo Padrino,e doppò molto cõtrasto frà loro,uide che il S.Martio,e suo padrino si ritirorono uerso il monte,& il detto sig. Federigo,e suo Padrino entrorono dentro il Cãpo, e uoltatisi con le spade nude in mano, contra il sig. Martio,detto S. Martio pigliò una scarpa in mano,& all'hora il sig. Fabricio disse,che detto sig. Martio non doueua tenere detta scarpa in mano,E così subito voltò fuori del Campo insieme con il detto sig. Federigo, & il

sig. Federigo calò sin nel piano della marina, dicendo che doueua far quistione in camicia, essendo così d'accordo, al che rispose il detto S. Martio, che douendosi far quistione da due à due, poi ch'i Padrini erano armati, che voleua aiutarsi di quello poteua, e che parimente esso signor Federigo, si douesse aiutar di quelle robbe ch'haueua sopra, Ma che se voleua far quistione da Solo à Solo, che i Padrini se n'andassero, che gettaria via la scarpa, e così detto S. Federigo all'hora promise fare, cioè ch'il suo se n'anderebbe, alla qual promessa detto S. Martio gettò via la scarpa, & il S. Federigo dubitaua che la tolesse sù vn'altra volta, ma il suo padrino diceua, che non dubitasse, & essendo di nuouo saliti su'l Campo, contra il S. Martio, detto S. Martio si doleua, che non gli fusse seruata la pmessa, e pigliò doi fodri in la man sinistra, al qual atto detto S. Federigo, e Fabricio voltorono fuora, & uscirono di nouo del Campo, e fecero come la prima volta, dolendosi che hauesse preso detti fodri, al che rispose detto S. Martio, che se voleuano far quistione, essi Padrini armati di giacchi e maniche,

che

che voleua tener li fodri in mano, ma che se i Padrini si cauassero li giacchi e maniche, e fussero come loro in camicia, che gitterebbe uia li fodri, et soggiũge esso testimonio, che quãdo vscirono detti S. Federigo, e Fabritio di nouo del Campo Vdite il detto S. Conte che disse à detti signori Federigo, e Fabritio, Venite, Venite, che Vergogna, hauete paura di vn fodro, e di vna scarpa, e che il S. Martio disse anche, che saria meglio ch'i Padrini si disarmassero, e cosi essendo da tutti detto, che si douessero cauar li giacchi e maniche, Cominciò presto il S. Cõte Leone à slacciarsi le strinche delle maniche per disarmarsi, & visto che non faceua il S. Fabricio atto alcuno di disarmarsi, Il S. Martio disse all hora che non si disarmasse, e che saria meglio che detti Padrini, se n'ãdassero, il che fù anche cõfirmato dal S. Federigo, & essi Padrini d'accordo andorono in barca, e subito detto sig. Martio, gettò via li fodri, e poi incontinente si allargò nel Campo, & il detto S. Federigo, entrò nel detto Campo, e si misero alle mani, Però detto S. Federigo si ritiraua, al che detto S. Martio

li andaua dicẽdo, che si fermasse, e diceua do ue àndate S. Federigo e parole simili, e detto S. Federigo à quelle parole rispose, hora ve lo mostrerò, e fermato detto S. Federigo, fu molto presto ferito, dal detto Sig. Martio d'una stoccata nel petto, e d'un'altra nella pancia, e tirando poi detto S. Martio, al detto sig. Federigo, la terza stoccata, detto S. Federigo con la mano sinistra, gli prese la spada, e volendo ricuperar detto Sig. Martio la spada che teneua il signor Federigo, cascò in terra, con le gambe leuate, & il bracio sotto la schiena, al che subito detto Signor Federigo li fù adosso, e lo feri di tre ponte, essendo detto sig. Martio in terra, la prima nella coscia, la seconda nel volto, e la terza nella schena, però molto presto saltò in piedi detto S. Martio, e si auentò al sig. Federigo, e gli prese la spada nella guarnicione, similmente detto sig. Federigo, fece presa al sig. Marcio, nella guarnicion della spada, NE INANCI *che detto S. Martio cascasse in terra, gli haueua il sign. Federigo* TIRATO COLPO ALCVNO, *è cosi stãdo alle prese & ambi*

dimenãdosi furono da esso testimonio, et altri che si ritrouarono qui p̃senti, chiamati i padri ñi, iquali sbarcati et giõti iui nel Cãpo d'accordo si misero con aiuto de molti altri astanti à partirli, e li leuorono le spade di mano, e fù il Signor Martio l'vltimo à lasciarla, ilqual la lasciò al Cõte Leone, & all'hora da gl'astanti fù detto signori restate boni amici, e fate pace, & all'hora detto S. Marcio disse, che era cõtẽto, e cosi anche fù affermato dal S. Federigo, e poi abbraciàtisi discesero vnittamente alla marina, e s'imbarcorono sopra le loro barche.

Doppo il sudetto esamine, il detto S. Grimaldo à detto nome è cõparso inãzi à me Scriuano, è testimonij infrascritti, è dice, che p̃ quãto hà inteso dal S. Martio, hà notitia che si è tẽtato di p̃uar che nel tẽpo che erano nel cãpo sudetto, esso S. Fabritio disse, che era venuto per far vna mano di Coltellate cõ il S. Cõte Leone, et che il Conte haueua risposto, che quando non fusse sforzato nõ voleua farle, & altre parolle simili, & che detto Matthei haueua infine cõ alcune parolle prouocatorie, inuitato il Conte à far quistione, & che lui haueua ricusato, &

che sopra questo particolare richiede detto testimonio à dir la verità, & perciò datoli giuramento per me Notaro, sopra le sudette cose. Testificãdo dice, Che il sudetto particulare non è vero, ne tali parole seguirono, & esso testimonio hà narrato il fatto à pieno, come è seguito, secondo che è stato presente. Interrogato da me Notaro, come sà che non sia vero. Risponde perche era tanto apresso à detti Sig. Martio è Federigo, è suoi Padrini, che altri non haurebbono potuto V dire tali parole meglio di lui, Anzi esso testimonio meglio de gl'altri, poi che tutti li altri erano più lontani, Onde sà quanto à testificato esser vero.

Fatto in Genoua in la Piazza de Banchi nel Scagno di Battista Moso, e cõpagno, dietro al Scagno di me sudetto notaro, l'anno. M. D. LXV secondo il corso di Genoua, in die Mercurij adi vij. di Marzo, presenti Laurentio palauagna, Giacobo Ligalupo, &c.

TESTIFICATO.

BErnardino de la Chiesa di Gio. Maria detto Rapalino, nel detto giorno, & loco esami-

nato, per suo giuramento toccate le sacre scritture, Dice che quella mattina che seguì l'abatimento, circa le dodici hore del giorno, detto S. Martio con il Conte Leone suo Padrino, nel loco di Renzano, montorono in barca, nella quale anco esso testimonio era, e che allontanati in Mare esso S. Martio chiamaua il S. Federigo Sauorgnano, con il quale haueua da combattere, che douesse venire, facendoli grande instantia, che spedir si douesse. Il quale di poi d'vna hora in circa, venne è montò in barca, con il S. Fabricio suo Padrino, e giuntamente, et in conserua esse barche nauigaua no verso Sauona, & essendo à camino ragionando deto S. Martio di molte cose, de quali esso testimonio al presente non si ricorda, con detto S. Federigo, vdi esso sig. Martio, che disse al S. Federigo frà le altre parole, de quali esso testimonio si ricorda, sig. Federigo voi mi parete molto male accompagnato, ne esso testimonio Vdi, ne che detto S. Federigo, ne che detto S. Fabricio suo padrino rispondesse-ro cosa alcuna, e nauigãdo arriuorono à certe Fornaci di Panaggio nel loco di Renzano, &

il Padrino de detto S. Federigo disse ch'in det te parti era loco bono da far quistione, à che ri spose detto S. Martio, Si sbrighiamosi quan to più presto, e cosi subito disse al signor Conte Leone che douesse ãdar à riueder il loco, egl'an dò insieme con il padrino di detto signor Federigo, & il signor Conte riferi il loco esser buono, e Incontinẽte deto S. Martio si spoglio il giuppone, e gettò uia il fereruolo, et andò su'l campo con il S. Conte, ne trà loro non fù accordo alcuno, che, il S. Martio douesse prima salire su'l Campo, & iui gionto detto signor Martio con il suo padrino gittoron via li fodri delle spade, è le scarpe dei piedi, e cridauano ad'alta voce Sù, Sù, venite, è poco di poi il S. Federigo, e suo padrino, si auuiorono per entrar dentro dou'era il S. Martio e suo padrino, e uide di poi che detto S. Martio e detto S. Conte suo padrino se ritirorono verso il mõte, hauendo prima contrastato del loco assai, Et all'hora introrono detto S. Federigo e suo padrino ĩsieme e s'inuiorono verso il S. Martio con le spade nude, & all'hora vide esso testimonio ch'il S. Martio diede di mano à vna scar

pa,e insieme con il Conte Leone si serrò contra essi,& all'hora il S.Federigo e suo padrino Voltarono fora del campo, & il S. Federigo Calò sin da basso, e sentite esso testimonio mentre contrastauano che detto S. Conte Leone disse à detti S.Federigo è Fabricio,Venite che Vergogna,dunque hauete paura d'vna scarpa,e vide che'l S.Martio la gettò uia,& il S. Federigo dubitaua che la tolesse su vn'altra volta,ma il suo padrino diceua che non dubitasse,e cosi detti S.Federigo,e suo padrino,introrono nel campo,e questo è quanto sà esso testimonio, perche poi si partì de li e calò alla Marina.

TESTIFICATO D'VNO che era à seruitij del S.Federigo in Renzano.

Bernardino Borgiano figlio del q. Bartholomeo Testimonio produtto &c.

Per suo giuramento testificando dice,saper questo,cioè che il detto S. Federigo alloggiaua in la Torre del nobile M. Tobia Pallauicino in Renzano ne la quale a quel tempo esso testi

monio staua per seruitore, ò sia à seruitij di detto S. Thobia, & agiutaua à scalzare detto sig. Federigo, quando andaua à dormire, è così quel giorno che fu del mese di Giugno, prosimo passato, che furono à quistione detto S. Martio, e S. Federigo, esso testimonio si ritrouò appresso il loco, doue combatterono, esso S. Martio e Federigo, che è appresso alle fornaci di Panaggio, del loco di Renzano, riuera di ponente, Dominio di Genoua, e così vide che il S. Martio, co'l suo Padrino nominato il Cõte Leone, vennero in su'l campo, è doppoi il S. Fabricio Padrino del detto S. Federigo, & il detto sig. Federigo parimente, Introrono in detto loco, con le spade nude in mano, cõtra il detto S. Martio, al che esso S. Martio nella man sinistra, prese vna scarpa, & il sign. Fabricio Padrino di detto sig. Federigo, disse all'hora al S. Martio, che nõ doueua tenere in mano detta scarpa, & incontinente Voltosi detto sig. Federigo, & appresso lui detto S. Fabricio, fuori del Campo, dicendo che secondo il loro accordo, doueuano far la quistione in camicia, rispose all'hora detto S. Martio, poi

che

che i Padrini erano armati, douendosi far la quistione da dui à dui, che voleua aiutarsi di quello poteua, e che facesse il medesimo il sig. Federigo delle robbe ch'haueua sopra, Però che se voleua far quistione da solo à solo, che si partissero i Padrini, che gettaria via la scarpa, à questo promesse il sig. Federigo, di fare che il suo Padrino se n'andarebbe, & il signor Martio alla detta promessa gettò uia la scarpa, sopra un tetto d'una Fornace, & all'hora detto S. Federigo, e Fabritio, salirono di nouo su'l Campo, contra il detto S. Martio, il qual dolẽdosi, che la promessa nõ li fusse seruata, pigliò in la mano sinistra dui fodri di spada, il che vedendo li S. Federigo e Fabritio, Vsciro no di nouo fuori del Campo, dolendosi contra esso S. Martio, che hauesse preso quei fodri, il qual rispose, che se voleuano essi Padrini, armati di giachi e maniche far quistione, che voleua tenir quei fodri in Mano, e però che si cauassero li giachi e maniche, e si spogliassero in Camicia come essi, che li getteria via, e che saria meglio che si disarmassero, et essendo communemente detto da tutti, che si do-

nessero cauar i giacchi, e le maniche, il Conte Leone Padrino del S. Martio, subito cominciò à SLACIARSI le strighe dele Maniche, p disarmarsi, NE il S. Fabritio Padrino di detto sig. Federigo, faceua atto alcuno di disarmarsi, Onde detto sig. Martio all'hora disse che detti Padrini se ne andassero, e dal sig. Federigo fù confirmato il medemo. Ne esso Testimonio sentì, ne vdì che il sig. Fabritio dicesse, che fusse iui nel campo venuto, per far vna MANO DI COLTELLATE, con il sig. Conte Leone, ne che il Conte Leone rispondesse, che se non era sforzato non voleua farle, ne parole altre prouocatorie, e di simil sostanza, e se fussero seguite, esso testimonio era tanto apresso, che le haurebbe sentite, et intese, Anzi poi che detti sig. Martio, e Federigo dissero, che saria meglio, che detti Padrini se ne andassero, come sopra hà detto, essi Padrini andorono in barca, e subito il sig. Martio gettò via li Fodri, & si allargò nel Campo, e furono alle mani, Et detto sig. Federigo si Ritiraua per il Campo, & il sig. Martio li disse, Doue andate Sign. Fermati-

ue, A che il signor Federigo rispose, adesso vel mostrerò, e così fermatosi, fu assai presto ferito dal sig. Martio di due stoccate, La prima nel Petto, e l'altra nel Ventre, Tirando poi la terza Stoccata il sig. Martio, il sig. Federigo li prese la spada con la mano sinistra, Et volendo il sig. Martio con tirar forte ricuperar la spada, tenendola il sig. Federigo, il sig. Martio cascò in terra à gambe alte, e detto sig. Federigo li fù adosso, & in terra lo ferì di tre punte, nella Coscia, nel volto, e nella schena, ma subito il sig. Martio si leuò in piedi, e si lanciò al sign. Federigo, e li fece presa nella guarnicion della spada, & al medemo modo il sig. Federigo fece presa al sign. Martio, nella guarnicion della spada, NE PRIMA che cadesse in terra il sig. Martio, il sig. Federigo gli haueua MAI TIRATO COLPO ALCVNO, e così stando alle prese e dimenandosi, fù iui da li astanti gridato, e chiamati i Padrini, li quali subito sbarcati d'accordo si posero à partirli, con aiuto d'altri che iui erano, e così li leuorono le spade di mano, & il sig. Martio nõ

voleua lasciarla, e li fù sforzatamente tolta dal Conte Leone, & all'hora dalli astanti fù detto, Signori fate Pace, e restate buoni amici, Alche detto sig. Martio rispose, che era cõtẽto, & il medesimo fù affirmato dal S. Federigo, & così si abraciorono, e di compagnia calorono alla Marina, e si imbarcorono, e questo e la verità del fatto sudetto, & è quanto sa esso Testimonio.

TESTIFICATO DI M. BERNARdo Sauignone, che ariuò quando comin-ciorono la quistione.

BErnardo Sauignone di Renzano, Figlio del q. M. Antonio Testimonio produtto, &c.
Per suo giuramẽto dice saper questo, che esso Testimonio, nel mese di Giugno prossimo passato, si ritrouò apresso alle fornace di Panaggio, & iui in vn loco eletto per cãpo da detti signori, Vide detti sig. Martio, e Federigo alle mani con le spade nude, e detto sig. Federigo si Ritirana per il Campo, & vide ancho che il det-

to sig. Martio ferì di due Stoccate il sig. Federigo, vna de le quali fù nel Petto, e tirando poi la terza stoccata, il detto sig. Federigo afferrò la spada con la mano, & volendo il sig. Martio tirarsi à dietro, cascò in terra, Et all'hora il sig. Federigo, li menò tre Colpi, NE MAI, haueua detto sig. Federigo, TIRATO ALCVN COLPO à detto sig. Martio, è così essendo il sig. Martio in terra lo ferì, e poi che fù stato ferito in terra, esso sig. Martio si leuò in Piedi, è venero alle prese nelle guarnicioni delle spade, & all'hora diuerse persone che iui erano, & specialmente vn Gentil'huomo Spinola, cominciorono à gridare dicendo, e pregãdo detti Sig. à far la Pace, al che detto sig. Martio disse, che se ne contentarebbe, e così anco detto S. Federigo. Et dice esso Testimonio, che fù il primo che li partite, e mẽtre che erano alle prese, giunserò i Prdrini loro, & il Padrino del sig. Martio leuò la spada al S. Martio sforzatamẽte, che non la voleua lassare, e poi si abraciarono, e basciarono, e questo è quanto sà.

FEDE D'VN GENTIL'HVOmo D'Alba chiamato il S. Iacomo Verro, il qual comparue, quando il S. Federigo e Fabritio voltorono fuori del Campo, l'ultima volta per i fodri.

ANdando io Giacomo Verro, come credo adi xv. Giugno del pſente ãno. M. D. LXIIII. da Sauona à Genoua, in vna Barca, in compagnia del ſig. Lazaro Spinola, gentil'huomo Genoueſe, Giunti inſieme preſſo un luogo chiamato Renzano, Vedeßimo due Barchette, che ſopra ogn'una di loro, conduceuano dui Gentil'huomini, vno armato, l'altro diſarmato, & quindi faceſsimo certa congietura, che andaſſero à far quiſtione, Et perciò ſubito vedendoli ſmontare in terra, per deſiderio d'andar à vedere, pigliaßimo terra lontano da loro per doi tiri d'Archibugio, & correndo ãdaßimo detto S. Lazaro, et io, verſo il luoco doue erano ſmõtati, & iui arriuaßimo apũto, quãdo tutti quattro ERANO IN MEG

GIO una piazza d'una fornace, cioè il S. Martio co'l suo Padrino uerso il mõte, et il S. Federigo co'l suo padrino uerso il mare, & il S. Martio all'hora haueua in mano doi fodri di spada, e viddi detto S. Federigo co'l padrino ritirarsi uerso il mare, giù p la Calata doi o tre passi, poi si VOLTORONO, cioè il Padrino inanti, & il S. Federigo doppò lui, & fecerò tra loro diuersi ragionamenti, quali p la distãza io nõ poteua intẽdere, vero è ch'io viddi in quello instãte, il sudetto padrino del S. Martio far sembiante di slacciarsi le maniche di maglia, qual poi fatto più presso, gli uiddi slacciate di due o tre stringhe, sè ben mi ricordo, e puoco poi viddi detti Principali, e specialmẽte il S. Martio, voltarsi à suoi padrini pregãdoli si uolessero ĩbarcare, & indi partirsi, lasciãdoli tra lor dui soli diffinire le sue differẽtie, senza intromettersi põto in esse, e cosi detti Padrini instati, e pgati da prĩcipali, al fine si partiron, ãdãdo uerso il mare, Precedẽdo il padrino del S. Federigo, QVAL GIA ERA AL BASSO & seguendolo puoi il padrino del S. Martio, Et quãdo giõsero al mare il S.

Martio gridaua ad alta voce, Imbarcateui, imbarcateui, & all'hora creddo che sì imbarcassero ꝑche sẽtiua il S. Martio che gridaua, Allargatiue, Allargatiue vna legha, & ciò replicò più volte, & all'hora credo si allargassero in mare, ãcor che io nõ li puotessi vedere, perche vidi il S. Martio gettar via li fodri che teneua in mano, e li gettò giu della ꝛiua verso il mare, e disse queste parole in sostanza, Hor vedrete S. Federigo ch'io nõ voglio auã taggio da voi, e soggiunse intrate, & il S. Federigo disse, allargatiue, all'hora il S. Martio disse, Intrate sopra la Fede da Cauagliero, & accioche habbiate maggior baldãza, ecco che io mi allargho, e cosi s'allarghò verso il Mõte, Et il S. Federigo che ANCOR staua in quella BASSA, ascese nella Piazza, e comĩciarono l'assalto, nel quale il S. Federigo, Ritirãdo si intorno al Cãpo, lo circondo circa due uolte, Dicẽdogli il S. Martio nõ Fugite, doue Fugite S. Federigo, e Simil parole, cõ Altre, ch'io nõ puotei ben intẽdere, e replicãdo il S. Federigo lo vedreti s'io fugho, & puoco puoi vidi che fatti più presso il S. Martio gli diede due

stoccate

stoccate con puoco interuallo l'una dall'altra, & anco puoco distante l'una dall'altra, cioè l'una se ben mi ricordo nel Petto, l'altra nel Fiãco, E cosi Ritirãdosi il S. Federigo uerso la fornace il S. Martio gli tirò vn'altra stoccata, qual fù riparata, ò presa dal S. Federigo con la mano, qual puoi gli viddi ferita, e qua si in quello instãte, vidi Cadere in terra il S. Martio, nõ sò p qual causa, Poi che ĩ quello INSTANTE nõ gli vidi TIRAR colpo dal s. Federigo, et all'hora, vedẽdolo ĩ terra sal tassimo giù dal muro, doue erauamo il S. Lazaro, & io, & vi accoressimo per partirgli, ma tanto che erauamo per strada, viddi il S. Federigo, tirar TRE ponte al S. Martio, e credo lo giongesse, p nõ hauergli PRIMA veduto dar altra ferita, e p hauerlo all'hora troua to cõ TRE ferite, cioè una nella Coscia dritta, l'altra nella guancia dritta, la terza nella spalla, qual all'hor pẽsai che fusse nel petto, per essere insanguinato ò del sangue della feri ta della guancia, ò del sangue del S. Federigo, e prima, che noi giõgessimo il S. Martio era risalito in piedi & erano venuti alle prese, te

nendo l'uno la ſpada de l'altro, & ſtando in queſte preſe, il S. Martio tentò di offendere il ſign. Federigo, con vna delle ſpade, ſopra la Gãba, & gli la Percoſſe, Et all'hora ſopragiũti, il ſudetto S. LaZaro, & io, il S. LaZaro diede mano nella ſpada del S. Martio, & io à quella del ſig. Federigo, tentando di fargli la ſciar le ſpade ad ambidue, ma nell'uno, nell'altro la volſe laſciare, in tãto giõſero li padrini, quali depoſte le loro arme, venero à pigliar le ſpade ad ambidue, e prima laſcio la ſpada il S. Federigo, & il S. Martio fatto auãti doi paſſi, laſciò anch'egli la ſua, e poco poi, ſtãdo queſti Signori ſenZ'arme, il padrino del S. Martio, Volto verſo il S. Federigo, diſſe queſte parole, o di queſta ſoſtanza, VIſete hora CAVATO IL CAPRICIO di far quiſtione, & eſſẽdoli riſpoſto dal S. Federigo, CHESI, ſoggiũſe, uolete DVNQVE eſſer amici, et à queſto in ſtãdo cõ tutte ſue forZe, detto S. LaZaro, & io, cõ tutti li aſtãti, quali ad vna voce, gridauano, Pace, Pace, il S. Martio diſſe, eſſer cõtẽto, & contentandoſi anco il S. Federigo, il Sign. Martio gli porſe la mano, & ſi abbracciorono,

e basciorono; & questa è la pura verità di quanto mi raccordo in questo.

E Più essendo doppò la sopra scritta depositione, adimãdato se il Padrino del S. Federigo, disse al Padrino del S. Martio, se voleua far Vna Mano di Coltellate seco, et se dal Padrino del S. Martio fu à questo risposto, che nõ voleua farla, se non era sforzato, à questo Dico, e rispondo, e per la presente faccio fede, che non hò sentito parole Tali, ne di simil Tenore, ne hò sentito parlar detto Padrino del S. Federigo di tal cosa, & per fede di tutto questo mi sono sottoscritto, di propria mano.

Io Giacomo Verri, Citadino d' Alba affermo quãto di sopra è scritto & in fede del uero, mi sono sottoscritto, di mano propria.

FEDE DELL' ILL. S. LAZARO Spinola, il qual ariuò poco dopò, del S. Iacomo Verro, Mẽtre già il S. Federigo Voltato fuora del Campo, era calato giù alla Marina, & il Mathei affermato à mezo la Riua.

VEnendo da vn nostro Castello, passando con vna Fregata, in Compagnia del S. Giacomo Verro Gentil'huomo d'Alba, & altri, vedemo due barchette, che sopra ogn'una di loro conduceuano dui Gentil'huomini, vno armato, l'altro disarmato, e quiui facessimo congiettura, che volessero far quistione, & perciò smontati, lontano d'indi mezo miglio, sopragionti da desiderio d'andar à vedere, ariuassimo iui, quando il S. Martio, che haueua nõ sò che in Mano, co'l suo Padrino, erano d'alto, & il S. Federigo co'l suo Padrino à BASSO verso il Mare, doue fecerò, diuersi ragionamenti tra loro, che per distanza del luogo, non si poteuano molto ben vdire, & in spetie da me, non hauendo troppo bona vdita, Sẽti bene il S. Martio ad alta voce dir, Alargatiue, Alargatiue in alto mare, e rimasi lo-

ro dui soli in camiscia, cõ spada sola, incominciorono il loro assalto valorosamente, Et nel voltar il Campo, V dij ancho il S. Martio che disse, Ben S. Federigo Fugite, Par che habbiate Paura, & altre parole, che non si poteuano molto ben intendere, Et il S. Federigo rispose, ben lo vederete à tẽpo e luogo, Et da vn di loro furono tirate al Nemico, nõ so che Stocate, frà le quali vna di loro fu presa dall'altro cõ la mano sinistra, E nel RICVPERAR che volse far l'altro la spada sua, cascò in terra, doue che essendo noi altri sopra vn poggietto assai alto, saltamo vn muro, & venimo corẽdo alla lor volta, & Ritrouamo che già era saltato in piedi, e che erano venuti alle prese nell'elsa delle spade, e subito il S. Giacomo & io, cercamo con alcuni altri nostri huomini tuorli le spade, e pacificarli insieme, al che nõ consentiua l'una parte ne l'altra, ne à cio giouauano parole di sorte alcuna, al fine li S. Padrini, uisto che noi erauamo corsi, con le spade nude alla loro uolta, smõtorono in terra, & venuti nel steccato, uisto che nõ posseuamo di partirli da noi, Dicessimo de signori, rimettete le

spade è pugnali à questi nostri huomini, & venite ad agiustarci, così fecerò, & ciascuno di loro la lascio in mano alli padrini dell'altro, E puoco poi stando senz'arme, il Padrino del S. Martio, volto verso il S. Federigo, disse queste parole ò di questa sostanza, Vi sete hora CAVATO IL CAPRICCIO di far qui stione, & essendogli dal sig. Federigo Risposto CHE SI. Sogiūsimo nui altri, Ben DVNQVE volete esser amici, & à questo instādo con tutte nostre forze, il S. Giacomo & io, cridauamo ad vna voce, Pace, Pace, & contentādosi ambi duoi, il S. Martio li porse la mano, & si abraciorono, & basciorono, e questa è la pura verità, di quanto mi raccordo di sa per intorno à cio, & in fede del vero, ho fatta la presente di man propria.

Il S. Iacomo Verro, come colui che ariuò prima & haueſſe più auertenza à questo, potrà lui come meglio informato, dir intorno à cio, quel lo che occorse specificatamente.

In L'elma à x. di Ottobre. M. D. LXIIII.

Io Lazaro Spinola affermo quanto di sopra.

TESTIFICATO DI M. AGOSTINO Gallo, il qual era lontano, & ariuò vicino, quando che furono ſpartiti, & che il ſignor Federigo affermò, che ſi haueua cauato il CAPRICCIO. di far QVISTIONE.

AGoſtino Gallo, figlio di M. Ambroſio teſtimonio prodotto, per ſuo giuramento teſtificando dice ſaper queſto, che eſſo Teſtimonio ſi truò nel meſe di Giugno, nel luoco di Panaggio alle fornace, nel qual luoco, combaterono i ſopradetti Signori, ma perche eſſo Teſtimonio, era alquanto diſcoſto, non vdi che parole fuſſero fra loro, ben è vero, che quando furono alla fine della quiſtione, hauendo laſſate le ſpade alli Padrini, & altri, eſſo teſtimonio s'acoſtò, & vdi il Padrino del ſig. Martio che diſſe, Ben Signor Federigo, Vi hauete CAVATO IL CAPRICCIO, di far quiſtione co'l ſig. Martio, Et eſſo riſpoſe DI SI, e tutti li aſtāti gridauano, ſiate amici, fate la pace, e queſto è quanto ſa. Intero come il sà: Reſpo. &c.

TESTIFICATO.

Buttista delli Barberi di Renzano figlio d'orrigo, per suo giuramento testificãdo dice, che esso si ritrouò apresso al Campo, da quaranta passi, & iui vide doi alle mani, cioè vno grande, con barba rossa, che poi ha inteso chè à nome il sig. Martio, & vn'altro piu picolo, nominato come à inteso il sig. Federigo, Et vide detto sig. Martio, che seguitaua il sig. Federigo, il qual si Ritiraua per il Campo, e cosi seguitandolo, li tirò due stoccate, & l'agiunse nel petto, e lo ferite, e poi li tirò vn'altra stoccata, e detto sig. Federigo li prese la spada con la mano, & volendo detto sig. Martio ritirarsi, cascò in terra, con le gambe in alto, e detto sig. Federigo li tirò due ò tre pontate in terra, Mà subito il sig. Martio saltò in piedi, e furono alle prese, nelle guardie delle spade, & all'hora diuerse persone che iui erano, gridando diceuano, e pregauano detti Signori à far la pace, & il sig. Martio disse che si contenterebbe, e similmente detto sig. Federigo, e cosi si abraciorono e basciorono, Mà

mentre

Mentre che erano alle prese, gionsero i padrini per leuar loro le spade, e così il Padrino del Sig. Martio, li leuò la sua spada, & il Sign. Martio nō la voleua lasciare, e questo è quanto esso Testimonio sà di quel fatto.

TESTIFICATO.

COsmo Scasso del .q. Antonio da sassello habitante in Renzano, per suo giuramento Testificando dice, Che esso Testimonio, del mese di Giugno prossimo passato, si ritrouò alle fornace di Panaggio, & iui vide detti sig. Martiò, e Federigo alle mani, e detto sig. Federigo che si Ritirava per il Campo, e che detto S. Martio lo ferite di stoccate, e che il sig. Federigo, prese la spada con la mano, al detto signor Martio, & volendo ritirarsi à dietro cascò, è così essendo in Terra, il detto S. Federigò li menò diuerse pontate, e Ferri in Terra detto S. Martio, Quale così ferito ch'era assai presto salto in piedi, & all'hora furono alle prese, e si preserò le guardie delle spade, & iui giunsero i loro Padrini, & il Padrino del sig. Martio se

li acostò, e leuò la spada al detto S. Martio forzatamente, qual sig. Martio non la voleua lasiare, & in quel tempo, li Astanti iui gridauano dicendo, e pregãdo detti signori Martio, e Federigo à far la pace, à che detto signor Martio disse che se ne contentarebbe, e parimente disse il medesimo il sign. Federigo, e cosi s'abraciorono, e basiorono, e questo e quel tanto sà.

TESTIFICATO.

Giacobo Tise Figlio del .q. M. Francesco, per suo giuramento testificando dice, saper questo, che esso testimonio del mese di Giugno prossimo passato, si ritrouò sopra vn Pogietto della fornace di Panaggio, & iui vn poco discosto vide doi alle mani, vn più grande dell'altro, & vide che detto più grande che'lo chiaman il S. Martio. Tirò più colpi all'altro, Et frà gl'altri vna stoccata, al che detto più picolo li afferrò la spada, & Vide poi che detto S. Martio cascò in terra, e che l'altro Essendo il Sig. Martio in Terra, li menò dui ò tre

colpi di punta, e perche esso Testimonio era alquanto lõtano, non vide altro, e questo è quanto sà.

TESTIFICATO D' VNO DI Barcaruoli, il qual stete alla Barca, e non smontò in Terra.

Pietro Borzino figliò di Dominico Genouese, per suo giuramento testificando dice, che il S. Martio, & suo Padrino si sbarcorono alle fornace di Panaggio, & andorono primi al Campo, & iui giunti, vdì che chiamorono più volte il detto S. Federigo, e suo Padrino, che venissero d'alto al Campo, e che non dubitassero, è cosi Alla Fine montorono al Campo, & i Padrini si partirono, e s'imbarcorono, & i detti Signori Martio, e Federigo, restorono al Campo, e posero mano alle spade, e steterò alle mani, Et vide che il detto S. Federigo si Ritiraua, & questo è quanto sà.

Hora è tempo che si veda il Testificato d'uno di tre Testimonij del S. Federigo, che è Te-

ramo Bianco suo proprio Barcaruolo, il qual affermò tutta quella Naratiua, che li fù posta inanzi, Acciò si faccia giuditio, se magior fede si de dare, à quella Affirmatione che à fatto, ò à questo, che di suo capo à detto.

TESTIFICATO DI THERAMO Bianco Barcaruolo del S. Federigo.

THeramo Bianco, per suo giuramento Testificādo dice, che esso era presente al combatter che fecerò insieme il S. Martio & il Sig. Federigo, alle fornace di Renzano, & esso era Marinaro, nella barca dou'era detto S. Federigo, & vide che quando cominciorono à combattere, il S. Martio Seguitaua il signor Federigo, e Senti che li diceua, state forte, & il sig. Federigo li rispondeua, adesso, adesso, & Vide, che tirando il S. Martio L'ultima Pontata al sig. Federigo, il sig. Federigo, li prese la spada con la mano sinistra, e che poi detto S. Martio cascò in terra, Et essendo in Terra, vide che detto sig. Federigo, li tirò alquante Punte, Et assai presto il S. Martio si leuò da terra, & ambi si presero nelle guarnicion del-

le ſpade, è che poi venero li Padrini, & altre perſone circonſtanti, che li partirono, e li fecerò far pace, & eſſendoſi abraciati, e baſiati, ſe n'andorono alle barche.

FEDE DEL CAP. SANTO D'Arpe, e del Cap. Vicenzo Biãco, ſopra quello, che hãno inteſo dal ſopra detto Barcaruolo del S. Federigo.

IO Santo d'Arpe, faccio fede, che ritrouandomi in compagnia, del Cap. Vicẽzo Bianco in Renzano, del meſe d'Agoſto, e ragionãdo cõ Theramo Bianco, del combatimento che ſeguì fra li ſig. Martio Colloreto, & Federigo Sauorgnano, e dimãdandolo noi d'alcuni particolari, ne diſſe, & affermo, che lui non ſapeua, che il ſig. Federigo haueſſe FERITO ne COLTO il ſig. Martio mentre ſtete in piedi, in fede di ciò hò fatta la preſente, & ſotto ſcritta di mia mano.

Io Santo D'Arpe di mano propria.

Io Vincenzo Bianco, affermo quanto di ſopra, per eſſermi ritrouato preſente, al detto ragionamento.

FEDI DI MEDICI, DELLE FERITE di detti Signori.

ESsendo stati ricercati à far fede, quante, & di che qualità, sono state le ferite, che hebbe il S. Martio Colloreto, ne la quistione fatta quà su la Riuera di Genoua, con il sign. Federigo Sauorgnano, Diciamo, & affermiamo, che sono state tre, l'una nella coscia dritta, l'altra nella schena, e la terza nel viso, Vero è, che quest'vltima del Viso, incideua si poco la pelle, che guarì con i primi medicamenti, l'altre due sono state, con incisione della pelle, e della pinguedine, alligata con il panicolo, carnoso, è talmente con poca incisione, che con tutto che fussero in vn corpo asiutto, e magro, & in lochi si neruosi, non è stata incisione, ne di nerui, ne di muscholi, ne di vene, in fede di che, habbiamo fatta la p̃sente, noi quatro infrascritti Medico, e Chirugici, che si siamo ritrouati al la sua cura, hoggi in Genoua adi v. di Luglio. M. D. LXIIII.

Camillo Camilli, affermo quanto di sopra è scritto, essendo da principio à fine interuenu

to, alla cura di dette ferite, come Medico Phisico.

Io Iacomo da la Rocca Chirugico, Affermo quanto di sopra, essendo stato da principio à fine, alla cura del detto ferito.

Io Agostino de Facio Chirugico, affermo quãto di sopra, essendo alla detta cura interuenuto da principio à fine.

Io Berto Giordano Chirugico affermo quanto di sopra, essendo interuenuto nel principio alla cura sopra detta.

Le medeme Ferite furono denũtiate all' Offitio di Genoua, senza pericolo di sorte alcuna.

FEDE DELLE FERITE DEL Sign. Federigo.

Facio fede io Magistro Stefano Pegietto Chirugico come nel mese di Giugno prossimo passato, ho medicato il S. Federigo Saiorgnano, di Sei Ferite, trà più importanti, e manco importante, cioè vna nel Fianco dritto, vna nel Petto, Due nella man sinistra, Una nel braccio sinistro, & vna nel Fianco sinistro, però le

due vltime di manco importantia, le qual Ferite, per quello che ho inteſo da eſſo ſign. Federigo, le hauea riceute dal Sig. Martio Colloreto, in vna quiſtione, che fecerò frà loro dui nella ſpiaggia apreſſo Renzano, e per Fede della verità, ho fatta la preſente ſottoſcritta di mia propria mano.

In Genoua il primo di Decembre.

Io Maeſtro Stefano Pegietto faccio fede, quanto di ſopra, e dico che le due vltime nominate, ſono di ſi poca importanza, che ſi ſono ſanate con la prima medicatura.

Il medemo Chirugico, Denũtiò all'offitio di Genoua, tre di queſte Ferite, con pericolo de la Vita del ſig. Federigo.

Apreſſo queſto, ſe ne racontano tre, ò quattr' altre di poca importanza, le quali ſe ſono ò no, nou's ha hauuta cura piũ che tanto di cauarne Fedi.

PARTICOLARI DEL SITO
Doue si fece la Quistione.

Parso bene, per maggior chiarezza, d'alcune cose, che si sono narrate, che si sappiano alcuni particolari, della forma, e sito del Cāpo della sudetta quistione. Et per ciò sappiasi, che questo loco è lōtano da Renzano circa mezo miglio, uerso Sauona, et è vna piazza eminente sopra il Mare, laqual à guisa di steccato ordinario è assai lunga, è larga, Dalla parte diritta d'essa è la casa d'una Fornace, che nel leuar del sole, fà ombra alla mettà del loco, Fuori di questa piazza, è vna riua, che cala al Mare, assai alta, & erta, e da basso vicino al mare, è vna porta che entra in una stanza cauata sotto terra, e sotto la detta fornace. Dal Mare à questa piazza s'ascende per due strade, l'una entra dalla parte del cāpo, coperta dal Sole, l'altra da quella che è scoperta. A Frōte di questa, era fermata la barca del S. Federigo. Afrōte de l'altra, era fermata quella del S. Martio,

il qual sbarcato che fù, sali per questa sua, & entrato nel Cãpo, si fermo nel principio d'esso, doue la fornace faceua ombra. Sbarcato poco dopo il S. Federigo, vene per salir per la medema strada del S. Martio, e volendo ch'egli si ritirasse da l'altra parte, naque sopra questo quel primo contrasto frà loro, però si come è stato narato il S. Martio, si contento di cedere, e si ritiro dalla parte del sole.

Hora che apresso à poco, si puo conoscere la qualità di questo loco, si hà da sapere, che quando il S. Federigo, e suo Padrino, essendo intrati, & arriuati in mezo la piazza, Voltorono quelle due volte, vna dopò l'altra fori del cãpo, Mentre con le spade nude, stauano tutti quattro per affrontarsi, il S. Federigo calo sin da basso alla marina, e si fermo vicino à quella porta sopra detta, & il Padrino calò tre ò quattro passi giù per la Riua, & iui si voltò, Questo si dice, acciò si conoschi, che non è quella differẽza, che forsi altri potrebbe giudicare, dal detto del S. Iacomo Verri, che dice che calorono dui ò tre passi giù per la Riua, & poi si Voltorono, il Padrino inanzi, & il S.

Federigo DOPO LVI, al detto di quei tre altri che dicono, che il S. Federigo calo ſin alla Marina, poi che l'uno ſi fermo in quel modo, che dice il S. Iacomo, & l'altro calo da baſſo DOPO LVI, come dicono i tre altri.

IL FINE.

In Breſcia, alli xxij. Febraro. M.D. LXV.

LEON COLL'ALTO A LETTORI

ANIFESTO
del conte Leon da
[illegible] contra
[illegible]

Hauendo io p rimedio di certo strepito di Parole del capitan Fabritio Mattei con lequali egli credea di dar ad intender [illegible] cose [illegible] quistione et che io ricusassi di farla no essendo sforzato il di medesmo [illegible] la [illegible] il S.r Marito Colloreto et il S.r Federigo Sauorgnano datagli mentita et co offerte cortesi aperto il campo di [illegible] a quello effetto, e di mostrar al mondo ch'egli hauesse ueram et non fintamente quella uolunta. et hauendomi egli produtte contra in sommario il detto di tre testimoni senza far parola di [illegible] [illegible] che poteua pur chiarire a pieno qual di noi due parlasse da douero son stato un tempo a rispondervi p questa [illegible] da lui eletta com'io credo per piu sicura et commoda no hauendo uoluto interpormi a mostrar quelle cose per lequali [illegible] i predetti S.ri Marito et Federigo [illegible] in qualche pratica del modo di publicarl-

Hora essendo uenuta l'occasione di mostrar am
[illegible] e testificati come passasse quel
loro fatto lascierò il tal successo et altre
scritture publicate del S.r Martio in questo
Soggetto al ris[illegible] chiarezza cosi
delle cose nostre come di molte altre contra la
[illegible] dove in [illegible] testificati prodotti dal
Cap.o Fabritio contra [illegible] e no havendo
io [illegible] d'una sentenza et di tanti
pareri di Prencipi in un libro intiero com=
presi et publicati a suo pregiudicio, ne
havendo egli saputo o voluto veder l'hono
rata porta da me apertagli per cortesia, no
veggo che al Cav. [illegible] sia alcuna ne
cessità di proceder più oltre. ——

In Piacenza il [illegible] d'aprile 1561

[illegible]

[illegible] [illegible]cesco Triulcio fui presente

[illegible] Marliano fui presente.

SOMMARIO ESTRATTO DA TESTIFICATI

Tablicati dal S.r Martio nel suo successo con alcune oppositioni a testificati prodotti Contra Di me dal Cap. Fabritio.

1 CHe dauanti a soi testimonij è stata posta a i [illegible] za sua et difesa [illegible] acioche depo= nessero in conformità di quella.

2 CHe il confermatore di quella legenda ha contradetto a se medesmo.

3 CHe un'altro di que' suoi [illegible] era tanto in= trinseco loro che sapeua de la quistione et del luogo di quella.

4 CHe essendo il Cap. Fabritio armato come [illegible] o et con la spada nuda in mano in compagnia del Sig.r Federigo mentre andauano per affrontarsi il S.r Martio et io [illegible] uolte fuor del campo.

5 CHe essendo essi come io dico fugiti fuor del campo io gli esortai a rientrarui riprendendoli [illegible] per un fodero et per una scarpa ne fossero (come erano) usciti.

[illegible] CHe io [illegible] quistione in [illegible] a di [illegible] mo Signo [illegible]

7 CHE il Cap. Fabritio forse per non contravenire alla
instantia laquale mentre stavamo per imbarcarci
et andar alla sua [illegible] che gli haveva fatta [illegible] mor
Martio che conviniste col S.r Federigo d'andar [illegible]
essi due soli approbando il desiderio [illegible] nostro
[illegible] di gara da solo a solo, fu il primo a lasciar
il compagno et ascender dal campo alla barcha.

8 CHE quel suo testimonio ilqual dice [illegible] per haver
molta gente dinanzi non poteva sentir se non le parole
del Cap. Fabritio ha in contrario il ditto d'un Gentil
huomo, e di tre altri testimonij, l'un de quali era fa
miliare [illegible] S.r Federigo [illegible] erano tanto [illegible]
appresso al [illegible] di lui [illegible] di quella
sua mano di coltellate non si potevano dire ch'essi
non l'havessero udite.

Da questi et da molti altri [illegible] particolari che si
possono vedere [illegible] chiaram.te oltra le conietture che
io ommetto si de la publica cagione de la partita mia
di Lombardia come de la lettera che sopra io li
scrissi [illegible] et dal suo differir la risposta
fin [illegible] senza cosi subito et secretamente
[illegible] accorgersi il mondo che non minore
è stata la malignit[illegible]
[illegible] fatta [illegible]

RAGIONE

DI ME FABRITIO MATTEI

CONTRA L'OPPOSITIONE

FATTEMI

DAL SIG. MARTIO COLLORETO,

ET DAL CONTE LIONE

COLLALTO.

1565.

FABRITIO MATTEI
A LETTORI.

Se il Conte Lione Coll'altro fusse stato così sollecito à uenir meco ad una conclusione di fatti, come egli è stato intento ad allargarsi in dispute di parole; ouero ch'egli hauerebbe mostrato di sentire rimordimento, e perciò uoler emendar l'errore, che fece à Panaggio; Harebbe di piu tolto à me hora la briga di far risposta à quella sua una scrittura terminata di piu capi che l'Idra. Ma poi che egli non si è uergognato dopo che per noue mesi continui ha fatto silentio, saltar poscia in campagna prouisto di tante sofistiche cauillationi, e così coi oiciuti sutterfugii: Io che fui sempre & hora son similmente d'animo di facilitar le strade, che possono cõdure à fronte con l'armi del pari l'uno, e l'altro di noi, andrò distrigando gli intrighi, ch'egli ui ha posto à trauerso; acciochè dalla chiarezza delle cose passate infra di noi possa ogni Caualliero honorato far giuditio se, ò à lui ò à me rimanga obligatione di risentimento: In questo modo mi persuado io) farà chiaro ogn'uno: Se il Conte Lione, conuenendosi auuicinare si ritira: ò se pure io senza bisogno, son pronto per cortesia al cimento dell'armi?

Quando fui Padrino del signor Federigo Sauorgniano nella quistione, ch'egli fece à Panaggio col Sign. Martio Colloreto; Ricordandomi hauere inteso che il Conte Lione haueua già detto sul Pò (con l'occasione, ch'egli hebbe di far compagnia quella prima uolta al Sign. Martio) che si cõueniua à Caualieri, accompagnando altri alla macchia, far anch'essi tra loro qualche proua d'arme: Io per sodisfare à questo suo desiderio, l'inuitai che facesse meco quistione, & egli rispose, che non la uoleua fare se non era forzato.

Essendo io poi in Genoua stato in compagnia del Sig. Federigo dodici giorni, hebbi una littera del Conte il primo

mo di Luglio; nellaqual diceua *Ch'eſſend'egli ſtato in Lombardia, oue haueua inteſo, che ui ſi raccontaua, ch'io l'inuitai, e ch'egli Rifiuto di far meco quiſtione, deſideraua chiarirſi ſe da me era uſcito queſto particolare, Perſuadendoſi che fuſſero uoci di perſone, che ſapedo l'amicitia noſtra cercaſſero che diuentaſſimo inimici.* Io gli dieci in riſpoſta, che ſe uoleua ſopra di ciò eſaminar la conſcĩetia ſua, come quello, che haueua uiſto, e udito quãto paſsò frà noi: Harebbe di poi potuto far giudicio, ſe era uerißimile ò no, ch'io l'haueſſe potuto dire, & che io mi Rapportauo al Vero, & à chi fu preſente.

Sopra queſta mia riſpoſta fondò egli, & in un ſuo cartello mi diede una mẽtita; laqual s'è ualida, ò pur ſciocca, ſi può facilmẽte conoſcere da queſto, che dicẽdo io di Rapportarmi alla Verità e impoſsibile, ch'io dica la bugia: Però io li riſpoſi, che mẽtiua egli ch'io mẽtiſſi, & col teſtificato di tre teſtimoni feci all'hora chiaramente ſapere, come le coſe paſsorno in fra di noi: Egli ſtete noue meſi à riſpondermi, e con lo Scudo dell'Hiſtorie fatte dal Sig. Martio, ha tentato da poi ricoprir' la ſua uiltà, Perche eſtrae fuora da queſte Hiſtorie alcuni teſtificati, col mezzo de quali cerca far conoſcere eſser falſa quella uerità, che depongono li miei teſtimonii; E credere al mondo infinite ſue falſità, cô le quali egli ſi uà tanto allargando fuor di propoſito, quãt'egli ſi dourebbe reſtringer cõ propoſito.

Et io, che non intendo ſeguitare il ſuo coſtume dico, che il punto Principale in fra di noi è queſto; e qui è fondata tutta la differẽtia noſtra; Se è, ò non è uero; ch'io inuitai il Conte Lione, & ch'egli ricusò di far meco quiſtione; Et in queſto caſo à qual di noi rimanga l'obligatione della proua, e per conſequenza ſia Attore. Ch'egli ſia Attore, ſi uede dal ualore delle mentite. Ond'io non ueggio, che ci ſia dubbio ueruno, che à lui tocca il Prouar' & à me il defendere. Chi di noi meglio habbia all'officio ſuo ſodisfatto, ſtà hora il giudicarlo ad altrui.

Egli deduce in ſuo fauore duoi teſtimonii: Il primo ch'è Martoroto dice, *Che non è vero ch'io l'inuitaſſi: perch'era*

tanto più appresso d'ogni altro, che altri non harebbe potuto vdire le parole meglio di lui. Il secõdo, che è Bernardin Borgiano dice, *Che non sentì tali parole; & che se fussero state dette, esso testimonio era tanto presso, che l'harebbe sentite & intese.*

Li tre testimonii prodotti da me afferman liberamente, che viddero, & sentiron, ch'io l'inuitai, & che egli rispose, che non voleua far quistione, se non era forzato.

Intorno al mostrare à qual parte di questi testificati si deua maggiormente prestare fede; Io non credo, che m'occorra troppo affaticare à presso à chi intende le leggi d'honore, poi che è regola vniuersale, che affirmando uno d'hauer ueduta fare, ò sentita dire alcuna cosa, e negando un'altro, che la non sia fatta ò detta; per non l'hauere sentita ò ueduta à quello, che l'afferma, e non à quello che la niega si deua dar credenza: Perche può molto bene stare, che doue sieno più persone presenti ad un fatto, da questi si ueggino fare, & s'odino dir cose, che da quelli non sieno ne uedute ne sentite: Et in materia cosi intrigata massime, come fù questa maggiormente preuale questa ragione, perche, essendo, che occorsero più cose, e da più persone trattate, in por mente ad un gesto, ad un cenno, ad una parola di alcuno, facil cosa è non sentire, ò uedere un particolare d'un'altro: Ne osta, che dichino li suoi testimonii essere stati più uicini d'ogn'altro, che oltre che non è uero, quando ancora fosse questo non haurebbe forza alcuna; Che per essere più ò meno uicini un braccio, ò due, non per questo si toglie, ò lieua all'orecchie, e à gl'occhi il senso loro: Lascio stare, che per possedere bene alcuna cosa, ci si richiede, non solo la presentia, ma l'attentione ancora: Non douettono ne men lo dicano, essere allhora attenti; ne alla proposta mia, ne alla risposta del Conte Lione quelli duoi, che dicono, ch'io non l'inuitai, perche non sentiron; Poi che hanno in cõtrario tre, che afferman, che uiddero, & sentiron, che io lo richiesi, & ch'egli NEGO DI FAR MECO VNA MANO DI COLTELLATE. Se duoi uagliono più che tre; e se chi niega proua meglio il det-

detto suo, che chi afferma, io mi rimetto.

E da questo si può vedere quanta sia chiara falsità, dou'egli dice, *Che contrarij alli testimonij miei, sono tre in suo fauore, & vna fede d'vn gentil'huomo:* Poi che non tre, ma son due solamente; & quant'alla fede del gentil huomo ell'è tale, Ch'un Iaccomo Verro ha faccia testificare, che non udi, ch'io li facesi l'inuito, & dalle parole del medesimo suo testificato si comprende, che per esser tanto lontano da noi, egli non era in atto da poter sentire ne questo ne altro. Si che essendo in atto da non poter sentire sarà per auentura stimato, che se uoleua fare l'officio dell'huomo da bene se li conuenisi specificare, che non poteua sentire: Non dire assolutamente che non sentì, che questa, e non quella sarebbe stata forse iudicata risposta conueneuole.

Ma tanto uale la fede di questo gentil'huomo Verro non u'essendo stato, quanto che se Lione mi uolesse render conto quello che si faccia nell'Arabia deserta.

Quanto à che oppone il Conte Lione, che Teramo un delli miei testimonij contradica à se stesso: Questo si cognoscerà falso da ogn'uno, che consideri il primo, & il secondo suo testificato: Perche nel primo egli fà mentione sulla memoria fresca, di tutto quello comunemente, ch'egli sà, che occorresse fra il signor Martio el signor Federigo, & esprime in particolar le cose seguite fra me e'l Conte Lione, per lequali egli fù principalmente esaminato. Nel secondo poi, à requisitione del signor Martio, Raccontando certe circostantie attinente al caso suo col signor Federigo, tralascia in esse, & omette certi particolari, ch'egli haueua detti nel primo, se un testimonio in Raccontando qualche circonstantia d'un caso, ch'altra uolta habbia raccontato intero, debba esser tenuto, che contradica à se stesso, perche in essa circostantia tralasci alcuni particolari, ch'egli habbia detto in prima, e per ciò non se li habbia à prestar fede nel capo Principale io me ne riporto.

Egli

Egli oppone similmente, ch'à Martino da Rapallo, qual è un'altro mio testimonio non gli debba esser creduto; perche esso dice, *Che sapea del luogo & della quistione.* A questa così magra scio chezza, io non crederei che facesse di mestiero dar risposta, perch'io mi do ad intendere che sia difficile persuadere ad alcuno, che ad uno testimonio nõ deue esser creduto, perche racontãdo un fatto dica, che sapesse doue egli hauesse à seguire. Pur dicami un poco questo sottile inuestigatore de le eccettioni contra le persone: Questo testimonio dic'egli da chi intendesse di questo loco, ò di questa quistione? certo no: E perciò uadilo il Conte à ricercare da lui, ch'io quãto à me, se lo sapeua, ò da chi, non mi curo per hora inuestigare; So bene, che impossibile sarebbe stato, che detto gli fosse dalla compagnia nostra, poi che noi stessi, nè sapeuamo nè poteuamo sapere doue la quistione s'hauesse à fare; perch'io non credo, che fra il sig. Federigo, e'l sig. Martio ci fussero altre cõuentioni, se nõ questa, che appar isce per litere infra di loro cioè. *Che arriuati à Renzano montassino in Barca con li loro Padrini, & si auiassero per quella uolta uer ò doue il uento spirasse, e nel primo luogo commodo si facesse quistione;* E in questo caso mi contento che ciascuno consideri, chi poteua di noi essere indouino della uolontà de uenti. Ma quando anco (come dice il sig. Martio, il che io nõ so) si fusse restato d'accordo d'andare al Marchesato del Finale, ch'è lungi dal luogo di Renzano trenta miglia; In questo caso, essendo restati d'andare tanto discosto, come gli doueuamo, ò poteuamo noi insegnare un luogo uicino un mezzo miglio come sù quello? Si che accomodinla come uoglino, nè noi lo sapeuamo, ne saper lo poteuamo; ne l'insegnamo altrui, ne per esserselo Martino, ilquale per auentura ci seguitaua, ò indouinato, ò creduto selo per hauerci, creduto auiare à quella uolta, debbe essere reprouato il suo testificato.

Iacomo Ferraro, ch'è il terzo mio testimonio, per l'oppositioni fatte à questi duoi, uogliono che rimanghi solo, e che

e che percio nõ uaglia il detto suo: Ma si come l'oppositioni sono uane, e false, così è uano, e falso, ch'egli non proui con gl'altri insieme il detto mio.

Oppone ancora e dice, che auanti alli miei testimonii, è stata posta una leggenda, SOTTIGLIEZZA IN VERO MOLTO LEGGIADRA. Et io oppongo, ch'alli suoi deuono essere state messe le parole in bocca; E soggiungo, che li testimonii miei, come si uede, alle domande fattegli, hanno saputo in risposta liberamente negare quelle cose, di che egl'ino nõ hanean cognitione, & affirmar quelle, ch'haueano uiste e intese, fra le qual (mal grado suo) appar isce, ch'egli negò, richiedendo, s'io far meco quistione.

Hor perche il Conte Lione si mostra così atto à tenere conclusioni sopra la ualidità de testimonii; io ho ciò caro, ch'egli risolua, se nelli testificati, de quali egli si serue, si trouino in tra di loro alcune discordanze; perch'io mi dò adintendere, che nõ solo essi infra loro propri si contradichino, ma ancora al sig Martio stesso, per cui sono indotti à testificare: E che si il uero il sig Lazzaro Spinola dice, *Ch'el Padrino del Signor Martio leuò la spada al Signor Federigo; E che quel del Signor Federigo similmente la leuò al Signor Martio*: A questo sig. Lazzaro contradicono; Battista Marrorotto, Bernardino Borgiano, Battista delli Barbieri, Cosimo Scallo, Perche questi in contrario affermano, che non lo Padrino del sig. Federigo leuò la spada a sig. Martio si come il sig. Lazzaro racconta, ma che quelli che glie la leuò fù il Conte Lione.

Battista Marrorotto, Bernardino Borgiano, contradicono direttamente al Sig. Martio: Perche il Sig. Martio dice queste parole; *Il Sig. Federigo finalmente lasciò la spada sua al mio Padrino, & io doppo molta forza fattami da molti lasciai la mia;* E questi all'incõtro dicono, che i Padrini hebbero le spade, e che quella del Sig. Martio toccò al Côte Lione: Se li Padrini hebbero le spade, e se quella del Sig. Martio toccò al Conte Lione suo Padrino, essendo lo altro Padrino, & hauendo lo ancora secondo il detto di

costoro una in mano, ne segue di necessità, ch'io hauessi quella del sig. Federigo: Secondo questi dunque io hebbi quella del sig. Federigo, & secondo le parole del sig. Martio, non l'hebbi io, ma l'hebbe il Conte Lione, E QVESTA CONCORDANZA, O DISCORDANZA? Lascio stare, ch'è forza, ch'el sig. Martio contradica sempre à parte de suoi testimonii quando nelle medesime parole dice: *Et io dopo molta forza fattami da molti lasciai la mia*: Perche, à chi la lasciò egli questa spada? Al Conte Lione? Quest'è contraditione con il sig. Lazzaro che afferma che à me la lasciò, e non al Conte se disi come è uero, A me è cõtraditione con quei quelló, che dicono che l'hebbe forzatamente il Cõte: A quei tanto fece che li fecero forza? Dice cõtro à tutti li testimonii suoi, che se bene diuersamente raccõtono à chi di noi restasse in mano la spada, pur nõdimeno in questo ricordono che la fù lasciata alli Padrini.

Da queste contraditioni ne segue poi una confusione cosi fatta; che in modo alcuno non è possibil concordare i detti di costoro insieme, cõuenendo che quel di loro accorda con un discordi con l'altro. Ne io me ne marauiglio, che si come le falsità son difficili à sostentare, cosi la uerità da per se stessa si fà luogo, e come chiara appariscе, & è conosciuta per tutto: Se tutti li testimonii hauessino detta la uerità, come l'ha detta in questo caso il sig. Lazzaro, Et se il sig. Martio l'hauesse specificata chiara, si farebbe saputo, com'è uero, ch'io fui quel che gli leuai la spada, & che non mi conuenne usar tanta forza quanto lui dice, e che quella del sig. Federigo prese il Conte Lione.

E oltre all'hauer dimostrato in quali testimonii sieno le contraditioni, e quali sieno di maggior ualore: Venendo à cõsiderar se è uerisimile, ò no, ch'io facessi inuito al Cõte di far seco quistione; Io uorei sapere per qual cagione il sig. Martio, secõdo ch'egli dice si doleua del sig. Federigo per dubbio che non si facessi à dua per dua.

Dal Conte Lione non procede già, perche ne egli, ne il sig. Martio, ne i lor testimonii dimostrano che da lui fusse

fino

fino all'hora fatto segno alcuno, di uolersi prouar meco co l'arme: E dalla banda del S. Federigo era solamente io, per ch'egli douesse prendere di ta cosa sospetto; Si che è molto ben uerisimile, che dall'inuito ch'io feci al Conte Lione, e che dal saggio di uiltà ch'egli diede rifiutãdolo alla prelenza sua nascesse questo timore: Così non dourà hauer luogo appresso à chi alle cose ragioneuoli ha intento, la cagione che hauerne hauuta il Sig. Martio adduce; dicendo ch'il Sig. Federigo, & io gl'andauamo con l'arme basse incontra la oue egli sene staua con il Conte Lione à canto; perche quando questo fusi stato di che mi riseruo con lui à parlare, egli douena anzi credere che fusse quell'atto stato fatto da me, per che non era douer ch'il Sig Federigo andasse ad affrontarlo solo standosen'egli accompagnato, che per qual si uoglia altro rispetto: Similmente oppone il Conte, che proponendo il Sign. Martio, che noi Padrini ci disarmassemo, & à dislacciarsi incominciando egli, io non ne feci atto alcuno. L'atto ch'io feci in questa & in ogni altra cosa io mi contenterei che fussero stati ueduti da persone honorate; per che ne quella, ne qualch'un'altra uolta ho dubitato disarmarmi per far quistione in camisia: Ma quiui doue non era ch' per autorità mi facesse osseruar le promesse, e doue si trattaua dell'interesso del Sig. Federigo, che s'era fidato di me, non mi pareua già ragioneuole, e però non uolli, ne di nuouo uorrei fidarmi DI QVELLA COPPIA, che l'uno oltre le conuentioni s'era procacciato uantaggi, & dell'altro hauendo io poco innanzi ueduto la uiltade douesse ragioneuolmente sospettare, che non gl'essendo bastato l'animo cimentarsi del pari, s'io fusi stato il primo à disarmarmi, egli non mi hauesse fatto torto dapoi. Risposi bene alla proposta fatta del Signor Martio ch'io me ne contentauo; & se questo non fù atto uisto da quei suoi barcaroli perseguitati noue mesi continui à dir falsità, fù parola intesa dall'orecchie di lui, & del Conte Lione, il quale se alla seconda percossa contro sua uoglia cedè à

richiesta del suo Padrino, non è gran marauiglia, che pur tal uolta la conscientia rimorde, e gli sproni fanno troctar anche i rozzoni.

Ma che diro io di quella litera senza sottoscrittione? do ne nell'interesse nostro sono raccontate tante, e si diuerse prodezze sognate dal Côte Lione? Dirò che tanto son'el leno potute apparire da uero nel conspet.o del mondo, quanto che appariſce nella litera l'incognito autor di que ste falsità: A le quali se bene è chiaro, ch'io non ho obligatione di far risposta; Non dimeno per non lasciar modo di crederle ad alcuno, che riguardando più al nome di Lione, ch'all'opere Volpine c'haueſſe porto l'orecchie, io risponderò in prima, che se le fussero uere l'harebbe il Vanagloriosо Conte non che in carta, ma in marmo scolpite sotto'l suo nome eternamente: Ma perch'el leno son bugie espresse, e da riprouarsi, dubitād'egli, ch'all'altre uanità nō togliessero riputatione: Però con gran fatica se n'è ritenuto. E come possono esser più chiaramente falsità se in essa è scritto, *Che'l Conte Lione di Cremona se ne venne in Genoua per far meco quistione caso ch'io affermassi d'hauer detto ch'io l'inuitassi, e ch'egli rispose non uoler far quistione se non era forzato*. Poi che camminando io solo, e accompagnato dentro e fuora liberamente per la Città egli con il uenirmi à trouar, modo si facile non effetuo il suo disegno? Molto più se li conueniua al giuditio mio tener cosi fatta maniera, che scriuermi una litera con tanto desiderio di mantener meco amicitia, alla quale come si uede di sopra, io diedi risposta di rimettermi al uero, risposta per certo riseruata, e modesta; Ne punto me ne uergogno, poi ch'ella fu tale, che fece cadere il Côte in quella mentita sciocca, che gli ritorno à dosso; e nelli fatti m'è bastato, e mi basterà essergli superiore, e non di parole uillane.

Di domanda, ch'i sig Martio facesse di me, & ch'io rispondesi che stauo negotiando: io non ne seppi all'hora, ne poscia n'ho saputo cosa alcuna: Credomi ben, che se mi hauesse uoluto, m'hauerebbe potuto parlare, & io gli

haue-

hauerei saputo risponderе: Ma pongasi questa insieme fra l'altre oscurità.

In compagnia della quale è, ch'il Conte inuiò un gentil'huomo à farmi offerta di spada in camicia; & stando io in casa, ò fuori dell'Illustrissimo sig. Gian Andrea Doria forse hore sei, Fù si debile di calcagnia questo messo, che condure à me egli non si potete già mai.

Ma diede il Côte Ricompensa alla uoglia smisurata di farmi sapere tale offerta, quando nel suo primo Cartello dicendo, *Che mi farà cortesia non minor di quella, che si facesse il Signor Martio al Signor Federigo*, Fà cômentar poi à quello spirito che parla per lui, che queste parole suonorno, *Che haurebbe fatto question meco alla macchia con una spada in camicia:* Et io che di sue cortesie non haueuo bisogno; e che non doueuo dar sententia, se ò il sig. Martio fù cortese al sig. Federigo, ò se pur, come io ho sempre creduto il sig. Federigo fusse al sig. Martio; lasciando andare la doppiezza di queste parole, dopò ch'io hebbi ributtata la mentita mi dimostrai nel mio Cartello pronto à l'armi come io fui à Panaggio. Qual fusse resolution migliore da paragonarsi dichilo, chi ha in odio le Cauillationi.

Ho fatto conoscere chi di noi, è il mentito.

Ho parlato intorno alla Validità de testimonii dell'una parte, & dell'altra attinenti al caso principale fra me el Conte Lione. Ho mostrato nelle circostantie, che infra di loro li suoi si contradicono. Ho detto ch'è falso che mi sieno contrarii tre testimonii, e una fede d'un gentil'huomo. E dalle cose più simili al uero accompagnate dalle mie testimonianze nelle menti di chi non si lascia commouere dalli uerti della pasione si potrà far giuditio chi di noi fosse irrisoluto, ò il Conte à nõ corrispõder al rumore c'haueua fatto su la riua del Pò; ò pur io à inuitarlo à quello, ch'egli fà tanta professione in parole che sia suo gioco, Il qual se il Conte è d'animo di mostrar che gli piaccia in fatti, Io non con motti doppi, nõ con litere senza sottoscrittioni, nõ con imbasciate si fiacche di lena, che non ar-

giuino all'orecchie di chi l'haurebbe ad ascoltare. Nõ con lo ſtarmi per le caſe quando altri paſſeggia; Ma con queſta publica ſcrittura fò ſapere al mondo, ch'in uno ſtec cato, in una riua, in una Alpe, in una camera, pur che ſiamo del pari, farò quiſtione con il Conte Lione. Il modo, l'armi, & il tempo della quale io non intendo hora eſporre; perche non hauend'io obligatione, ne carico all'honore, & però eſſendomi auuiato uerſo Sicilia per ſeruire in queſta occaſione di guerra doue mi conuerrà, Non mi curo con brauate à credenza, à guiſa di queſto lione in parole pascier la plebe: Ma mi riſeruo alla tornata mia farli ſapere & doue farò & l'animo mio: certificandola che ſarà di non fuggir gl'inuiti di quiſtione, anzi di offerirne di nuouo, acciochè ſi poſſi riſoluere da queſt'ultima proua qual fuſse il ualore di coſtui à Panaggio; & chi ſia huomo da non uoler fare quiſtione in camicia.

In tanto egli potrà andare conſiderando ſe l'attioni ſue meriteno che foſsero ſententie, quelli che egli ua rinfacciando pareri in altri, & uolendo dar riſpoſta io l'auuertiſco à non uſcire fuori, come egli fà ch'io ſono lungi, perche ſarebbe un'aggiugnere uergogna à uergogna.

Di S. Martino alli XX. di Luglio del LXV.

Io Fabritio Mattei affermo quanto di ſopra ſi contiene.

Io Giulio Pellegrini fui preſente.
Io Pietro Antonio Strozzi fui preſente.
Io Paulo Emilio Caſtiglioni fui preſente.

RAGIONE CONTRA
IL SIGNOR MARTIO
COLLORETO.

POi che il Signor Martio Colloreto senza ch'io gl'habbi mai dato occasione minima, non s'è vergognato con tanta rabbia riuolgersi à me mentre che egli ha uoluto raccontare, come sà DIO, il successo della quistione che fece seco il Sig. Federigo Sauorgniano, Io credo pur certo che sarà hor lecito tanto à me il defendermi, quanto è stato illecito à lui il uolermi offendere. Et in questa briga ho fra l'altre cose sodisfatione grandissima di questo ch'infiniti Caualieri, i quali m'hanno sentito parlare del Sign. Martio, potranno far fede quanto sia stato inconueniente ch'egli tenghi meco cosi fatta maniera di procedere. Perche conoscend'io quanto sia da un Caualiero il uoler senza proposito dir mal d'altrui, & hauendo uisto la pace che seguì tra questi Signori, attesi da poi sempre non hauend'io che diuidere cõ il Signor Martio ragionar modestamente delli casi suoi, & di più persuadendom'io che egli fusse della medesima intentione con me, ch'ero io à lui, & fidatomi nella ragione ch'era dal canto mio & nella uerità hebbi più uolte à dire ch'io mi rimetterei, ch'el Sig. Martio hauesse raccontato le cose seguite fra'l Conte Lione e me, per lequali noi siamo in differenza. Hor poi che ò per natura sua, ò come io credo più tosto per aiutar ricoprire al Conte Lione la sua uiltà, egli nõ ha hauuto rispetto à me à prouocarmi, men gliene uoglio hauer io à lui in darli conueniente risposta; protestando al mondo, che ne l'interesse fra'l Sig. Federigo e lui io non intendo entrare, se non quanto m'occorrerà cõ la spada, per ch'io non uoglio à guisa del Sig. Martio & del Conte fare à compagnia ne casi d'honore.

Il Sig. Martio dice più cose di me, parte dellequali io ho

fatte

fatte cognoscere false nella risposta mia al Conte Lione, parte me ne rido, & di parte dico che ne mente. Mi rido, e mi son riso di quel uoltar ch'egli dice che facemmo del Campo il Sig. Federigo & io due uolte quando ei prendeua ò SCARPE O FODRI in mano, & con tutto ch'egli adduca testimonii di utilissima conditione à questo proposito, nondimeno io credo che più tosto alla ragione faranno motto i Caualieri d'honore, che à parole bugiarde; per ch'io non sò come si possa persuadere altrui, che s'io hebbi ardire inuitare meco à fare quistione il Conte Lione, com'ho già dimostrato, e se io non dubitai con l'armi in mano, come uorrebbe il Signor Martio che si credesse auiarmi alla uolta di lui, & del Cõte; io hauessi poi à prender tanto sospetto, ò di SCARPE O DI FODRI, se però non eran della qualità del corno d'Astolfo. Ma se il Sig. Martio giudicò ch'el Conte Lione fusse equale à me di uãlore come gl'era d'arme, perche restandoli in contro solo il Sig. Federigo si procaciò egli uantaggi contro alle conuentioni? ò eroppe le promesse, e fù uile, ò n'hebbe cagione dal paragone che dete il Conte di se. Et perche la partita, che tocca à lui non si deue presumere che confessare egli uolesse, confessando quella ch'al Conte tocca, lascio ch'el mondo giudichi s'è ragioneuole che non haueno'io timor d'un tutto armato lo debba prender poi per ch'un disarmato pigli SCARPE, E FODRI in mano, OH CHE INVENTIONE MAGRISSIMA. E se eramo il sig. Federigo, & io da basso nel campo fù non perche ce ne fussimo ritirati, ma perche nõ u'eramo mõtati ancor sopra, non uolend'io comportare ch'egli combatesse con disauantaggio, & perciò non lo uolend'io lasciare salire quando io uidi ch'el sig. Martio uoleua uantaggio, come (cioè che non montassimo sul Campo) iustificano li testimonii miei diſaminati, d'altra maniera che li suoi: Se non ui eramo all'hora saliti, come è posſibile che ne discendessimo.

Di salire sul Campo, ch'egli dice senza cõuentione con corda-

cordate dimostrano li testimonii miei similmente ch'è falso, perche concordamo ch'egli ui saliſſe il primo.

Lascio stare ch'el sig. Martio comporra che li suoi testimonii dichino, che ragionando egli in Barca con il sig. Federigo & dicendoli *Ch'egli era male accompagnato*, Io ch'era suo Padrino non rispoſi niente, perche hà, ch'el sig. Federigo soggiunse à quelle parole, che hauendo me egli si teneua accompagnato benisſimo, & ch'el S. Martio replicò *Non volea dire me, ma per non hauere alcuno delli suoi parenti seco*, Che se per me detto hauesſi gli haurei saputo risponere che mentiua; come hora done dice *Ch'io lo richieſi, ch'egli faceſſe opera con il Signor Federigo che noi Padrini non andaſſimo con loro doue ſi faceua quiſtione.* Io fò sapere al mondo, ch'egli ha mentito, e mentirà tante uolte quante per l'auenire egli lo voglia mantenere. In tanto s'aſicuri il sig. Martio, che sbrigato dal Conte Lione io non sarò men pronto à lui, ch'io mi sia al Conte.

Doue m'oppone ch'io fuſſi primo à laſciare il Sig. Federigo, di quello che fù il Conte il Sig. Martio, legga i testimonii, che troverà ch'io ho dua in mio fauore, che dicono che fù il Conte, & lui hà la fede sol di quel Verro.

Di S. Martino alli XX. di Luglio del LXV.

Io Fabritio Mattei affermo quanto di sopra si contiene.

Io Giulio Pellegrini fui presente.
Io Pietro Antonio Strozzi fui presente.
Io Paulo Emilio Castiglioni fui presente.

S ignor Martio Colloreto Leggendo io in questi di certa uostra scrittura mi parue di poter raccoglier da quella che uostra intentione fusse di dare a veder al mondo [illegible] e paesani (quanto io ne stimi) che in uoi sia stato sempre ardentissimo desiderio di uenir meco alla pruoua dell'armi et [illegible] cotesta uostra credenza rimasse impressa con piu salde radici nell'opinione degl'huomini. Soggiongete che questo uostro desiderio cosi noto, et publico ad ogn'uno, che sino i sassi lo possono [illegible]. Cosa a mio giudicio altretanto degna di riso quanto piena di vanità, poiche ne da uoi stesso mai ne da altri in uostro nome fui inuitato di uenire a simil parangone; tutto che questo ui fussi in ogni tempo facilissimo, et di quello se ue ne offerisse commoda occasione quando non sono anchor mille anni ci abbatemo in un medesime tempo in quella città di lombardia, che uoi ben sapete, et [illegible] sano [illegible] caualieri [illegible] [illegible]

CARTELLO
[illegible]
[illegible]
Martio [illegible]

uiuer in opinione che tutto cio sia stato detto
da voi non perche le uostre parole deriuasse
ro da ressoluta uolunta di far meco esperienza
del uostro ualore, ma piu tosto perche il uolgo
assordito dallo strepito di queste brauarie, non
potesse udire il suono della verità. Hora
perche desidero oltremodo che'l mondo resti chiaro
una uolta di tali uostri in guisa che per l'aue-
nire no ui sia piu lecito di ricoprirui sotto si-
mili aparenze, io m'offero senza preiudicio
perhò d'alcuna mia ragione di aprirui quella
strada, che tanto dite d'hauer desiderata, no che
a ciò mi spinga obligo alcuno ma solo perche
finalmente si manifesti quale sia ciascun
di noi Et per piu ageuolarui il negotio Ecco
S.r Martio ch'io mi so partito dalla stanza
mia ordinaria, et allontanatomene ducento
miglia A certi altri particolari che si legono
ne la sudetta uostra Scrittura, bastiui per
risposta che mentite di quanto hauete detto
et scritto a mio dishonore. Staro Aspettando

per spatio di tempo conueneuole uostra risolu
tione in San Cesario luogo de gl Illustri Signori
Conti Boschetti, doue sarò io, o, mio legitimo
Procuratore, laqual se non sarà discorde da
queste uostre parole così animose, ne sentirò
non picciol contento, ma in ogn'altro caso ui
lascierò con un basciar di mano, et un raccor
mandarmi alla uostra buona gratia.
Di Castel nuouo alli. v. d'Agosto del .M.D.LXV.

Io Tristano Sauorgnano affermo quanto
di sopra si contiene
Io Capitan Sigismondo Zenzani fui presente.
Io Capitan Rinaldo Cauallerino fui presente.
Io Capitan Hercole Zenzani fui presente.

CARTELLO I.º del S.r Camillo Colloreto al S.r Tris: [illegible]

Signor Tristan Sauorgnano ancora che già
sei mesi sono il S.r Martio mio fratello habbia
raccontato nel suo manifesto, come egli [illegible]
uolte s'è lasciato intender [illegible]
li Conti [illegible]
con uoi si saria [illegible]

con spada i pugnale, con spada sola a difinir
le nostre contese. Voi hor hora mostrate d'ha-
uer raccolto dalla sudetta scrittura questa sua
così honorata intentione, offerendoui d'aprir quì
quella strada, che uoi dite desiderata da lui, et
hauendo uoi per quanto ueggio publicato la uostra
scrittura de' v. del passato solam. dopò la partita
sua per Malta lascierò ch'egli al suo ritorno
ui risponda particolarm. se così li parerà. Ma
perchè gli successi della guerra sono pericolosi,
et incerti, quando per qualche impedimento
egli non potesse, pigliarò in tal caso io che gli
son fratello questa impresa sopra di me, et di più
acciò non ui incresca per auentura d'aspettare, m'
offero ridurmi di presente con uoi in qual ui pia
cia de' sopradetti modi, o per la deffinition subita
delle contese nostre [illegible] acciò possiate far ma-
co esperienza del uostro ualore, promettendoui
[illegible]
[illegible]

noi nō restā) in breue saremo per por fine a tutte le discordie, et liti. Starò aspettando per xx. giorni dopò la publicatione di questa nostra risolutione qui in Ferrara, doue per tal effetto mi ui sono auicinato ricordandoui che se di nouo ui retirate di uenir a fatti meco crederà il mondo che molto meno siate per uenirci con mio fratello. Di Ferrara alli xvi. di 7bre del LXV.

Io Camillo Colloreto affermo quanto di sopra si contiene.

Io Pietro Gentil Varano de Camerino fui presente a quanto di sopra si contiene

Io Ruberto Malatesta da Rimino [illegible]

Io Desiderio Montecucoli fui presente.

CARTELLO Secondo del S.r Tristan Sauorgnano [illegible] Camillo Col:

Signor Camillo Colloreto nō più tosto mi uenne all'orecchie, et uidi in scrittura quello che falsam[ente] [illegible] come io gli risposi [illegible] et [illegible]
[illegible]

detto mio in tempo; ch'esso nò era a Malta, ne
fuori d'Italia. Et se bene sin qui non s'è
inteso altro da lui, è proceduto forse perche
questo suono nò deve essere troppo piaciuto.
Hora uoi Caualier tremendo sete uscito in
campagna con un uostro cartello, et dite di
uolere trasformarui ne la persona del sudetto
S.r Martio ne perho mostrate come poterlo fare
ne chi ui conceda tal autoritade; Si questo
uostro proceder è stato uano, et fuori d'ogni pro:
posito lascio che'l mondo ue lo dica. Di
temi un poco p cortesia quando sarò sbrigato
dal S.r Martio, qual sorte di querela uolete uoi
prouarmi? Fondatene una che ui prometto, et
m'obligo libero ch'io mi sia di compiacerui.
Ma se ancho ui rincresce l'aspettare, et che in
tutti i modi uogliate trouarui in pruoua d'
arme mecο. io senza premio che m'aspetti
da uoi ui mostrerò come agiatam.te lo potete
fare. [illegible] p compagno del S.r Martio
in questa [illegible] [illegible]

il s.r Federigo Sauorgnano nostro. Credendo d'hauerui parlato hora così chiaro, che non mi accaderà ad stare [illegible]. Et perho fuori di questo proposito non aspettate più da me risposta alcuna. Dalla Mirandola alli 25. di Settembre M.D.LXV.

Io Tristano Sauorgnano affermo quanto di sopra si contiene.

Io Capitano [illegible] Zenzani fui presente.

Io Capitano Rinaldo Cauallerino fui presente.

Io Capitano Hercole Zenzani [illegible] presente.

TRISTANO SAVORGNANO A' LETTORI.

MANIFESTO del s.r Tristan Sauorgnano contra il Colloreto.

Dopo ch'io con il mezzo [illegible] scrittura delli V. d'Agosto feci sapere al S.r Martio Colloreto ch'ero pronto d'aprirgli quella strada, che tanto dice hauer desiderata, non per obligo alcuno [illegible] mi spinga ma solo perche si manifesti qual sia ciascuno di noi. Son stato [illegible] continue [illegible]

parole così animose, che dice hauer detto: (se
però è vero) tante e tante uolte negl'eserciti,
inanzi a Prencipi fra Cauallieri e tanto publica-
mente che sino i sassi lo possono sapere, si sia
auicinato a queste parti, doue con il commodo
de l'uno et l'altro di noi hauressemo potuto
far saggio delle persone nostre. Egli per quello
che si uede sin a quest'hora forsi persuaso
dalla propria conscientia, ha fatto il sordo,
anzi subito che intese per quanto si dice
dell'honorata mia rissolutione, prese occasione
per fugir l'incontro d'andar a Malta, pensan-
do forsi di poter ricoprirsi sotto quello scudo
ma perche il piu dele uolte li dissegni uanno
faliti è occorso che la guerra di Malta si finì
prima che mezzo settembre. con tutto ciò il buon
Signor Martio ua tuttauia perseuerando nel
suo solito silentio, ne s'aude [illegible] ogni uno, e
ragioneuolmente serà per credere che in lui non
sia stata, ne manco sia di presente uoglia
alcuna di cimentarsi meco, poiche ha hauuto

cotanto

cotanto tempo, et Cotanto agio come si sa, e non l'ha fatto. La onde nō mi parendo honesto in vito
... di mia uita sottoposto al simplice uoler
di lui Fo sapere al mondo, che per XX. gior
ni ancora starò aspettando sua rissolutione
con protesta che da indi in poi non intendo, ne
uoglio esser tenuto piu a cosa alcuna, che p il
passato di mia cortesia gli hauesse concesso
ma s'egli uorà per l'auenire altro da me parli, che si gli risponderà a bastanza. Tra tanto
godesi il S.r Marrio quella mentita, che li ho
data la ualidita dela quale voi homma let.
... conoscerete chiaram dalle ragioni mie
che son per publicare in diffesa d le false ppo
sitioni datemi da lui in quel suo SUCCESSO
Et nō sarà male ch'egli da qui inanti impari
a procedere cō maggior cōsideratione, perche
quando ben anchō sol hauesse scritto ...
tutto quello che li fosse piacciuto ...
al'a ... ...
fosse ... ...

fastidio al mondo, nō si trouarebbe hora inui
lupato [illegible] intrichi, in che io co'l uoler
mi difendere [illegible] posto; dalli quali
nō so com'egli se ne potra cosi facilm. strigare
che prima nō gli habbi da sudar ben bene
la fronte. Di Sā Cesario ...vi. di Nouembre
MDLXV.

Io Tristano Sauorgnano affermo quanto
di sopra si contiene,

Io Paolo Boschetti Conte di Sā Cesario fui pre
sente.

Io Paolo Emilio Boschetti Conte di Sā Cesario
fui presente.

Io Roberto Boschetti Conte di Sā Cesario fui pre
sente.

CARTELLO [illegible] al S.r [illegible] gnano

Signor Tristan Sauorgnano Quando per prueua
conobbi che nō curasti di ridurui a far meco
quistione in compagnia del S.r Martio et Signor
Fiderigo, ne ui stimularo punto l'honorate con-
ditioni che ui proposi, ristai affatto fuori di
speranza che mai piu haueste a pigliare ris-

159

solutione conueneuole in simil cimento. lur ue
iendovi (come scriuesti a mio fratello) ...
to tante miglia da quella uostra buona sicu
ro et ordinaria stanza incominciai a sperare
et insieme a ralegrarmi che uoleste aprir quella
strada dell'armi al S.r Martio laquale teneste
a me chiusa ... giudicio con non molta
uostra riputatione. et fato presago che in
breue foste per mutarui d'opinione cercai
quanto prima trasformarmi in mio fratello spin
to da desiderio d'azzuffarmi co uoi, si credé
do di poterlo giustam.te fare per l'absentia sua
come che le nostre ... in ogni tempo
ui deuean stimolare, et se per ciò io ui parei
tremendo lascio che il mondo ne giudichi il
uostro animo. Ma per far conoscer quanto sia
diuerso il mio proceder dal uostro accetto io
uolontieri l'honorata diffida che m... per
il S.r Federico uolendo ... (...)
e ... il S.r
Martio mio fratello ... co
... [illegible]

con un vostro manifesto vi preparate di serrar
quella strada, ch' mentre egli s'allontanava
havete fatto si largha pfessione di tener aperta
vi dico ch' al S.r Martio no corre tempo
trouandosi discosto tanto p si honorata et
segnalata impresa. ne mancherà tosto che
possa rispondere a vostra confusione p li ter:
mini honorati ch' gli parera convenire.
Ma se u' incresce fra tanto l'aspettare ritro:
vatevi in compagnia del S.r Federico p diffi:
nire ancho s' così vi piacerà, le contese de
le nostre famiglie ch' io piglierò p vostro
rincontro in quel breuissimo tempo ch' uo
rete il S.r Ludovico Colloreto mio Cugino
acioch' co quell'arme ch' più vi piaceranno
proposteui nel mio Cartello si dia fine in
questo modo alle vecchie differenze
[illegible] che tutti i miei parenti le ri
[illegible] in noi due. e [illegible] fatto
[illegible] la qual [illegible] ch'
[illegible]

le altre

le altre essendo ordinarie da Caualiere, ui assi
curo che d'esse et del luogo (se da uoi nõ resta)
facilmente s'accorderemo. Credero d'hauer
parlato tanto chiaro con uoi, che nõ ui sarà
bisogno d'interprete alcuno, e se nõ ui ri-
soluerete di uenir finalm. a questa honorata
conclusione lasciarete in possesso del mõdo
fama ueram degna del uostro ualore.
Data in Ferrara a xii. di ... MDLXV.

Io Camillo Colloreto affermo quanto di sopra
si contiene

Io Hercole Pij di Sauoia fui presente a quanto
di sopra si contiene

Io Antonio Galeazzo Bentiuogli fui presente
a quanto di sopra si contiene

Io Guido Calcagnini fui presente a quanto
di sopra si contiene.

Signor Camillo Colloreto. Se quel uostro ... io
accopiato con le risse nõ entri ... come ... uo
... bene ... perla segno ... sbrah.

[illegible]

hora, come ui spinse uanam al servitor mio quando
cercaste di trassfermarui in uostro fratello, senza
dubio alcuno che in cambio di certe girandole di
parole che haueti usate secondo me in quel uro
cartello de li xii del presente lequali poi in
tutta summa no uoglion concludere nulla, o,
pocco almeno, sareste uenuto a la libera a pro=
pore di uoler prouarmi una qualche sorte di que
rela et io per la prommessa fatami ne haurei
mancato di compiacerui et alegram cercai
sino alli .25 di settembre quando risposi alla
uostra proposta, di parlarui tanto chiaro che
no ui fusse di mestier adoparr interprete
alcuno. Con tutto cio sete andato per pro[illegible] o
uiggio ogn'hor piu uaneggiando nel pellago
de le [illegible] et uorresti al parer mio
che si credesse senza altro uostro rischio pro
che uoi desiderate grandem d'azzuffarui
meco. Io ui dissi in sostanza et qui sta il
ponto, che sbrigato ch'io mi fussi dal Signor
Mario, [illegible] lo carico si prouoca [illegible]
do querela [illegible]

che hauete fatto il sordo per gratia uostra et ui
lasete [illegible] [illegible] mata. Vi mostrai anchora mo
do con che haureste [illegible] [illegible] potuto mandare
ad effetto [illegible] uostro pensiero quando ui fosse
incresciuto l'aspettare. E uoi solam[illegible] ora et
quasi al fine del ultimo termine da me [illegible]
per cortesia al S.r Mario anchor che n'habbiate ha
uuto molto tempo prima per poter parlare ui site
mosso a dire confidato per auentura dal honora
to [illegible] e del S.r Vostro fratello ACCETTO IO
VOLVNTIE[illegible] L'HONORATA DISFIDA CHE MI
FATE PE[illegible] IL SIG. FEDERIGO. Sono in uero molto
appropriato alle mie parole che io dissi. intorno
a che no[n] [illegible] io per risposta dirui altro se no[n]
che io u'assicuro che se mai si uerra al ristret
to di questo negotio io no[n] sara per esser difficile
che quello che ui ho mos[illegible] co[n] consiglio amo
reuole et senza premeo [illegible] si trasformi in
disfida per contentarui, mentre pero che cio
no[n] sia per apportarmi pregiuditio. Dubito
bene et ho opinione [illegible] S. Camillo [illegible]
che [illegible] ui [illegible]
il uolgo con dire. ACCETTO. per [illegible]

mo [illegible] sonora et risonante con la ferma rissolutione che
sia in voi di così voler fare. Ma lassando questo da parte
mi n'anderò aspettando che per issatio del tempo ua mi
[illegible] al [illegible] [illegible] [illegible] la favella [illegible] intorno
a questo suggetto sono per [illegible]are la uostra determi
natione che non possa correre tempo alcun signi[illegible] [illegible]
mi [illegible] constare che io n'abbia obligo si co[n] che mi [illegible]
ga in [illegible] [illegible] [illegible] che quando egli par
lerà meco sopra la [illegible] lontananza e sopra altro
ancora se gli risponderà come si conviene [illegible] di
[illegible] [illegible] che uo. [illegible] [illegible] [illegible] che
quando [illegible] presago dou[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] Resta solo in risposta del partito propostomi
[illegible] che [illegible] tanto poco conto de [illegible]
[illegible] che io stimo [illegible] il voler trattare sop
tal materia. Et però poi che quello stimolo che io ui
no [illegible] ne ui spinga a rissolutione ferma di fatti
[illegible] che il mondo giudichi il uostro provedere, a [illegible]
[illegible] confusione [illegible] uostro ualore. Di [illegible]
alli XX di Nouembre M D L X V.

Io [illegible] Savorgnano [illegible] quanto di sopra si
contiene.

Io Paolo [illegible] [illegible] [illegible] fui presente
[illegible]
[illegible] conti [illegible] fui presente.

CARTELLO
del S.r Martio
Colloreto al Signor
Trissan Sauorgnano

...nor Tristan Sauorgnano. In Sicilia a 18 di ottobre [illegible] alle mani [illegible] il di 5 di Agosto dal qual [illegible] honora ta rissolution ch'hauere fatto in aprirmi [illegible] la strada [illegible] le occasioni che mi sono [illegible] di [illegible] le nostre [illegible] con noi in camiscia [illegible] con spada sola o spada e cappa o spada, e pugnale. Per questo subito mi parti da quel luogo [illegible] quanto prima ho potuto mi son [illegible] si come m'inuita. Doue [illegible] faccio saper ch'io [illegible] [illegible] mi [illegible] dico in quella mia scrittura, dalla quale [illegible] hauer raccolto questa mia intentione. [illegible] [illegible] di qual piu ui piace dell'armi sopradette e che fra il termine di 20 giorni mandirò un mio a [illegible] [illegible] la uostra rissolutione intorno a questo in quel anco ui offerirà lochi et modi sicurissimi di ritrouarci insieme. Tosto che hauremo

poi mai a questo negotio di che mostrate
hauerne tal preta, che no' mi concedeua pur
tempo di ritornare, farò chiaro al mondo
quanto giustamente ho scritto et ragio-
nato di uoi [illegible]
Di Rimini il dì 25 Nouembr. 1565

Io Martio Colloreto affermo quanto di sop
si contiene [illegible]
Io Ottauio Gonzaga fui presente
Io Oliuier Conte d'Arco fui presente
Io Chr[illegible] Conte d'Arco fui presente.

CARTELLO secondo del S.r Tristan Sauorgna no al S.r Martio Colloreto.

Signor Martio Colloreto hier sera al tardi
mi uenne a trouare giù in San Cesario a nos-
tro nome il S.r Iacomo Fontana, e da lui hebbi
di nouo (es di Rimini) m'haueua inuiato
un uostro Cartello con la data delli xxv del
passato il quale (e uoi douete saper pur se)
si era ancora lasciato uedere qui dove ho as-
pettato oltra cento giorni trai quali dou-
uate hauer hauuto l'agio di leggere, rileggere
et intendere quanto ui scrissi sin questo Agosto

insieme et di rispondere secondo le regole di cavaleria et non secondo il vostro humore La professione c'havete fatta per l'adrietro d'intendente nele cose dell'honore vi dovrebbe pur haver talmente amaestrato che doveresti sapere quel che (non volendo cavilare) nel caso mio fare vi conveniva, Ache dunque cercate voi con questi vostri modi di empire le orecchie al vulgo di dolcezza e a voi stesso et a coloro che sanno d'amaritudine! Faceste errore l'haver mandato il Fontana con cosi limitate commissioni che voglion in tutta summa dir non vo'la! S'havete detto in cotesti vostri eserciti che volontieri faresti quistione meco, e ch'io ve ne habbi aperta la strada nel modo che ho fatto, perche non havete cercato di mostrarvi tale in fatti quale in parole! pensate forsi con questo vostro che io sé poter fare che'l mondo non conosca quel che è vostro e quel che di ragione è mio! Senza pregiudicio d'alcuna mia ragione mi vi offersi

d'aprir quella strada che uoi fingete di nõ
uedere et non di fare questione come ui piace
scrissi pur cosi chiaro che fuor che uoi ciascuno
l'intende. Videte S.r Martio che quel dubio
che ho detto hauer di uoi, si ua in me ogn'hor
magiormente radicando. Horsu per questa uolta
ancora sianui perdonati questi falli. Di nouo
riguardate di non fuggirui questa altra bella occasione
per mia cortesia et senza il pregiudicio ch'io
ui dissi ui torno a replicare che son contento che
tegniate meco questione senza che ne habbiate
a far piu usati consapeuoli, et ui prommetto che
ui darò ARME REALI, LIBERE HONORATISSI-
ME DA CAVALLIERO et si nõ sarano conosciu
te per tali sin hora accetto quella dele nomi
nate da uoi che ui s'agrada. Rissolueteui
adunque acio nõ habbi mestieri di mostrar al
mondo con uiue ragioni la poca uoglia che
hauete di trouarui meco in proua d'arme,
con la falsita dele uostre oppositioni, e la
ualidita dela mia mentita. E che a uoi solam

.vista il poterui ramaricare di uoi stesso et s'io souente me ne uiua a quella mia cosi da uoi odiata stanza. Per tutto quest anno ancora et se piu oltre no ui uoglio poi esser tenuto attendero in Modona uostra risoluta risposta io o mio Procuratore che sara il S.r Capitan Camillo Cimiselli —

Di s. Cesario il di 15 di Xbre del LXV

Jo Tristano Sauorgnano affermo quanto de sopra si contiene

Jo Paolo Boschetti Conte di S. Cesario fui presente [illegible]

Jo Paolo Emilio Boschetti conte di S. Cesario fui presente.

Jo Roberto Boschetti Conte di S. Cesario fui presente.

CARTELLO Secondo del S.r Martio Colloreto al S. Tristan Sauorgnano

Signor Tristano Sauorgnano Scriuendomi uoi un cartello forse sei mesi dopo la publicatione di quel mio successo col S.r Nicolo et Federigo Sauorgnani et mentre io era in Viaggio per Malta, due capi mi proponeste. il primo

che hauendo raccolto, o, potuto raccogliere dalla
mia scrittura che in me fusse stato ardentissi-
mo desiderio di uenir con uoi in pruoua d'armi
per piu ageuolarui il negotio ui eravate alon-
tanato ducento miglia dalla uostra stanza
ordinaria et u'offeriuate d'aprirmi quella
strada cSe io haueua tanto desiderata PRO
METTENDOMI se dame'no mancaua cSe in
breue saressimo per por fine a tutte le dis-
cordie nostre, et nostrando cS molto ui sa-
rebbe caro cSe la mia rissolutione nō fosse
discorde dalle parole animose, & usando
in somma parole tali cS doueuano in apa-
renza dar ad intendere cS uoi hauiste ma-
gior uoglia di me di quel medesmo cS io dissi
hauer desiderato. L'altro capo posto bre-
uemente et nel fine diceua cS a certi altri
particolari bastaua cS io mentiua di quanto
hauea scritto in dishonor uostro. Repli-
caste quasi il medesmo in un uostro Ma-
nifesto rimproverandomi il tacere et diso-

obligandomi se fra termine de xx giorni no
ui daua risposta cercando forsi d'uscir
d'impaccio prima del ritornar mio ch'gia
s'auicinaua, et nel fine faceste mentio-
ne della mentita promettendo di douerne
tosto mostrare la ualidità: Ritornai,
Risposi in tempo, et per più chiarezza
del uero ui replicai quel mio desiderio
ch'ingeste nella mia scrittura quando rispon
dendo io ad alcune oppositioni del S.r Nicolò
dissi che intorno al particolar uostro haueua
come Caualiero compito a quanto mi si co-
ueniua, hauendomi tante uolte et in tanti
luoghi lasciato intendere CHE PER FINIR
LE NOSTRE CONTESE MI SAREI RIDOTTO
A FAR QVISTIONE CON VOI IN CAMICIA
O, CON SPADA SOLA, O, SPADA E CAPPA, O SPA-
DA E PVGNALE, questo stesso ui dissi che fa-
rei di nuouo, et mandai il S.r Iacomo Fontana

chè ui mostrasse la sicurezza dell'esecu-
tione del partito quando l'haueste accettato
col cuore come pareuate di fare co le parole.
Et uoi non solamente non ui curaste di saper
quanto egli haueua in questa parte a proporui
ma co una scrittura uostra di .16. di questo
mese sete uenuto chiarendomi d'hauer poca
uoglia di trarmi quel desiderio al qual diceste
o per dir meglio fingeste d'aprir la strada.
Hor uoi che dite hauermi proposto d'aprir la
detta strada senza uostro pregiudicio, perche
uscendo fuori del mio proposito uenite come
proponendomi un uostro nuouo desiderio d'elet-
tione d'armi generale in cambio d'accettare
o d'aprire la strada al mio? Voi che ricordate
a gl'altri le regole di Caualeria, come sognaste
d'hauer elettione generale d'armi per le mie
parole? o come potrete mostrare ch'in me
fusse obligo, o uolunta alcuna di darla fuori
dele tre maniere ch'io nominai? Se uoi

mi mostrate nemico de le chiese et dite hauer
scritto cosi chiaro perche andate oscurando =
quello ch'io scrissi molto piu chiaro! Ho detto
hauer desiderato far quistione co uoi in camicia
ne l'uno di quei tre modi, et uoi al mio deside=
rio hauete promesso aprir la strada, et sopra
questo hauete presa occasione di scriuermi,
et detto, ch'ui sarà caro ch'la mia ressolutio=
ne' nc' sia discorde da le parole animose, et
io a punto per mostrarui ch'no e discorde il
medesimo costantemente u'ho replicato la=
sciandoui liberta et no PREGIVDICANDO AL=
LE RAGIONI VOSTRE d'elegerne qual piu
ui piacesse. Il ricusar uostro hora non apre
ma chiude la strada a quel desiderio et tato
piu a giudicio mio, e da biasmare, quanto ch
chiudendola uorebbe dar ad intendere che la
apprisse. Vedete ch'io mi mostro tale in fatti
quale in parole; che non uso chiose, che

ho scritto chiaro, che la mia risolutione
risponde alle parole animose; Et ch'ella
apunto (come uoi stesso dite) uuol dir non
Nulla, et la uostra Nulla. Occasione non
ho hauuta io, ne mai detto di uolermi sfi-
dare a pruoua di cosa alcuna; ne a questo
toccarebbe a uoi l'aprirmi la strada ma la
haurei potuta aprir io senza uoi. Se non
uolete adunq; hauer fugito l'incontro del mio
desiderio, fate uoi hora risolutione corispo-
dente alle parole animose ch'mi ricordaste,
et aprite ueram la strada anzi entrate nella
aperta Ecco si manifestara quali siamo
et a qual di noi per uscir fuori degl'intrichi
haurà ben bene a sudar la fronte. Vso uolan-
tieri le parole uostre Et paiono tanto brane
per farui meglio arossire. Ma se pure et
quelle et le promesse uostre ui rimordessero
la cōscienza, Eccomi di nuouo pronto ad as-
pettare risposta da uoi per tutto il xx di Genaio

nel qual tempo no ui risoluendo di lasciar
aperta da douero et di no chiuder la strada
apertaui dame, mi risolue io di chiuder
a fatto il ragionar con uoi in questo proposito
et lassarui andare co quelle apparenze et
maschare che se piu ui piacerano a rigoderla
uostra stanza ordinaria. Intorno al'altro
Particolare dele cose da me scritte in pregiu-
dicio del'honor uostro, mi riserbo a mostrare
quanto fara di bisogno chiarito ch'n'haurete
un'altra uolta nel tempo detto (come bentendo
ch'farete) ch'no ui piacciano sero parole.
In Piacenza il xxvii di Decembre 1565

Io Martio Colloreto affermo quanto di sopra
si contiene.
Io Camillo da Castiglione Fui presente.
Jo Guido Torello Co et Marchese di Casei
fui presente.
Jo Gio. Ludouico Trecco fui presente.

CARTELLO terzo del Sig.r Tristan Sanorgna: al S.r Martio Colloreto.

S. ignor Martio Colloreto. Dissi nel mio Cartello delli v. d'agosto ch'io mi pareua hauer raccolto da quel uenerando Successo che se fusse uostra intentione di dar a credere al mondo ch'io in uoi fusse sempre stato un ardentissimo desiderio di uenir meco alla prouua dell'armi, e che stimauo falsa quella uostra intentione e desideroso che'l mondo ne restasse chiaro m'offersi senza pregiudicio perho d'alcuna mia ragione d'aprirueue la strada, e ui diedi le raccordateuole bene una mentita sopra quello si legeua in quel uostro libro, a mio dishonore, Hora se la strada di uenir meco all'armi ui è, mo cosi chiusa ch'una uostra manifesta prouocatione et una mia ualida mentita no ue la possino aprire insieme e obligarui alla prouua no so per hora che mi ui fare. Se non uolcuate restringerui meco a che cercar d'imprimerlo nela mente di questo et quell'altro? Et hora in cambio d'una Caualeresca rissolutione pascerui d'un

sciocco favoleggiare di qualche vostro partigiano
intorno a quelle vostre elettioni d'armi (liquali
ne sia chi si scandalezzi) certam. vi si con=
vengono molto bene, poi ch'io sono stato offeso
da voi così acerbam. come si sa, et dapoi ch'io
sono il provocatore dell'armi e nõ il provocato
e quello finalm. ch'io sono il mentito e nõ il
mentitore. Sopra questi tre articoli vi voglio
S.r Martio, et non a disputar sopra il corrente
parlar toscano, che nel nostro suggetto questo
vol dir nulla, per scriver a vostro modo, e,
quelli voglion dir ogni cosa per parlar al mio
e secondo la ragione perche dall'intelligenza
loro apertam. si conosce ch'io son quello che
scrivo secondo le regole di Cavalleria e voi
secondo il vostro humore ch se ben voi ha=
vete potuto dire ch volontieri faresti questiõ
meco, e questa è la provocatione nõ havete =
perciò potuto dire di volerla fare ne cõ questa
ne con quell'altra arma. Si che aprite, o,
turate mò la strada a vostra posta, e chi sta

.a di sagio suo sia il danno. Che potenate =
desiderar piu che ARMI REALI, LIBERE, HO=
NORATISSIME DA CAVALIERO, et esserne
sicuro. Hora se a uoi pare di retirarui et
di no uoler ragionar piu meco in questo
proposito, come dite di uoler fare, a me
anchora pare di poter stare con l'animo molto
contento, e ripossato, poiche con la prouoa ho
fatto conoscer qual uoi siate. I rommissi al
mondo di mostrar la falsita' dele uostre accuse
et per conseguenza la uale dita' dela mentita
ch'io ui diedi, e questo faro senza altro, e
in modo tale che se si conoscera manifestamẽte
a qual di noi sudi la fronte, e resti il maschernato.
Di Rauera alli: v. di Genaio MDLXVI.

Io Tristano Sauorgnano affermo quanto di
sopra si contiene.
Io Cornelio Molza da Modona fui presente.
Io Camillo Cimiselli fui presente.
Io Pietro Antonio Balugola fui presente.

Giustificatione

GIVSTIFI-
CATIONE DI TVTTE LE CO-
SE NARATE DAL S. MARTIO COL-
loreto, del S. Tristano Sauorgnano.

MARTIO Colloreto à Lettori.

NO non dubito punto che sarà stato ben conosciuto dal mondo quant'io cortesemẽte mi sia diportato col S. Tristano Sabrignano, hauendogli voluto mantenere quanto da me fu detto intorno al far questione con lui, senza entrare à valermi ne del tempo scorso, & tralasciato, prima ch'egli habbia scritto; ne delle questioni da altri propostegli, & da lui rifiutate, ne finalmente dell'hauer io potuto con chiare pruoue conuincerlo delle cose da me oppostegli, & sopra le quali si lasciò poi trasportare à darmi mentita, Credo medesimamente che non m'occorra scoprir di nuouo quanto egli poco acconciamente habbia finto d'aprir la strada al mio desiderio, tentando di trasformarlo in vn suo, & di volerlò far parere prouocatione ordinaria non ostante che io hauessi ben chiaramente specificate l'armi, & il fine della quistione, che era di dar fine per questa via alle nostre differenze, & non di prouargli cosa alcuna. Stimo finalmente che sia souerchio il mostrare che vanissimo fondamento fu il suo, quando per voler egli far credere ch'io hauessi bisogno di chiamarlo à pruoua d'armi, ricordò vna offesa non punto dubbia, ma apertissimamente Villissima & scelleratissima, & scordandosi che fuori del soggietto del far

quistione m'haueua data in altro differente propo
sito vna mentita, alaqual ricorse per rifugio, & la
trasportò al primo proposito, In che hebbe il suo
parlare, non del corente Thoscano, ma del saltan-
te, & del vano: Hora poi che la prima parte è spe
dita, & che non ho mancato dal canto mio d'adem
pire quanto proposi, parmi tẽpo di mostrare quã-
to piu potrò breuemente la qualita di quella mẽ-
tita sua, nella qual e quand'egli non habbia nasco-
sto qualche altro riseruamẽto di ragione ò qualche
altra fuga sottile, potra conoscere d'hauer menti-
to se medesimo, Et fatto ben chiaro ch'io nõ pro-
posi mai di prouargli, che la vilissima offesa da lui
fatta fusse dishonorata; Et che io nõ lo prouocai,
ma che per mera cortesia mi lasciai intẽdere che cõ
armi specificate; & per finir le nostre differenze,
farei quistione con lui; Et che io non hebbi da lui
mentita che mi strignesse, & che non fusse aperta-
mente cõtra se stesso, Potra auedersi (leuata via
maschera di questi tre articoli vltimamente ricor-
dati) se le sciochezze, & le fauole ch'egli disse sia-
no state dal canto suo ò dal mio.

Mi diede mentita il S: Tristano sopra quãto io
haueua detto in quel soccesso in pregiuditio del-
l'honor suo; Io per nõ entrar hora à dicorere quel
lo che egli si recchi, ò non si recchi à pregiuditio d'
honore, andrò breuemente raccogliendo i luogh
particolari, ne quali dissi alcuna cosa contra di lui

& mostrerò ch'io la dissi cõ verità, & anchora che basterebbe il verificare vna sola cosa ch'io hauessi detta in pregiudicio dell'honor suo, per ritorcere la sua mentita, nondimeno per continuare d'essergli cortese in questa disputa di parole, come sono stato in quella di fatti, non voglio lasciar cosa alcuna da canto ch'io non gli mostri esser vera, il che fatto s'accorgerà il S: Tristano chi gode, ò nõ gode quella mẽtita, ch'ha adoperare le maschere delle menzogne, & à chi douerebbe per vergogna subdar la fronte.

DIssi in quel Successo, che nella Patria nostra era publica voce è fama, che il Signor Tristano Sauorgnano vccise M: Hercole da la Rouore riconciliato che si fu seco:

Questo si proua da le fedi infrascritte:

Io Pamphilo Candido di Auenzone faccio fede che M. Hercole dalla Rouore, andando à casa sua di notte fu assaltato, & ferito di tre gran ferite, fra quali ne fu vna che lo passaua da vn lato al altro, perche non haueua arme di sorte alcuna, & mentre moriua sentì che ad alta voce lamẽtandosi diceua che il S: Tristano lo haueua ferito, & che haueua conosciuto lui solo.

Io Nicolosa di Tarcento, mi trouai presente alla morte di M. hercole & sentì che disse nel ponto della sua morte, Tristano Sauorgnano mi hà amazato, & questo fu sentito da molti altri, & tutti così lo credeuano.

Io Philipo volpe faccio fede del medemo come quello chio mi ritrouai presente, & sentì le sopra dette parole.

Io Pamphilo di S. di Zucco Dottore di leggi faccio fede come più volte ho visto il q. M. Hercole da la Rouore praticar mentre visse con il S. Tristano, & Fratelli Sauorgnani, doue per cio giudico esser seguita riconciliatione fra essi & pace di poi la precedente inimicitia. Et ancho è publicha voce è fama qui in Vdene & per tutta la Patria che il S. Tristano l'amazo, si come ho vdito ragionar da tutti qui in Vdene, & p la patria. Di Vdene il 24 Genaro 1566.

Io Etor di S. di chiauoris so di veduta che il detto M. hercole praticaua con il S Tristano Sauorgnano, & domandato da me come cosi praticaua seco mi rispose, che era riconciliato con lui, & questo fu pocho prima che fusse amazato.

Io Giouanne Soldonerio Caualiero Affermo quãto di sopra è scritto. Et di più so che detto M. hercole haueua fatta pace con il detto S. Tristano, & era stato in casa sua richiesto dal detto S. Tristano, & è publica voce e fama che lui dopo la pace lo amazo.

Io Giouane Conte di Polcenico, ho sentito molte volte ragionar che il S. Tristano era stato alla morte di M. hercole.

Io Antonio Bernardeo faccio fede del medemo, & che nella patria del Friuli è publica voce è fama che il S. Tristano lo amazo.

Io Bernardo di Signori di Strasoldo faccio fede del medemo.

Io Morando di Signori D'Archano faccio fede del medemo.

Io Gioan Domenico Comicino affermo hauer sentito publicamente il medemo, & che detto M. hercole lo disse quando morse.

Chi intorno questo particolare desiderara veder più numero di fedi mi faccia motte, ch'io glie ne faro vedere 25, & trẽta altre.

DIssi pur nel detto successo, che li Signori Girolamo & Fabio Colloreti trattarono male il S: Tristano lo fecero fugire, lo cacciorono ferito sino in casa, Et che fecero quistione à caso, Et che si doueua diffendere, poi ch'egli era accompagnato, di tant'arme armato, & si bene à Cauallo come si fa.

Questo si proua dal proclama che fece il Clarissimo Signor Pietro Murisini Locotenente Generale de la Patria del Friuli, nel qual si legge:

Esso S. Tristano era à Cauallo armato di mazza ferrata & hauena seco Guerino Squara da Padoua ach'egli armato di spada, & due à pedi armati con vn Archibuso per ciascun che teneuano nascosti sotto le cappe. Iquali hauendo incontrati i sudetti Signori Girolamo & Fabio Colloretià Cauallo che haueuano seco due altri armati di spade solamente senza dirsi parolla ricordeuoli del Antico, & Intestino odio, venero à quistione, nella quale furono scaricati gli archibusi da quelli del S. Tristano, & nella quistione furono feriti il S. Girolamo & S. Pomponio da la parte di Colloreti, & da laltra parte Guerino ando in Terra, & il S. Tristano fu ferito, il qual essendo fugito, & seguitato da due de la parte contraria con le spade nude sarebbe stato ucciso senza alcun dubio, se con veloce corso non fusse scappato da le lor mani, si come piu amplamente si po vedere nel Processo.

Dissi che il S: Girolamo Colloreto diede de le ferite al S: Gioãne Sauorgnano, & che di nouo fu fatto fugire il S: Tristano, il qual lasciò il cugino in preda di miei, & che questa quistione si fece per conteza de la strada, Et che si fa sei soi erano vantagiosi d'homini o no:

Questo si giustifica da le infrascritte fedi:

Accio fedesio Gio: Pietro Castiglione, ricercato del seguito nel la quistione che si fece in Padoa l'anno del 48. se ben mi ricordo nel di del Carnenale tra li Signori Colloreti & Sauorgnani. Dico che ritrouandom à passar per la strada dove segui la quistione, Vidi che dopo certe parole fra loro venero à l'armi, Et vidi che il S. Girolamo Colloreto diede molte ferite al S. Gioanne Sauorgnano & lo getto in terra, & il S. Tristano che era presso al S. Gioanne si saluo fugendo in vna casa vicina, come fecero anchora alcuni altri de la compagnia di detti S. Sauorgnani, che si saluorono in diuersi

lochi Dico anchora ricercato del numero de la gẽte, che à me par
sero piu, in numero li S. Sauorgnani che i S. Colloreti, & in fede di
cio ho scritto & sotto scritto di propria mano. In Milano l'ultimo
di Genaro, 1566.

Cio: Pietro Castiglione di propria mano.

IO Hieronimo Bruna'escho Citadino di Oderzo, face o fede, co-
me l'anno del 49. se ben mi ricordo il secondo giorno di Car-
neuale, segui vna quistione in Padoua fra li Signori Col'oreti & Sa-
uorgnani, alaquale io mi trouai presente, & vidi il S. Giouanne &
S. Tristano esser acompagnati da molti piu homini, che non ha-
ueuano li Signori Colloreti, Et vidi il S. Gioãne esser ferito da mol
te ferite dal S. Hieron mo, & il S. Tristano quale al principio della
quistione era à paro col S. Gioãne lasciarlo, & fugir in vna casa sotto
il portigo istesso, dove fegui la detta quistion e, & questo affermo di
vera scietia & veduta, In fede di che ho fatta la presente di mia pro
pria mano hoggi è il 6. di Genaro 1566.

Io Hieronimo Bruualescho.

IL S. Thomaso Mãna Centilhuomo Cremonese, nella sua fede
che è presso le altre dice che si ritreuo presente, & che vide ve-
nir questi Signori alle mani per contesa de la strada, Et che vide
affrontarsi il S. Girolamo Colloreto, con il S. Gioãne Sauorgnano
& che detto S. Gioãne ferito da molte ferite casco in terra, & che
fu lasciato per morto, Et che mentre essi erano alle mani vide il S.
Tristano, qual era al pari del S. Gioãne fugir in vna casa lui vicina.

MEsser Federico di Nobili Gentilhuomo Pisano, ne la sua fede
dice che si ritreuo presente & che vide il S. Gioãne portarsi
valorosamente, & che lo vide cascar in terra per le ferite hauute dal
S. Girolamo Colloreto, & che fu abãdonato dal S. Tristano, Et che
le parueno piu homini da la parte Sauorgnana, che da la Collereta.

IL S. Celio Leone Centilhuomo Padoano, dice che vide la quistio-
ne, & che vide il S. Tristano che si saluo in una casa lui vicina al
fatto, laqual'crede che fusse quella del Peruzzo.

IL S. Bon Francesco da Lion Centilhuomo Padoano dice che vi-
de la quistione, & vide vno che fugi in vna casa, qual si diceva il
S. Tristano & che erano piu homini da la parte di Sauorgnani che
di Colloreti,

IL S. Liuio Furgà Gentilhuomo Mantouano dice che passando poco dopo per la strada doue seguì la quistione, che vn giouene le disse, che mentre si fece la quistione il S. Tristano fuggì in vna casa, con tutto che detto giouene le hauesse apresentata vn alabarda.

CHi si prēdera piacere di veder piu numero di fedi intorno questo particolare mi faccia motto, che io glie ne farò veder molt' altre che io tralasso come superchie. Et chi si prēdera piacere di sapere cum particolari ridicolosi intorno questo fatto vadrà in Padoua, & nella Patria nostra, che sentirà dire, che quandò il S. Tristano scappo in quella casa gli fu apresentata vn arma d'asta in mano, & che egli in cambio d'uscire à diffendere i soi, con essa stango la porta; sētira dire che il S. Gioāne suo cugino portato che fu à casa disse che non si doleua di soi nemici, perche essi haueuano fatto il debito loro, ma che si doleua del S. Tristano che cosi vilmente lo haueua abandonato, Et che la Signora Maria Sauorgnana sua sorella, mētre piangendo staua ramaricandosi disse, che non piangeua la morte del S. Gioāne, ma piangeua la poltronaria di suo fratello, hor da tutte queste cose insieme potrà vedere il S. Tristano se questo capitolo le par ben giustificato.

Dissi pur nel sopradetto successo che io gli haueua fatto angoscia è paura:

Intorno questo particolare egli potrà andar di tempo in tempo essaminando la sua conscientia, & poi potrà leger la fede seguente:

Fede del'Illustrissimo S. Federico Gonzaga.

FEderico Gōzaga S. & Marchese di Cazuolo. &c. Non potendo mancar essendo ricercato della verità, Dico che già alcuni anni sono partendo io di Mantoua per andar à Cazuolo cō sei ouer sette Caualli, & essendo anco in mia compagnia il S. Tristano Sauorgnano, passato la montanara si videro doi Caualli, delli quali temendo esso S. Tristano, per hauer in quei giorni inteso che il S. Martio Colloreto suo nemico era cauacalcato per venir à suoi danni, & essendo p questa causa affermato col cauallo, lo me gli offersi d'an

dar à vedere che gente era, dicendogli che douesse star saldo lì in quel loco, & aspettarmi, & confessò mi disse che saria, Allora io chiamai circa tre delli miei, & andai a riconoscere i sopradetti Caualli, & trouando che era vn gentilhuomo Mantoano de Cusatri tornai in dietro per riferirlo al S. Tristano & per assicurarlo, ma trouai ch' egli senza dir parola à quelli altri che erano restati con esso lui, essendo sopra vn bonissimo Cauallo Turcho se nera tornato á Manton; & dimandandoli io dopoi la causa perche non mi hauena aspetato mi disse che hauea hauuto dubbio che quelli Caualli fossero di soi nemici, & questo è quanto io posso dire in questo sogetto, perche questa sara firmata di mia mano, & sigilata del mio solito Sigillo. adi 18. Genaro. 1566.

Federico Gonzaga.

Loco del sigillo.

DIssi ch'io mi hauena lasciato intendere che io mi sarei ridotto cõ il S: Tristano à diffinir le nostre contese in camiscia, ò con spada è cappa ò spada sola ò spada è pugnale:

Nõ staro intorno detto particolare à produr fede di Principi di Cauaglieri, & di infiniti à quali publicamente ho narata questa mia intentione, Ne racontaro l'offerta chio feci in Piemonte essendo al seruitii del Illustrissimo & Eccellẽtissimo S: Don Ferante Gonzaga mentre mi fu adimandata parola chio nõ offendessi il S: Tristano se egli veniua à quella guerra, per non impir i fogli di cose cosi notorie, Ma produro fede ch'egli stesso à confessato ché sapeua questa mia intentione, con tutto che hora egli habbia hauuto ardir di negarla:

Io Ottauiano Scetto faccio fede che trouandosi il S. Tristano Sauorgnano, in Piasenza in'compagnia del Illustrissimo S. Federico

Gonzaga S. di Gazuolo, del tempo che sua Altezza di Madama nostra patrona andò in Fiandra, in certo bon proposito, disse queste ouer simili parolle, Che sapeua che il S. Martio Col'oreto desiderava di combater seco, ma che hauendo lui durato tanta fatica in far le sue vendette, voleua, che anch'esso S. Martio ne durasse la parte sua a far le sue, & in fede de la verita ho fatta la presente di mia propria mano. In Piasenza alli 12. Genaro 1566.

Io Ottauiano Scotto.

Io Bartolomio da Vicenza Affermo essermi ritrouato presente quãdo il S. Tristano disse le parolle sopradette.

Dissi che altri de la mia famiglia, & fino quasi i fanciuli haueuano fatto il medesimo.

Intorno questo non racontaro cio che hãno fatto molti della mia famiglia, ma solo diro, che si põno vedere i Cartelli Stampati del S. Camillo mio Fratello, che due volte, in due occasioni l'ha richiesto, Et medemamente si po sapere come si vedera qui dietro, la richiesta che le fece in Vienna il Signor Federico Colloreto.

Dissi che publicamẽte si sapeua che aueua vcciso vn vecchio, che fu mio padre, & che stete asco so in vn bregantino ad'aspetarlo & che cõ due barche armate, & cõ vna caterua di gẽte l'assalse.

Intorno alla vecchiezza sua, oltre che è notoria si mostrerano fedi à chi le vora vedere ch'egli era vicino ai setant ãni. Intorno al rimanente si lega la citatione, & la condanation seguente.

Il Seteniſſimo Principe fa sapere & è per deliberation dell'Illustrissimo Consiglio di Dieci.

CHe Tristano Sauorgnano, Il Capitan Hieronimo & Cesaro Romano, Incolpati che vno de li giorni passati, in due bar-

che armate habbino Infidiosamente aspettato in canal grande il Cõte Alouise de la Torre, & il S. Gio. Battista Colloreto & altri che veniuano in vna Barcha, contra li quali discargando Archibusi, & admenando con arme d'asta amazorono il predetto Conte Alouise & ferirono il S. Gio. Battista, & altri che erano in detta Barcha. debano fra termine di giorni otto proximi personalmente presentarsi alle prigioni & diffendersi della imputation predetta, alqual termine se non comparirano si procedera contra di loro, non obstante la sua absentia. Die 13. Augusti, 1549.

Publicata fuit in Rialto per Franciscum Petui Precone.

Gaspar Vidua Ducc. Notarius.

1549. 27. Augusti in Cõsiglio Dec. cum aditione.

CHe Tristano Sauorgnano absente, & legitimamente Citato, sia bandito in perpetuo di Venetia, & suo distretto, etiam di tutte Terre locchi del dominio nostro cosi di terra come di mare, de naulli armati & disarmati, Et tutti li sui beni cosi presenti, come futuri, che à lui per qual si voglia via aspetassino & pertenessino timangino confiscati nel Dominio nostro, Et se hauera alcuna casa ouer parte in essa nella cita di Vdene ouero in alcuna Terra & Castello sotoposto al dominio nostro, sia ruinata fin alle fondamenta & il tereno resti confiscato, sopra il quale mai si possa fabricar cosa alcuna à perpetua memoria d'un cosi grande debito, Sopra laqual casa, se alcun suo fratello, ouer altri hauesse parte alcuna li sia pagata la sua portion, delli danari della Signoria nostra, & oltre di cio detto Tristano, & tutti li sui descendenti siano, & restino perpetuo priui della Nobilta nostra, Et se in alcun tempo venira nelle forze nostre, sia posto sopra vna piatta, & condutto à S. Marcho, la pub'i cando vn comandator la sua colpa, & nel condur li siano date trenta botte di fogo di tanaglia affogata & dapoi sul tragetto della ditta chiesa li sia taghata la man destra, si che li sia separata dal brazzo, Doppoi sia condutto à S. Croce dove el sia posto à coda di Caual'o, & cosi sia strasinato in Piaza di S. Marcho, Dove in mezo delle due Colone, sopra vn solar eminente sii discopato, & dapoi squartato in quatro quarti da esser apicati alle forche con'ucte, Et habbia quello ouer quelli che lo prenderãno etiã in terra aliene, & vno cõ-

se ghierano nelle forze nostre ducati quattro mille dela cassa di questo Consiglio oltre cio habino in vita loro della cassa predetta ducati trecento al ano, quel'o veramente, ouer quelli che lo amazaráno etiam in terre aliene, fatta fede de la interfetione habino di detta cassa ducati dua mille.

Che il Capitan Hieronimo di Ferarra &c.

Che Cesare Rò nano &c.

Questi tre furono banditi nel medemo modo che il S. Tristano, & apresso questi noue altri, nomi di quali per breuita si tralasciano.

DIssi che il S. Tristano haueua ricusato di far questione cõ il S. Federico Colloreto, Il qual inuito in Viena, incontrandosi seco, Et che si offerse farla, & del pari, & disarmato come si ritrouaua cõ lui armato, & dentro & fori de la cita come gli piaceua, & che Cauaglier molto principale de la corte di sua Maesta fece sicurta che non le sarebbe fatto alcun torto, & che il S. Federico lo essorto che volesse per questa via Caualeresca diffinir le querelle, & non con superchiarie.

Per giustificatiõe di questo, sono le fedi di tre seguẽti Caualieri, & se ne tralassano molte di psone di minor qualita, che si mostrerano a chi le vora vedere

Io Alfonso Castaldo faccio fede che il S. Federico Colloreto incontrandosi in Viena con il S. Tristano Sauorgnano, lo inuito a far seco quistione & che egli ricu'o di farla, & che il S. Federico si offerse farla, & del pari, & disarmato come si ritrouaua cõ lui armato, & dẽtro & fori de la cita, come gli piaceua, Et io fui che li fece sicurta che nõ le sarebbe fatto alcun torto, Et che il S. Federico lo essorto che volesse per questa via caualeresca diffinir le querelle, & non con Superchiarie.

Io Agostino Conte di Lodrone faccio fede del medemo, come

quello che al tutto mi ritrouai presente.
Io Capitan Mutio Marchelli faccio fede del medesimo come quello che al tutto mi ritrouai presente.

DA queste fedi credo che potra conoscere il mõ do quãta cortesia io habbia vsata al S. Tristano col mostrar' la verità di quãto dissi di lui, senza lasciarlo affaticar per la validità della sua mentita ch'egli promise di prouarmi, Ne con tutto cio voglio mancare d'vsargliene vna maggior col lasciar da canto alcune fedi in altro proposito del fatto suo, che perauentura gli premerebero molto piu, hauendo deliberato di non passar i termini del soggetto proposto. Data in Verona il terzo di Febraro. M. D. LXVI.

Io Martio Colloreto Affermo quanto di sopra si contiene.
Io Ottauio Gonzaga fui presente.
Io Ferrante Gonzaga fui presente.
Io Camillo Castiglione fui presente.

Gio. MARCO

GIO. MARCO MAGNO A LETTORI

Egli è passato l'anno che io diedi una mentita al S.r Martio Colloreto allaquale secondo il suo solito egli nõ ha mai risposto; Restò nõ dimeno d'un ardentissimo desiderio piu tosto di uendicarsi che di far honorato risentimento, si è consolato con una RAZZATA che fece Lodouico del Pesso suo seruitore, nelaqual diceua che hauerebbe fatto questione meco con una spada e un pugnale in camiscia. Io nõ uolsi lasciar il Colloreto che haueua mentito, per appigliarmi a costui che non conosceuo se nõ per il publico grido che egli haueua di uituperoso; E perche il S.r Martio nõ stesse a questa baia, publicai che nõ mi uoleuo impacciar seco, anzi dissi che egli era huomo da remo ne si uergognò il traditore di darmi sopra questo una mentita allaqual nõ ho mai risposto cosa alcuna, pensando che quello era notò a me nõ fosse occolto a molti altri e particolarm. al suo fautore dalqual sperauo piu coraggiosa rissolutione. Ma hora ch'il S.r Martio s'è mostrato cosi ualente nel diquerire

nõ solam la mia ma de le altre MENTITE
anchora uoglio lasciarlo nel suo celebre stato
e manifestar a uoi quanto uederete di questo
Pesse, da cõe si uedrà se di lui affermai il uero
o se dissi la bugia. E perche questo Manigoldo
ha publicato, a, questi dì hauermi dato de le bas-
tonate nell'Isola di Sardegna et cõ ho chiesto
perdono al s^r Marchio de la mentita cõ'io gli diedi
ho uoluto dir a uoi cõ'egli ha parlato molto
bugiardamente, e, nõ già per cimentarmi con
lui cõ lo rinontio al Boia, ma per dar conto al
Mondo de i fatti soi; E perciõ in una sua scrit-
tura egli mi disse oltra a alcune altre imperti-
nenze cõ'io ero creato d'un cauallieri al qual
obedivo sempre molto uolentieri, sapra lui, e,
ciascuno se cio fusse me lo areccarei a somma
laude si per esser del'honorata casa cõ'egli
è, come per esser dotato di molte uirtu le
quali mancano al Padron del Pesse, a il qual
mi riserbo di dar quel castigo cõ merito hauẽ
do publicato di me queste bugiarde nouelle

tra tanto leggerete uoi prima il furto ch'ei fece in Casa del Ill.mo di Ferrara al S.r Gio. Battista Roma, e poi uederete il latrocinio perch'fu posto prigione in Bologna

Di Asola il xvi di Febraio MDLXVI

Io Gio. Marco Magno affermo quanto di sopra si contiene

Io Lodouico Turco fui presente

Io Guerriero Cialano fui presente.

Io Dominico Chucchini fui presente.

Io Giouanni Maestrello ditto il Piccinino faccio fede come Ludouico da Bologna portò uia parecchi scudi al S.r Giouan Battista Rom. gentil'huomo di mons.r illustriss.o di Ferrara.

Io Gio Antonio Maistrello.

Io Lodouico Carbonesi faccio fede ch' con il S.r Gio. Battista Roma, e, stato un chiamato Lodouico da Bologna cognominato de Rossi, il qual era et e, di buona statura huomo riccio et di carnasone oliuastro, et per il uero ne ho fatto

110

la presente che sara sottoscritta di mia pro=
pria mano

Io Lodovico, Carbonese.

Querella de m. Giacomo Machelli sopra
un furto fattogli per il quale ne fu in=
quisito Lodovico Pessi a 28 di Nouẽb. 1562

E comparso m. Giacomo Machelli causidico=
Bolognese et querelandosi ha esposto che la pre=
cedente notte per ladri (che s'erano nascosti in
casa sua posta nella cap. di Santi Zenesio et Theo=
pontio) gli sono stati robbati nonanta scudi in
circa, liquali esso teneua chiusi cō chiaue di
Croce in una certa cassetta esistente nel studio
suo de quali scudi gli ne erano da quarãta quatro
in circa d'oro in una scatola di legno da denari
et cento e uinti tre libre in tante piastre et pezzi
Bianchoni in un sacchetto di tela azura et gl'era
in un altro picciol uase di legno scudi noue nel cir=
ca in tanti giuli da 44 quatrini et parte in tāte
piastre da Bolognini 22 l'una, et in queste mo=
nete gl'erano ancho due ouer tre danari Luchesi
di tre bolognin l'uno, Et alcune altre monete

et che parimente nel istesso tempo gli era stato robbato una stra: cusi: che era su una croce di ligno nel detto suo studio di precio di quindeci scudi. Et oltracio a giustificatione delle dette cose ha instato presso il detto Mag.co S.r auditore che si mandasse uno de notarij dela Corte che havesse da vedere la detta cassa aperta et votta per forza et li luoghi per li quali il detto la: dro era di notte intrato et uscito di Casa, et medemamente del studio di detto querellante: et che si procedesse iusta la forma dela ragione et statuti di Bologna etc.

Gaspar Feberio pronotario

Faccio fede io notario soprascritto qualmente Lodovico de Rossi del q. Benedetto per causa dela soprascritta querela è stato inquisito et carcerato

Gaspar Feberio pronotaro.

Ritrouandomi l'anno passato nel mese di Aprile in Pesaro, mi comparue un libro stampato sotto il nome del S.r Martio da Colloreto nel qual si conteniuano cose no piu udite ne uiste in pregiudicio non solamente mio ma d'altri ancora dela Casa Sauorgnana; Io no poco mi marauigliai che un Caualiere il qual facesse professione di honore dishonoratam.te parlasse d'altrui massimamente fuori d'ogni uerità et fui per risponder incontinente in quanto toccaua, a me, ma percioche a quella forma di risposta si richiedeua termino e tempo facendosi da Caualieri uniuersal concorso alla diffesa di Malta proposi di anteporre la causa publica alla priuata pensando anchora che per auentura in quelle parti ci saremo potuti trouar insieme et co piu commodita si sarebbe tal mio pensiero potuto metter in essecutione, il che era di ri-

metterci alla sentenza ò parere di alcun ca
valiere dilus. in cui presenza ogn'uno di noi
hauesse contata la verita d'alle cose passate
fra noi, et che con tal mezo sene fosse ve=
nuto ad una diffinitione. Si andò a Malta
ella fu difesa et io mi ui trouai doue succedette
quello che publicamente si sa, Comparue il
S.r Martio, io per li Sig. Camillo de Conti del
Vernio et Troilo Orsino gli mandai a pro=
porre il partito gia detto. Egli no lo ac=
cetto, anzi a so parole cosi poco honorate
che mi diede occasione di leuarmi del tutto da
la amicitia fatta fra noi in Panaggio dopo
la nostra quistione laquale (con tutto che
da quel suo libro mi tenessi offeso) era mia
intentione di continuare segaitando le altre
molte cortesie che in tutto il corso de le cose
passate fra noi da me gli sono state usate.
Fò adunq; manifesto al mondo che prouocato
prima da quella dishonorata et falsa pu=

blicatione da lui fatta di quel libro et
appresso da questa sua ultima discortesia
di Proceder non intendo di piu haver ed
lui amicitia risservandomi etiamdio di
rispondere alle cose publicate da lui si per
giustificatione mia come per far conoscere
quanta fede meritino le parole del S.^r Martio
et le sue scritture.

Di Castel [illegible] il di xx di Febraio MDLXV.

Jo Federico Sauorgnano affermo quanto
di sopra si contiene

Jo Ferante Rossi fui presente.

Jo Alfonso Gonzaga fui presente.

Jo Anibale Bentivoglio fui presente.

CARTELLI PASSATI
NEL VLTIMA QVERELLA
FRA LI ILL: SIGNORI:
Martio, & Camillo Colloreti,
con il Sig. Triſtano
Sauorgnano.

CON LA GIVSTIFICATIONE
DI TVTTE LE COSE
CHE NARRO'
Il S. Martio nel ſuo Manifeſto
ſopra il particolare
del S. Triſtano.

MDLXVI.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECC.mo mio Signore il S. Marcheſe di Peſchara.

Eſſendo io quel ſeruitore: ch'io ſono à V. Eccel. ſarebbe ſtato conueneuole che di paſſo in paſſo le haueßi data notitia, delle coſe che paſſauano intorno la querela fra il S. Triſtano Sauorgnano & me, Ma certa opinione fondata ſopra il douere, che fra noi ſi doueſſe venire alla concluſione di fatti m'ha intertenuto à far queſto officio, ſin'hora, ſperando io piu toſto di ſcriuerle il ſucceſſo de la quiſtione, che delle parole; Hora che ogni coſa è andata à monte, ho voluto far in vna ſola volta quello ch'io doueua far in molte, & percio hauendo io raccozzate inſieme le ſcritture tutte fra noi paſſate, & fattele ſtampare, ac-

cio che ogn'uno le vedesse le mando à V. Eccel. pregandola che si contenti di leggerle, per poterne in ogni tempo far quel giudicio che le parera intorno a chi di noi habbia manchato al debito suo. Con che a V. E. bacio le mani, & in sua buona gratia mi raccommando.

Di Mantua il 20. di Febraro. 1566.

Di V. E. Illustriß.

Seruit. obligatiß.

Martio Colloreto.

ORA a pùnto fa l'anno publicai vn Manifesto intorno le cose seguite fra li Sig. Sauorgniani è me, Et in risposta d'alcune oppositioni che mi haueua fatte il S. Nicolo Sauorgniano, fra le quali diceua ch'io mi dourei riuolger al Sig. Tristano che mi haueua amazzato il padre, & far conoscere ch'egli con mal modo me lo haueua vcciso, Risposi, Che seco haueua fatto il debito mio & come Cauagliero, & come nemico, hauendo come nemico vccisi, & fatto vccidere di quei tali, Et come cauagliero hauẽdomi publicamẽte lasciato intendere in tutte le occasioni che m'erano venute, che col Sig. Tristano (che solo sapeua che fusse rimasto viuo) mi sarei ridutto à diffinir le nostre contese, con spada sola, con spada & cappa, ò con spada e' pugnale in camisa, Et che se io non haueua mai proposto di prouar che mi hauesse vcciso il padre con mal modo, era causato non mi parendo conueneuole prouar cosa cosi notoria, sapendosi che haueua vcciso vn vecchio di forse settant'ànni, che era stato ascosto in vn bregantino ad aspettarlo; & che con due barche armate & con vna caterua di gente l'haueua assalito in vna gondola, essendo egli senz'armi col cognato & vn prete pur vecchio di simile età. Publicato questo Manifesto, stetti forsi sei mesi in Milano publicamente senza che alcuno mi facesse mini-

mo

mo motto, ne mi desse intentione di risposta, Vltimamẽte venuta occasione dell'impresa di Malta à quella m'incaminai, & subito poi comparue il cartello seguente del Sig. Tristano.

SIGNOR *Martio Colloreto. Leggendo io in questi di certa uostra scrittura, mi parue di poter raccogliere da quella, che uostra intentione fusse di dare à credere al mondo (ben che falsamente, per quanto io ne stimi) che in uoi sia stato sempre ardentissimo desiderio di uenir meco alla proua dell'Armi. Et perche questa uostra credenza restasse impressa con piu salde radici nell'opinione de gli huomini, soggiongete, che questo uostro desiderio è cosi noto, et publico ad ogn'uno, che fino i fassi lo possono sapere, cosa a mio giudicio altretanto degna di riso, quanto piena di uanità, poi che ne da uoi stesso mai, ne da altri in uostro nome fui inuitato di uenire à simile paragone, tutto che questo ui fusse in ogni tempo facilissimo, & di quello se ne offerisse commoda occasione, quando, non sono anchor mille anni, ci abbattemmo in un medesimo tempo in quella Città di Lombardia, che uoi ben sapete, & che sanno parimente molti Cauaglieri honorati. Ond'io posso ragioneuolmente uuenire in opinione, che tutto cio sia stato detto da uoi, non perche le uostre parole deriuassero da resoluta uolontà di far meco esperienza del uostro ualore, ma piu tosto perche il Volgo assordito dallo strepito di queste bravarie, non potesse udire il suono della uerità. Hor perche desidero oltra modo, che'l mondo resti chiaro una uolta de' casi uostri in guisa, che per l'auenire non ui sia piu lecito di ricoprirui sotto simili apparenze, io m'offero (senza pregiudicio però d'alcuna mia ragione) d'aprirui quella strada,* CHE TANTO DITE D'HAVER DESIDERATA, *non che à ciò mi spinga obligo alcuno, ma solo perche finalmente si manifesti, quale sia ciascun di noi. Et per più ageuolarui il negotio, ecco Signor Martio, ch'io mi son partito dalla* STANZA MIA ORDINARIA, *& allontanatome ducento miglia. Se uolete hora rimouer da me quel dubbio, che giustamente porto meco, & mostrar con più uere proue, che in uoi sia ueramente*

quel

quel così ardente desiderio, CHE ANDATE PREDICANDO, AVVICINATEVI A QVESTE PARTI, CH'IO VI PROMETTO (*quando pur da uoi non resti*) *che in breue seremo per por fine à tutte le discordie nostre. A certi altri particolari, che si leggono nella sudetta uostra scrittura, basti ui per risposta che mentite di quanto hauete detto, & scritto à mio dishonore. Starò aspettando per spatio di tempo conueneuole uostra risolutione in San Cesario luogo de gl' illustri Signori Conti Boschetti, doue sarò io, ò mio legittimo Procuratore,* LA QVALE SE NON SARA' DISCORDE DA QVELLE VOSTRE PAROLE COSI ANIMOSE, NE SENTIRO NON PICCIOL CONTENTO, *ma in ogni altro caso ui lascierò con un basciar di mano, & un raccomandarmi alla uostra buona gratia.*

Di Castel nuouo alli V. di Agosto del LXV.

Io Tristano Sauorgnano affermo quanto di sopra si contiene.

Io Capitano Sigismondo Zenzani fui presente.

Io Capitano Rinaldo Caualierino fui presente.

Io Capitano Hercole Zenzani fui presente.

QVESTO Cartello mi fu presentato in Sicilia alli 14. d'Ottobre, due mesi dopo la data d'esso, ilqual m'empi di speranza che in questo Cauagliero fusse nato alcun vigor d'animo, & alcuna honorata risolutione; Et con tutto che per molte esperienze fatte, & per me & per molti della mia famiglia, l'hauessi conosciuto per il passato totalmente alieno da risolutioni cosi honorate, & che la publicatione di questo suo Cartello

fuori

fuori di ſtagionē m'haueſſe ſcandalizato molto, pure conſiderando che ſopra parole mie coſi chiare,& ſpecificate, egli haueua preſa occaſione di ſcriuermi, & con parole coſi corragioſe che prometteuano di ſodisfar al mio deſiderio & che m'eſortauano à mantenir la promeſſa mia, & coſe ſimili, fui sforzato à credere ch'egli parlaſſe da douero. Mi partei pero ſubito da quelle parti; M'auicinai à lui come m'intaua. Et gli riſpoſi compiacendolo di quanto mi credeua io che deſideraſſe. Et ſenza entrar à valermi del tempo ſcorſo & ſenza cura di ritorcere la mentita che mi diede, & con giuſtificationi coſi valide ch'io ſapeua d'hauer in mano, & che poteuano guadagnarmi l'elettione dell'Arme, gli diedi libera eletta d'vna delle tre ſorti d'arme ſopranominate, & ſenza alcuna obligatione gli mandai ad offerire campi franchi & lochi ſicuriſſimi. Ma prima che io paſsi piu oltre in queſto propoſito diro cio che auenne fra il S. Camillo mio fratello & lui in queſto tempo.

Il S. Camillo vedendomi impedito per l'impreſa di Malta allaquale io era incaminato, gli riſpoſe nella maniera ſeguente.

SIGNOR

SIGNOR *Triſtan Sauorgnano Ancora che gia ſei meſi ſo*
no il S. Martio mio fratello habbia raccõtato nel ſuo mani
feſto, come egli tante uolte s'è laſciato intendere ne gl'eſ-
ſerciti nelle corti, inanzi à Principi, fra Caualieri, che
con uoi ſi ſaria ridotto con una ſpada e, cappa, con ſpada e,
pugnale, con ſpada ſola à diſinir le noſtre conteſe. Voi pur
hora moſtrate d'hauer raccolto dalla ſudetta ſcrittura queſta ſua coſi ho-
norata intentione, offerendoui d'aprirgli queſta ſtrada, che uoi dite deſide
rata da lui, & hauendo uoi (per quanto ueggio) publicato la uoſtra ſcrit-
tura de V. del paſſato ſolamente dopò la partita ſua per Malta, laſciero
ch'egli al ſuo ritorno ui riſponda particolarmente; ſe coſi gli parerà. Ma
perche gli ſucceſſi della guerra ſono pericoloſi, & incerti, quando per
qualche impedimento egli non poteſſe, pigliarò in tal caſo. io che gli ſon
Fratello, queſta impreſa ſopra di mè, & di piu (acciò non u'increſca per
auentura l'aſpettare) m'offero ridurmi di preſente cõ uoi in qual ui piac-
cia de i ſopradetti modi, ò per la deffinitione ſudetta delle conteſe noſtre,
ouero accio poſſiate far meco eſperienza del uoſtro ualore: Promettendo-
ui, che da mio Fratello ſara approuato tutto ciò, che da me ſarà fatto con
uoi, Et coſi (quando pur da uoi non reſti) in breue ſaremo per por fine à
tutte le diſcordie che dite. Starò aſpettando per xx. giorni, dopò la Publi
catione di queſta, uoſtra riſolutione qui in Ferrara, doue per tal effetto
me ui ſono auicinato, Raccordandoui che ſe di nouo ui retirate di uenir à
fatti meco. credera il Mondo, che molto meno ſiate, per uenirci con mio
fratello. Di Ferrara alli. XV. di Settembre del LXV.

Io Camillo Colloreto affermo quanto di ſopra ſi contiene.

Io Pietro gentil'Varano de Camerino fui preſente a quanto di ſo-
pra ſi contiene.

Io Ruberto malateſta da Rimino fui preſente.

Io Deſiderio Monte cucoli fui preſente.

A queſto riſpoſe il Sign. Triſtano in queſto modo.

SIGNOR Camillo Colloreto. Non piu toſto mi uenne all'orecchie, & uidi in ſcrittura quello, che falſamente il Signor Martio uoſtro fratello diſſe di me, come io gli riſpoſi ſubito, gli diedi mentita, & feci quel tanto, che mi ſi conueniua, publicai il detto mio in tempo, che eſſo non era a Malta, ne fuori d'Italia. Et ſe bene fin quì non s'è inteſo altro da lui, è proceduto forſe, perche queſto ſuono non gli deue eſſere troppo piacciuto. Hora uoi cauaglier tremendo ſete uſcito in campagna con un uoſtro cartello, & dite di uolere trasformarui nella perſona del ſudetto Sig. Martio, ne però moſtrate, come poterlo fare, ne chi ui conceda tal'autoritade. Se queſto uoſtro procedere è ſtato uano, & fuori d'ogni propoſito, laſcio, che'l mondo per me ue lo dica. Ditemi un poco per corteſia, quando ſarò sbrigato dal Sig. Martio, qual ſorte di querella uolete uoi prouarmi? fondatene una, che ui prometto, & m'obligo, libero ch'io mi ſia, di compiacerui. Ma ſe anco ui rincreſce l'aſpettare, & che in tutti i modi uogliate trouarui in pruoua d'arme meco, io ſenza premio, che m'aſpetti da uoi, ui moſtrerò come agiatamente lo potrete fare. Entrate per compagno del Sig. Martio in queſta noſtra riſſa, ch'io piglierò per rincontro il Sig. Federigo Sauorgnano noſtro. Crederò d'hauerui parlato hora coſi chiaro, che non ui accaderà adoperare interprete alcuno. Et però fuori di queſto propoſito non aſpettate piu da me riſpoſta alcuna. Dalla Mirandola alli XXV. di Settembre M D L X V.

Io Triſtano Sauorgnano affermo quanto di ſopra ſi contiene.

Io Capitano Sigiſmondo Zenzani fui preſente.

Io Capitano Rinaldo Caualierino fui preſente.

Io Capitano Hercole Zenzani fui preſente.

Quaſi ſubito dopo queſto vſcì il ſeguente Manifeſto pur del Sig. Triſtano.

TRI-

A LETTORI.

DOPO ch'io con il mezo d'una mia scrittura delli V. d'Agosto feci sapere al Sig. Martio Colloreto, CH'ERO PRONTO D'APERIRGLI QVELLA STRADA, CHE TANTO DICE HAVER DESIDERATA, non per obligo alcuno che mi spinga, ma solo perche si manifesti qual sia ciascun di noi. Son stato aspettãdo per tre mesi continui, che per corrispondenza DI QVELLE SVE PAROLE COSI ANIMOSE, CHE DICE HAVER DETTO (se però è uero) tante, e tante uolte ne gli esserciti, manzi à Prencipi, si a Cauallieri, e tanto publicamente, che fino i Sassi lo possono sapere, si sia auicinato a queste parti, doue con il commodo dell'uno, et l'altro di noi, haureßmo potuto far saggio delle persone nostre. Egli per quello che si uede, sin'a questa hora (forsi persuaso dalla propria conscienza) ha fatto il sordo, anzi subito ch'intese (per quanto si dice) dell'honorata mia risolutione, prese occasione per fuggir l'incontro, d'andar à Malta pẽsando forsi di poter ricoprirsi sotto quello scudo, Ma perche il più delle uolte li disegni uanno falliti, è occorso che la guerra di Malta, si finì prima che mezo Settembre con tutto ciò, il buon Sig. Martio uà tuttauia perseuerando nel suo solito silentio; ne s'auede ch'ogn'uno (e ragioneuolmẽte) serà per credere ch'in lui non sia stata, ne manco sia di presente uoglia alcuna di cimentarsi meco, poi c'ha hauuto cotanto tempo, e cotanto agio come si sà, e non l'ha fatto. La onde non mi parendo honesto star tutto il tempo de mia Vita sottoposto al semplice uoler di lui. Fo sapere al mondo che per X X. giorni ancora starò aspettando sua risolutione, CON PROTESTA CHE DA INDI IN ROI NON INTENDO, NE VOGLIO ESSER TENVTO PIV A COSA ALCVNA, che per il passato di mia cortesia gli hauesse cõcesso, ma s'egli uorrà per l'auenire altro da me parli che se gli risponderà a bastãza. Fra tanto godesi il S. Martio quella mẽtita ch'io gli ho data, la ualidita della quale uoi honorati Lettori conoscerete chiaramẽte dalle ragioni mie, che son per publicare in difesa delle false oppositioni datemi da lui in quel suo SVCCESO. Et non serà male ch'egli da qui inanti impari a procedere con maggior consideratione: perche quando ben'anco sol'hauesse scritto, e

detto tutto quello che gli fosse piacciuto pertinente alla causa sua principale uero ò falso che si fosse stato & lasciato me che non gli dauo un fastidio al mondo, non si trouerebbe hora inuiluppato in tanti intrighi, in che io co'l uolermi difendere, credo hauerlo posto, dalli quali non sò com'egli se ne potrà così facilmente sbrigare, che prima non gli habbi da sudar ben bene la fronte. *Di san Cesario il V I. di Nouembre del M D L X V.*

Io Tristano Sauorgnano, affermo quanto di sopra si contiene.

Io Paolo Boschetti Conte di San Cesario, fui presente.

Io Paolo Emilio Boschetti Conte di San Cesario, fui presente.

Io Roberto Boschetti Conte di San Cesario, fui presente.

Dopo questo segui la risposta del Sig. Camillo che fu tale.

SIGNOR Tristan Sauorgnano. Quando per proua conobbi, che non curasti di ridurui a far meco questione in compagnia del Sig. Martio & Sig. Federico, ne ui stimularon punto l'honorate conditioni, che ui proposi, restai affatto fuori di speranza, che mai più haueste a pigliare risolutione conueneuole in simil cimento. Pur uedendoui (come scriueste a mio fratello) allontanato tante miglia da quella uostra buona, sicura & ordinaria stanza, incominciai a sperare, & insieme à rallegrarmi, che uoleste aprir quella strada dell'armi al S. Martio, laquale teneste à me chiusa, & a mio giuditio con non molta uostra riputatione. Et fatto presago, che in breue foste per mutarui d'opinione, cercai quanto prima, transformarmi in mio fratello, spinto da desiderio d'azzufarmi con uoi; si credendo di poterlo giustamente fare per l'absentia sua, come che le nostre risse antiche in ogni tempo ui deuean stimulare, & se perciò io ui parei tremendo, lascio che il Mondo ne giudichi

dichi il uostr'animo. Ma per far conoscere, quanto sia diuerso il mio procedere dal uostro, Accetto io uolontieri l'honorata disfida, che mi fate per il Sig. Federico, uolendo non meno esser cortese e pronto in sodisfarlo, di quello che fosse il S. Martio mio fratello. E perche hora che si comincia ad auicinare il suo ritorno, pare che con un uostro manifesto, ui prepariate di serrar quella strada, che mentre egli s'allontanaua, hauete fatto si larga professione di tener aperta: Vi dico che al Sig. Martio non corre tempo, trouandosi discosto tanto, per si honorata & segnalata impresa, ne mancherà tosto che possa, risponder a uostra confusione per li termini honorati, che gli parerà conuenire. Ma se v'increscе fra tanto l'aspettare, ritrouateui in compagnia del S. Federico per diffinire ancho (se cosi ui piacerà) le contese delle nostre famiglie, ch'io pigliero per uostro rincontro in quel breuissimo tempo che vorete, il Sig. Ludouico Colloreto mio cugino, acciochè con quell'armi che ui piaceranno proposteui nel mio cartello, si dia fine in questo modo alle nostre uecchie differenze, ch'io m'obligo, che tutti i miei parenti le rimetteranno in noi due, se il simile sarà fatto da uostri. Et quando la qualità dell'armi, che scrissi non ui satisfaccia, e ne proponiate dell'altre, essendo ordinarie da Caualiere, ui assicuro che d'esse, & del luogo (se da uoi non resta) facilmente s'accorderemo. Crederò d'hauer parlato tanto chiaro con uoi, che non ui sarà bisogno d'interprete alcuno, & se non ui risoluerete di uenir finalmente à questa honorata conclusione, lasciarete in possesso del mondo fama ueramente degna del uostro ualore.

Data in Ferrara a XII. di Nouembre M D LXV.

Io Camillo Colloreto affermo quanto di sopra si contiene.

Io Hercole Pij di Sauoia fui presente a quanto di sopra si contiene.

Io Antonio Galeazzo Bentiuoglij fui presente

Io Guido Calcagnini fui presente a quanto di sopra si contiene.

A questo rispose il S. Tristano in questo modo.

SIGNOR

SIGNOR Camillo Colloreto. Se quel uostro desiderio ac copiato cõ le risse nõ antiche, come dite uoi, ma si ben mode ne, di che il sangue uostro ne riporta segno, ui haueſſe così animosamente spinto hora, come ui spinse uanamente, al cre der mio, quando cercaste di trasformarui in uostro fratel lo: senza dubbio alcuno, che in cambio di certe girandole di parole, che hauete usate secondo me in quel uostro cartello delli XII. del presente, lequali poi in tutta somma non uogliono concludere nulla, ò poco almeno, sareste uenuto alla libera à proporre di uoler prouarmi una qualche sorte di querela; & io per la promessa fattaui non haurei manca to di compiacerui, & allegramente. Cercai fin'alli XXV. di Settembre quando risposi alla uostra proposta, di parlarui tanto chiaro, che non'u fosse di mestieri adoperare interprete alcuno; con tutto ciò sete andato, per quanto io ueggio, ogn'hor piu uaneggiãdo nel PELAGO delle apparen ze, et uoreste al parer mio, che si credesse (senz'altro uostro rischio però che uoi desiderate grandemente di azzufarui meco. Io ui dissi in sostanza & quì stà il punto, che, sbrigato che io mi fussi dal S. Martio, pigliando a rico di pruoua, & fondando querela, che haurei tolto à difenderla; sopra che hauete fatto il sordo per gratia uostra, et ue la sete passata alla muta Vi mostrai ancora modo, con che haureste facilmẽte potuto mandare ad effetto quel tal uostro pensiero, quando ui fosse incresciuto l'aspettare. Et uoi solamẽte per hora, & quasi al fine dell'ultimo termine da me conceda to per cortesia al S. Martio, ancorche habbiate hauuto molto tempo pri ma, per poter parlare, ui sete mosso à dire, confidato per auentura dall'ho norato procedere del S. uostro fratello. ACCETTO IO VOLON TIERI L'HONORATA DISFIDA CHE MI FATE, PER IL SIG. FEDERICO; Senso in uero molto appropriate alle mie parole, che io dissi: intorno a che nõ uoglio per risposta dirui al tro, se non che io ui assicuro, che, se mai si uerrà al ristretto di queſto negotio: o non sarà per essere difficile, che quello, che io ui hò mostrato con cõ siglio amoreuole, & senza premio alcuno, si trasformi in disfida, per contentarui, mentre però che ciò non sia per apportarmi preiudicio. Dubito bene, et hò per opinione, il mio Sig. Camillo caro, che piu tosto ui siate cõ piacciuto di pascere il uolgo con dire, ACCETTO, per essere la paro la molto sonora, & risonante: che per ferma risolutione, che sia in uoi, di così uoler fare. Ma lassando questo da parte me ne starò aspettando, che per ispatio del tempo da mè conceduto, al S. Martio ritorni la fauella; ne

intorno

intorno à questo suggietto sono per accettare la uostra determinatione, che non possa correre tempo à lui se prima non mi fate constare, che io habbia obligo seco, che mi stringa in contrario. Et ui fo certo, che, quando egli parlerà meco sopra la sua lontananza, et sopra altro ancora se gli risponderà, come si conuiene, & di maniera tale, che uoi particolarmente conoscerete, che, quando diuenisse presago, douuante per auentura sognare. Resta solo in risposta del partito propostomi da uoi, dirui, che faccio tanto poco cõto della inimicitia uostra, che io stimo impertinẽte il uolere trattare sopra al materia. Et però, poiche quello stimolo, che io ui hò detto, non ui spinge à risolutione ferma de' fatti, lasciarò, che il mõdo giudichi il uostro procedere, a eterna confusione del uostro ualore.

Di San Cesario alli XX. di Nouembre. M D LXV.

Io Tristano Sauorgnano affermo quanto di sopra si contiene.

Io Paolo Boschetti Conte di San Cesario fui presente.
Io Paolo Emilio Boschetti Conte di San Cesario fui presente.
Io Roberto Boschetti Conte di San Cesario fui presente.

NON parue piu al S. Camillo, di dargli risposta conoscendo chiaramẽte che si affaticaua in darno. Cõparui io in questo tempo, & auicinatomi à lui come di sopra dissi gli feci la seguente risposta.

SIGNOR Tristano Sauorgnano. In Sicilia à XVIII. d'Ottobre, mi uenne alle mani un uostro Cartello sotto il di V. d' Agosto, dal qual intesi l'honorata risolutione che hauete fatta, in aprirmi quella strada ch'io hò detto hauer proposta in tutte le occasioni che mi sono uenute, cioè di diffinire le nostre contese con uoi in camiscia, ò con spada sola, ò spada è cappa, ò spada è pugnale. Per questo subito mi partì da quelle parti, & quanto prima hò potuto, mi son auicinato à uoi, si come m'inuitate. Doue ui faccio sapere ch'io son paratissimo, di sodisfare à quanto mi son lasciato intendere si come ho detto in quella mia scrittura dalla qual dite hauer raccolta questa mia intentione: Fate dunque elletà di

ta, di qual più ui piace dell'arme sopradette, che frà il termine di X X. giorni, manderò un mio a San Cesareo, per intendere la uostra risolutione intorno questo, il qual anchor ui offerirà luochi, & modi sicurissimi di ritrouarci insieme. Posto che haueremo poi fine à questo negotio, di che mostrate hauerne tal fretta, che nō mi concedeui puntempo di ritornare. Farò chiaro al mondo quanto giustificatamente hò scritto, & ragionato di uoi. Di Rimine il dì X X V. Nouembre. 1565.

Io Martio Colloreto affermo quanto di sopra si contiene.

Io Ottauio Gonzaga fui presente.
Io Oliuier Conte d'Arco fui presente.
Io Christoforo Conte d'Arco fui presente.

IN capo di 20. giorni mandai il S. Iacomo Fontana per saper la risolution sua, cosi intorno l'arma che egli haueſſe accetata, come intorno il modo da poterſi ritrouarſi inſieme; & cortesemente senza che à me toccaſſe questa fatica trouai, & gli mandai ad offerire tre campi Franchi & sicuri, & tre altri Iochi di Macchia sicurisſimi; Non parue al S. Trittano ne di saper i partiti, ne quasi di ragionar col sopradetto gentil'huomo, Et mostro tanto timore (credo, di nō pregiudicar alle sue ragioni) che non ardi di toccare vna lettera, che amoreuoliſsima gli mandai intorno questo particolare non che di leggerla. Onde quel gentil'huomo amico mio vedendo tanta freddezza ſe ne parti, & dopo alcuni giorni in cambio di vna risposta secreta ch'io m'aſpettaua, comparue il seguente suo cartello.

SIGNOR Martio Colloreto. Pur hieri al tardi m'venne a trouare qui in San Cesario a uostro nome il S. Iacomo Fontana, e da lui hebbi di nuouo, che di Rimini mi haueuate inuiato un uostro Cartello, con la Data delli XXV. del passato, ilquale (e uoi douete saper perche) non si era ancora lasciato uedere, quì doue ho aspettato oltra cento giorni, tra i quali douenate hauere hauuto l'agio di leggere, rileggere, & intendere quanto ui scrissi sin questo Agosto, insieme, et di rispondere secondo le regole di Caualleria, e non secondo il uostro humore. La professione c'hauete fatta per l'adietro, d'intendente nelle cose dell'honore, ui dourebbe pur hauer talmente amaestrato, che douresti sapere quel che (non uolendo Cauillare) nel caso nostro fare ui conueniua. A che dunque cercate uoi con questi uostri modi d'impire l'orecchie al uulgo di dolcezza, e a uoi stesso, & a coloro che sanno d'amaritudine? E a che scriuer l'hauer mandato il Fontana con cosi limitate commissioni che uoglion in tutta somma dir NON NVLLA? S'hauete detto in cotesti uostri esserciti, che uolentieri faresti quistione meco, e ch'io ue ne habbi aperta la strada nel modo c'ho fatto, perche non hauete cercato di mostrarui tale in fatti quale in parole? Pensate forsi con queste uostre chiose poter fare che'l mondo non conosca quel che è uostro, e quel che di ragione è mio? Senza pregiudicio d'alcuna mia ragione, mi u'offersi d'aprir quella strada che uoi fingete di non uedere, & di non fare quistione come ui piace. Scrissi pur cosi chiaro che fuor che uoi ciascun l'intende. Vedete S. Martio, che quel dubio, c'ho detto hauer di uoi si ua in me ogn'hor maggiormente radicando. Horsu per questa uolta ancora si uuui perdonati questi falli. Di nuouo (e guardate di non perderui quest'altra bella occasione) per mia cortesia, e senza il pregiudicio ch'io ui dissi, ui torno a replicare, che son contento che facciate meco quistione, senza che ne habbiate a far piu i passi consapeuoli, e ui prometto che ui darò ARME REALI, LIBERE, HONORATISSIME, DA CAVALLIERO. Et se non seranno conosciute per tali, sin'hora accetto quella delle nominate da uoi, che piu u'agrada. Risolueteui adunque, acciò non habbi mistieri di mostrar al Mondo con uiue ragioni, la poca uoglia c'hauete di trouarui meco in proua d'Arme, con la falsita delle uostre oppositioni, e la uanita della mia mentita. E che a uoi solamente resti il poterui rimaricare di uoi stesso, e ch'io souente me ne riua a quella mia cosi da uoi

ODIATA STANZA. Per TVTTO QVEST'ANNO ancora che piu oltre non ui uoglio poi esser tenuto, attenderò in Modona uostra risoluta risposta io, o mio Procuratore, che serà il Sign. Capitano Camillo Cimiselli. Di San Cesario il dì XVI. di Decembre, del LXV.

Io Tristano Sauorgnano affermo quanto di sopra si contiene.

Io Paolo Boschetti Conte di San Cesario fui presente.

Io Paolo Emilio Boschetti Conte di San Cesario fui presente.

Io Roberto Boschetti Conte di San Cesario fui presente.

A questo risposi io in questo modo.

SIGNOR Tristano Sauorgnano. Scriuendomi voi un Cartello forsi sei mesi dopo la publicatione di quel mio successo col Sig. Nicolò & Federigo Sauorgnani, & mentre io era in uiaggio per Malta, due capi mi proponeste; Il primo che hauendo raccolto o potuto raccogliere dalla mia scrittura, che in me fusse stato ardentissimo desiderio di uenir con uoi in pruoua d'armi per piu ageuolarmi il negotio, ui erauate allontanato ducento miglia dalla uostra Stanza ordinaria, & u'offeriuate d'aprirmi quella strada ch'io haueua tanto desiderata, PROMETTENDOMI se da me non manceua, che in breue saressimo per por fine a tutte le discordie nostre; & mostrando che molto ui sarebbe caro che la mia risolutione non fusse discorde dalle parole animose, Et usando in somma parole tali, che doueuano in apparenza dar ad intendere, che uoi haueste maggior uoglia di me di quel medesimo ch'io scrissi hauer desiderato. L'altro capo posto breuemente, & nel fine, diceua che a certi altri particolari bastaua ch'io mentiua di quanto haueua scritto in dishonor uostro. Replicaste quasi il medesimo in un uostro Manifesto, rimproverandomi il tacere, & disobligandoui se fra termine di xx. giorni non ui daua risposta, cercando forsi d'uscir d'impaccio

prima

prima del ritornar mio, che gia s'auicinaua. Et nel fine faceste mentione della mentita, promettendo di douerne tosto mostrare la ualidità. Ritornai; Risposi in tempo, & per piu chiarezza del uero ui replicai quel mio desiderio che leggeste nella mia scrittura, quando rispondendo io ad alcune oppositioni del Sig. Nicolò dissi che intorno al particolar uostro haueua come Caualiero compito a quanto mi si conueniua, hauendomi tante uolte, & in tanti luoghi lasciato intendere, CHE PER FINIR LE NOSTRE CONTESE MI SAREI RIDOTTO A FAR QVISTIONE CON VOI IN CAMISCIA, O CON SPADA SOLA, O SPADA E CAPPA, O SPADA E PVGNALE. Questo stesso ui dissi che farei di nuouo; & mandai il S. Iacomo Fontana, che ui mostrasse la sicurezza dell'effecutione del partito, quando l'haueste accettato co'l cuore, come pareuate di fare con le parole. Et uoi non solamente non ui curaste di sapere quanto egli haueua in questa parte a proporui, ma con una scrittura uostra di xvi. di questo mese, sete uenuto chiarendomi d'hauer poca uoglia di trarmi quel desiderio, al quale diceste, o per dir meglio fingeste d'aprir la strada. Hor uoi che dite hauermi proposto d'aprir la detta strada senza uostro preiudicio, perche uscendo fuori del mio proposito, uenite come proponendomi un uostro nuouo desiderio d'elettione d'armi generale, in iscambio d'accettare o d'aprire la strada al mio? Voi che ricordate a gli altri le regole di Caualleria, come sognaste d'hauer elettione generale d'armi per le mie parole? o come potrete mostrare ch'in me fusse obligo o uolunta alcuna di darla fuori delle tre maniere ch'io nominai? Se ui mostrate nemico delle chiose & dite hauer scritto cosi chiaro, perche andate oscurando quello ch'io scrissi molto piu chiaro? Ho detto hauer desiderato far quistione con uoi in camiscia nell'uno di quei tre modi; & uoi al mio desiderio hauete promesso aprir la strada, & sopra questo hauete presa occasione di scriuermi; & detto che ui sarà caro, che la mia risolutione non sia discorde dalle parole animose; & io apunto per mostrarui che non è discorde, il medesimo costantemente u'hò replicato, lasciandoui libertà, & NON PREGIVDICANDO ALLE RAGIONI VOSTRE d'eleggerne qual piu ui piacesse. IL ricusar uostro hora non apre, ma chiude la strada a quel desiderio; & tanto piu a giudicio mio è da biasimare, quanto che chiudendola uorrebbe dar ad intendere, che l'apriste. Vedete ch'io mi mostro tale in fatti, quale in parole. Che non uso chiose; Che ho scritto chiaro; Che

la mia risolutione risponde alle parole animose; Et ch'ella apunto (come uoi stesso dite) uuol dir non Nulla, & la uostra Nulla. Occasione non ho hauuta io, ne mai detto di uolerui sfidare a pruoua di cosa alcuna, ne a questo toccherebbe a uoi l'aprirmi la strada, ma l'haurei potuta aprire io senza uoi. Se non uolete adunque hauer fuggito l'incontro del mio desiderio, fate uoi hora risolutione corrispondente alle parole animose, che mi ricordaste, & aprite ueramente la strada; anzi entrate nell'aperta, che cosi si manifesterà quali siamo, & a qual di noi, per uscir fuori de gli intrichi, haurà ben bene a sudar la fronte. Vso volentieri le parole uostre, che paiono tanto braue, per farui meglio arrossire. Ma se pure, & quelle, & le promesse uostre ui rimordessero la conscienza; Eccomi di nuouo pronto ad aspettare risposta da uoi per tutto il x x. di Gennaio; Nel qual tẽpo, non ui risoluendo di lasciar aperta da douero, & di non chiudere la strada apertaui da me; Mi risoluo io di chiuder a fatto il ragionar con uoi in questo proposito, & lasciarui andare con quelle apparenze & maschere, che piu ui piaceranno a rigoder la uostra Stanza ordinaria. Intorno all'altro particolare delle cose da me scritte, in pregiudicio dell'honor uostro, mi riserbo a mostrare quanto farà di bisogno, chiarito, che m'haurete un'altra uolta nel tempo detto (come ben credo che farete) che non ui piacciono se non parole. In Piacenza il dì XXVII. di Decembre MDLXV.

Io Martio Colloreto affermo quanto di sopra si contiene.

Io Camillo da Castiglione fui presente.

Io Guido Torello Co. & Marchese di Casei fui presente.

Io Gio. Lodouico Trecco fui presente.

A questo comparue la risposta che segùe.

SIGNOR

IGNOR Martio Colloreto. Dissi nel mio cartello delli V. d'Agosto, che mi pareua hauer raccolto da quel VENERANDO SVCCESSO che fusse uostra intentione di dar a credere al Mondo, ch'in uoi fusse sempre stato un'ardentissimo desiderio di uenir meco alla proua dell'armi, e che stimauo falsa quella uostra intentione, e desideroso che'l mondo ne restasse chiaro, m'offersi senza pregiuditio però d'alcuna mia ragione, d'apriruene la strada, e ui diedi (e raccordateuelo bene) una mentita sopra quello si leggeua in quel uostro libro a mio dishonore. Hora se la strada di uenir meco all'armi ui è mò cosi chiusa, ch'una uostra manifesta prouocatione, & una mia valida mentita non ue la possino aprire, insieme, e obligarui alla pruoua, non so per hora che mi ui fare. Se non uoleuate restringerui meco a che cercar d'imprimerlo nella mente di questo, e quell'altro? Et hora in cambio d'una Caualleresca risolutione pascerui d'un sciocco fauoleggiare di qualche uostro partigiano intorno a quelle uostre elettioni d'armi (le quali ne sia che se ne scandalezzi) certamente ui si conuengono molto bene, poi ch'io son stato offeso da uoi cosi acerbamente come si sa, e dipoi ch'io sono il prouocatore dell'armi, e non il prouocato, e quello finalmente che sono il mentito, e non il mentitore. Sopra questi tre articoli ui uoglio Sign. Martio, e non a disputare sopra il CORRENTE PARLAR TOSCANO, che nel nostro suggetto questo uuol dir NVLLA per scriuere a uostro modo, e quelli uogliono dire ogni cosa per parlar al mio, e secondo la ragione, perche dall'intelligenza loro apertamente si conosce che io son quello che scriuo secondo le regole di Caualleria, e uoi secondo il uostro humore, che se ben uoi hauete potuto dire che uolentieri farestti quistion meco, e questa è la prouocatione, non hauete però potuto dire di uolerla fare ne con questa, ne con quell'altra arma. Si che aprite o turate uo la strada a uostra posta, e chi stà a disaggio suo sia il danno. Che poteuate desiderar piu che ARMI REALI, LIBERE HONORATISSME, DA CAVALLIERO, & esserne sicuro. Hora se a uoi pare di retirarui, & di non uoler ragionar piu meco in questo proposito come dite di uoler fare, a me ancora pare di poter stare con l'animo molto contento, e riposato, poi che con la pruoua hò fatto conoscere qual ui siate. Promissi al Mondo di mostrar la falsità delle uostre accuse, e per consequenza la validità della mentita ch'io ui diedi, e questo farò senza altro, è in modo tale che

si conoscerà

si conoscerà manifestamente a qual di noi fudi la fronte, e vesti il mascherato. Di Rauenna alli. V. di Genaio. M D L X V I.

Io Tristano Sauorgnano, affermo quanto di sopra si contiene.

Io Cornelio Molza da Modona fui presente.

Io Camillo Cimiselli fui presente.

Io Pietro Antonio Balugola fui presente.

Io rimasto si ben chiaro dell'animo suo come anco era rimasto il Signor Camillo, mi riuolsi a mostrargli quanto era vano il suo fondamento d'hauermi mentito & d'hauer voluto per questa via guadagnarsi l'elettione dell'Armi, Et quello che da principio non uolsi fare per mia cortesia, & per non disturbare il primo suo proposito di far quistione l'ho fatto nell'vltimo, per dimostrar la sciochezza & la vanità sua, & percio publicai il Manifesto che segue. La qual è stata l'vltima scrittura.

MARTIO

A LETTORI.

O non dubito punto che sarà stato ben conosciuto dal mondo quant'io cortesemente mi sia diportato col Sig. Tristano Sauorgnano, hauendogli uoluto mantenere quanto da me fu detto intorno al far quistione con lui, senza entrare a ualermi ne del tempo scorso, & tralasciato, prima ch'egli habbia scritto; ne delle questioni da altri propostegli, & da lui rifiutate; ne finalmente dell'hauer io potuto con chiare pruoue conuincerlo dalle cose da me opposteglí, & sopra le quali si lasciò poi trasportare a darmi mentita, Credo medesimamente che non m'occorra scoprir di nuouo quanto egli poco acconciamente habbia finto d'aprir la strada al mio desiderio, tentando di trasformarlo in un suo, & di uolerlo far parere pronocatione ordinaria non ostante che io hauessi ben chiaramente specificate l'armi, & il fine della quistione, che era di dar fine per questa uia alle nostre differenze, & non di prouargli cosa alcuna. Stimo finalmente che sia souerchio il mostrare che vanissimo fondamento fu il suo, quando per uoler egli far credere ch'io hauessi bisogno di chiamarlo a pruoua d'armi, ricordò una offesa non punto dubbia, ma apertissimamente Vilissima & Sceleratissima, & scordandosi che fuori del soggietto del far quistione m'haueua data in altro differente proposito una mentita, a laqual ricorse per rifugio, & la trasportò al primo proposito, In che hebbe il suo parlare, non del corrente Thoscano, ma del saltante, & del uano. Hora poi che la prima parte è spedita, & che non ho mancato dal canto mio d'adempire quanto proposi, parmi tempo di mostrare quanto piu potrò breuemente la qualità di quella mentita sua, nella quale quand'egli non habbia nascosto qualche altro riseruamento di ragione o qualche altra fuga sottile, potrà conoscere d'hauer mentito se medesimo, Et fatto ben chiaro ch'io non proposi mai di prouargli, che la uilissima offesa da lui fatta fusse dishonorata; Et che io non lo pronocai, ma che per mera cortesia mi lasciai intendere che con armi specificate, & per finir le nostre differenze, farei quistione con lui; Et che io non hebbi da lui mentita che mi stringesse, & che non fusse apertamente contra se stesso, Potrà ueder si (leuata via la maschera di questi tre articoli ultimamente ricordati) se le sciocherze, et le fauole ch'egli disse siano state dal canto suo o dal mio.

Mi diedi mentita il Sig. Tristano sopra quanto io haueua detto in in quel successo in pregiuditio dell'honor suo; Io per non entrar hora a discorrere quello che egli si recchi, o non si recchi a pregiuditio d'honore, andrò breuemente raccogliendo i luoghi particolari, ne quali dissi alcuna cosa contra di lui, & mostrerò ch'io la dissi con verità, & anchora che basterebbe il verificare una sola cosa ch'io hauessi detta in pregiudicio dell'honor suo, per ritorcere la sua mentita, nondimeno per continuare d'essergli cortese in questa disputa di parole, come sono stato in quella di fatti, non uoglio lasciar cosa alcuna da canto ch'io non gli mostri esser vera, il che fatto s'accorgerà il Sign. Tristano chi gode, o non gode quella mentita, chi ha adoperare le maschere delle menzogne, & a chi douerebbe per vergogna sudar la fronte.

DISSI in quel Successo, che nella Patria nostra era publica voce è fama, che il Signor Tristano Sauorgnano uccise M. Hercole dalla Rouere riconciliato che si fu seco: se gliè vero quello ch'egli stesso affermò nell'vltimo punto della morte sua.

Questo si proua dalle fede infrascritte.

Io Pamphilo Candido di Auenzone faccio fede che M. Hercole dalla Rouere, andando a casa sua di notte fu assaltato, & ferito di tre gran ferite, fra quali ne fu una che lo passaua da un lato all'altro, perche non haueua arme di sorte alcuna, & mentre moriua sentì che ad alta uoce lamentandosi diceua che il Sig. Tristano lo haueua ferito, & che haueua conosciuto lui solo.

Io Nicolosa di Tarcento, mi trouai presente alla morte di M. Hercole et sentì che disse nel ponto della sua morte, Tristano Sauorgnano mi ha amazzato, & questo fu sentito da molti altri, & tutti così lo credeuano.

Io Filippo

Io Filippo Volpe faccio fede del medesimo come quello che mi ritrouai presente, & sentì le sopradette parole.

Io Pamphilo di S. di Zucco, Dottor di legge, faccio fede, Come piu uolte ho uisto il q. M. Hercole dalla Rouere praticar mentre uisse con il S. Tristano, & fratelli Sauorgnani, doue per cio giudico esser seguita riconciliatione fra essi, & pace di poi la precedente inimicitia. Et anco è publica uoce è fama quì in Vdene & per tutta la patria, Che il Sig. Tristano l'amazzò, si come ho udito ragionar da tutti quì in Vdene, & per la patria. Di Vdene il xxiiij. di Gennaio 1566.

Io Hettor di S. di Chiauria faccio fede di ueduta che il detto M. Hercole praticaua con il S. Tristano Sauorgnano, & domandato da me come cosi praticaua seco mi rispose, che era riconciliato con lui, & questo fu poco prima che fosse amazzato.

Io Giouanni Soldonerio Caualiero, affermo quanto di sopra è scritto. Et di piu so che il detto M. Hercole haueua fatto pace con il detto S. Tristano, & era stato in casa sua richiesto dal detto Sig. Tristano, & è publica uoce e fama che lui dopo la pace lo amazzò.

Io Giouanni Conte di Polcenigo, ho sentito molte uolte ragionar, che il Sig. Tristano era stato alla morte di M. Hercole.

Io Antonio Bernardeo faccio fede del medesimo, & che nella patria del Friuli è publica uoce è fama che il Sig. Tristano lo amazzo.

Io Bernardo di Signori di Strasoldo faccio fede del medesimo.

Io Morando di Signori D'Archano faccio fede del medesimo.

Io Giouan Domenico Comicino affermo hauer sentito publicamente il medesimo, & che detto M. Hercole lo disse quando morse.

Chi, intorno questo particolare desiderarà veder piu nume-

ro di fede mi faccia motto, ch'io glie ne farò vedere xxv. & trenta altre.

DISSI pur nel detto Successo, che li Signori Girolamo & Fabio Colloreti trattarono male il S. Tristano, Lo fecero fugire, Lo cacciarono ferito sino in casa, Et che fecero quistione a caso, Et che si doueua diffendere, poi ch'egli era accompagnato di tant'arme armato, & si bene a cauallo come si sa.

Questo si proua dal proclama che fece il Clarissimo Sign. Pietro Moresini Locotenente Generale della Patria del Friuli, nel qual si legge.

ESSO S. Tristano era a Cauallo armato di mazza ferrata, & haueua seco Guerino Squara da Padoua anch'egli armato di spada. & due a piedi armati con un archibuso per ciascuno, che teneuano nascosti sotto le cappe, iquali hauendo incontrati i sudetti Signori Girolamo, & Fabio Colloreti a cauallo, che haueuano seco due altri armati di spade solamente senza dirsi parola ricordeuole dell'antico, & intestino odio, uennero a quistione, nella quale furono scaricati gli archibusi da quelli del Sig. Tristano, & nella quistione furono feriti il Sig. Girolamo & il S. Pomponio dalla parte di Colloreti, & dall'altra parte Guerino andò in terra, & il Sig. Tristano fu ferito, ilqual essendo fuggito, & seguitato da due della parte contraria con le spade nude sarebbe stato occiso senza alcun dubio, se con ueloce corso non fusse scappato dalle lor mani, Si come piu amplamente si può ueder nel processo.

DISSI che il Sig. Girolamo Colloreto diede delle ferite al Sig. Giouanni Sauorgnano, & che di nuouo fu fatto

fuggire il Sign. Tristano, Ilqual lasciò il cugino in preda di miei, Et che questa quistione si fece per contesa della straza da, Et che si sà se i suoi erano vantagiosi d huomini o nò.

Questo si giustifica dalle infrascritte fedi.

FACCIO fede io Gio. Pietro Cafliglione, ricercato del seguito nella quistione che si fece in Padoua l'anno del 48. se ben mi ricordo ne' dì del Carneuale tra li Signori Colloreti & Sauorgnani. Dico che ritrouandomi a passar per la strada doue seguì la quistione, vidi che dopo certe parole fra loro vennero a l'armi, & vidi che il S. Girolamo Colloreto diede molte ferite al S. Giouanni Sauorgnano & lo gettò in terra, & il S. Tristano che era presso al S. Giouanni si saluò fuggendo in una casa uicina, come fecero anchora alcuni altri della compagnia di detti Signori Sauorgnani, che si saluarono in diuersi luochi. Dico ancora, che ricercato il numero della gente, che a me parsero piu in numero gli Signori Sauorgnani, che gli Signori Colloreti, & in fede di ciò ho scritto & sotto scritto di propria mano. In Milano l'ultimo di Gennaro. M. D. LXVI.

Gio. Pietro Cafliglione di propria mano.

IO Gieronimo Bruualesco Cittadino di Oderzo, faccio fede, Come l'anno del 49. se ben mi ricordo il secondo giorno di Carneuale, seguì una quistione in Padoua fra gli Signori Colloreti & Sauorgnani, alla quale io mi trouai presente, & uidi il Sig. Giouanni & il Sig. Tristano esser accompagnati da molti piu huomini, che non haueuano i Signori Colloreti, & uidi il Sig. Giouanni esser ferito da molte ferite dal S. Gieronimo, & il Sig. Tristano quale al principio della quistione era a paro del Sig. Giouanni lasciarlo, et fuggir in una casa sotto il portigo istesso, doue seguì la detta quistione, & questo affermo di uera scientia & ueduta, in fede di che ho fatta la presente di mia propria mano hoggi è il 6. di Gennaro. M. D. LXVI.

Io Gieronimo Bruualesco.

IL S. Thomaso Manna gentil'huomo Cremonese, nella sua fede che è presso le altre dice, Che si trouò presente, & che uide uenir questi Signori alle mani per contesa della strada, & che uide a frontarsi il S. Girolamo Colloreto, con il Sig. Giouanni Sauorgnano & che detto Sign. Giouanni ferito da molte ferite cascò in terra, & che fu lasciato per morto. Et che mentre essi erano alle mani uide il S. Tristano, qual era al pari del Sig. Giouanni fuggir in una casa iui uicina.

MESSER Federico de' Nobili gentil'huomo Pisano, nella sua fede dice, Che si ritrouò presente, & che uide il S. Giouanni portarsi ualorosamente, & che lo uide cascar in terra per le ferite hauute dal S. Girolamo Colloreto, & che fu abandonato dal S. Tristano, & che le parueno piu huomini dalla parte Sauorgnana, che dalla Colloreta.

IL S. Celio Lione gentilhuomo Padouano dice, Che uide la quistione, & che uide il Sig. Tristano che si saluò in una casa iui uicina al fatto, laqual crede che fusse quella del Peruzzo.

IL S. Bon Francesco da Lion gentilhuomo Padoano dice, Che uide la quistione, & uide uno che fuggì in una casa, qual si diceua il Sig. Tristano, & che erano piu huomini dalla parte di Sauorgnani, che dai Colloreti.

IL S. Liuio Furga gentilhuomo Mantouano dice che passando poco dopo per la strada doue seguì la quistione, che un giouine le disse, che mentre si fece la quistione il S. Tristano fuggì in una casa, con tutto che detto giouine le hauesse appresentata un'alabarda.

CHI si prenderà piacere di uedere piu numero di fedi intorno questo particolare mi faccia motto, che io gliè ne farò veder molt'altre che io tralasso come superchie. Et chi si prenderà piacere di saper alcuni particolari ridicolosi intorno questo fatto uadi in Padoua, & nella Patria nostra, che sentirà dire, che quando il S. Tristano scampò in

quella

quella casa gli fu appresentata un'arma d'asta in mano; et che egli in cambio d uscire a diffenderé i suoi, con essa stangò la porta, Sentirà dire che il S. Giouanni suo cugino portato che fu a casa disse che non si doleua di suoi nemici, perche essi haueuano fatto il debito loro, ma che si doleua del Sig. Tristano che cosi vilmente lo haueua abandonato, Et che la Signora Maria Sauorgnana sua sorella, mentre piangendo staua ramaricandosi disse, che non piangeua la morte del S. Giouanni, ma piangeua la poltronaria di suo fratello, hor da tutte queste cose insieme potrà vedere il S. Tristano se questo capitolo le par ben giustificato.

DISSI pur nel sopradetto successo che io gli haueua fatto angoscia è paura.

Intorno questo particolare egli potrà andar di tempo in tempo essaminando la sua conscientia, & potrà leger la fede seguente.

FEDE DELL'ILLVSTRISSIMO S. FEDERIGO GONZAGA.

FEDERIGO Gonzaga Sign. & Marchese di Gazuolo &c. Non potendo mancar essendo ricercato della verità, Dico che già alcuni anni sono partendo io di Mantoua per andar a Gazuolo con sei ouer sette caualli, & essendo anco in mia compagnia il S. Tristano Sauorgnano, passato la Montanara si videro duoi caualli, delli quali temendo esso S. Tristano, per hauer in quei giorni

inteſo che il Sig. Martio Colloreto ſuo nimico era caualcato per uenir a ſuoi danni, & eſſendo per queſta cauſa affermato col cauallo, Io me gli offerſi d'andar a ueder che gente era, dicendogli che doueſſe ſtar ſaldo lì in quel loco, & aſpettarmi, & coſi eſſo mi diſſe che faria, Allora io chiamai circa tre delli miei, & andai a riconoſcere i ſopradetti caualli, & trouando che era un gentilhuomo Mantouano de Cuſatri tornai in dietro per rifferirlo al S. Triſtano & per aſſicurarlo, Ma trouai ch'egli ſenza dir parola a quelli altri che erano reſtati con eſſo lui, eſſendo ſopra un buonißimo cauallo Turco ſe ne era tornato a Mantoua; & dimandandogli io dopoi la cauſa perche non mi haueua aſpettato mi diſſe Che haueua hauuto dubbio che quelli caualli foſſero de' ſuoi nimici, & queſto è quanto io poſſo dire in queſto ſoggetto, perilche queſta ſarà firmata di mia mano, & ſigillata del mio ſolito Sigillo adì XVIII. Genaro. M. D. LXVI.

Federico Gonzaga.

Loco del Sigillo.

DISSI ch'io mi haueua laſciato intendere Che io mi ſarei ridotto con il Sign. Triſtano a diffinir le noſtre conteſe in camiſcia, o con ſpada e cappa, o ſpada ſola, o ſpada e pugnale.

Non ſtarò intorno detto particolare a produr fedi di Principi di Cauaglieri, & di infiniti a quali publicamente ho narrata queſta mia intentione, ne raccontarò l'offerta ch'io feci in Piemonte eſſendo a i ſeruitij dell'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Sig. Don Ferante Gonzaga mentre mi fu adimandata parola ch'io non offendeſſi il S. Triſtano ſe egli veniua a quella guerra, per non impir i fogli di coſe co-

ſi

si notorie, ma produrò fede ch'egli stesso ha confessato che sa peua questa mia intentione, con tutto che hora egli habbia hauuto ardire di negarlo.

Io Ottauiano Scotto faccio fede che trouandosi il S. Tristano Sauorgnano, in Piasenza in compagnia dell'Illustrissimo S. Federico Gonzaga S. di Gazuolo, del tempo che sua altezza di Madama nostra patrona andò in Fiandra, in certo buon proposito, disse queste ouer simil parole, Che sapeua che il S. Martio Colloreto desideraua di cõbatter seco, ma che hauendo lui durato tanta fatica in far le sue uendette, uoleua, che anch'esso S. Martio ne duraſſe la parte sua a far le sue, & in fede della uerità ho fatta la presente di mia propria mano. In Piasenza adì xij. Genaro. M. D. LXVI.

Io Ottauiano Scotto.

Io Bartolomio da Vicenza affermo essermi ritrouato presente quando il S. Tristano disse le parole sopradette.

DISSI che altri della mia famiglia, & fino quasi i fanciulli haueuano fatto il medesimo.

Intorno questo non raccontarò cio che hanno fatto molti della mia famiglia, ma solo dirò, che si ponno vedere i cartelli stampati del S. Camillo mio fratello, che due uolte, in due occasioni l'ha richiesto, & medesimamente si puo sapere come si uederà quì dietro, la richiesta che le fece in Vienna il Sig. Federico Colloreto.

DISSI che publicamente si sapeua che haueua uccisso un uecchio, che fu mio padre, & che stette ascoso in un bregantino ad aspettarlo & che con due barche armate, et con una caterua di gente l'assalse.

Intorno

Intorno alla uecchiezza ſua, oltre che è notoria ſi moſtre ranno fedi a chi le uorrà vedere ch'egli era vicino à ſettan t'anni. Intorno al rimanente ſi lega la citatione, & la con= dannation ſeguente.

IL SERENISSIMO PRINCIPE FA SAPERE
& è per deliberation dell'Illuſtriſſimo conſiglio de Dieci.

CHE *Triſtano Sauorgnano, Il Capitan Hieronimo, & Ce ſaro Romano, incolpati che uno de gli giorni paſſati, in due barche armate habbino inſidioſamente aſpettato in canal grande Il Conte Alouiſe della Torre, & il Sig. Gio. Battiſta Colloreto & altri che veniuano in una Bar ca, contra li quali diſcargando archibuſi, & admenando con arme d'aſta amazorno il predetto Conte Alouiſe & ferirono il Sig. Gio. Battiſta, & altri che erano in detta Barca, debbano fra termine di giorni otto proximi perſonalmente preſentarſi alle prigioni & diffen derſi della imputation preditta, alqual termine ſe non comparirannno ſi procederà contra di loro, non obſtante la ſua abſentia. Die xiy. Auguſti. 1549. Publicata fuit in Rialto per Franciſcum Petui Precone.*

Gaſpar Vdua Ducc. Notarius.

1549. 27. *Auguſti in Conſiglio Dec. cum aditione.*

CHE *Triſtano Sauorgnano abſente, & legitimamente citato, ſia ban dito in perpetuo di Venetia, & ſuo diſtretto, etiam di tutte terre luochi del domimo noſtro coſi di terra come di mare de nauilij armati et diſarmati, Et tutti i ſuoi beni coſi preſenti, come futuri, che a lui per qual ſi uoglia uia aſpettaſſino & peruenisſero rimangino confiſcati nel Dominio noſtro, Et ſe haverà alcuna caſa ouer parte in eſſa nella città di Vdene*

di Vdene ouero in alcuna Terra & Castello sottoposto al Dominio nostro, sia ruinata fin alle fondamenta & il terreno resti confiscato, sopra ilquale mai si possa fabricar cosa alcuna a perpetua memoria d'un cosi grande delitto, sopra laqual casa, se alcun suo fratello, ouer altri hauesse parte alcuna li sia pagata la sua portion, delli danari della Signoria nostra, & oltre di cio detto Tristano, & tutti i suoi descendenti siano, & restino in perpetuo priui della Nobiltà nostra, Et se in alcun tempo uenirà nelle forze nostre, sia posto sopra una piatta, & condotto a San Marchuola publicando un commandator la sua colpa, & nel condur li siano date trenta botte di fuoco di tanaglia affogata, & dapoi su'l traghetto della ditta Chiesa gli sia tagliata la man destra, si che li sia separata dal brazzo. Doppoi sia condotto a Santa Croce doue e'l sia posto a coda di Cauallo, & cosi sia strasinato in piazza di San Marco, Doue in mezzo delle due Colonne, sopra un solar eminente sia discopato, & dapoi squartato in quattro quarti da esser appiccati alle forche consuete, Et habbia quello ouer quelli che lo prenderanno etiam in terre aliene, & uiuo consegneranno nelle forze nostre ducati quattro mille della cassa di questo Consiglio, oltra di cio habbino in uita loro dalla cassa predetta ducati trecento a l'anno, quello veramente, ouer quelli che lo amazzaranno etiam in terre aliene, fatta fede della interfettione habbino di detta cassa ducati dua mille.

Che il Capitan Hieronimo di Ferrara &c.

Che Cesare Romano &c.

Questi tre furono banditi nel medesimo modo che il Signor Tristano, & appresso questi mouc altri, i nomi de iquali per piu breuità si tralasciano.

DISSI che il S. Tristano haueua ricusato di far questione con il S. Federico Colloreto, Ilqual lo inuitò in Vienna, incontrandosi seco, & che si offerse farla, & del pari, & disarmato come si ritrouaua con lui armato, & dentro & fuor della città come gli piaceua, Et che Cauaglier molto prin

cipale della corte di sua Maestà fece sicurtà che non le sarebbe fatto alcun torto, & che il S. Federico lo esortò che uolesse per questa uia Caualeresca diffinir le querelle, et non con superchiarie.

Per giustificatione di questo sono, le fedi di tre seguenti Cauallieri, & se ne tralassano molte di persone di minor qualità, che si mostreranno a chi le uorrà uedere.

Io Alfonso Castaldo faccio fede, Che il Sig. Federigo Colloreto incontrandosi in Vienna con il Signor Tristano Sauorgnano, lo inuitò a far seco questione & che egli ricusò di farla, & che il Signor Federigo si offerse farla, & del pari, & disarmato come si ritrouaua con lui armato, & dentro & fuori della città, come gli piaceua, Et io fui che li fece sicurtà che non le sarebbe fatto alcun torto, Et che il Signor Federigo lo essortò che uolesse per questa uia caualleresca diffinir le querelle, & non con superchierie.

Io Agostino Conte di Lodrone faccio fede del medesimo, come quello che al tutto mi ritrouai presente.

Io Capitan Mutio Marchelli faccio fede del medesimo, come quello che al tutto mi ritrouai presente.

DA queste fedi credo che potrà conoscere il mondo quanta cortesia io habbia vsata al S. Tristano, col mostrar la uerità di quanto dissi di lui, senza lasciarlo affaticar per la uanità della sua mentita ch'egli promise di prouarmi, ne con

tutto

tutto cio voglio mancare d'vsargliene una maggior col la= sciar da canto alcune fedi in altro proposito del fatto suo, che peraventura gli premerebbero molto piu, hauendo delibe= rato di non passar i termini del soggetto proposto. Data in Verona il terzo di Febraro. M. D. LXVI.

Io Martio Colloreto affermo quanto di sopra si contiene.

Io Ottauiano Gonzaga fui presente.

Io Ferrante Gonzaga fui presente.

Io Camillo Castiglione fui presente.

ORA si potrà da ogn'uno ageuolmente conoscer quanto rileua la mentita del Signor Tristano, Et se sono stato cortese, con lui, Poi che in tempo che io haueua tanta commodità, di ritorcer quella mentita, & guadagnarmi libera l'eletta dell'arme, non solo habbi uoluto mantenere un'offerta larghissima, che forse dieci anni prima gli haueuo fatta, con tutto che esso sapendola fino all'hora publicamente l'hauesse rifiutata. Si può anchо uedere in che tempo, in che modo, & sopra che, fu fatta da me quella offerta, & se quella fu prouocatione che mi douesse astringere a piu di quello che io mi era obligato; quand'anco in tempo fosse stato accettato il partito. Intorno al terzo articolo poi d'hauermi offeso, che egli con tanta uanità ricorda nelle sue scritture, non intendo dir altro piu di quello che ho detto; parendomi articulo piu degno di Risa che di Risposta, Poi che io mi persuado, che sij cosa notoria, che le tre offese fatte da loro, alla mia famiglia, D'hauermi ucciso duoi de i miei sotto la pace, & fatti mangiar i corpi morti a i cani, come mo-

strai

strai gia con pruoue si ualide, D'hauermi ucciso mio Padre uecchio di settant'anni, & Monsignor Claudio huomo religioso, & dell'età graue che era, sijno state si degnamente ricompensate & da me & da i miei, che piu le conuerrebbe il sospirare, che il moteggiare.

DIFESA

DEGLI ILLVSTRI

Signori, Nicolò, Triſtano, & Federigo Sauorgnani, dalle falſe imputationi date loro, & all'honorata ſua famiglia,

dal Signor Martio Colloreto.

ALL'ILLVSTRE SIGNOR PRINCIPE & Academici Storditi di Bologna miei Signori.

ALTO grido Illustre Signor Principe & Academici, che suona delle uostre uirtuosissime operationi, è cosi sonoro, che non pur inuita, ma sforza altrui a darui conto de suoi interessi in materia d honore, & coloro particolarmente, che piu s'appagano del uero, che dell'apparente, Perciò io, che da un Caualiero l'anno passato fui con tutta casa mia cosi iniquamente accusato, come si sa, & che ho uolsuto difendermi anco nel modo che uedrete, ho pensato non poter indirizzare queste mie ragioni à piu intendenti di uoi. Eccole dunque che ue le mando, acciò che col uostro ben purgato giuditio possiate conoscere il mio stato insieme, & quello, di chi mi ha sforzato a far questa difesa, & poi che ella con tanto affetto si uiene a porre sotto il uostro candidissimo giuditio, uedetela, & consideratela al solito uostro; che con tutto il core ue ne prego, & me ui proffero. Di Ferrara l'ultimo d'Aprile M. D. LXVI.

Di V. S. Affettionatissimo

Nicolò Sauorgnano.

HAuendo il Signor Martio Colloreto tentato di entrare in querela con me, & da quella essendo da me stato ributtato per le cagioni, che appresso si diranno, entrò in differenza col Signor Federigo Sauorgnano, & dapoi che delle cose passate tra lui & me, ne faceuano testimonianza le nostre scritture, a me pare, che di quelle douesse rimaner sodisfatto, & se intendeua di parlar di altro, hauesse a parlare di quello, che a lui era occorso col Signor Federigo, ma egli che per auentura si persuadeua di poter ricuperare con parole quello, che hauea perduto con opere, con una sua testura di artificiose, & non uere inuentioni, pensandosi forse di douer almeno mettere in dubbio al mondo, quali siano gli honorati tra i nostri, & i suoi, facendo il Capo di parte, ha publicato un suo libro, nelquale, rinouando la memoria dell'antique partialità della nostra patria, & le sue particolari attioni (lequali si mostrarà appresso, quanto siano state honorate) ha sforzato noi, che pensauamo di starsi queti a rispondergli (come si dice) per le rime, laquale risposta nostra dourà con tanta maggior benignità esser riceuuta da lettori, quanto piu accettabile deue essere la difesa, che l'offesa.

Io dunque ho riputato conuenirsi all'ufficio mio, di risponder à lui, à quanto egli si è sforzato di scri-

uer contra di me in particolare, & contra la casa nostra Sauorgnana in generale, lasciando appresso il carico di rispondere alli Signori Tristano, & Federigo Sauorgnani, che specialmente da lui sono nominati, & per dar principio alla parte mia. Dico che io scrissi quella lettera, dellaquale fa mentione il Signor Martio, non per prouocare (come non prouocai in effetto) nè lui, nè altrui, ma per far intender la conditione del suo procedere, significando, che se egli, o altri si sentiua grauato da casa Sauorgnana, doueua procedere cauallerescamente, & non con male arti. Certa cosa è, che tra lui, & il Fontana sono state fabricate quelle scattole, & la sententia di Modona, & i processi di Bologna, & di Fiorenza lo mostrano, & che di quelle ne sono state mandate a' Sauorgnani, & ad altri, & de' Sauorgnani nimico è il signor Martio, & non il Fontana, & il Fontana ne ha mandato a' suoi nemici, & conseguente, è ancora, che l'altro ne habbia mandato à gli nimici suoi, & chi non sa, che di quelle, che portate furono al signor Vrbano à Venetia, il portatore ne fu quel Luigi Scuteri confidente di esso signor Martio, il quale non haueua che fare col Fontana? siche non bisogna star'à disputare sopra la parola Mandatore, ch'egli sa bene, se è il uero, ò nò, & se l'ha confessato à Caualliere Illustre, ò nò, & intorno à ciò mo

Questo si uede per l'istessa lettera publicata dal S. Martio.

Questa sentenza sarà registrata con le altre mie giustificationi & i processi sono depositi.

Tutto questo si uede da i Processi di Venetia.

ne rimetto al giudicio di chi intende, se è da credere ch'esso, ò pur altri l'habbia mandate à' nimici suoi, perche altro non ne ho da dire, se non ch'egli è falso, ch'io parlassi contra la publica fama, & la uerità, quando dissi, che haueua mandate le scattole à Sauorgnani. Come si stia ueramente quella mia lettera, io non lo so, che non la scrissi à fin di quello, che'l signor Martio uorrebbe, che si credesse, & di quello che n'è seguito, non stimandola piu importante che tanto, non ne tenni copia, ma pure di quella parlerò nella forma, che da lui è recitata.

Et prima dico che il uedere, come egli ha cosi affettuosamente preso questo attaccatoio, mostra una gran uolontà di uenir alle mani con noi, laqual in lui non sarebbe, se non si sentisse l'animo piu che carico, di che ne diede anco inditio euidentissimo quel fabricare, & mandare attorno le scattole, che se si fosse sentito libero di ogni grauezza, non haurebbe atteso à nuoue fabriche, & quando uide quella lettera mia, non sarebbe corso à scriuer cartello, ma se ne sarebbe riso, & haurebbe risposto, chi ha d'hauere domandi, perche io non inuitauo lui à far questione, ma diceuo, se ne uogliono trouare, sempre ne possono trouare, rimettendo questo à loro, & mostrando, che à noi s'apparteneua d'aspettare come à Rei, & à loro di uenirci à trouare come Attori; & se bene nomina-

Ciò si uede in quella parte della lettera posta fuori per il S. Martio.

ſpada, non fu per reſtringer altrui alla ſpada, ma la nominai come arma principale, & con un nome generale per far mentione d'armi, ſignificando, che con armi caualereſche douеano cercare di riſentirſi de carichi, che ſi ſentiuano, & non con mandare attorno ſcattole inſidioſe.

Eſſendoſi egli adunque aſſai impertinentemente poſto à ſcriuer à me, io gli riſpoſi quello, che ueder ſi può per gli miei manifeſti, doue non diſſi d'hauere ſcritto piu queſto che quello affirmatiuamente, ma diſſi (ſe ben mi raccordauo, & a quella lettera mi rimetteuo con deſiderio, che ueniſſe in luce) & egli s'andò girando prima nel uenir in proua d'armi, & poi à giudicio Ciuile, quaſi come foſſe tra noi parità d'honore, nè io uolli accettare l'uno, nè l'altro, per la gran diſaguaglianza che è tra noi, eſſendo io ſenza macchia, & egli per le ſue diſhonorate opere per publico infame condennato ad eſſere ſquartato, & non ſolo dall' Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo ſignor Duca di Ferrara, ma da gli Illuſtriſſimi & Eccellentiſſimi noſtri ſignori naturali ancora, oltre che in queſto ſuggetto ſe ne uedono piu ſentenze inſieme con l'altre mie ſcritture.

Ciò ſi uéde in detta lettera.

Et perche egli oppone à me, che ho uoluto mandare il toſco à lui, queſta fu cauſa trattata in Venetia nella Quarantia Criminale, dallaquale io fui libe-

Tutto questo si vede per una sentẽza, laquale è con l'altre scritture.

rato, & assoluto, siche quella differenza d'honore è da lui à me, che è da uno condennato ad uno assoluto. Io, col solo essermi uoluto paragonare con lui, sarei caduto in infamia, & chiara cosa è, che dal liquido al non liquido non si fa compenso. Questa è adunque in somma la cagione, per laquale con esso lui non sono uoluto uenire in comparatione, trattandosi nel giuditio da lui proposto, se egli doueua diuenire prigione d'una persona d'honore, ò io d'una infame, ilche nel uero era pur cosa di troppo grande disproportione, ma perciò che egli non potendo allegare cosa dishonorata di me, ha uoluto (quanto è stato in lui) dishonorarmi con le cose dette falsamente de' miei maggiori, anco à questa falsità (poi che così sono sforzato à fare) breuemente leuerò il uelo.

Egli adunque malitiosamente nomina per Autori del detto suo il Bembo, & il Candido, & il Bembo non recita parola, nè di rompimento di pace, nè di occisioni di fanciulli, nè di calpestramento di morti, nè d'uccisioni de proprij partiali, nè d'hauergli gettati ne' pozzi, ne cose altre tali, ma solamente che 'l signor Antonio Sauorgnano haueua ammazzato molti suoi auuersarii, & che è questo a prouar quello, che ha detto il signor Martio? Egli si gloria d'hauer fatto di gran uendette contra i suoi nimici, & tanto d'una cosa tale si tiene glorioso, che ne dice anco le menzogne,

zogne, & perciò non dee imputare altrui à biasmo quello, che egli in se reca ad honore: ma torniamo al nostro proposito. Hauendo egli proposto il Bembo, & il Candido, non recita cosa del Bembo, che facci per lui, ma solamente del Candido, & il Candido è mal candido scrittore: Esso fu huomo della parte contraria, & da nostri fu perseguitato, & egli medesmo lo confessa, che nell'ottauo libro della sua intitolata Historia dice, Con altre case fu saccheggiata quella di Giouanni Candido Iurisconsulto (ilquale è esso scrittore) & fu cercato di lui per ammazzarlo: Et parlando anco della morte del Signor Antonio nostro Sauorgnano dice, che fu ammazzato da un Cognato di esso scrittore, & altri Congiurati, & che il Signor Nicolò figliuolo naturale del Signor Antonio fu ucciso da Francesco Candido pur fratello suo, Tal'è adunque l'auttore da lui allegato, & acciò che si comprenda, quanto sia ueridico questo scrittore, egli non si uergogna di dire così.

Affogorno con lacci la notte Virginio & Natniense capi della setta, da sonno, & uino oppressi, iquali gran somma di argento & d'oro haueuano rapito, giudicaro molti, loro hauerli amazzati, per goderſi tanta ricca preda, altri accioche non manifestassero la congiura, & li gittorno nel pozzo molto profondo di San Giouanni, insieme con la serua d'Vibano, che a tal opera soprauenendo hauea uisto ogni cosa, quei corpi nel seguente mese mosso un granterremotto, & leuato

per auiso de filosofi il coperchio, accioche i uenti rinchiusi nella terra essalassero, furono ueduti da molti, & per comissione del Gouernadore cauati di quel luogo, non senza concorso del popolo, che tale sceleraggine biasmaua.

Queste sono tutte parole di quella arca di uerità, ma qui appresso si uedrà, se egli habbia detto il uero: Sotto il Clarissimo Luigi Grademigo Luogotenente della patria del Frioli furono in quel tempo tratti del pozzo tre corpi, uno d'una femina, & due di huomini, la femina era ignuda senza ferita alcuna, & fu conosciuta per una femina, che staua à posta di un Signor Pietro Vrbano da Castello partigiano de' Signori Turriani: Ve ne fu poi tratto uno di un'huomo ignudo, che haueua tra di taglio & di ponta sei ferite in diuerse parti della testa, delle braccia, & della persona: il terzo fu pur d'un'altro huomo, che anchor lui era ferito, secondo che narra il Visum & repertum della città di Vdine, ilquale seguirà appresso, & fa fede, che per diligenza che fatta fosse di riconoscerli, non fu niuno, che li conoscesse. Conferiamo hora l'Historia del Bugiardo con questa autentica testimonianza: lasciarò di dire, che non sò, come egli habbia potuto sapere, che fossero da sonno, & uino oppressi coloro, quando furono affogati con lacci la notte, ma come furono affogati, se quei corpi erano stati ammazzati di ferite? Poi se Virginio, et Narniense erano capi

della setta nostra, et se haueuano fatte tante rapine, doueuano pur esser conosciuti tutti, & una uil femi- nella fu riconosciuta, & huomini tali non fu chi ne co nosceſſe ueruno: Come seppe adunque il Candido, che fossero Virginio, & il Narmense? Ma che di rò, ch'egli dice, che quella femina fu gittata nel pozzo, per esser soprauenuta, & hauer uisto ogni cosa? Ella fu trouata nel mese di Marzo, & il precedente mese dice egli, che furono queste cose; Di Febraio non uanno le donne nude la notte per le strade, & se coloro per essere ella quiui sopragionta la gittarono nel pozzo, non è da credere, che perdessero tempo ad ispogliarla, acciò che altri non sopragiongessero à trouargli à fare questa altra tristezza, siche si uede, che'l Candido è stato molto piu studioso di dir bugie, che ingegnoso à saperle comporre.

Ciò si proua per il Visum repertū che è registrato.

Di due auttori c'ha allegato il Signor Martio, l'uno non fa per lui, & l'altro appariſce manifeſta- mente nimico à' Sauorgnani, interessato, & bugiar- do; siche chiaramente può conoscere ogn'uno, che le cose, lequali alla casa nostra sono state opposte, sono fauole, & chimere.

I testimonij ueramente, le fede de' quali egli ag- giunge appresso, sono tali.

Vno è Giouanni Soldoniero, alquale in quel con flitto fu ammazzato il padre, & tale, che ad inſtan-

ciò si uede da molte scritture depoſte.

za de' figliuoli (ſi dice) che fu dichiarato per matto, ſiche ſe ad uno intereſſato, & partiale, & ad un matto ſi debba dar fede, io ne laſcio il giuditio altrui.

Queſto è notorio in Vdine.

Aſcanio di Straſoldo è padre del cognato del Signor Martio, perciò come ad intereſſato non ſi deue dar credenza.

Di ciò n'appariſcono varie fedi con l'altre ſcritture.

Mario Columbato hoggidì è di ſeſſantauno anno, & fa fede d'un fatto, che fu cinquantacinque anni ſono, da che ſi uede, qual ſia la forza del ſuo teſtificato.

Queſto è manifeſto nella noſtra città.

Girolamo di Pers fu cognato di Giouanni Soldoniero partiale, & matto.

Queſto ſi proua per fedi de poſte & è notorio.

(tale.

Bernabò di Raſimis era tale, che morì all'hoſpi

Tãto moſtra la ſua fede.

Gio. Michel di Zuch non dice altro, ſenon che ſi trouò in Vdine del 1511.

Non uoglio paſsar con ſilentio la uanità del Signor Martio, ch'egli di queſte differenze, & di queſti rompimenti di pace parla, quaſi, come i Colloretti ſiano eſſi capi, & che non ſia coſa publica, & notoria nel Frioli, che non come principali, ma come adherenti, & ſeguaci de' Signori Turriani ſi ſono intromeſſi in queſti fatti, ilche ſia detto per moſtrare l'inconuenienza, di chi eſſendo membro, uuole riputarſi capo; Ceſſi adunque il Signor Martio anco per queſta cagione di uolerſi far mio pari; Hor perciò

ch'egli di quel rompimento di pace uuole dar imputatione à noi, quasi come noi siamo mancati alla fede, anco di questo uoglio scoprire la sua falsità.

L'inimicitie tra li Signori Turriani, & i nostri furono rinouate del 1510. nelqual tempo due uolte fu attaccato il rumore, & due uolte acquetato per lo Clarissimo Luogotenente, Del 1511. poi li Signori Turriani tornorono à ridurre braui per le loro case, doue che dubitando il Clarissimo Luogotenente di qualche inconueniente, comandò, che si mettessero giù l'armi, & il 26. di Febraio fece chiamare il Signor Antonio nostro, & il Signor Luigi dalla Torre, & cominciò à confortarli alla pace, mostrando loro lettere del Serenissimo Dominio, che così ordinaua, alquale rispose il Sig. Antonio, che esso, & suo padre haueano piu uolte fatta pace con i Sig. Turriani, & che essi mai non l'haueano serbata, & che per ciò dimandaua ricorso all'Illustriss. Signoria, ilche da esso Clariss. non gli fu concesuto, & fece tanto con l'uno, & l'altro di loro, che in presenza sua, & di altri Signori, & gentilhuomini la pace si conchiuse, & il Signor Antonio, & Signor Luigi insieme amicheuolmente uscirono per la Città con uniuersale sodisfattione, ma à pena (credo io) fu giunto in casa il Signor Luigi, che scrisse à Signori di Spilimbergo la lettera che segue.

MAGNIFICIS DO. IACOBO, ET DO. Hieronymo consortibus de Spilimbergo affinibus Honorandis.

M. Iacomo, & M. Hieronymo Cosini honorandi &c. Per lo presente latore ho riceuté doi uostre litere à tutti nui al solito gratissime per li auisi, & offerte uostre, etiam che nui tutto intendemo, & à consolation uostra ue auisemo, che quella Bestia de Antonio Sauorgnano per alquãti boni famegli, che nouamente hauemo trouato era postó in tanta fuga, che non ardiua mostrar il uolto, fece tutto lo sforzo suo questa mattina in far uenir per piu uie forsi uillani 800. per metterne terrore, & di Questo eramo per darui notitia Quando gionse lo Nuntio uostro, & nui intendendo la mente di Questo Castron subito si preparassimo con li nostri amici, & seruitori, talmente che altro non se desidera ua nome se hauesseno apizzati con nui, che haueresti sentito de le belle, & à uoi grate faccende, Ma lui che se ne accorse, andò dal Magnifico Logotenente, & procurò che sua Magnificentia mandò per nui, & uolse che li fessemo promessa, de nõ se offender l'un l'altro, & cosi per conuenienti rispetti fu fatto, benche credo sarà di pocca durata, & questi spernacchi l'ha fatto non solamente per filo, ma etiam per darsi Riputation, & spogliar tutti uoi altri, & nui d'ogni Parte, & Reputation, benche questo Magnifico Logotenente intenda il tutto. Siche signori Carissimi bisogna star con gli occhi aperti, & tutti uniti, che occorrendo ad un cigno possamo l'un l'altro soccorrerse, sapete quãto importa per lo uniuersal Ben, Cosi nui de qua semo prompti ad ogni uostro bisogno, & rechiesta, & del tutto ue rengratiemo, sopi ben dire, che questa uolta hà recquistata pocca Reputatione, che nessuno de questo Populo non se hà mosso, anzi le hà despiazuto, Per hora se riportemo parlar à Boccha, & per questo non bisogna restar à prepararse, & star attenti, Bene ualete, & riccommãdatime à tutti quelli Magnifici consorti. Vtini 26. Februarij à hore 4. di notte 1511.

Aloysio Turriano.

Occorse, che'l giorno seguente, che fu à 27. il giouedi grasso (essendo allhora guerra nel paese) i nimici corsero insin'appresso le fosse di Vdine, fu dato all'armi, & corso alle porte, & il Signor Antonio saltò fuori con gente dalla porta d'Aquileia, & alla porta di Poscolo fu preso (non sò per qual cagione) un famiglio de' Consorti di Spilimbergo, che andaua fuori, & spogliatolo, gli fu trouata questa lettera in uno stiuale: Come fu intesa la presura di colui, subito in casa de' Signori Turriani si ridussero Theseo Colloreto, & altri molti della loro fattione, ben armati da offesa & da difesa; Questa lettera fu uista, & letta da molti, et poi portata à casa del Signor Antonio, doue per questo rispetto concorsero molte genti, aspettando il suo ritorno, tornato che fu, gli fu data questa lettera, con laquale andò al Clarissimo Luogotenente, dolendosi de' Signori Turriani, che così presto hauessero rotto la pace, riducendogli à memoria, quanto gli haueua risposto, quando gli parlò di quella, et mentre che con lui trattaua, andando alcuni soldati, per leuarlo da Castello, et passando dalla casa de' Signori Turriani, la qual'è quasi rincontro à quella del signor Antonio; Nicolò dalla Torre giouane brauo Nipote del Signor Luigi, ilquale doueua molto ben sapere l'animo del zio, et che si trouaua in quel punto armato di co

razza,& con l'armi in mano, petiggiò lor dietro, la onde uno di coloro nominato Tempesta di Venzone, abassata un'arma d'hasta, lo ferì in una coscia; fu corso da quei di casa in soccorso di Nicolò, & in aiuto di Tempesta saltarono alcuni amici de' Sauorgnani, che allhora si ritrouauano in casa del Sig. Antonio, & che per la uicinità de' luoghi haucano la maggior parte di loro uisto, & udito ogni cosa, & cosi ingrossatosi il tumulto, essendo ben uoluti i Sauorgnani & essendosi diuulgato il fatto di quella lettera, l'amore, & lo sdegno infiammorono gli animi delle brigate, per lequal cose essendosi poi aggionti alcuni desiderii di quelli, ch'erano concorsi, seguirono quei tanti danni alla parte Turriana, i quali si largamente à carico nostro se ingegna d'amplificare l'interessato Historico Cagnetto de' Signori Turriani; Et se il Signor Federigo Colloreto fu mangiato da cani, si ha da imputare à' suoi, che non lo sepellirono, & non à' nostri, c'hauendo ucciso un loro nimico non ne presero altra cura, & è da sapere, che questo corpo non fu molestato, se non in capo di tre giorni, tra i quali i suoi non le diedero mai sepoltura, per sua dapocaggine, nè gli altri per i mali portamenti, che egli haueua tenuto in uita; Et se fu per colpa delli medemi Colloreti, come fu per opera de' Sauorgnani? Cosi passò quella rottura di pace, laquale fu procu-

Tutta questa parte si proua per molte scritture, & è piu che nota nella nostra patria.

Ciò si puo uedere per molte fedi & scritture deposte.

procurata da' Signori Turriani con le loro operatio
ni, oltre che quando altro fatto non haueſſero, la rup
pero con lo ſcriuere quella lettera coſi ingiurioſa con
tra il Sig. Antonio capo della noſtra fattione, &
hauendo eſſi con quella rotta la pace, à noi non ne ri
maneua altra obligatione.

Mi reſta hora riſponder alle uendette, delle qua
li ſi gloria il Sig. Martio, & prima egli nomina il
Sig. Antonio, & Signor Nicolò Sauorgnani, il
Tolmezo, & il Monticolo, & dice, che da loro fu
rono ucciſi, per eſſere eßi ſtati capi delle tante ſcele
ratezze, & poi recita il Candido, il qual dice, che
Virginio, & Narmienſe furono i capi, & perche
due ſimili contraditioni non poſſono eßer uere in un
medemo tempo, conſta che'l Signor Martio ha ſcrit
to piu ſecondo il ſuo biſogno, che ſecondo il uero, per
ciò dirò, che queſte ſono delle ſue ſolite uerità.

Non fa mentione il Signor Martio, come paſ
ſaße queſta morte del Signor Antonio, la quale fu
con molta ſoperchiaria, nè fa mentione, come Grego
rio Colloreto, uno de gli ucciſori foße honoratamen
te appiccato per la gola ſu le publiche forche per que è manifeſto.
ſta cagione, ſi che non sò, che gloria loro ne rimanga.

Del S. Nicolo Sauorgnano naturale di caſa no
ſtra conterò anco il caſo ad honor di chi l'ucciſe: egli
era Canonico d'Aquileia, & Decano d'Vdine,

& essendo un uenerdì santo nella chiesa di san Marco di Villaco, inginocchiato ad un perdono, fu sopragiunto, & ucciso da Francesco Candido, fratello dell' Historico allegato dal Signor Martio, accompagnato da molti, tra i quali u'era Nicolò Colloreto fratello di quel Gregorio, ch'era stato appiccato, & costui (morto che fu il Decano) gli leuò dal collo una catena d'oro, con un zuffolo, & curadenti d'oro, sì che queste furono ueramente gloriose spoglie, non sò se da caualiero, ò da stradaruolo.

Questo si proua per un capitolo d'una cronica de Villaco.

Del Tolmezo potrei dire, che non fu uero, che fosse stato ammazzato da loro, che l'assalto fu à 21 d'Agosto del 1522. & egli non morì, se non al fin dell'anno, ma come che si fosse, è cosa notabile la fattione, di chi l'assaltò: Girolamo, figliuolo di Federigo Colloreto per loro poca carità & dapocagine mangiato da cani; fece la bella proua, che armato d'ogni sorte d'armi, & accompagnato da molti armati, & con animo pensato non potè atterrare quel pouero Dottore, già decrepito senza armi & accompagnato da un sol Ragazzo, impresa molto degna; della quale i Colloreti se n'habbino à gloriare.

Della morte del Monticolo ueramente fu autore insidioso Nicolò Colloreto, ch'essendo il Monticolo Podestà à Monza sotto Francesco sforza Du

ca di Milano, egli ui mandò alcuni, che gli presentò-
rono una lettera, quasi come ella fosse del Duca, la
qual'aperta dal Monticolo per uolerla leggere, lo
ammazzorono, & dall'animoso Colloreto furono
aspettati oltra Ada à Treuì xx. miglia lontano da
Monza. ma il premio loro fu poi quella uituperosa
sentenza, che si può uedere del Duca di Milano, ol-
tra la loro uelocissima fuga, la quale si come diede à
loro affanno, & dolore, così à' suoi caualli diede la
morte, poscia che per la souerchia corsa la notte se-
guente li creporono tutti, Ne uoglio tacere, che in-
sidiando pur Nicolò Colloreto alla uita del Monti-
colo haueua prima mandato à Trento Pietro di
Agnellina calzolaio, & Dominico Vicentino, i
quali per tal cagione furono squartati, & uno di lo
ro ad esso Colloreto hauea saluata la uita, mentre
altra uolta fuggiua da un nostro seruidore, che l'in-
fugaua, & questa fu la bella mercede, ch'egli da lui
ne riceuuè.

La sentenza che si cita & il processo, mostrano questo misfatto.

Di questo an cora ue n'è un'altra sentenza con altre scritture.

Non niego io adunq; , che costoro non siano mor
ti, ma fò sapere il come, & niego, che essi siano stati
capi del rompere la pace, che'l rompimento di quella
fu dalla parte de' nostri nimici, come da me è stato
detto, & come si manifesterà per le scritture, le qua
li appresso appariranno.

Poi che'l Signor Martio fa mentione di ferite

date al Signor Giouanni Sauorgnano mio fratello, & che questo si come l'altre cose all'honor mio punto non pregiudica, lascierò, che'l Signor Tristano, del qual' egli si stende à parlare in questo caso, gli risponda, poi ch'egli tenta di parlare dishonoratamente di lui, ma darò conto del modo, ch'egli uccise il Sig. Antonio Sauorgnano mio Cugino, & poi dirò, qual fu l'assalto, ch'egli fece al Signor Bernardino suo padre.

Era questo Signor Antonio giouane di diciotto anni, & innocente, che non hauea mai fatto offesa ad alcuno, nè haueua che fare con il Signor Martio, & per stipular un contratto hauea leuato di Palazzo Notari, & Procuratori, i quali erano da loro clientuli seguitati; che questa fu la gran compagnia del Signor Antonio, nella quale tutta erano cinque spade con la sua, & nella compagnia de gli auuersarii erano coltelazzi, armi d'hasta, & archibugi, co i quali di dietro fu ucciso il Signor Antonio, il qual in quell'assalto hauea ferito il Signor Martio di quella ferita maggiore, ch'egli porta in faccia, oltre che fatto hauenano una grossa imboscata in casa di quel da ben Religioso Monsignor Claudio Colloreto: Ma che dirò, che poi che sparati furono i loro archibugi, & alcuni di loro feriti tutti si diedero in una

uilissima fuga? & esso particolarmente cercò di saluarsi in San Francesco della uigna, doue uiuendo faceua i lamenti d'esser morto, & pregaua il suo Antonio detto Grandazzo da Bettona, che l'ammazzasse, per paura di uenir nelle nostre mani, & perciò che egli fà quel gran romore di parole di tanti morti, tanti tagliati a pezzi, tanti feriti, & tanti saltati in acqua; di questo ancora darò conto: Oltre il Signor Antonio fu morto Dario procuratore, Girolamo Squarra Padoano, & il caualier Arigone Bonecco, & un fabro ancora, che seguiua il Procuratore per le sue liti, furono feriti; & un gentilhuomo disarmato, che à caso si trouò tra quel romore d'archibugi, & d'armi d'hasta, si saluò saltando nell'acqua; Questa fu l'honorata fattione del Signor Martio, della quale la conclusione fu poi l'honorata sentenza, per la quale dall' Illustrissimo, & Eccellentissimo Consiglio de' Dieci, egli fu condennato ad essere squartato, & tirato à coda di caual-

Questa parte apparisce per il processo che fu fatto sopra questo caso, & per la sentenza che seguì.

lo.

Hor ueniamo all'assalto fatto al Signor Bernardino padre di questo Signor Antonio, quale fu in questa forma: andò il Sig. Martio alla uilla di Bibano, quaranta miglia di quà da Vdine, & trouò il Sig. Bernardino in casa d'alcuni suoi lauoratori,

nè in quel luogo si ritrouaua all'hora, che uno de' suoi soldati essendo gli altri usciti à piedi per diuersi seruigij, nè il Signor Martio hebbe pur ardire di dismontare, & di tentare la debil porta della stanza; Questo fu il suo ualore. La prudenza poi fu, che uccise i caualli del Signor Bernardino sotto pretesto, che i suoi fossero stanchi; Ma come puo essere uero questo? che quindi partitosi andò à Cormons luogo lontano cinquanta miglia, & passò etiamdio correndo per Vdine, il che non si fà con caualli stanchi: ma anche questo è da notare del suo ualore, che correndo (come ho detto) per Vdine sparò un'archibugiata ad una finestra del caualiere Arigone; Et perciò che si è mostrato, che i suoi caualli non poteano essere stanchi, non si può dire, che ammazzasse quelli del Signor Bernardino se non per malignità, & per timore, ch'egli non montasse à cauallo, et gli andasse dietro, per dargli il conueniente castigo; & ne diede segno manifesto quella sua così longa, & accelerata corsa: nè può dire, che dubitasse di più di cinque caualli, poi che i caualli, ch'iui si trouaua il Signor Bernardino, & ch'egli uccise, non erano che cinque; & cinque caualli erano quelli del Sig. Martio: si che taccia la finta prudenza, & confessi l'espressa malignità, & la manifesta dapocaggine.

Tutto questo si può uedere da altri processi, & da un'altra sentèza, che si uedrà qui appresso.

Da poi che'l Signor Martio ha nominati tutti

quelli, ch'egli ha saputo nominare delle gloriose uen
dette, fatte da Colloreti, fà poi un gran romore di
parole, quasi come egli molti altri ne potesse nomi=
nare, & finalmente si riduce à parlar di due, &
non s'auuede, che questo è poco risentimento à tanti
danni, morti, ruine, & incendij, ch'egli dice hauere
riceuute da noi: ma di que' due è bene ancora, che se
ne fauelli. Questi furono adonque gli Antonini, i
quali essendo sopra due ronzini, armati delle sole
spade, & accompagnati da due seruidori, carichi di
ualigie: nè hauendo cagione di guardarsi, non hauen
do essi mai fatta loro offesa alcuna, da Horatio, et
Alessandro Colloreti, ben' accompagnati, & ar=
mati di lance, & archibugi furono ammazzati:
Adunque bene si può gloriare il Signor Martio,
di esser capo di parte di persone cosi ualorose, & in
testimonianza di ciò può produrre la sentenza, per
laqual'i due nominati con tre altri compagni condan=
nati furono, ad esser tirati à coda di cauallo, & ad
essere squartati.

Quest'altra sentenza sarà ancor lei registrata appresso le altre.

Non può adunque dire il Signor Martio, che i
nostri nimici non n'habbiano insidiati, nè assassina=
ti, nè uccisi uecchi, huomini di ueste lunghe, & reli=
giosi, & persone, che da loro non si guardauano, nè
haueuano cagione di guardarsi: si che se à loro si è
reso pan per focaccia, questo non è stato mancamen=

to, ma giusta retributione: Et poi ch'egli di cosi ui tuperose cose si uanta, si dourebbe accorgere, che non solamente le scattole, ma tante altre sue scelerità l'hanno in tal modo raso dalla tauola de' Caualieri, che non solamente gli hanno chiusa la strada di cimentarsi con l'arme meco, ma ancora di comparire tra persone d'honore, & ne fà ancor inuiolabil testimonianza il parere, che in questo si uedrà.

Questo si uede per un parere dell'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Duca di Ferrara, il quale è registrato có laltre mie giustificationi.

Per tali cagioni adunque (come ho già ancor detto) non mi sono uoluto metter in proua alcuna con lui, potendo perder assai, & non guadagnar nulla, che à lui comparandomi, ueniuo à pareggiarmi ad un'infame publico, & per sentenza condannato ad esser tirato à coda di cauallo, discopato, et squartato. Nè s'appigli (come ha fatto altre uolte) il Signor Martio à quello, c'ho detto, di Non guadagnar Nulla, laqual'è bene sua nuoua dottrina, perciò che questo è commun parlar' in Toscana, ma sappia, c'ho imparato ancor da lui à dir cosi, perche parlando egli di bandi, datigli in contumatia, dice. Quando bene per questo l'un, & l'altro Domnio bandito m'hauessero, essendo il bando in contumatia non operarebbe nulla, che è come à dire, operarebbe non nulla: ma uero è si, che in questo caso de' suoi bandi quel non nulla uuol'à punto dire Qual

che cosa:

che cosa: perciò che non sò, se chi ha insegnato à lui, sà, che i Dottori, che trattano di questa materia, non niegano, che i banditi come lui non siano infami: & dourebbe pur saper il Signor Martio, ch'egli non è stato bandito simplicemente per la sua mera contumatia: ma per li delitti commessi, de' quali ne fanno mentione le sentenze, date contra di lui, onde punto non gli gioua, che i suoi bandi siano stati dati (come egli dice) in contumatia, & se la contumatia giouà, à che ha egli allegato simili bandi contra altrui? & per tornar à parlare de' suoi Martiali, & ualorosi fatti; egli in somma si trouò alla morte di quello giouanetto Sauorgnano, dal quale porta il segno in faccia, & per la bruttezza del fatto ne fu bandito. Ammazzò i caualli, & tirò l'archibugiata alla finestra del Caualiero Arigone. Et fu anco egli forse, che fece ammazzare il Capitan Girolamo da Ferrara; & questi sono in somma tutti i trauagli, & tutte le pene, che ci ha dato, & fatto dare il tremebondo Signor Martio. Et per ciò che egli (come già si è detto) fà il capo di parte; facciamo un poco comparatione de' danni, ch'egli, et i suoi dati ci hanno, à quelli, c'ha riceuuti la sua parte, per uedere, se come nimici si sono sodisfatti, come così largamente si uanta il Signor Martio, che poi dalle scritture del Signor Tristano si uedrà quel

lo, ch'egli ha saputo farè come Caualiere.

Morti furono nel tempo, che costoro ruppero la pace Nicolò dalla torre Capo del tumulto, Luigi dalla Torre, c'hauea scritta la lettera, Isidoro dalla Torre suo fratello; Federigo Colloreto, & Theseo Colloreto. Morti furono ancora (oltre la uolontà del Sig. Antonio nostro) Polonio del Gorgo da Vicenza, Soldoniero de' Soldonieri, Gio. Lonardo della Frattina, & Battista Bartholini con molti altri seguaci, & adherenti, seruitori, & stipendiati de' Signori Turriani, de' quali non uò rammemorando i nomi, perche sono cosi nimico à queste cosi fatte cose, che forzatamente racconto, come il Signor Martio ne è uago, & baldanzoso: et di questi non poco se ne dolse il Signor Antonio; perche essi non erano stati origine del rompimento della pace: gli dolsero anco molte altre cose, che interuennero in quel tempo, & ne fece chiara & honorata testimonianza, saluando la uita à molti, difendendo case, & tenendo Castella in piedi. Fece anco restituire alli Signori di Brazzà scudi mille, che gli erano stati tolti da un Villano, segni ueramente della sua buona natura, à confusione del bugiardo Historico, & del maligno Signor Martio. Nuouamente ancora sono poi stati morti Gio. Battista Colloreto padre del Sig. Martio, & il Sig.

Luigi dalla Torre suo zio, Iacomo Giorgi, Claudio Colloreto, & Liuio Colloreto. Et che dirò de' Castelli, che pur furono arsi, & ruinati? che non furono meno di quattordeci, fra quali fù Colloreto, del quale fu arsa la parte di Albertino Colloreto parziale, & le altre di quelli, che impacciati non s'erano nelle nimicitie, furono conseruate dal Sig. Antonio & particolarmente fu saluata la parte di Gio. Battista padre del Sig. Martio, come quello, che non era interessato nelle nostre nimicicie, & che non s'era ancora imparentado co' li Sig. Turriani. Conseruò anco molte altre Castella di gentil'huomini, i quali non erano colpeuoli, si come si è detto, à tal che si uede la giusta retributione, che data fù à' mancatori, & la uirtù, & cortesia, che fu usata dal Sig. Antonio nel mezo di quei furori, & di quel fauore di fortuna, liquali spesse uolte sogliono far insolenti gli huomini, ancorche sauissimi.

Tutte queste cose sono cosi notorie, che non occorre a dubitarne, cõ tutto ciò n'appariscono particolari raccordi, & giustificationi.

Fin quà mi par hauer sodisfatto, à quanto douea uo, & à quanto da me nel principio fu promesso; hauendo mostrato, che dal Signor Martio furono mandate le scattole: & che la lettera mia non fù prouocatoria, anzi che per quella si lasciaua à' Colloreti il carico di risentirsi: & ch'io non mi uolli obligar seco à giuditio Militare, nè Ciuile, per non incorrere in infamia: Ho poi ributtato il suo mal Candido

Historico, mostrando le sue partialità, & le sue bugie: et con lui insieme ho dannato l'inhabilità de' suoi testimonij: Si è appresso fatto conoscere la uanità del Signor Martio, in uolersi far capo nella nimicitia con Sauorgnani, dependendo esso da' Sig. Turriani come seguace; mostrando, da chi fosse rotta la pace: & che male ha pareggiato le offese con le uendette la parte contraria: & che le uendette, del lequali si gloriano, à loro sono uituperose.

Ho ancora scoperto, qual fosse la sua prodezza in ammazzar con tanta superchiaria un giouane innocente, mentre che attendeua à cose Ciuili, & che di quella opera egli ne riporta il uiso segnato, & il nome macchiato di perpetua infamia, dichè essendo egli da' Signori uostri Illustrissimi stato condennato per infame, io (come ho ancor detto per addietro) con esso lui senza infamia mia non mi poteuo pareggiare.

Ho ancor mostro, qual fosse il suo ualore, in assaltare il Signor Bernardino, & in ammazzargli i cinque caualli turchi, che gli ammazzò.

Et ho ancor raccordato del tirare archibugiate à cose insensate; & tanto basta à me, d'hauer detto in difesa di me, & della casa mia: Questo solo aggiungendo, che delle cose da me dette ne seguiranno le uere testimonianze, dalle quali potrà comprender

ogn'uno, che leggerà, se quando io ributtai le sue impertinenti richieste, mi ritirai in Honesto Campo, ò nò, dal qual non intendo di partirmi per cosa, che sia per dir il Signor Martio, con cui non uoglio più disputar di parole, & altretanto credo, che siano per fare gli altri Signori Sauorgnani.

PRIMA PARTE DELL'INQVISITIONE

formata contra il Signor Martio Colloreto, con la sentenza data per il Signor Gouernatore di Modona per l'ordigno delle scattole, mandate à' Sauorgnani.

QVesta è un'inquisitione fatta per il Magnifico, et Illustre Signor Gouernatore di Modona per commissione dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Nostro Signor Duca contra

Martio Colloreto Furlano,

Marco altrimente Marcone Beltramino,

Mattheo, & Stefano } Fratelli de' Vecchi di Castelnuouo de' Signori Rangoni.

Che essi, & ciascuno di loro mossi da spirito diabolico scientemente, & triftamente habbino hauuto consiglio, parlamento, & trattato con Lanfranco Fontana da Modona.

Che i predetti, & ciascuno di loro siano condennati nella pena della morte naturale, & che i beni di ciascuno di loro siano confiscati, & essi perpetuamente banditi da tutto il Dominio dell'Illustrissimo Duca nostro, & se i predetti, ouer alcun di loro uerrà mai nelle nostre forze, o de' nostri successori nell'ufficio, li sia tagliata la testa, & il loro corpo sia tagliato in quattro quarti &c.

Gentile Albino Notario.

VISVM REPERTVM DELLA CITTA DI Vdine, per il quale si mostra la falsità dell'Oscuro Historico, & la malignità del Signor Martio Colloreto intorno alla falsa imputatione, che ne dà della morte di Virginio, & Narniense.

Il Dì XXVIII. Di Marzo. M. D. XI.

PEruenne all'orecchie, & notitia del Magnifico, & Clarissimo Luigi Gradenigo, dignissimo Luogotenente della Patria del Frioli per il Serenissimo Duc. Dominio Veneto p mormoratione di molti cittadini della terra d'Vdine, che alli giorni passati essendo scoperto per causa di terremoti il pozzo grande di San Giouanni, posto nella terra d'Vdine appresso le case dello spettabile Signor Luigi dalla Torre, & del Magnifico Signor Antonio Sauorgnano, ne uenne, & si sentì un grandissimo puzzore, & tale, che gli huomini non se gli poteano accostare: la onde è stato giudicato, che in quello sia stato gittato un qualche corpo morto. Perciò uolendo il prefato Signor Luogotenente intender la causa di tal fetore, & se nel detto pozzo ui si troui alcun Cadauero, commandò allo spettabile Dottore M. Bonfio Patauo suo Vicario, & Luogotenente, che si douesse conferire al detto pozzo, & iui, fatta ogni diligenza, uedere, & intendere, se ui fosse qualche corpo morto, & essendouene uno, o piu, che li faccia cauare, & notare le qualità d'essi cadaueri con le ferite, se n'hauranno, & cercar testimonij, che li riconoscano; acciò che notate, & uiste le predette cose posti il prefato Signor Luogotenente prouedere secondo il bisogno, & procedere di ragione, & farne giustitia, come è di sua intentione. In essecutione del prefato ordine lo spettabile M. Bonfio Vicario, & Luogotenente antedetto andò al luogo del pozzo predetto, doue ordinate che furono funi, & ligami, per mandar qualch'uno in detto pozzo, per uedere, & intendere quel, che ui fosse dentro, ui mandò per dette funi Luigi, detto il Rosso uno de' stipendiati & della compagnia del Capitan Malfatto Barigello, aiutato da molti del gran numero de' circostanti, con l'opera del quale furono ritrouati in detto pozzo gli infrascritti tre corpi morti, & di quello cauati, furono uisti, come si dirà. Prima fu cauato un corpo morto d una donna d'età di quaranta anni in circa, il quale era nudo, & fu posto in terra appresso il pozzo, & quello uoltato, & riuoltato alla presenza d'esso S. Vicario, & di sua cõmissione, non fu trouato, c'hauesse alcuna ferita, ma tenea la lingua fuori di bocca, tal-

che pareua, ch'essa fosse stata prima affogata, & poi gittata nel pozzo, il qual cadauero fu detto per alcuni de gli astanti, ch'era d'una certa Maria, solita habitare in Vdine nel borgo, ouero contrada di Rausetto, & ch'stana apusta di Sier Pietro Vrbano da Castello, & furono essamina ti sopra la recognitione di questo corpo morto Sier Girolamo de' Pittori, Sier Francesco Arcolonani, Sier Francesco de' Brescians, liquali, interrogati risposero, conoscere il detto corpo morto, et ch'era della Maria, solita d'habitare nella contrada di Rausetto, che stana a posta di Sier Pietro Vrbano da Castello, & che la conosceuano, mentre ella uiueua, & che ottimamente riconosceano il detto corpo morto. Et furono cauati nel medemo giorno dal detto pozzo per il soprascritto Luigi di commissione del sopradetto Signor Vicario due altri corpi morti sù per le funi, aiutando molti: & quelli cauati, furono messi in terra appresso il detto pozzo; et prima il Cadauero d'un'huomo maschio con una camicia Franzosa in dosso d'anni trenta in circa, ilquale hauea i capelli, & un poco di barba negra; ilquale di commissione del Signor Vicario fu uoltato, & riuoltato sottosopra da uno de gli astati, e gli fu trouata una ferita solamẽte, & l'hauea nella gola, da che appareua, che gli era stata tagliata con qualche sorte d'arme. Fu ancor cauato un'altro Cadauero d'un'huomo maschio nudo di trenta anni in circa, ilquale hauea li capelli, & poco di barba negra, ilquale uoltato, & riuoltato, fu trouato, c'hauea prima un gran segno d'una coltellata sù la testa sopra la fronte dalla banda sinistra, per laquale si uedeua, ch'egli altre uolte u'hauea una gran ferita, del laquale n'era sanato, & restato segnato; & oltre di questo fu ritrouato sotto il detto segno, ch'egli hauea, una ferita fresca attrauerso l'occhio sinistro uerso l'orecchio. Et sopra l'occhio sinistro un'altra ferita fresca, la quale andaua attrauerso la faccia, & sotto la spalla sinistra un'altra ferita di taglio, & nel braccio sinistro un'altra ferita pur di taglio, & nel fianco sinistro un'altra ferita di punta; & nella schiena un'altra ferita p ù presto uerso la banda sinistra, che nel mezo della schiena, & pareua di punta. Liquali due corpi morti per li circostanti non furono riconosciuti, nè fu trouato alcuno, ilqual dicesse hauerne notitia, ouero che si potesse raccordare d'hauergli conosciuti altre uolte. Lequali cose fatte per cõmissione del detto Vicario, i detti corpi morti furono portati, & sepolti nel sacrato della Chiesa Cathedrale d'Vdine. &c.

Girolamo Fistulario Notario della Cancellaria d'Vdine.

BANDO DATO PER GLI ILLVSTRISSIMI, & Eccellentissimi Signori nostri naturali al Signor Martio Colloreto, & compagni per la morte del Signor Antonio Saorgnano, da' quali è sententiato ad esser tirato à coda di Cauallo, & squartato con taglia di mille Ducati.

1552. *Adi 4. di Luglio. In Consiglio de' Dieci con la gionta:*

CHe Martio q. Battista da Colloreto, Federigo da Colloreto figliuolo di Mario, Giouanni da Colloreto Dottore figliuolo di Iosef, Girolamo Chiauoriaco, Antonio da Bettona grande, detto Morgante, & Iacomo figliuolo di Nicolò Volpe da Valuasone siano perpetuamente banditi di Venetia, & del distretto, & di tutte le terre, & luoghi del Dominio nostro, così da parte da terra, come da mare, & da naulij armati, & disarmati; & tutti i suoi beni siano confiscati, & posti nella cassa delle taglie; & se in alcun tempo alcuno di loro contrafarà al bando, & sarà preso, & dato nelle forze nostre, sia condotto con una piata per canal grande sopra un solar eminente a Santa Croce, doue gli sia tagliato la man dritta, & lì poi sia posto a coda di cauallo, & tirato per terra fin'in piazza di San Marco fra le due colonne, doue sopra un solar'eminente sia discopato, & poi squartato in quattro quarti, da esser posti alle forche consuete con taglia di Ducati mille a quello, ò a quelli, che prendessero cadauno di loro, da essergli dati de' danari deputati alle taglie sopradette, laqual taglia conseguirà etiam quello, ouer quelli, che amazzassero cadauno di loro, etiam in terre aliene, fatta fede dell'interfettione; & se alcuno de' detti seruitori, cioè Antonio da Bettona, o Iacomo di Nicolò Volpe amazzarà alcuno de gli altri quattro sopradetti delinquenti nelle terre, o luoghi nostri, ouer etiam aliene, ò lo prenderà viuo, & lo darà nelle forze nostre sia libero, & assoluto dal prefato suo bando, & conseguirà taglia di ducati cinquecento de' danari sopradetti; ne possa alcuno di loro esser assoluto, ne liberato dal suo bando per alcun'altro modo, ouero per altra forma, che si possa dir, ouero escogitare, se la parte non sarà posta per sei Consiglieri, tre capi, & presa per tutte le balotte di questo Consiglio congregato al numero di trenta, & la presente condennatione sia publicata sopra le scale di Rialto, & nella terra nostra d'Vdine &c.

Adi 5. di Luglio 1552. fu publicata sopra le scale di Rialto.

Deliberatione

DELIBERATIONE FATTA PER GLI ILLVstrismi, & Eccellentissimi nostri Signori contra la persona del Sig. Martio Colloreto per la morte de' Caualli, & alcune altre sue insolentie.

1555. *A dì ultimo di Maggio in Consiglio de' Dieci con la gionta.*

HAuendo questo Consiglio intesa la temerità di Martio Colloreto, bandito di tutte le terre, & luoghi nostri, ilqual'è uenuto nella Patria, & rotto i confini, commettendo l'insolentie, che s'hanno ueduto per il processo, proclamato per ordine di questo Consiglio, & rimasto absente: è cosa conueniente alla dignità nostra far tal promissione contra di lui, che n'habbia il debito castigo, & gli altri s'astengano per l'essempio suo, di far simili eccessi, & d'esser obedienti à' decreti del Consiglio predetto. Però l'andarà parte, che se alcuno bandito di questa Città, & delle terre, & luoghi nostri di qualunque bando, per qual caso si uoglia etiã atroce, eccettuando i banditi per questo Consiglio perpetuamente di tutte le terre, & luoghi del Dominio nostro, prenderà, & darà nelle forze della giustitia il detto Martio, ouero l'amazzarà etiam in terre aliene, fatta fede dell'interfettione sia assoluto, & libero dal bando suo; & habbia la taglia statuitagli nella condennatione fatta contra il detto Martio: & caso che quello, ò quelli, che lo prenderanno, ouero ut supra l'amazzaranno, non fossero banditi, possino liberar un'altro, che fin hora fusse bandito per cadauno Consiglio, Magistrato, ò Regimento nostro per qualunque caso etiam atroce, eccettuati i predetti, & sia publicata la presente deliberatione sopra le scale di Rialto, à Udine, & à Colloreto &c.

FRanciscus Venerio dei gratia Dux Venetiarũ &c. Nobili, & sapienti uiro Bernardino Venerio dè suo mandato Locumtenenti Patriæ Fort. Inly fideli dilecto salutem, & dilectionis affectum.

Vi commettemo con l'autorità del Consiglio nostro de' Dieci, & Gionta, che ne' luoghi soluti di quella Città, & à Colloreto debbiate far publicare l'infrascritta deliberatione, hieri fatta per il predetto Consiglio contra Martio da Colloreto; & della publicatione ne darete auiso per lettere uostre alli capi del Consiglio predetto. Che se alcuno bandito di questa Città, & de' luoghi, & terre nostre di qualunque bando per qual caso si uoglia etiam atroce, eccettuati i banditi per il Consiglio de' Dieci perpetuamente di tutte le terre, & luoghi del Dominio nostro, prenderà & darà

nelle forze della giustitia Martio da Colloreto, altre uolte bandito per es so Consiglio, & dapoi, per hauere rotto i confini, & commesso diuersi ec cessi, & insolentie, proclamato con saluocondotto del detto bando, & ri masto contumace; ouero amazzarà quello etiam in terre aliene, & fat ta fede dell'interfettione sia assoluto libero dal bando suo, & habbia la taglia, statuitagli per la condennatione contra il detto Martio, laqual è di ducati mille, & caso, che quelli, ò quello, che lo prenderanno, ouero ut supra l'ammazzaranno, non fossero banditi, possano liberare un'altro, che fin'hora fosse bandito per cadauno Consiglio, Magistrato, & Regimento nostro per qualunque caso etiam atroce, eccettuato i sopradetti, & sia publicata la presente deliberatione sopra le scale di Rialto, a Vdine, & a Colloreto &c. Data in nostro Ducali Palatio, die prima Iuny. Indittione XIII. M.D.LV. Adi V. detto. Publicata in Colloreto, & in tutti gli altri luoghi per Francesco trombetta.

BANDO DATO PER GLI ILLVSTRISSIMI & Eccellentissimi nostri Signori a' Colloreti, & altri, per la morte de gli Antonini, nelquale sono condennati ad esser tirati à coda di Ca uallo & squartati, & posto loro due mila lire di taglia.

GIrolamo Priuli per Dio gratia Doge di Venetia &c.' Al nobile, & sapiente huomo Gio. Francesco Donato di sua cõmissione Luogo tenente della Patria del Friuli fedele, & diletto nostro salute. &c. Per la debita essecutione della parte presa sotto il dì XXIIII. di Gennaio M. D. LXIIII. Nel nostro Consiglio de' Quaranta deputati alle co se Criminali ui commettiamo che all'hora solita, & in luoghi soliti, & cõ sueti di questo gouerno debbiate far publicare Horatio da Colloreto del già Battista, Alessandro da Colloreto figliuolo di Pezzecco, ouero Fran cesco, Troiano d'Arcano di Morando, Giouanni de' Canalli da Cormons, Andrea, detto Dreusan di Gradisca già famiglio di Madonna Bianca da Colloreto absenti, ma leggitimamente citati secõdo la deliberatione dell' Illustrissimo Consiglio de' Dieci sopra le scale di Rialto, & nella Città di Vdine, che siano perpetuamente banditi di Venetia, & del suo distretto, & di tutte le terre, & luoghi del nostro Dominio, tanto da parte di terra quanto di Mare, & di tutti i Nauily armati, & disarmati, & se per alcun tempo contrafaranno a questo bando, & alcuno di loro sarà preso, sia con dotto à Venetia, & ad hora solita sia posto, ouer posti in una Piatta, liga ti ad un Palo, con laquale siano condotti per Canal grande da san Mar-

co fin'à Santa Croce, oue a ciascun di loro sia tagliato la mano destra per il Ministro della Giustitia, talche uenghi separata dal braccio, & cõ quel la attaccata al collo siano tirati à coda di caualio fin in mezo alle due Colonne con un trombetta, che continoamente publichi la sua colpa, tanto per terra, quanto per acqua, & iui sopra un solar eminente a ciascuno di loro sia tagliato il capo dalle spalle talmente, che moiano, & dipoi i suoi Cadaueri ouer Cadauero siano fatti in quattro parti, i quali siano attaccati sopra le quattro forche consuete: con taglia in essecutione della parte presa in Consiglio de' Dieci sotto il dì XXIX. di Decẽbre. M.D.LXIIII. di lire due mila, da darsi, a chi pigliarà essi di linquenti, ò altro di loro in frai confini, & condurrà nelle forze della Giustitia, ouero a chi ammazzarà essi rei, ò altri di loro in terre aliene, hauuta fede legittima della morte: lequali lire due mila s'habbiano da pagare de' beni de' condennati, se ue ne sarà, & non ue n'essendo, de' danari deputati alle taglie. Et oltre di questo habbia facultà di liberare un bandito per homicidio puro d'una Città di questo Dominio: & di presente siano confiscati tutti i loro beni, di qualũque sorte si siano, & in qualunque modo ui possano spettare di presente, & per l'auuenire, & spetialmente tutti i beni, che possedeano, & spettauano nel tẽpo, che fu cõmesso il delitto: & sia publicato sopra le scale di Rialto, & nella città d'Vdine, & di tutto, quanto prima, ce ne farete auisati. Data nel nostro Palazzo Ducale à dì XXX. di Marzo. M. D. LXV. Publicata il V. d'Aprile per Francesco Trombetta.

PARERE DELL'ILLVSTRISSIMO, ET Eccellentissimo Signor Duca di Ferrara.

Alfonso Duca di Ferrara.

ANcorche per l'euidentia del fatto si conosca chiaramente la condi tione di coloro, che intrauennero nell'ordigno tanto detestabile delle scattole, mandate a torno l'anno passato; nondimeno essendo noi ricercati da Signori, iquali desideramo di compiacere, à dir quel, che sentiamo di quei tali. Diciamo, che tanta è l'enormità di quell'abominevole & inaudita sceleratezza, che non solo gli Auttori, ma gli participi ancora di essa, per essersi resi infami, nõ possono in cõto alcuno uenir'al Cimento dell arme, nè ad altra honorata attione cõ persona d'Honore. In fede di che la presente sarà signata di nostra mano, & sigillata del nostro solito sigillo. Data. In Ferrara li III. d'Aprile. M. D. LXIII.

Alfonso.

Gio. Battista Pigna.

Luoco del Sigillo.

CLAVDIO CARLO A' LETTORI.

IL continuo desiderio, c'ho hauuto sempre di seruire all'Illustre Signor Tristano Sauorgnano mio zio di F.M.è stato tale, che per la sua morte in me non si è punto scemato, onde trouandomi à questi dì là doue, si come piacq; à Dio, egli finì i suoi ultimi giorni, mi fu da lui imposto, ch'io douessi publicare questa sua difesa incontinente che fosse finita di stampare, perciò dopò la sua morte me ne sono uenuto quì, doue l'ho trouata nel termine, ch'io la publico, & spero, che ageuolmente ogni persona di giuditio & priua di passione conoscerà à qual termine egli habbia condotto il Sig. Martio Colloreto. Di Lucca alli x. di Maggio. 1566.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. mio Signore & Padrone osseruandissimo il Sig. Marchese di Pescara.

Illustrissimo & Eccellentissimo Signor & Padrone osseruandissimo.

SE così fosse stata grata al Signor Martio Colloreto quella honorata strada, ch'io gli apersi à' mesi passati, come gratissimo è stato à me l'hauer uisto à questi dì, ch'egli desidera, che uostra Eccellentia Illustrissima faccia giuditio, qual di noi nella nostra querela habbia mancato al debito suo, non è dubbio alcuno, ch'egli all'hora così intrepidamente si sarebbe posto à caminare per quella, come io hora lietamente mi pongo à correre per questa; io Illustrissimo mio Signore non sapeuo desiderar in questo soggetto piu grata, nè piu auuenturata occasione, perche rimettendome anco io (si come faccio di buon cuore) in così uirtuoso & grã Principe, qual sete uoi, spero ueder in breue parere così dotto, & chiaro, che non occorrerà piu adoprar la penna, & à questo fine indirizzo à V. Eccellentia Illustrissima queste mie ragioni, dalle quali apertamente si uede, che'l Sig. Martio diuersamente m'ha prouocato all'arme, & che uanamente ha tenta-

to di ritorcere la mentita, ch'io gli diedi, perciò con quel maggior affetto, ch'è in me posibile, supplico V. Eccellentia Illustrissima che ne dia quel giuditio, che gli parerà, che le ne sentirò obligo perpetuo & le ne resterò per sempre così obligato seruitore, come qual altro si sia, con che riuerentemente le bacio le mani & me gl'inchino, Di Zuins alli iii. de Maggio. 1566.

Di V. Eccellentia Illustrissima

Affettionatissimo seruitore
Tristano Sauorgnano

Il Signor Martio Colloreto publicando un certo suo SVCCESSO *delle cose passate col Sig. Nicolò Sauorgnano, & poi col Sig. Federigo, sentendosi lo stomaco carico, in luogo di uendicarsi contra di me con fatti della morte di suo padre, si è uoluto sfogare con parole, dandomi diuerse imputationi di cose disonorate, le quali si come da lui sono state bugiardamente dette, & già da me con mentite giuridicamente ributtate, così hora col mezo delle proue, che seguiranno, piu distintamente sarà manifesta la lor falsità.*

Egli adunque per prima m'oppone, ch'io habbia ucciso Hercole dalla Rouere, il qual meco s'era reconciliato, alla qual cosa rispondo, che così come non è uero, ch'egli da me fosse ucciso, così non è ancor uero, che meco si trouasse mai in alcun gra-

do d'amicitia, & qui di sotto ne apparirannno molte testimonianze, per le quali si proua ancora, che la notte, nella qual fu ammazzato Hercole, il Signor Iacomo mio fratello & io haueuamo fatto un conuito in casa nostra à molti gentilhuomini nostri amici, & che finita la cena molti di loro, & noi fratelli con torchi accesi innanzi andammo insieme ad una festa di Madonna Francesca di Martenis, doue essendo io con altri in ballo, fu portata la nouella della morte di colui, & che fu detto publicamente, che per la grandezza delle ferite egli mai non parlò, perche tanto maggior apparisce la falsità, di chi parla in contrario, & notabil cosa è, che uno de' testimonij dice, che mentre moriua, ad alta uoce si lamentaua, ch'io l'haueuo ferito, & che esso m'hauea conosciuto, & pur sappiamo che cosa non da huomo mortale, ma diuina è, che altri altamente parlando esca di uita, onde bisogna dire, che ò Hercole fosse Dio, ò che'l testimonio sia bugiardo.

Le testimonianze che qui si raccordano, saráno registrate cõ l'altre mie giustificationi.

Quanto à quelli, che testificano di fama publica, non dirò altro, se non che non è da prestare loro fede, poi che di loro, altri sono nimici di casa nostra, altri di abietta conditione, altri non furono mai al mondo, & ad altri di loro da' nostri sono state abbruggiate le case, & uccisi de' piu stretti

Questo è talmente noto, che non ha bisogno di proua pur ce ne sono alcune fedi.

parenti, & quasi tutti parlano di udita; & ue ne sono alcuni di loro che non sono ancor gli anni, che si sono leuati di mercenaria seruitù da' Colloreti; et se questa uoce fosse stata publica, come attestano queste sorti d'huomini, & hauesse hauuto fondamento, non è da dubitare, che gli Illustrissimi nostri Signori, i quali sono cosi giusti & rigorosi, non fossero proceduti di giustitia contra di me, nè da essi ne fu mai mossa parola, anzi hauendo essi Signori posto taglia adosso, à chi hauea ammazzato Hercole, non fu persona, che tentasse alcuna cosa contra di me, & io me ne stetti in Vdine doue continuai la mia stanza quetamente, & sicuramente: il che non haurei già potuto fare, quando d'un tal'atto io fossi stato conosciuto colpeuole, & Iddio sà, se costoro, c'hanno fatto fede, ch'egli è publica uoce, & fama, ch'io uccidessi Hercole, sanno, che cosa questa publica uoce & fama si sia; tal che di loro lascierò appresso il mondo quella credulità, che giudicaranno gli intendenti, perche dandomi il Sig. Martio cosi manifesta calunnia, euidentemente si conosce, ch'egli da me ne rimane dirittamente mentito.

Di questo ne apparisce Rogito in forma autentica.

Seguita poi il Signor Martio à rammemorare l'assalto fatto da suo padre al Signor Gio. Battista mio zio, alla qual cosa non uoglio risponder altro, se non che con l'altre mie scritture sarà depositata la

scri-

sentenza del Clarissimo Luogotenente della patria del Friuli, nella quale si dichiara, che suo padre accompagnato, & armato di corazzina in su' caualli Turchi incontrò mio zio sopra un Ronzino inuolto nella cappa con uno in groppa; & che con molta superchiaria fece l'honorata fattione, che dice il Signor Martio: Mas'egli ha questo atto per honoreuole, non dourebbe imputar per mancamento à me, in qualunque modo gli habbia ucciso il padre, & tanto manco essendo ciò seguito per uendetta dell'ingiurie per prima fatteci da lui, si che mente, che'l Sig. Gio. Battista per sua colpa da suo padre rimanesse ferito.

Quanto ueramente à quello, ch'egli allega, che'l Signor Girolamo & Signor Fabio Colloretti mi trattarono male, essendo io ben accompagnato, & di tante arme armato, io particolarmente dico, che così di questo, come dell'altre cose dette di sopra, ei se ne mente, & mi basterà per hora con alcuni testificati produrre una lettera del Clarissimo Luogotenente d'Vdine, à gli Illustrissimi Signori capi del Consiglio de' Dieci, nella quale si fa testimonianza, che andando io à solazzo in compagnia d'un altro à cauallo, fui trouato da Vicardo, Fabio, & Girolamo Colloreti, da Pomponio Strasoldo, & da Girolamo Chiauoriaco con altri à cauallo, che

Di queste scritture altre saranno registrate, altre depositate.

fummo alle mani, & che fui ferito io, & che furono feriti Girolamo Colloreto, & Pomponio Strasoldo; oltre che à questo Strasoldo auuenne cosa, che non sapprebbe troppo di buono, s'ella si raccontasse; si che se con tanta superchiaria si può dire, che m'habbiano trattato si male, ò ch'io uilmente mi sia portato, essendo stato alle mani con tanti, de' quali ne furono feriti due, & di noi io solo; giudichi esso Signor Martio insieme, & quali dir si possa, che da gli altri siano stati mal trattati, & se io di ciò l'habbia ben mentito, ò nò.

Et perciò che'l Signor Martio uuol dar' imputatione à me di mancamento di fede (di che ne mente) seguiranno testimonianze, per le quali si proua, che Gio. Battista suo padre hauea fatto pace col Signor Iacomo mio fratello di molti mesi prima, che succedessero questi assalti, et promesso per quel Girolamo suo figliuolo, che rimase da me ferito, & per altri ancora: & che essi sempre sono stati gli assalitori: Si che & della superchiaria, & del mancamento della fede se ne può andare assai glorioso questo Caualiere gentile.

Mi uà pure stimolando il Signor Martio à publicare i mancamenti de' nostri nimici, rammemorando le ferite del Signor Giouanni Sauorgnano. E' da sapere adunque, che in quei tempi il Conte Giro-

lamo dalla Torre, promettendo ancora per Girola
mo Colloreto fratello del Signor Martio, & per
tutti gli altri suoi; diede la fede alli Clarissimi Al
moro Barbaro, & Giouanni Capello all'hora Ret
tori in Padoa; di non offendere il Signor Giouanni,
ne i suoi; hauendo promesso il medemo il Sig. Gio-
uanni in uerso di loro: & poi essendo noi otto, ci uen
nero ad assaltare con più de uenti, & tra quelli era
Girolamo fratello del Signor Martio, fummo alle
mani, & per la uirtù del Signor Giouanni rimase
morto Verlino loro confidentissimo, & ad un'altro
di loro io passai un braccio, & ne furono anco feri
ti de gli altri; ne mai abbandonai il Signor Giouan-
ni, fin che circondato da molti, non fu atterrato da
diecisette ferite, il qual essendo in terra, & essendosi
già il Colloreto ritirato, tornò un pezzo in dietro,
& à lui giacente, & si può dire quasi morto; cacciò
la spada nella testa, auuenga, che ad esso mentre
se ne staua in piedi uirilmente adoprando la spada,
egli non osasse mai d'affacciarsi: ne io l'abbando-
nai, ma fui à forza leuato della calca di quella su-
perchiaria, secondo che ne faranno fede i testimo-
nij, che seguiranno; & se la cosa fosse passata, co-
me ha detto il Signor Martio, non haurebbono i no
stri Signori banditi, confinati, & condennati tanti
di loro nelle graui pene, che fecero; & lasciato an-

Tutta questa parte si proua per scritture autentiche, et testimonianze di gentilhuomini honorati, delle quali parte ne saranno registrate, & parte deposte

Con l'altre scritture si trouan ancor queste, & autentiche, le quali prouano tutta questa parte.

dar noi senza castigo; poi che ammazzammo, & ferimmo molti di loro, & non haurebbono condennato il Conte Girolamo dalla Torre, à pagare mille scudi al Signor Giouanni per li suoi danni; se'l Signor Giouanni fosse stato quello, c'hauesse uoluto loro torre la strada, si come dice il Sig. Martio, che i nostri Signori non fanno di questi latini, nè noi siamo cosi temerarij, che in otto andiamo ad assaltare piu de uenti; nè uenimmo all'arme per le contese, che recita il Signor Martio; ne io son'huomo da fuggire nelle case, come egli bugiardamẽte recita; et queste sono delle cose, sopra le quali io l'ho mentito, & delle quali non se ne fa parola in alcuna delle sue tante scritture; & perch'egli si prende piacere di mandar i lettori, per cercar i testimonij à Padoua, & recita alcune fole, che dice esser di mia sorella; io torno à dire, ch'egli di ciò cosi ne mẽte, come in generale ho detto, ch'egli ha mentito, di quanto ha parlato in pregiuditio del mio honore.

Egli raccorda poi d'hauer ammazzato il Capitan Girolamo da Ferrara, come principale uccisore di suo padre: so, chi furono coloro, che l'ammazzarono, & il luogo preciso, dou'egli dalla lontana staua ad aspettar, et so, chi fece spalle à gli uccisori nella città, et fuori; ma non sò già, perche habbia uoluto il S. Martio raccordar il caso di questo pouero stro-

plato, non essendo egli stato ammazzato, mentre fu sotto l'ombra mia, ma si bene di poi che fu fatto amico suo, & per auuentura auuedendosi il S. Martio, ch'à lui si potea rimprouerare l'ammazzamento d'un suo amico, ha uoluto prender un tratto auanti, opponendo à me in Hercole dalla Rouere quello, che di lui dir si può del Capitan Girolamo da Ferrara.

Ma che dirò, ch'egli si uantaua d'hauermi fatto piu di tre uolte angoscia, et paura; et quãdo egli si sentì mẽtire fuggì cosi alla scoperta la strada di far questione, la quale diceua d'hauer tanto desiderata, et ricorse alla proua ciuile; io ueramente non posso, se non marauigliarmi di lui, ma uediamo com'egli habbia bẽ sodisfatto à questo giuditio, che gli è cosi grato: io gli diedi mentita, che m'hauesse fatto le tante angoscie, et le tãte paure, che dice; et egli ha cercato di prouare questa sua intẽtione con una fede d'un Caualiero, contra laquale (per una certa riuerenza) non uoglio fare l'oppositioni, che di ragione mi uerrebbono cõcesse, ma solamente dirò cosi, che quando questa fede facesse fede, che non prouarebbe, ch'io mai del S. Martio hauessi paura; la fede in tutta somma nõ dice, che questo: Ch'essendo un giorno fuori di Mãtoua mi uidi certi caualli inãzi, et ch'io dubitai di loro, et ch'era un gentilhuomo Mãtouano de' Cusadri, et che me ne tornai in Mãtoua: hor cõcediamo senza pregiuditio

del uero, che ciò fosse, che ha à fare questo con quello, nè quello con questo? Dicami il Signor Martio; qual parte è quella di questa fede, che proui la sua intentione? & qual parte è quella, che dalla mia mentita lo rilieui? egli è cosi manifesto, che questa fede non proua, che'l Signor Martio m'habbi fatto pur una sol uolta angoscia & paura, non che più di tre, come si è uantato, & come gli toccaua di prouare; come manifesto è, che da me sopra questo altro capo ancora leggittimamente ne rimane mentito; perciò sopra cosa cosi chiara non starò à dirne altro, passiamo pur auanti, & lasciamo, ch'egli s'aggiri il capo, col fare almeno ogni settimana una scrittura.

Soggiunge ultimamente, ch'io ricusai di far quistione in Vienna col Signor Federigo Colloreto, ma non dice, che mi prouocò dauanti la corte de' Serenissimi Principi, doue non era lecito, particolarmente à me, di uenire à tal'atto: Et perciò che dice, ch'io fui assicurato, che non mi sarebbe fatto alcun torto, & in una delle sue scritture, ch'egli ha posto in luce, ne allega testimonij: i testimonij sono persone, ch'erano con lui, & mentre parlauamo insieme, essendo essi molti à Cauallo, & à piedi, & io con un solo seruitore, & à piedi, da un tal Perugino, huomo di quel Signor Alfonso Castaldo, dal qual

Di tutto questo fatto, ne appariscono sedi depositate con l'altre scritture.

dicono, che fui assicurato, che non mi sarebbe fatto alcun torto; alla presenza sua fu dato un pugno al mio seruitore, si che non so, come si uoglia il Signor Martio persuader altrui, che sotto una cosi fatta sicurezza, alla quale di già s'era cominciato à contrauenire, douessi cimentarmi con persone, c'hanno patito da noi cosi acerbe pene, & non essendo il Castaldo Signor di Vienna, non sò, come possa essere, che ardisse di dare la parola, che dice, nè perche di darla s'haueſse à pigliare tanta baldanza: Hor se l'atto del Signor Federigo fu conosciuto, doue fu fatto, per honoreuole, ò per dishonoreuole; giudichisi da questo; ch'egli fu licentiato dalla corte, & io rimasi in gratia di sua Maestà: con questo Caualiere in particolare non hebbi mai, che partire io, ma se lui hauea, che partir meco, uorrei sapere, perche non mi chiamò mai, doue ci potessimo toccar la mano da douero, che per auuentura l'haurei sodisfatto; si che mentono il Signor Martio & Federigo, di quanto per l'addietro hanno parlato à pregiuditio dell'honor mio.

Cosi adunque sono passate le cose, che m'oppone il Signor Martio, & hauendole esso narrate con mio dishonore, nè essendo elleno passate, come da lui sono state dette, & hauendolo io mentito, nè hauendo esso giustificatamente ributtato la mia menti-

ta, ne rimane dirittamente mentito, come anco fà del modo, che narra la morte di suo padre, dicendo, ch'io stetti nascosto in un Bergantino, & ch'eramo tanti, & tanto armati, & esso così uecchio & disarmato: che prima io l'andai à trouare, essendo in una barchetta, come era anco esso, nè poteuo andar à trouarlo se non in barca, essendo esso in barca, nè con me eran' altri, che Cesare Romano, & Alberto Ferrarese, & noi tre soli ammazzammo Gio. Battista suo padre, il Signor Luigi dalla Torre suo zio, & m. Iacomo Giorgio, & lasciammo ferito à morte Antonio di Martignago, ch'erano in sua compagnia, & era armato suo padre d'arme da offesa, & da difesa, nè mancauano arme à gli altri, anzi fu detto, c'haueano ancora de gli archibugetti: & questo è quell'atto, che'l Signor Martio in me batteggia per così uile, & scelerato, quasi ch'io ammazzassi costoro alla sicura, & senza causa: uero è ben poi, che in un'altra barca simil'alla mia u'era il Capitan Girolamo da Ferrara con due altri soldati, ma non fecero alcun mouimento, nè io gli haueuo condotti quiui per altro rispetto, che per il dubbio della corte, & è da sapere, che que' due, ch'erano col Capitan Girolamo, son ancor uiui, & piacenolmente tutto il dì se la passano in una guardia d'Italia, & uiue similmente Cesare Romano, nè di questi,

Ciò apertamente si conosce da' processi, & dalla sentenza che fu formata sopra questo fatto.

ch'erano

ch'erano con me, n'è morto altro, che Alberto Ferrareſe, il qual morì ſul ſuo letto; oltre il Capitan Girolamo, il qual morì nel modo, che s'è raccontato diſopra: & perche il Signor Martio dice, che oltre noi tre, noue altri interuennero à queſte uccisioni, & che come nemico ha fatti tanti fatti in arme, che di tutti quelli, che u'interuennero, non n'è più uiuo altro che io, haurò caro, che me ne nomini uno, poi che dice in una delle ſue tante ſcritture, non hauer tralaſciato il nome per altro, che per breuità, acciochè à queſti miei, che mi uuol'hauer morti, io poſſa eſser grato almeno di un REQVIEM: ſe ſapeſſe il Signor Martio, quanto le bugie hanno curte le gambe, non direbbe tante menzogne: perche il bando non nomina altri, ch'el Capitano Girolamo, Ceſare Romano, & me: & il Signor Martio non amazzò, nè fece amazzar mai altro, ch'el Capitano Girolamo, ſi che ceſſi di far l'Oratore arguto, ch'io ceſſarò di ſcoprirlo bugiardo & uano; perche come nimico i ſuoi homicidij ſi riſoluono in uno; et come Caualiere non ha uoluto cimentarſi del pari con arme reali, libere, honoratiſſime da Caualiere: oltre di queſto è da ſapere, che s'io amazzai ſuo padre, fù, perciò che ſotto la pace fatta da lui medemo, da Girolamo ſuo figliuolo due uolte fu tentato d'amazzarmi; nè ſi deue dire, che l'haueſſe fatto

Queſto ſi proua per molte fedi.

senza la uolontà del padre, il qual pur anco egli sotto la medema fede hauea tentato in Vdine d'uccidermi il zio; il perche sentendosi reo di cosi fatti mancamenti, non douea tenersi sicuro (come dice il Signor Martio) ne se ne teneua, di poi ch'era armato di tante arme da offesa, & da difesa; & accompagnato da tanti, secondo ch'è stato detto da me: se la mia adunque fu sceleratezza (come dice lui) o se fu giusta uendetta, lo giudichi il mondo, ch'à lui ne lascio la cognitione, & al Signor Martio la mentita.

Questo è notorio.

Quanto sufficientemente si sia uendicato questo Caualiere, *me ne rimetto all'altrui giuditio, ch'egli con me non ha saputo brauare se non da lontano, & come è stato uicino à' fatti, si è acquetato; & non ha mille anni, che mi uide in Mantoua, & fece uista di non mi uedere, & pur mi uide più uolte, & cosi da uicino, che quasi mi toccaua; ma in quel punto gli si ritirò il sangue si fattamente dalle uene al core, che si dimenticò quel* MIHI VINDICTAM, *che portaua intagliato ne' guarnimenti della spada; si che questa è dell'Angoscie, ch'egli ha fatto à me, ò c'ha sentito in se medemo: si uede adunque che tutte le brauate, ch'ei si uanta, d'hauer fatto da lontano, sono milantarie, & cose, alle quali io non era tenuto di rispondere, che s'egli non si teneua da me offeso, hauea torto à prouocarmi: se si sentiua offeso, do-*

Si uede da cartelli passati tra lui & me.

Di questo ce ne sono diuerse fedi, & è manifesto in Mantoua.

uea richiedermi (come si conueniua) per la uia ordinaria, laqual'in que' tempi era in uso, ma non tentò esso mai quella uia, anzi di quelle sue brauate non ne fece mai far motto à me.

Egli poi fuori d'ogni proposito entra à uoler prouare, ch'io sapessi, che desideraua di combatter meco, & produce una fede d'uno Scotto, ma perche ha conosciuto, che da se stessa ha così poca forza, che pur non Scalda, l'ha accompagnata con un'altra, fatta sotto nome d'un Bartholomeo da Vicenza, nè s'accorge, che questa anzi leua alla prima quel poco, c'hauea di buono, per esser comparsa in Maschera in tempi prohibiti, in tempi prohibiti, perche gli huomini, c'hanno à fare col Signor Martio, non tengono più gli occhi chiusi in Maschera, perche Vicẽza è grande, & i Bartholomei ui son'infiniti, & se tra gli altri hauesse uoluto il Signor Martio, che questo Bartholomeo fosse conosciuto, u'haurebbe posto il suo cognome: Per certo questi sono pure strani modi, da prouare le sue intentioni, ma tal sia, di chi se ne serue: con tutto ciò uediamo pur quello, che dicono queste fedi, alle quali breuemente oppongo, quanto m'è lecito di ragione: Ma uediamo prima quello, che dissi io, acciò che meglio si possa conoscere, come queste fedi faccino al proposito. Io dissi, che mi pareua hauer raccolto da quel suo SVCCESSO, c'hac

uesse uoluto dare à credere al mondo, che in lui fos se sempre stato un'ardentissimo desiderio, di uenir meco in proua d'arme, & che non era mai stato inuitato da lui, ne da altri in suo nome à simil parangone. Et le sue fedi dicono, ch'io sapeua, ch'egli desideraua combatter meco; cosa assai lontana dall' inuito, ch'io dico, non essermi mai stato fatto à suo nome: talche si uede, che'l Signor Martio risponde là, doue non è chiamato, & che chiude l'orecchie, doue altri grida piu forte; benche nè l'una, nè l'altra di queste cose importa piu che tanto, per purgarlo delle mie mentite.

Et che dirò di quello, ch'egli dice, che l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Don Ferrante Gonzaga uolse la fede da lui, di non offendermi, s'io andaua à quella guerra? Piaccuoli cose recita pur questo huomo: Veramente fu ben cosa ragioneuole, che potendo egli metter sottosopra quell' Essercito, come colui, che toccaua paga nella compagnia de' Caualli leggieri del Signor Antonio Pola; Sua Eccellentia n'hauesse una cosi gran suspitione: Ma poco ragioneuol'è ben poi, ch'egli si persuada, poter far credere altrui, che un cosi gran Principe d'Esserciti, come era quello, discorresse, se un Caualiero priuato come son'io, fosse, ò nò, per andare à quella guerra, &

Questo è notissimo & ue ne sono fedi di particolari.

perdesse tempo intorno à cosa tanto leggiera? In fin ch'egli non ha cercato di calunniarmi, io me ne sono stato quieto, ma poi ch'io uidi, ch'egli hauea publicato quel suo SVCCESSO, dandogli mentita, di quanto hauea detto à mio dishonore, apersi la porta à quel suo desiderio, ch'egli mostraua, d'hauere di uenire all'arme con me, & se egli intende, che quel suo desiderio sia circonscritto dalla sua elettione, io intendo, che le sue prouocationi sian'obligate alla regola di Caualeria, altrimente non ueggo, ch'egli habbia desiderio di uenire in proua d'arme con me. Non sà egli, che chiamandomi à far quistione, à lui non s'apparteneua proporre l'arme, & che chi chiama altrui all'arme, ne perde l'elettione? Egli sà pur queste regole, & ha mostrato di uolersene ualere contra il Signor Nicolò, & contra il Signor Federigo: io gli ho amazzato il padre, & il zio con degli altri suoi, se à lui pare d'essersi assai uendicato, se ne stia, & facciasi pace tra noi, che gli l'offero; se anco nò, faccia il debito suo, ch'io non mancarò di fare il mio, che à me non accade di moltiplicar piu in parole con lui: Et perche uorrebbe, che si credesse, ch'io hauessi indugiato ad aprirgli la strada, ch'io dico, in tempo tale, ch'egli fosse andato à difender Malta, &

ch'è notorio, ch'egli all'hora si trouaua nel piu stretto della Lombardia, non starò à sparger molte parole sopra questo, ma solo raccordarò, che'l mio Cartello fu publicato alli cinque d'Agosto, molti giorni prima ch'egli si partisse.

Raccontate c'ha il Signor Martio l'honorate sue fattioni, & le sue false imputationi; entra à parlare de' Cartelli del Signor Camillo suo fratello, il quale scrisse à me, che per lasciar campo da poter trattare una pace uniuersale, tra tutti, si condurebbe meco con spada in camicia, facendo esso compagnia al Signor Martio suo fratello, et io al Signor Federigo nostro: per questo suo scriuere egli mostraua dunque, che senza far quistione non si potea trattare la pace uniuersale, il che essendo, la parte sua stà disotto, che dalla nostra senza altra contesa si può uenire honoratamente ad ogni compositione: & è da notare, che questo altro ancor lui (cõ quel suo scriuere) uuol fare il capo di parte, quasi come nelle nostre nimicitie essi siano i principali & non i Signori Turriani; & è pur noto, che i nostri nimici principali sono i Turriani, & non loro, che sono dependenti, & seguaci de' nostri nimici, & perciò io gli risposi, di non hauer mai saputo, che per la persona sua si fosse rimaso di far pace, & che non l'haurei rifiutato, se m'hauesse mostrato d'hauer autto-

rità di poterne parlare, & questa fù la mia risolu-
tione, di uoler far quistione con qualche fondamen-
to, & non per capriccio, nè da lui ci uenne risposta
al proposito.

Tutto questo si rende chiaro per li nostri Cartelli.

Con questo haueua pensato di licentiarmi da' lettori, ma poi che'l Signor Martio non cessa tutto di metter fuori cose nuoue; cose nuoue sono sforzato anch'io di addurre à mia difesa: Dando egli conto all'Illustrissimo Signor Marchese di Pescara de' nostri particolari, dice, che mandò ad offerirmi per un Fontana tre campi franchi & sicuri, & tre altri luoghi di macchia sicura; il che è falso, come sono l'altre sue narratiue: per la parte del Signor Martio fu eletto, & condotto un notario, & per la parte mia ne fu eletto, & condotto un'altro, & ciascun di loro minutamente scrisse, quanto passò tra noi; gli atti dell'uno, & l'altro notario sono deposti con l'altre mie scritture, & da loro si può uedere, se il Signor Martio ha detto il uero, ò la bugia; ma di queste cose non mi marauiglio punto: Dice di più, che mi mandò una lettera, & che nõ la uolsi; & chi l'haurebbe tolta? la lettera ueniua dal Signor Martio, & un Fontana la portaua; nè di loro lettere son'io per iscordarmi così presto, poscia che la scattola, che mi uenne, era pur sotto una lettera, & se sotto à questa non ui era scattola, dentro u'haurebbe potuto essere

Questo appare per li Rogiti delli istessi notarij.

qualche pestifero ueleno, onde uolsi anzi, chel Fontana l'appriſſe, & la leggeſſe che io; in mano non uolsi la lettera, ne me ne pento; ma uolsi ben'udire il contenuto di quella, & riſposi all'hora come si uede per gli atti, che ſcriſſero quei notarij, & poi il di ſeguente con un mio Cartello, nel quale fra gli altri particolari rimprouerai al Signor Martio, c'hauesse mandato quel gentilhuomo con cosi limitate commiſsioni, che uoleuano dire non nulla, il che non haurei già fatto, ſe foſſero ſtati offerti i campi, & le macchie, che dice: Et perche ſi laſcia uſcire di bocca, che aſpettaua mia riſpoſta ſecreta; come l'aſpettaua ſecreta, non ſi eſſendo trattato ne concluſo tra noi coſa di momento? & come l'aſpettò egli per alcuni giorni, ſe il Fontana non la uolſe aſpettare punto? & come l'aſpettò alcuni giorni, ſe il giorno ſeguente ce l'inuiai?

Et per uenire ad una concluſione, moſtrato ho falſa eſſere l'imputatione, che mi ſi da della morte di Hercole dalla Rouere: la ſuperchiaria fatta da ſuo padre al Signor Gio. Battiſta mio zio: & quella che'l Signor Girolamo, & Fabio Colloreti fecero à me: & che'l mancamento della fede, ch'egli oppone à me, ſi ritorce contra di lui: & da lui tirato, ſono ſtato conſtretto à rammemorare i mancamenti di fede della parte ſua.

Da

Da me si è anco mostrato, che'l Capitano Girolamo da Ferrara fu da lui amazzato, come suo, & non come mio amico: & ch'egli habbia fatto piu di tre uolte angoscia à me, & paura, l'ho riprouato per falsa inuentione.

Ho ancor chiarito, qual fosse l'atto, che mi fu usato in Vienna dal Signor Federigo Colloreto.

Si sono appresso reprouate le bugie, ch'egli dice di me della morte di suo padre, & mostrato si è per li Cartelli tra noi passati, ch'egli ha mal proceduto, uolendo meco proceder da Reo.

De' Cartelli poi scritti da suo fratello, ho anco scoperto l'imprudentia, & impertinentia loro; & ho fatto conoscere, che uanamente egli si gloria d'hauermi mandato ne campi, nè macchie, & che'l giorno seguente, che mi mandò il Fontana, à lui diedi conueniente risposta & che'l medemo di compiutamente haurei fatto altre tanto, se non fosse mancato dal Fontana, che non la uolse aspettare.

Conchiudo adunque, ch'egli in generale, & in particolare rimane leggitimamente mentito da me, si delle cose, ch'egli ha raccordato nelle sue scritture, come & di molte altre, che ha mostrato non raccordarsi: & del detto mio mi rimetto alle proue, che seguiranno, dalle quali apparirà la falsità delle oppositioni, fattemi dal Signor Martio, & conseguen

temente la ualidità delle mie mentite, dategli per lo mio Cartello de' cinque d'Agosto, & cosi uedrassi, ch'io ho sodisfatto, à quanto ho promesso, & ch'egli bugiardo & mentito ne rimane.

FEDI, ET ALTRE SCRITTVRE PERTINENTI alla falsa imputatione, datami dal Signor Martio Colloreto per la morte di Hercole dalla Rouere.

Cosi ricercato io Gio. Maria del q. D. Aluigi delli Ocelli cittadino, et Notario collegiato della città d'Vdine fede faccio, & affermo a tutti quelli, che uedranno, & leggeranno questa mia, qualmente la notte, nellaquale fu ferito il q. D. Hercole dalla Rouere cittadino d'Vdine, dellequali ferite l'istessa notte passò a miglior uita; il q. Signor Iacomo & Signor Tristano della Illustre famiglia Sauorgnana fatelli fecero un conuito in casa loro a piu gentilhuomini loro amici & u'era io ancora, & quando fu finita la cena essi Signori fratelli, & tutti noi altri unitamente con due torchi accesi innanzi andassimo alle feste per la città, & attrouandosi nel borgo di San Christoforo in casa della q. Madonna Francesca di Martinis, mentre che detti due fratelli, & parte di noi altri erauamo in ballo con le putte, che iui erano ridutte a far festa, uenne nuoua, & publicamente fu iui detto, qualmente allhora era stato ferito il sodetto D. Hercole; & che era stato portato a casa del q. Signor Gio. Battista Colloreto, & addimandato, se esso M. Hercole sapeua chi l'hauea ferito, fu detto, che per la grandezza delle ferite, mai hauea possuto dir parola, & a questo si attrouorno presenti li due Magnifici & Reuerendi Canonici d'Aquileia, D. Giouanni Susana, & il q. D. Francisco Manini, D. Bernardino d'Affin, D. Peruzzo Paribuono & diuersi altri gentilhuomi, li quali sono mancati, & altri liquali hora non mi uengono cosi a mente, & questo fu l'anno. M. D. XLV. uel circa &c.

Io Gio. Maria Ocelli cittadino & Notario Collegiato della città di Vdine.

FAccio fede io Cantian Celotto da Vdine, qualmente la notte nella-quale fu amazzato lo q. M. Hercole dalla Rouere, hauendo senti to tal nuoua lo q. mio padre, loquale era molto famigliare del sodetto M. Hercole, & io andassimo a casa sua, ma ci fu detto, ch'era in casa del Si gnor Gio. Battista Colloreto, allaquale andassimo, & trouassimo che spirana, & mi disse Colaù suo seruitore, che gli portaua la torcia innan-zi, quando fu ferito; che mai hauea potuto dir parola, per la grandissi-ma ferita, che hauea attrauerso il uolto, & questo fu il Carneuale del M. D. XLV. in circa, & essendo ricercato, ho fatto la presente fe-de scritta, & sottoscritta di mia man propria &c.

Io Cantian Celotto confermo quanto disopra.

IO Bernardino q. D. Lion d'Affin Cittadino d'Vdine, faccio fede, & affermo a tutti quelli, che leggerano la presente scrittura, qualmente la notte, nella quale fu ferito il q. D. Hercole della Rouere cittadino di Vdine, delle quali ferite la medema notte morite, il q. Magnifico, & Il-lustre Signor Iacomo & Signor Tristano fratelli Sauorgnani fecero un bãchetto in casa loro a piu gentilhuomini suoi amici, tra liquali era ancor io, & cenato che hauessimo, tutti insieme andassimo alla festa per la cit tà, & attrouandosi nel borgo di San Christoforo in casa di madona Fran tescbina di Martinis, oue ballauamo con le donne, ch'iui eran ridotte, uen ne nuoua, & fu detto publicamente, ch'era sta ferito D. Hercole, & era sta portato a casa del Signor Gio. Battista Colloreto & che non hauea mai posßuto dir parola per la grandezza delle ferite, & iui erano pre-senti il Reuerendo D. Francisco Manini, D. Io Maria de Ocellis, & li q. D. Gioanni & Bernardin fratelli Cisellini, D. Peruzzo Paribuon, & altri, & questo fu del M. D. XLV. uel circa &c.

Io Bernardin d'Affin ho scritto.

Io Peruzzo Paribuon Cittadino d'Vdine faccio fede, come mi trouai a un banchetto, che fece il q. Magnifico Signor Iacomo & il Magnifico Signor Tristano Sauorgnani, nel qual banchetto si ritrouauano assai gentilhuomini tra li quali era il q. nobile M. Francesco Manin Canonico, & il q. D. Bernardin Cisellini, & D. Bernardin d'Affin, & D. Gio. Maria de Vcellis, & altri, che al presente non mi ricordo, per esser la maggior parte morti, d'onde cenato che hauessimo, fu determinato di andar a spasso alle feste, d'onde ci riducessimo su la festa della q. madonna Fraācesca de Martinis, d'onde uenne nuoua che il q. M. Hercole dalla Rouere era sta ferito a morte, & fu dimandato chi fosse colui, che l'hauea ferito, & fu detto, che non si sapeua; perche non potea parlare, & quella notte morse, & fu portato in casa del q. Signor Gio. Battista Colloreto, & questo credo fosse del M. D. XLV. uel circa &c.

Io Peruzzo sopradetto confermo quanto di sopra.

Facio fede io Pasqualin Subitin da Vdine, qualmente la notte, che fu amazzato il q. D. Hercole dalla Rouere, io mi attrouaua in casa mia, & sentito che bebbi alcune uoci, & rumori, uscì di casa, & andai a quella uolta, & trouai il detto D. Hercole dalla Rouere in terra ferito, & ritornai a casa, & chiamai miei figliuoli, quali subito uennero, & io dimandandolo chi l'hauea ferito, non mi potè dir parola per una ferita grandissima che hauea in la faccia, & io uolendolo far portar a casa mia, cignò con mano, che non uoleua, & mostraua con detta mano alla uolta della casa del Signor Gio. Battista Colloreto, & così lo portassimo in detta casa, & istessimo lì fin tanto, che uenne il prete, per dargli l'oglio santo, ne mai parlò, ne potè dir parola, come ho detto, & questa è la uerità, & fu del M. D. XLV. &c.

Io Gio. Battista Subitin scrissi de commission de mio auo M. Pasqualin sopradetto per non saper scriuer lui.

Io Mattio Subitin da Vdine così ricercbato faccio fede, qualmente la notte, che fu ferito il q. D. Hercole dalla Rouere, per bauer sentito il rumore mio padre mi chiamò, & disse: Corri, ch'è sta ferito D. Hercole dalla Rouere, & così andai, & lo trouai in terra ferito con un p stolese in mano nudo, & dimandandolo io, chi l'bauea ferito, mai potè dir parola ne mai parlò, & mio padre, & mio fratello lo aiutorno a portar in casa del Signor Gio. Battista Colloreto, & stessimo lì tutti tre fin tanto, che uēne il prete a dar gli l'oglio santo, nè mai potè dir parola per la grādezza della ferita, che bauea attrauerso il uiso, & per segno di ciò, esso D. Hercole bauendo una stoccata in la pancia, che io non la uedeua, non potendo dirlo con la bocca, mi prese per la mano, & se la messe sopra la ferita, & io uedendo questo li sbragai un colletto di corame, ch'era intrego dauanti, & trouai, che gli usciuano gli interiori, & questo fu del M. D. XLV. *&c.*

Io Mattio Subitin affermo quanto di sopra.

OLtre queste mie giustificationi ho ancor deposte cinque fedi di gentilhuomini honorati della nostra città & uicinanza, lequali prouano, che io non bebbi mai pratica d'Hercole dalla Rouere, & ch'io non le parlai mai, & occorrendo, se ne baueranno infinite altre, & per maggior limpidezza della mia innocenza si potranno uedere ancora l'infrascritte due publice scritture.

PEtrus Lando Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus & sapientibus uiris Victori Barbadico de suo mandato Locumtenenti patriæ Fori Iulij, & successoribus suis fidelibus dilectis salutem & dilectionis affectum. Significamus uobis, quod heri in Consilio nostro Rogatorũ capta fuit pars tenoris infrascripti, uidelicet. Che per auttorità di questo Consiglio sia data la libertà al Luogotenente nostro della patria del Friuli, che per uenir in luce di quelli incogniti, dalliquali proditorie & crudelmente, è stato morto il q. D. Hercole dalla Rouere cittadino d'Vdine in Dominica di Carneuale preterito di notte, come scriue esso Luogotenente, possi per publico proclama promettere a quello, ò quelli, che accusarà detti delinquenti incogniti, si che per l'accusatione sua s'habbi la uerità (non essendo però l'accusatore il mandante principale) taglia di lire ottocento di piccioli, da essergli pagati delli beni delli colpeuoli, se ne saranno, iquali gli siano giusta la forma delle leggi confiscati, se non delli dinari della Signoria nostra, oltra laqual taglia tal accusatore, essendo uno de complici, ma non il principale, sia etiam assoluto d'ogni pena, nellaqual perciò potesse incorrere, uenuto ueramente in cognition di tal delinquenti, dopoi che gli hauerà proclamati, se non compariranno nel termine, che li sarà prefisso, possi bandirli perpetuamente da tutte terre & luoghi della nostra Signoria terestri & Maritimi, Nauilij armati, & disarmati & etiam di Venetia, & suo distretto, con taglia a chi alcun di essi pigliarà fra li confini, & consignarà nelle forze, ouer amazzarà, fatta leggittima fede dell'interfettione, di lire ottocento da essergli pagata nel modo, di sopra dichiarato: Quare authoritate supradicta mandamus uobis, ut præsentem, partem & in ea contenta obseruetis, faciatisq; ab omnibus inuiolabiliter registrare de cuctis, Data in nostro Ducali palatio die XI. Martij indictione III. M. D. XLV. Registrata die Martis XVII. mensis Martij M. D. LXV.

Hector Alpheranus notarius Canc. Vtini.

COsi ricercato faccio fede io Hettor Alferano Notario della Cancellaria di Vdine, hauer diligentemente cercato insieme con l'egregio Misser Giouanni Bartolotto Notario in detta Cancellaria in tutti li libri criminali, & processi inespediti, ligati insieme, & similmente in le Raspe, doue si sogliono registrare tutte le sentenze criminali, per tutto il tempo delli Regimenti delli Clarissimi Vittor Barbarico, Maffeo

Michiel, Vicenzo Gritti, & Giouanni Giustinian benemeriti già Luogotenenti di questa patria, cominciando da l'anno M. D. XLV. fin'alli M. D. XLIX. se si retrouaua qualche processo formato, o sentenza fatta contra quelli incogniti, quali nella Dominica di Carneuale M. D. XLV. crudelmente di notte amazzorno il q. D. Hercule dalla Rouere, cittadino di questa città, come appare per lettere Ducali del dì XI. Marzo. M. D. XLV. registrata nel libro Ducale signato X. per lequali uien statuita & promessa taglia alli accusatori delli incogniti interfettori, & parimente concessa libertà al Clarissimo Vittor Barbarico antedetto, hauuta la uerità, & uenuto in cognitione di tal fatto, di bandirli di tutte terre, & luoghi dell'Illustrissimo Dominio Veneto, & come in quelle, & non hauer ritrouato processo alcuno formato, ouer sentenza fatta contra alcuno del la causa detta di sopra, per la morte del sudetto q. D. Hercole, eccetto le predette lettere Ducali, & in fede di ciò mi sono sottoscritto alla presente fede, & M. Giouanni Bartolotto insieme, & posto il sigillo dello ufficio Vtini III. Martij M D LXVI.

Idem quisupra Hector Alpheranus notarius Cancellarie Vtini.

In omnibus ut supra affirmo & attestor ego Ioannes Bartolottus notarius Cancellarie Vtini &c.

LETTERA DEL CLARISSIMO GIOVANNI Giustiniano Luogotenente del Friuli a gli Illustrissimi & Eccellentissimi Signori Capi di Dieci con alcune fedi, lequali prouano che quãdo Girolamo Colloreto tẽtò d'uccidermi sotto la pace, ch'io honoratamẽte difendẽdomi diedi delle ferite a due di loro, a confusione del Signor Martio, ilquale dice, che fui cosi maltrattato, & fatto fuggire fin in casa.

E Seguitato un tumulto, qual'è, che andando Tristano Sauorgnano in compagnia d'un'altro a cauallo, & suoi seruitori a solazzo per la terra, & medemamente ui andassero Vicardo, & Fabio fratelli Colloreti, Girolamo Colloreto, Pomponio Strasoldo, & Girolamo Chiauceriaco con altri a cauallo, & seruitori suoi, si trouorono nella contrada

di Poscolo, doue furono alle mani, nel qual conflitto pare siano stati feriti detti Tristano, Girolamo Colloreto & Pomponio Strasoldo di ferite però di poco momento, Per il processo fin hora formato non si è potuto sapere, chi ha dato principio, & credo sarà difficil il saperlo, pur non si mancarà; gli ho fatto comandamento, che uenghino a presentarsi a i piedi di uostre eccellentissime Signorie in termine di giorni dieci &c.

FAccio fede io Vicenzo Giariula da Vdine, qualmente dell'anno M. D. XLVIII. se bene mi raccordo uenendo io una sera per il Borgo del Fen, per uenir a casa mia, qual'è sul canton appresso il Porton di Poscolo, quando fui sotto li portighi della casa del q. M. Tomaso Pase uidi in la strada l'Illustre Signor Tristano Sauorgnano, ch'era sopra un caualio morello solo con una mazza ferrata in mano, & che alta uoce diceua certe parole uerso alcuni Signori Colloreti, & altri, quali erano ancor essi a cauallo, & poteuano essere da otto, o dieci, che precise non mi raccordo, tutti con le spade nude in mano, quali però erano uoltati, & andauano uerso il Porton di Poscolo, ma non intesi le parole, che li dicesse, & uenuto piu auanti uidi, ch'era adunate assai gente per la contrada, onde addimandai ciò che uolea dir tanta gente, & che quistione era stata fatta, dalliquali mi fu risposto, che'l predetto Signor Tristano Sauorgnano fuori del porton di Poscolo era stato assaltato dal li Magnifici, Signori Colloreti, cioè, dal Magnifico Signor Girolamo figliuolo del q. Magnifico Signor Gio. Battista Colloreto, & altri, & dapoi uenne a casa mia, mi messi a ragionare con il q. mio padre di tal fatto, il qual mio padre mi disse, che molto si marauigliaua, che fosse successo tal caso, sapendo lui, che certo tempo auanti era stata fatta buona pace, & in specie tra detto Signor Gio. Battista per nome suo, & suoi Signori figliuoli da una parte, & il q. Signor Iacomo Sauorgnano per nome suo & del Signor Tristano, & altri suoi Signori fratelli dall'altra, & cosi anco nel dimane ragionando di questo fatto con altre persone, molti mi dissero, che sapeuano, ch'era seguita buona pace tra li predetti Signori come io ho detto di sopra, qual pace fu fatta qui in Vdine, in Domo per quanto publicamente ragionauano, & in fede di questo ho fatta la presente scrittura di mia propria mano alla presentia &c.

Io Vicenzo Giariula.

Faccio fede io Paolo Saracin da Vdine, come (credo fosse del M. D. XLVIII. in circa) attrouandomi sotto il portico di Porcari, ou'è hora la speciaria, uidi a uenire dalla banda di Poscolo l'Illustre Signor Tristano Sauorgnano solo a cauallo con una mazza ferrata in mano, & subito dietro lui il Signor Girolamo Colloreto figliuolo del Signor Gio. Battista con circa dieci a cauallo con le spade nude a cauallo, & quando il Signor Tristano fu alle beccarie si riuoltò, & disse certe parole, che per il uero non le intesi, & essi Signori Colloreti, & altri se ne ritornorno indietro, & il Signor Tristano se n'andò alla uolta di casa sua, & lì in un'instante uenne assai genti, che diceuano, ch'essi Signori Colloreti haueuano assaltato il Signor Tristano in Poscolo, & tutti si marauigliauano di tal cosa per la pace, che u'era gia per auanti seguita tra loro, cioè tra li Signori Gio. Battista Colloreto & li figliuoli, & lo Illustre Signor Iacomo Sauorgnano, & suoi fratelli, & parlando di tal fatto con M. Iacomo Saracino, mi disse, che si haueua ritrouato in Domo, quando fu fatta tal pace & in fede di ciò ho fatta la presente scrittura di mia propria mano alla presentia &c.

Io Paolo Saracin

Faccio fede io Gio. Battista Manini fu del Magnifico M. Antonio Manini nobile di Vdine, qualmente seguitte buona pace tra l'Illustri Signori Iacomo & Tristano Sauorgnani, & il Signor Gio. Battista Colloreto, & questo fu circa l'anno M. D. XLVI. laqual pace fu fatta nella capella di Santo Giouanni del Domo di Vdine, promettendo il Signor Iacomo per nome suo, & di suoi fratelli, che detta pace sarebbe osseruata sopra l'honor loro; Quelli che trattorno detta pace fu il q. Reuerendo Monsignor M. Francesco Manini Canonico di Aquileia mio fratello, & il Reuerendo q. Monsignor M. Claudio Colloreto Canonico di Aquileia, & medemamente il detto Signor Gio. Battista Colloreto promise per nome suo & de' suoi figliuoli sopra l'honor suo, che sarebbe inuiolabilmente osseruata detta pace, laquale pace fu fatta dapoi la morte del q. M. Hercole dalla Rouere cittadino d'Vdine, in fede di che ho fatto la presente di mia mano propria & sigillata del mio solito sigillo &c.

Gio. Battista Manini scrissi ut supra.

Ricercato io Ludouico de gli Honestis Dottor da Vdine, affermo, che già anni uenti, cioè uenti in circa del M. D. XLVI. publicamẽte ho udito per questa città di Vdine ragionare, ch'era stata fatta pace nella chiesa maggiore di questa città, mediante alcuni Reuerendi Canonici di Aquileia, tra l'Illustre Signor Iacomo Sauorgnano per nome suo, & de suoi fratelli, con il Magnifico Signor Gio. Battista Colloreto, & in fede di ciò ho fatto la presente scritta, & sottoscritta de mia propria mano, & sigillata con il mio sigillo, in Vdine &c.

Io Ludouico soprascritto.

IN questo soggetto ho ancor molte altre fedi, lequali ho uoluto anzi deporre, che ponerle in stampa per non fastidir i lettori.

BANDI DEL CONTE GIROLAMO DALLA Torre, & di Girolamo Colloreto, con alcune altre scritture & fedi, lequali prouano il superchieuol modo, colquale ei assaltarono in Padoua, & che amazzammo, & ferimmo de' loro, uirilmente difendendoci, contra quello che dice il Signor Martio, ilquale uuole, che in questo fatto mi portassi uilmente.

IL Serenissimo Principe fa sapere, & è per deliberatione dello Illustrissimo Consiglio de' Dieci, che il Conte Girolamo dalla Torre, & Girolamo Colloreto incolpati, che siano stati di tanta scelerità, & audacia, che accompagnati da molti armati di diuerse sorti d'arme, habbiano fatto insulto nella città di Padoua, contra il Signor Giouanni Sauorgnano, ilquale ferirno di molte ferite, nel qual insulto rimasero feriti de gli altri dell'una & l'altra parte, commettendo le cose predette con grandissima offesa della giustitia, scandolo, & perturbatione di quella città, in contempto del proclama, publicamẽte fatto, & in uilipendio de' mandati à loro à bocca fatti, per li Rettori nostri di Padoua, di non se offendere, & di ubbedire al Proclama. Però &c.

1549. *Adì 23. di Maggio in Consiglio de' Dieci con la gionta.*

CHe'l Conte Girolamo dalla Torre sia confinato, & relegato per dieci anni continui nell'Isola di Creta, doue sia obligato presentarsi ogni mese al Rettore di quel luogo, & non possi esser relegato, ne liberato per facultà alcuna, c'hauesse, qual si sia, di liberar banditi, & non gli possa esser fatta gratia in alcun altro modo, se non con tutti i uoti fauoreuoli di questo Consiglio; & se contrafarà mai in alcun tempo sia bandito in perpetuo di tutte le terre & luoghi del nostro Dominio tanto da parte di terra, quanto di mare, & da questa città di Venetia, & suo distretto, & tutti quanti i suoi beni rimangano confiscati nel nostro Dominio con taglia di ducati mille, da pagarsi de suoi beni, & se contrafarà, & sarà dato nelle nostre forze habbia à star per tre anni nella prigion forte, & poi habbi da ritornar al detto bando, con la soprascritta taglia, a chi lo darà prigione, & questo tante uolte, quante uolte contrafarà. Oltre di questo sia obligato isborsciare al Signor Giouanni Sauorgnano per li suoi danni, & interessi ducati mille, cioè cinquecento al presente, & altri cinquecento fra un'anno prossimo a uenire, & sin hora tutti i suoi beni rimangano obligati, per sodisfattione della soprascritta taglia, & per l'intiero pagamento delli detti ducati mille, & per tutte le taglie, le quali pagasse il nostro Dominio, per li compagni, & complici del detto Conte Girolamo &c.

Nicolò de Gabrielli Secretario dell'Illustrissimo Consiglio di Dieci.

1549. *Adì 23. di Maggio in Consiglio de' Dieci con la gionta.*

CHe Girolamo da Colloreto sia perpetuamente bandito da Venetia, & del suo distretto, & da Padoua, & dal suo territorio, & per quindeci miglia, oltre i confini, & da Vdine, & tutta la patria, & se per alcun tempo contrafarà a questo bando, & uenga nelle forze della Ragione, stia per due anni serrato in prigione, & habbia colui, che lo pigliarà, lire due mila de' suoi beni, se ue ne saranno, quanto che nò, gli siano dati de' dinari del nostro Dominio, & poi ritorni al bando, & questo tante uolte, quante contrafarà, & fin ad hora tutti i suoi beni rimangano obligati per la soprascritta taglia, dallaqual condennatione non possa esser assoluto per

anni dieci, ne per qual si uoglia potestà, c'habbia qualch'uno di liberar banditi, ne se egli medemo pigliasse, o amazzasse banditi, ne in qual si uoglia altro modo, o forma, che dire, o imaginar si possa; se non con tutti i voti fauoreuoli di questo Consiglio, ne manco si possa assoluere se non hauuta la pace dagli offesi, & con quella forma delle leggi anchor che fossero passati i dieci anni &c.

Nicolò de' Gabrielli Secretario dello Illustrissimo Consiglio de' Dieci.

Essendo io Lorenzo Pendarello da Padoua ricercato a dir la verità del successo della quistione, che seguì qui in Padoua del M. D. XLIX. di Carneuale, tra i Signori Giouanni, & Tristano Sauorgnani da una parte, & il Conte Girolamo dalla Torre, & suo nipote da Collo reto dall'altra: dico, che uidi il Conte Girolamo, & suo nipote con un grosso numero de genti armati in la contrada del Santo, che assaltorno i detti Signori Giouanni & Tristano, quali erano molto inferiori de huomini, & non passauano il numero di otto, & due di loro senza armi & in la detta quistione restò ferito il Signor Giouanni & il Signor Anteo Can, & Iacomo Filippo da Rauenna, dall'altra parte del Conte Girolamo fu morto uno, & altri feriti, & uidi in detta quistione il Signor Tristano menar le mani, & combatter animosamente, del che ne diede segno anco la sua spada, che si uide dapoi la quistione, & era da molti colpi battuta, & mi trouai presente auanti la quistione, quando i Clarissimi Rettori di Padoua chiamorono il Signor Giouanni, & il Conte Girolamo da una banda, & nel partire si disse publicamente, che i Clarissimi Rettori haueuano loro intimato, che douessero caminare con pochi, per non mettere confusione nella terra, & che sotto la pena della disgratia della Signoria, che non si douessero offender l'un l'altro, tanto che stauano in Padoua, & cosi una parte, & l'altra li promise, per quanto io intesi, & questo è quanto so, & uidi in detta quistione, & in fede della verità ho scritto, & sottoscritto de mia propria mano &c.

Io Lorenzo Pendarello ho scritto quanto di sopra si contiene & cosi affermo.

Essendo io Trappolino de Trappolini da Padoua ricercato a dir quanto, ch'io sò, del successo della quistione, che fu tra gl'Illustre Signor Giouanni & Tristano Sauorgnani da una banda in questa città di Padoua, con lo Illustre Signor Conte Girolamo dalla Torre: con'la presente dico, per relatione di molti, a chi sentij raccontare questo fatto, che i detti Signori Sauorgnani accompagnati da cinque, o sei armati furono assaliti dal detto Signor Conte Girolamo dalla Torre, accompagnato da un grosso numero di gente armata, parte de' quali erano della città nostra di Padoua, l'altra parte forastieri; in che restò malamente ferito il Signor Giouanni, & che fu data una gran calca al Signor Tristano, con laquale gli fu dato molto trauaglio, dallaquale si diceua, che se haueua con buon cuore difeso, mostrando ualore; ma però che portò gran pericolo della uita, se M. Rutilio Louatto non lo spingeua dentro una porta; essendo che u'erano molti con grande impeto adosso, & questo è quanto, ch'io ne so, & quanto che ne ho sempre sentito dire, & in quel tempo, & dipoi che di questo fatto si è ragionato, intesi anco che l'una, et l'altra parte hauea data parola a' nostri Clarissimi Signori Rettori di Padoua di non s'offendere, tanto che dimorauano in Padoua, & in fede di ciò ho fatto la presente di mia mano questo dì &c.

Io Trappolino de Trappolini sopra scritto di mano propria.

Essendo ricercato io Alessandro Borromeo da Padoua a dir quanto io sò del successo della quistione, seguita tra l'Illustre Signor Conte Girolamo dalla Torre da una parte, & dall'altra gli Illustri Signori Giouanni & Tristano Sauorgnani con la presente mia dico, essendo allhora per li Clarissimi Signori Rettori di Padoua sequestrato in casa per le nimicitie, ch'erano tra i Buzzaccarini, et me, intesi da molti che essendosi scontrati i detti Sauorgnani accompagnati da pochi col detto Illustre Conte Girolamo dalla Torre accompagnato da molti, & stati alle mani, ch'era restato ferito grauemente il Signor Giouanni, & non ostante che'l Signor Tristano si difendesse uditoriosamente, fù in manifesto pericolo di restar morto, & che al sicuro se uno de' Louatti da Rouigo nō lo spingeua contra il suo uolere in una casa, restaua morto per la calca, che gli era adosso, & questo è, quanto ho sentito a dire, & allhora, &

altre uolte, & fu detto che i Clarissimi Signori Rettori in Padoua haueuano tolta la parola da una & l'altra parte, di non se offendere, mentre stauano in Padoua, & questo è quanto io ho udito parlare di questa cosa, & altramente non posso dire, & in fede ho fatto la presente di mia mano propria, & sigillata del mio sigillo. Data &c.

Idem Alexander.

Essendo io Francesco Louatto da Rouigo in Padoua del M. D. XLIX. intesi che gli Illustri Signori Giouanni, & Tristano Sauorgnani per loro, & per li suoi huomini haueuano promesso, & il Conte Girolamo della Torre per nome suo & de' suoi haueua medemamente promesso, & data la fede una parte & l'altra alli Clarissimi Signori Rettori di Padoua, che mentre che stessero in Padoua non s'offenderebbono l'un l'altro, ne farrebbono quistione, Hor sotto queste fede uidi un giorno i Signori Sauorgnani caminar con sei soli armati, & due disarmati, & ritrouandosi alla uolta del Santo, furono assaliti dal detto Conte Girolamo, & dalli Signori Girolamo & Giouanni de Colloreti, con altri al numero piu de uenti, nelqual assalto restò ferito il Signor Giouanni, & altri de suoi, & morto uno del Conte Girolamo, & altri feriti, nelqual luogo à caso ui sopragiunsi io, & uidi il Signor Tristano difendersi gagliardamente, ancor che fosse attorniato da gran calca de gli assalitori, & uidi in quello instante aprire una porta, dentro dellaquale fu per forza spento da M. Rutilio Louatto da Rouigo, qual subito che fu dentro uidi come prima con la spada in mano & subito i suoi nimici partirono, et perciò richiesto a far fede di questo caso, ho scritto la presente mia, et questo è, quanto ho sentito dire, et con gli occhi propry ho uisto, & ho sigillato col mio sigillo, adi &c.

Io Francesco Louato da Rouigo
ho scritto quanto di sopra.

Facio fede io Rutilio Louatto con la presente mia scritura, qualmente mi trouai presente, quando gli Illustri Signori Giouanni & Tristano Sauorgnani furono assaltati dal Conte Girolamo dalla Torre, & Signori Girolamo & Giouanni Colloreti con numero de piu di uenti

huomini armati in Padoua del M.D. XLIX. oue restò di molte ferite ferito l'Illustre Signor Giouanni Sauorgnano, & uidi l'Illustre Signor Tristano star a fronte de' detti suoi nimici, ancor che fosse con tanto disauantaggio, però che con essi Signori Sauorgnani nõ si trouauano piu che sei huomini armati, & due senza armi, & mi raccordo, ch'essendo à caso stata aperta una porta da una donna, & uedendo io l'euidente pericolo, in che si trouaua il Signor Tristano, per hauer calca adosso, onde si difendeua ualorosamente, con tutta la mia forza lo spinsi dentro quella porta quantunque ripugnasse, subito uoltò la punta della spada contra i suoi nimici, quali forse non parendo loro facile l'entrare, si leuorno, & si incaminorno uerso il Santo, & per quanto ho sempre inteso dire, si dolsero assai i Clarissimi Signori Rettori, che in quel tempo, erano in Padoua, che il Conte Girolamo haueße co' suoi seguaci assaltato sotto la parola data li prefati Signori Sauorgnani, iquali caminauano con poco numero d'huomini, hauendo anco essi promesso il medesimo, & essendo io stato ricercato à narrar questo fatto per uerità, ho di mia mano scritto & sotto scritto la presente scrittura, sigillata del mio sigillo Data &c.

Io Rutilio Lonatto ho scritto, & sotto scritto

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTIS. mio Signore & Padrone osseruandisimo il Signor Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano.

Illustrisimo & Eccellentisimo mio Signore & Padrone osseruandisimo.

EGli è tenuto cosi necessario da' più famosi Caualieri del nostro tempo, che gli huomini non debbano solamente contentarsi di ben'operare; ma che loro conuenga ancora far conoscere la limpidezza delle loro attioni, sempre che altri, ò per malignità, ò altro suo difetto tenti di oscurarle, ò intorbidirle; ch'io non posso mancare, di mostrare al mondo, & particolarmente à V. Eccellentia Illustrisima, che mi è padrona; quanta sia stata la malignità del Signor Martio Colloreto in publicare quel suo bugiardo libro, ch'egli à pregiuditio del mio honore diede fuori l'anno passato. Degnisi dunque V. Eccellentia Illustrisima di ueder questa mia difesa, la quale ho fatta con quella breuità, c'ho potuto maggiore: ma perche molti sono stati i modi, c'ha tenuto il Signor Martio in calunniarmi, le risposte non hanno potute esser poche; & s'io hauessi cosi uolnto mostrare i suoi difetti, come simplicemente ho atteso à difendermi, sia pur certa V. Eccellentia Illustrisima, c'haurei cosi ragioneuolmẽte macchiato lui, come ho giustamente purgato me: ma perche sono à lui molto dissimile, mi sono contentato star su i termini; bastandomi, quanto si uedrà, il che però non è cosi poco, che indi non possa V. Eccellentia Illustrisima manifestamente conoscere lo stato di ciascun di noi, di che per hora appagandomi tornarò, come prima à pregarle accrescimento di stato & perpetua felicità, Di Forlì xx. di Maggio. 1566.

D. V. Eccellentia Illustrisima

Obligatisimo & fedel seruitore
Federigo Sauorgnano.

Poi che l'Illustre Signor Nicolò ha risposto in generale per la casa Sauorgnana, & in particolare per li suoi proprij interessi, come ha ancor fatto l'Illustre Signor Tristano; hora toccà à me dir la parte mia, & prima c'hauendo io scritto al Signor Martio Colloreto un Cartello; egli rispose essere rimaso marauigliatissimo, che non hauendomi mai conosciuto, nè ueduto, nè di me parlato, nè offesomi; io mi fossi mosso scriuer à lui: Ma io non sò, perche egli prender si douesse tanta marauiglia, che prima ricordar si dee, che in quella sua prima disfida fatta al Signor Nicolò, egli insieme prouocò ciascuno di casa Sauorgnana, che fosse uoluto entrare in quella mischia, & io son pur un Sauorgnano: Poi se ben non mi hauesse egli anco conosciuto, hauendo tutta casa Sauorgnana per inimica, non hauea egli anco per inimico me? & se contra casa Sauorgnana hauea adoperato le scattole, perche non potea parlarne un Sauorgnano? Poi se esso fece quell'honorata superchiaria à quel giouanetto innocente (dico del Signor Antonio Sauorgnano) che non hauea offeso ne lui, ne altri; perche non douea esser lecito à me, di proceder caualerescamente con lui, che si fa si grande amazzatore di noi altri? ultimamente facendo esso professione di uendicar tutte le ingiurie di casa Colloreta; perche non douea an-

Questo siue de per il primo Cartello che scrisse il Sig. Martio al S. Nicolò.

Questo è publico.

zi cominciare à scriuer à me, che marauigliarsi, ch'io scriuessi à lui? hauendogli altre uolte il Signor Cornelio Sauorgnano mio zio date tante, & tante pugnalate in uece della strada, ch'egli procuraua di leuargli; & io poco dopo amazzatogli Monsignor Claudio Colloreto suo Cugino, & Liuio Colloreto suo Nipote: Et perciò ch'egli parla di non so che elettion d'arme; dee ricordarsi, che à quella sua prima scrittura, in risposta della quale dico hauer cominciato à scriuere, io rispondeua come Reo, & come uno della casa, ch'egli prouocaua à far quistione, & cosi prouocato io mi offeriua à difendere, ch'egli, negando d'hauer hauuto parte in quelle scattole, bauea mentito, ne à mentite mi sottoposi io, hauendo esso negato in un suo Cartello di XII di Agosto, d'hauer mandato, operato, ò procurato l'ordigno delle scattole; Non fu uero dunque, ch'egli potesse pigliarsi auantaggi, per essere stato da me prouocato, poi che si uede manifesta la prouocatione essere dalla parte sua: ben sarei io potuto conseruarmi ne' uantaggi miei, quando non fossi stato piu che risoluto di uenir seco alle mani, che essendomi per un mio manifesto disobligato da lui, & potendomene stare, come egli entrò à scriuermi, & che parlò di spada; cosi io di nuouo mi contentai tornare à difender la mia mentita, & per usargli cortesia uolsi seruirmi

Di queste pugnalate che rileuò il Sig. Martio n'appariscono scritture autentiche.

Lo mostra il mio Cartello de' dieci di Ottobre. 1563.

Ciò si puo uedere per una mia scritura de' uentiquatro di Nouembre, 1563.

della spada, hauendo potuto di ragione rifiutar l'un & l'altro, perche ha hauuto gran torto il Signor Martio ad andar spargendo per quel suo non SVCCESSO sue false narrationi, per le quali si fatica à uoler dare ad intendere altrui, ch'io andaua fuggendo, di uenir à fatti con esso lui, & pur esso medesimo non sà negare, ch'io la sera auanti il giorno prescritto alla nostra battaglia, per abbreuiar il tempo, mi offersi di farla, il che se è segno, di fuggire; dicalo esso medesimo: et perciochè si uanta di hauer usato cortesia à me, io non intendo quello, ch'egli si uoglia dire, che s'io mi sentiua sul uãtaggio dell'elettione, & m'era liberato da lui; cortesia fù la mia, accettare la quistione, & usar l'arma proposta da lui, non hauendo io massimamente proposto se non arme caualeresche.

Tutto questo si uede per l'istesso libro del Sig. Martio.

Longa cosa sarebbe à uoler rispondere à tutte le ciance, ch'egli scriue de' negotij passati col Capitano Scicinio Pico intorno quel campo di Vescouato, il quale egli sà bene, se i miei, ò i suoi fecero opera, che si riuocasse: & s'io desideraua, che uenessimo alla proua in un campo, non fu senza giusta cagione, percioche s'in un tal luogo si ueniua alle mani, non ne sarebbono poi seguite le tante chiachiare, che sono seguite dopo: procurai io anco il campo di Rollo pur à questo fine, & egli à questo trattamento

di campi si mostrò sempre renitente, & non sò perche; & s'egli intorno à ciò ne hauesse mostrato quella prontezza, che da me fu sempre usata, non dubito punto, che noi in un campo franco non hauessimo diffinite le nostre differenze, & s'egli è uero, c'habbia cosi abbondanza de' Campi franchi, & altri luoghi sicuri, come ha detto in una delle scritture, che ha posto fuori col Signor Tristano; perche non ne aperse egli mai la bocca, quando hauea à far meco? per combattere, ò per non combattere?

Vengo à quel romore, ch'egli fa, ch'io lo chiamai à Guastalla, & che la sua stanza era à Milano, & la mia à Gazuolo; di che non posso mancar di marauigliarmi, ch'egli in scrittura, & in stampa assicurato si sia, di mettere cosi aperta Menzogna: Quando questa cosa fu trattata, egli era in Cremona, & io in Mantoua; & da questo, & da quel luogo si può dire, che Guastalla, & Duosolo sian'ugualmente lontani, & io lo chiamai à Guastalla, non come in paese de' nimici suoi, (com'egli uuol far credere) ma come in luogo à lui confidentissimo, si come è cosa manifesta, & per li fauori dell'Illustrissimo Signor Ottauio Gonzaga, & per la confessione del suo procurator e fatta in iscrittura, nella quale diceua, che non era honesto, che mi con-

Perche tutte queste cose sono manifeste, non se ne sono leuate fedi.

Tutto questo appariſce per una ſcrittura del ſuo Procuratore

duceſſe à Guaſtalla, eſſendo quel luogo partiale, à fauore di eſſo Signor Martio; ma in queſto ſoggetto di queſto maneggio non uoglio altra teſtimonianza, che quella del medeſimo Signor Martio, che doue egli ſcriue queſta chiamata mia, ch'io feci di lui à Guaſtalla, nel margine ſono queſte parole: QVESTA PARTE SIN QVI TRATTATA IN CREMONA ET IN MANTOVA, APPARE DA LETTERE PASSATE TRA NOI: *Se dunque fù trattata in Cremona, non fù uero, che foſſe in Milano, & ſe io era in Mantoua, non era in Gazuolo: & perciò impari il Signor Martio ad eſſere piu prudente, ò men bugiardo.*

Fui à Duoſolo il giorno & il punto ordinato tra noi, & lo feci ſapere à Guaſtalla, con penſiero che ſi ſtabiliſſe ogni coſa, per far quiſtione il giorno medeſimo, ma uedendo, che'l Signor Martio non mandò da me per queſto effetto, nè il primo giorno, nè il ſecondo, & non ſenza marauiglia di tutti mi riſolſi in ſul mezo dì à mandarui il Montaguto mio Conſultore, & procuratore, il quale con lui ſi dolſe della ſua tanta dimora, contra tanta mia ſollecitudine, & m'offerſe, apparecchiato col mio Conduttore, & che ſarei andato all'hora all'hora, & che ui ſarei andato ancora ſolo ſenza altro confidente, à fare quiſtion con lui, ſotto la fede dell'Illuſtriſsi-

mo Signor Ottauio Gonzaga suo Protettore, & non uolendo sua Signoria Illustrissima accettare il carico, ch'eleggesse un confidente honorato, à lui non sospetto, che esso n'haurebbe eletto un'altro simile, & si offerse ancora di dar una lista di Caualieri confidenti, & non sospetti; come fosse piu necessario, & opportuno, protestando, che da me nõ mancaua, che non si uenisse alla quistione; et essendo già l'hora tarda, & conuenendogli passar il Pò di notte, per tornar à Duosolo, doue l'aspettaua io, non uenendo il Signor Martio ad altra conclusione si licẽtiò: che cosa hauea ò douea egli far altro? io Reo mandai à trattar con lui Attore, m'offerſi far la quistione sotto la fede del suo Protettore, & gli offerſi lista di Caualieri (come detto si è) tal che altro non ci rimaneua, se non ch'egli si risoluesse, se hauea uoglia di far quistione.

Il giorno appresso quantunque al Signor Martio, come ad Attore (si come piu uolte si è detto) si richiedesse sollecitare, di uenir alla risolutione; pur non dimeno io, che era gia risoluto di far da douero, rimandai il Montaguto al Signor Martio; & conuenendosi anco à lui, di esser primo a nominare il confidente, fu prima nominato dal mio Procuratore il mio, & poi da lui il suo; dalle qual cose si comprende, da qual parte si sia usata maggior sollecitudine,

Sin qui appare chiaramẽte per Rogiti di Notarii.

ò da me, che piu uolte mandai à trattar con lui, ò da lui, che non mandò mai à trattar con me.

Questo passò à tre di Maggio, nel qual giorno il Signor Martio dice, che mostrò quelle sue spade, sopra le quali non fù fattà alcuna difficultà, quasi come da' miei fossero state accettate, & approuate; il che non solamente non fu uero, ma non potè etiamdio esser uero; che per una scrittura fatta à gli otto del medesimo mese tra' nostri confidenti, fra gli altri ui fu un tal Capitolo:

Questi capitoli si trouano depositi cõ altre scritture.

ANCORA, CHE LI PADRINI HABBIANO LORO A DAR L'ARME, CHE SI CONCORDERANNO A LORO PRINCIPALI, & se a gli otto haueuano d'accordarsi, non erano quelle arme accettate à' tre: si che alle altre si aggiunge questa bugia, non inferiore à quella, che dice parlãdo del Cartello dell'Illustre Signor Vrbano Saorgnano, perciò che racconta, che non fu publicato se non tra Contadini auuenga, che fosse letto in Guastalla alla presenza sua & di molti gentilhuomini & Cavalieri, ch'erano quiui uenuti per ueder combattere, perche bisogna, ò ch'egli dica, che tutti quelli siano Contadini, ò che confessi hauer scritto contra quello, che sà certamente, che è ueramente mentire: ma io son ben certo, ch'egli anzi ha mentito, che quella compagnia fosse di Contadini, & che

Di ciò ne sono deposte alcune fedi.

quanto

quanto ha detto, è stato per malignità, et non per dir il uero, poi che ogni città principale d'Italia n'hebbe (& lo sa lui) la parte sua.

Si è fatto mentione di sopra del desiderio, ch'io haueua, che diffinissimo le nostre differenze in un cãpo Franco; perche hora torno à dire, che hauendo io pur questo desiderio, haueua procurato, di hauer il campo di Rollo, & che da quel Signore m'era stato dato intentione di darmelo, in caso che la parte contraria se ne fosse contentata, & perciò mandai à procurare, che'l Signor Martio mandasse uno de' suoi con uno de' miei à cercare di far un tal uffitio, promettendo; che non potendosi trouar campo, il giorno appresso io haurei accettato uno de' partiti da lui proposti, & essendosi esso pur al fin contentato, & hauendo noi unitamente richiesto quel Signore, egli ce lo concedette: uero è, che dopo fu reuocato per l'inhibitione del Vescouo di Reggio, il quale era di quindi sedici miglia lontano, la qual inhibitione se fosse fatta ad instanza di chi procuraua il campo, ò pur di chi contra sua uoglia ui si conduceua, lo giudichi chi intende.

Sin qui appare per il processo che si fece dietro il Pò & buona parte per il Notario del Sig. Martio in solido col mio.

I partiti ueramente da lui proposti erano questi: ò che montassimo à cauallo tutti due noi, & fossimo andati, doue i confidenti nostri condotti ne hauessero à far quistione, ouero che cãualcassimo l'uno

dall'una parte, & l'altro dall'altra del Pò con quella compagnia, che piu piacque di limitare à lui, & che con un Burchiello per ciascuno andassimo dietro il Pò. & che passassimo à far quistione alla prima Isola, che ritrouassimo: & egli in un luogo si duole, che si larghi partiti fossero da me rifiutati; & la uerità è pur, che ne accettai uno, si come si confessa da lui in un'altro luogo, chiaro argumento della credenza, che dar si deue all'altre cose, che ei recita à mio pregiuditio.

Questo si uede per Rogito del Notario di Rollo.

A Rollo essendomi accostato, & hauendo mandato à uedere, se u'era il Signor Martio, per far quistione, & hauendo inteso, che'l campo era inhibito, & che esso era andato à Rezuolo, io mandai à trouarlo, & fargli intendere, ch'era tempo di uenire alla conclusione; proponendogli, che si douesse leuare da' confini dell'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Duca di Mantoua, & ritirarsi in giuriditione di Signori priuati: & il Conte Lione suo padrino rispose, che non era honesto, che'l Sig. Martio si riducesse in luoghi, doue io era fauorito, come non sarebbe stato honesto, ch'io mi riducesse à Guastalla, doue era fatto tanto fauore al Signor Martio: la onde l'un & l'altro de' nostri Padrini s'accordarono, che la mattina seguente l'una & l'altra parte condur si douesse in su le Riue del Pò tra i passi di

Luzzara, & di Guastalla, con Dieci caualli per parte, includendoui dentro le nostre persone, & de' nostri Padrini; per far poi quistione nella prima Isola, che trouata si fosse cõmoda per tal'effetto, & che noi due fossimo senza alcuna sorte d'arme: & io la mattina seguente fui al luogo ordinato, & essendo una folta nebbia, nè per la larghezza del Pò potendosi sentir suono di Tromba, nè di Tamburi, mandai il Capitano Scicinio & il Montaguto, ch'erano due della mia compagnia, per uenir ad un fine col Signor Martio, nè hauendolo trouato al luogo stabilito, & andando cercando di lui, diedero in una imboscata d'archibugieri, & da loro (che non li conobbero per miei) hebbero, ch'egli s'era auuiato à quella uolta, doue trouarono lui, non con dieci caualli, come era stato Capitolato, ma con tredeci, oltre alcuni à piedi, & hauendogli i miei proposta un'Isola uicina, egli oppose, ch'era dell'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Don Cesare Gonzaga, al qual essõ diceua d'hauer promesso, di non far quistione in sul suo, la qual'eccettione non fu fatta, quando fu accordato, di far quistione nella prima Isola, che trouauamo: per il che non sò, quanto questo fosse leggitimo modo di procedere, ne leggitima scusa: pure per non gli lasciare i miei occasione, da poter uscire con nuouo accordo, composero d'andare a trouar

una nuoua Isola. Andarono i padrini dell'una & l'altra parte, & trouarono & conuennero d'una, la qual'è lontana quattro miglia da Brisciello, & due da Guastalla: benche il Signor Martio per sua scusa dica (contra quello, che à lui costaua) ch'ella fosse da Brisciello lontana solamente un miglio. L'Isola è ancor in essere, & si può uedere, quãto egli habbia detto il uero, & ogn'uno può esser sicuro, che da noi non è stata mossa: Et perciò ch'egli dice c'haueua aspettato otto ò noue hore; per Rogito di Notarij si mostra, che ad un'hora & mezza di giorno, i miei lo ritrouarono all'incontro di Luzzara; si che bisogna (s'egli ha da dir'il uero) che si appresentasse à Pò, sei ò sette hore inanzi giorno, il che nõ è già da credere, essendosi capitolato, che ui si douesse trouare al leuar del Sole.

Di questa distanza non è occorso farne alcuna proua per essere cosa per se stessa chiara.

Et poi ch'egli si uà procurando uantaggi, col parlar dell'hore à modo suo; è da notare, ch'egli dice, che alle xix. hore i miei da lui si partirono per portargli nouella della cõclusione, et la uerità per scrittura autentica si mostra, che i miei da lui partiti & uenuti al l'Isola cõcordata; alle xix. hore si messero in uiaggio per tornare à lui, ch'era rimasto in Guastalla: et la doue egli dice, che i miei à uentun'hora furono à lui, si mostra, che à uentun'hora erano stati à lui, & protestato & sollecitatolo, che uenisse all'Isola, et che essi

da Guastalla in su l'Isola erano ritornati, si che tutto quel tempo, ch'egli uuol imputare di tardità à me, non è per altro, se non per difender la sua tardãza, della quale non sà, come trouarne escusatione.

Tutte queste cose si uedono per i processi.

Simil'à queste sue uerità è quell'altra, ch'egli dice ch'io haueua tanta cõpagnia, et che il Montaguto gli disse, che anco egli facesse il medesimo, ma non fu cosi la cosa, anzi parlãdo il S. Martio col Mõtaguto, et dolendosi di douer andar in luogo à lui troppo sospetto, et per lui troppo pericoloso; il Montaguto gli rispose, che se ciò era uero, che'l suo procuratore ui douea pẽsare prima che l'obligasse, ma poi che à tal termine era cõdotto, quãdo egli per sua sicurezza hauesse menato qualche cauallo di piu, che non era l'accordo, egli haurebbe chiuso gli occhi, la qual cortese sua offerta fu anco da me commendata & approuata; & poco cortesemente si porta il Signor Martio, à rendere discortesia per cortesia.

Et per non moltiplicar in risponder di parola in parola, io arriuai à uentun'hora all'Isola, & subito ui mandai il mio padrino, & il mio Consultore, con quattro spade ad aspettar la parte, la quale non comparue, se non dopò le uenti due; & hauendo i miei mostrato loro le mie spade, lequali per prima erano state uiste et approuate dall'Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Marchese di Pescara, et dall'Illustr. S. Don Cesare

Oltre il Processo ce ne sono infinite testimonianze.

Di questo me ne riporto a sua Eccellentia Illustrissima.

d'Auolos fratello di S. Eccellentia & da molti altri Caualieri ancora; uolsero nondimeno sopra quelle poner difficultà, allegando, che un palmo dalla coda non tagliauano: benche il Signor Martio nel suo INSVCCESSO raddoppia la misura, & dice, che anco dal mezo inanzi tagliauano poco, ciò non hauendo pur allegato i suoi, nè potendo esso parlarne, per non l'hauer uedute, nè, che ciò da altri gli sia stato referito, fa egli mentione alcuna, si ch'è necessario, ò ch'egli sia maligno, ò bugiardo.

Et perciò che da lui uiene scritto, che i suoi dissero, che haurebbono accettate le mie, ogni uolta che trouato si fosse un Caualiere, c'hauesse spada simile; dal Notaro si fa fede, che dissero, che non se ne sarebbe fatto nulla, se non si accettauano le sue, tal che ò esso dice la bugia, ò altri l'ha detta à lui.

Nè è uero quello, che da lui si dice, che da' suoi fossero appresentate l'arme a' miei, che pur non l'haueuano portate seco, et senza ueder le da' miei fu fatto offerta di accettarle, et poi da coloro furono portate oltra Pò à me, & io desideroso di uenir alla conclusione, uedendo, che'l Signor Martio con nuoue cauillationi fuggiua la scola, per leuargli ogni occasione di disputa, accettai le sue.

Oltre che queste cose appariscono per il processo, con l'altre scritture, se ne possono ancor uedere molte testimonianze.

Ridicolosa è ancor quell'altra sua inuentione delle Campane, che sonauano quel giorno, poi che

gli è notissimo, che ogni anno, non solo in quello, ma in ogni luogo si fanno simili allegrezze per la solennissima festa dell'Ascensione del nostro Signore; la quale douea seguire due, ò tre giorni dopo: Ma quale stato sia quello di coloro, che temono di quelle cose, che ragioneuolmente non se ne deue temere, dicalo il suo scrittore, che à lui in questo solamente son per rimettermi.

Questo non ha bisogno di proua, per esser noto fin' a' fanciulli.

Accettata la spada m'imbarcai col Confidente del Signor Martio, & col mio padrino, & andai all'Isola, la quale era libera, & iui stetti un buon terzo d'hora, nel qual tempo da' miei fu protestato, & riprotestato, che da me non mancaua, & che il tempo correua à pregiuditio del Signor Martio, il quale se ne staua passeggiando su per la Riua del Pò dalla parte sua; ne faceua segno di douer far altro: & continuando io lo star quiui, comparue una barca de' Soldati dell'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Duca di Ferrara; i quali dirizzãdo uerso me gli Archibugi, mi comandarono da parte di S. Eccellentia, che me ne douessi andare, & tardando pur'io il partire; il confidente del Signor Martio fu il primo à tornar in Burchiello, dicendo, che non era tempo di star quiui; nè è uero, che'l padrino del Signor Martio nel tempo, ch'io stetti nell'Isola, ui fosse mai: io fui constretto à partirmi, & passato

Con l'altre ne sono ancor di queste testimonianze.

Tutto questo si proua per l'Alhero & molti soldati del presidio di Brisciello.

alla Riua della mia parte, mi fermai pur al Burchiello, per non perder tempo, in caso che l'occasione, del menar le mani, si fosse offerta, ne dice il uero il Signor Martio, che dal suo confidente to fosi confortato à ritornare, anzi piu uolte me gli offersi à ritornare all'Isola; bẽche tutto questo era in uano, perche era già occupata l'Isola de' soldati di Brisciello. Ritornato che fui dall'Isola alla Riua, & essendosi già sbarcati otto, ò dieci di quei soldati, & tramontando il Sole, il nostro Signor Martio con due Burchielli pieni di persone armati etiamdio d'archibugetti da Ruota andò all'Isola, essendo ben sicuro, che stando iui quella Barca, la qual ui stette infin'a notte oscura, non si potea far altro: nè è uero, che smontasse su l'Isola contra la uolontà di quei soldati, anzi da loro col mezo dell'Illustrissimo Signor Ottauio Gonzaga ottenne licenza, di darui due passeggiate solamente: il perche non occorre, ch'egli uoglia mostrar se stesso cosi terribile, & quei soldati cosi uili: ma dicami il Signor Martio, à che effetto si presentò egli à quell'hora su l'Isola? il Sole era tramonto, l'Isola era occupata da quei soldati, & lui hauea otto ò dieci in compagnia con una frotta di archibugetti: che uoleua egli fare iui, se non rappresentar un atto di Comedia? si che se questa sua fosse brauura, ò uanità, & se la sollecitudine sua fosse quella, che da

Queste cose si prouano per il processo & per molti & molti testimonii.

lui

lui si predica, da questa uera narratione, prouata dalle testimonianze, che ci sono, manifestamente si comprende: Et perciò che nel contar egli questa Historia, dice delle cose, che non furono; & tace di quelle, che furono; trasportando i tempi, & confondendo il tutto; lasciarò, che'l mondo conosca col mezo delle scritture, che si sono allegate, s'egli haueſſe uolontà di combatter meco, ò pur s'egli solamente si sodisfece di farlo creder à' parenti: Oltre che per riprouar tutte le cose ch'egli s'è ingegnato di fingere in mio dishonore, io ho la confessione di lui medesimo poi la nostra quistione, che honorato è stato tutto il mio procedere, di che non sò, come egli sia stato tanto ardito, di scriuer cose tanto contrarie, l'una uolta ch'io sia proceduto honoratamente, & l'altra ch'io sia mancato al mio honore: credo bene, che sia piu da dar fede ad una scrittura di sua mano, scritta senza alteratione, che ad una fabricata da un certo suo Consultore degno d'ogni lode.

Questa lettera di sua mano farà con l'altre mie scritture.

Tanto uoglio ancor aggiunger di quella sera, che in sul farsi notte comparue il Capitan Bartholomeo Cõturbino à dimandar la spada, la quale non se gli uuol dare, pretendendosi, ch'io l'haueſsi guadagnata, per esser mancato dal Signor Martio il combatere, la quale, per non parere, ch'io per propria authorità me la uoleſse usurpare, gionto che fui à Man

Ciò si può fa pere da sua Eccellentia Illustrissima.

toua, la uolsi depositare appresso l'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Don Cesare Gonzaga, & m'offersi di stare sopra di ciò alla dechiaratione di S. Eccellentia. Fu al Capitano Bartholomeo, come Procuratore del Signor Martio, domandato, poi ch'egli era uenuto là, se hauea comissione dal Sign. Martio di trattare cosa alcuna per lo giorno seguente, facendogli etiamdio offerta, ch'io mi sarei fermato quiui per uno, per due, & per tre giorni; se esso hauea authorità d'accettare; il che hauendo egli negato, & detto, che non uolea far'altro, & che non hauea altra comissione, che di dimandare la spada, se n'andò. Così passò questo articulo, et ben che il Signor Martio uada cauillando intorno à questo fatto, per Rogito di Notari si mostra, che quanto egli parla contra questa mia relatione, tutto è contrario alla uerità. Io non mi rimanendo, che far altro, me ne ritornai il giorno seguente à Mantoua; di donde gli mandai il mio Cartello, nel quale io scrissi, che mi contentaua di stargli ancor obligato per tutto il mese di Maggio, in risposta del quale; hauendo egli accettato di far quistione, per accordo stabilito in Mantoua col Cõturbino di sopra nominato, si conducemmo à Reuzano; ma non fu uero, ch'io communicassi questo secreto con altra persona, che con il mio Consultore, si come egli mi concedeua, ne fu ue-

Se ne può ue dere scrittura autentica.

ro, ch'io mi conducessi à Renzano nè otto, nè sei, ne tre giorni auanti il tempo stabilito, come egli uuol, che si creda, anzi un giorno u'arriuai io, & egli il giorno seguente mandò due de' suoi à spiare di me; i quali furono il Cõturbino, & Luigi dalle scattole: & il Montaguto, ch'era anco uno de' miei confidenti lì à Renzano, & loro scambieuolmente si salutarono, & il giorno che seguì appresso ui uenne anco egli con tutta la sua compagnia: nè fu uero, ch'io desse occasione, che si parlasse di questo nostro abbattimento per tante città, di quante egli parla, che non passai se non per una sola, & in Cocchio con le coperte abbattute: nè fu uero, che alcuno de' suoi non sapesse di questo concerto, prima che il dì della quistione; & è gran cosa, ch'egli scriua bugie cosi manifeste: se il Conturbino & Luigi furono à Renzano à' tredici del mese, due giorni prima il dì della nostra quistione, come puo essere questo, che essi almeno non lo sapessero? & perciò che di queste cose egli lungamente ne parla in un Capitolo del suo ECCESSO, & poi nel fine dice in Margine: FIN QVI APPARE PER LETTERE PASSATE TRA NOI, io dico che di queste cose egli appare un manifesto bugiardo: Hor se le lettere passate tra noi prouano il contrario di quello, ch'io ho riferito; mostrile, che si lauarà da questa menzogna, ma son ben piu cer-

to, ch'egli habbia da uiuer tale, che liberarsene altramente.

Et à quanto egli dice, ch'erauamo in una Torre lontana; questo è falso, percioche il mio alloggiamento era un Palazzo posto sul mare, & uicino al suo circa da cinquanta passi: si che non ha da imputare, che la lontananza facesse tardità: nè dice il uero, che m'aspettasse dopo che fu imbarcato, che c'imbarcammo tutti ad un tempo, & si può dire, che anzi io aspettassi lui, perciò che il camin nostro era, ch'egli uenisse alla uolta mia, & meno è uero, che tra noi fosse stabilito d'andar al Finale, che anzi era concluso tra noi, di smontare al primo luogo commodo; & perche torna pur à far mentione di questo Finale, io torno à dire che per lo scritto fatto tra noi quell'istessa mattina, si mostra il contrario: Nè il mio Padrino raccordò quel luogo, come pur falsamente scriue il Signor Martio, ma fu uno de' Barcaruoli, che'l mio Padrino non hauea notitia di quel paese: Nè fu ancor uero, che ripigliasse le scarpe gittate prima in terra; anzi nel trarsele, le ritenne in mano, il che mi diede occasione, non di ritirarmi (come da lui si dice) ma di non uoler così disarmato passar auanti con disuantaggio per quello erto, stretto, & disastroso luogo, dapoi prese anco il Signor

ciò è notorio

Questo scritto sarà stãpato dietro a questa mia difesa.

Ciò si troua per testimonii essaminati.

Martio i fodri in mano; & dice che fu, per uoler fare alla peggio, che si poteua, se pur haueuano anco da fare i Padrini, & à queste due cose breuemente risponderò, che se da due à due fosse passata la quistione, essendo i Padrini pari d'arme, io non intendo, qual ragion uolesse ch'egli haues-se uantaggio con me: poi da questo si mostra che il mio hauea uolontà di far quistione, et non il suo; che se il suo l'haues-se uoluta fare, egli non haurebbe cercato di disturbarla: ma di quello che tra loro passas-se non accade à me moltiplicare in parole, hauendo il mio con publiche scritture giustificato molto bene le sue ragioni. Questo confessa il Sig. Martio.

Hor per uenire alla quistione passata tra noi, sopra la quale douea bastare al Signor Martio di ragionare, senza moltiplicare in tante fauole; consistendo la summa del fatto nostro in questa ultima attione: io dico, che uero fù quel mio girare, ch'io feci, richiedendolo cosi la qualità del mio giuoco, ma non giraua ritirandomi, come falsamente, ò ignorantemente riferiscono i mal' intendenti Barcaruoli auezzi à ueder adoprar souente il Remo, che la spada: ma come mi ritiraua, se il nostro assalto fu ualorosamente, come attestano il Signor Lazzaro Spinola & l'istesso Signor Martio? io giraua il Signor Martio, & l'ho

per cosa più honoreuole, che lasciarsi girare, & in-
torniare da altri: & perciò quando egli mi disse, Nõ
Questo si pro ua per li pro- prij testimo- nij del S. Mar tio. fuggite: comodamente gli risposi, Io non fuggo, me-
nate pur le mani, & uel farò uedere: come feci poi
in effetto, poscia che andammo à finir la quistione as-
sai lontano al luogo, che la cominciammo, cio è, die-
tro alle spalle del Signor Martio, come sa lui, & al-
tri; onde dourebbono pur arrossire coloro, che dico-
no, ch'io mi ritirai.

Et perciò che egli parla di tante ferite, uero fu,
ch'essendosi tra noi tirati alcuni colpi, il Sig. Mar-
tio mi toccò con una punta alquanto sotto la spalla
manca uerso il petto; & d'un'altra uerso il fianco de-
stro; & io diedi a lui un'imbroccata nella faccia, di
che ne cadde in terra: & perche egli uuole, che si
creda, che fosse per hauer nel ritirarsi urtato cõ un
piede in un sasso; questa è una sua magra scusa, che
essendo stato il luogo, doue facemmo quistione, una
piazza di fornace, doue si spianano, & si stendono
Mattoni, si sa bene, quanto quelle sono sode & pia-
ne senza pietre, & senza intoppo alcuno: nè è da cre
dere, che i nostri padrini, c'haueuano prima uisto, et
considerato questo luogo, hauessero lasciato cosi im-
prudentemente su quella piazza una simile pietra: si
che bisogna, che'l Signor Martio confessi, che la
sua caduta fu da quella mia ferita, & dica il uero

delle sue, come io fò delle mie: Egli hebbe poi da me quell'altre due stoccate, ch'egli medesimo dice; et quando gli diedi l'ultima, che prese della schiena dall'una all'altra spalla, il Signor Martio diede di mano ne gli elzi della mia spada, per essergli andato io con quella stoccata sino col pugno della spada nella uita, & uolendo cauarla per tornare ad inuestirlo, l'aiutai à leuarsi in piedi, & nel uolere io medesimamente guadagnar gli elzi della sua, rimasi alquanto ferito nella mano: & di questo non accade, che'l Signor Martio se ne glorij, che non fu per sua uirtù, ma come ho detto per isciagura: Queste sono state le ferite, ch'io ho hauute, & lo sa il Signor Lazàro Spinola, che mi uide porre la chiara del uouo da uno de' miei: dell'altre ueramente si uede, che quelle sue fedi sono state non fatte da Medici, ma date loro da sottoscriuere, & che la sottoscrittione non è secondo l'intentione di chi ha formata la scrittura: et s'aggiunge, ch'all'uffitio furono denonciate tre ferite per mio conto, & non piu: & poi si dice per il Sig. Martio, che se ne raccontano anco tre ò quattro altre, parlandosi dunque nella scrittura di sei, & aggiungendosene tre o quattro altre, uerranno ad essere nouue o dieci, si che nè la scrittura s'accorda con se stessa, nè con la fede fatta dal medico all'uffitio, non ricercato da alcuno, nè con la relatione del Sig.

Questo si uede per Rogito di notario.

Martio, nè egli con se medesimo: perche douea pur pensare, come scriuea cose, ch'egli douea publicare, & douea raccordarsi, che à' bugiardi si conuiene hauer buona memoria.

Fa una giunta poi il Signor Martio à quella scrittura di quello, che fu fatto de' nostri nel tempo, che noi facemmo quistione, & inuiluppa parole, per nasconder il mancamento da' suoi, i quali contra la fede data s'imbarcarono, sforzando quelli della fregata à uenire alla uolta nostra; sforzando dico, per ciò che essendo accorto il Capitan della terra della mala uolontà di costoro, hauea comandato à' marinari, che non si slargassero: nè fu detto da' miei, di douer donar dinari à chi hauesse portato nouella della sua morte: ne fu uero, che da' miei si sapesse, doue si douesse far la quistione, non lo sapendo pur nè io, nè il mio Padrino: ma fu proposto quel luogo (come ho detto) da un Marinaio, mentre che andauamo à cercare d'un luogo commodo, si come era stato conuenuto tra noi poco prima, che c'imbarcassimo: & che l'intentione de' suoi quattro fosse stata d'uccidere i miei quattro; questa è una brauata in credenza: guardisi pur, che la cagione di farli imbarcare, non fosse la paura d'esser constretti, à far quistione à tanti per tanti; che bisogna, ò che questo gli facesse romper la fede, ò che la rompesse-

Ciò si proua per fede del Luogotenente di Renzano, & altri.

Questa conuentione è stampata con l'altre mie proue.

ro

rò senza cagione & con mal'animo uerso di me: & perche il Signor Martio dice, che uno de' miei andò à placare i suoi con buone parole; quasi come temessero di loro, questa è una delle sue usate uerità: andò il mio à trouarli, per rimprouerar loro il lor mãcamento, d'imbarcarsi contra la data fede: & come haueuano paura tutti i miei d'esser amazzati, se un solo andò à trouar tutti i suoi? come fossero paurosi i miei, anco da questo si può mostrare, che dopo quella giornata non ci sono mancati di quelli, che condotti si sono à dell'altre macchie, & altri di loro senza carico alcuno hanno inuitato i confidenti della parte contraria à far questione del pari, si che cessi il Signor Martio à far cosi braui i suoi; che se non s'imbarcauano, potrebbe essere, che si sarebbe loro presentata occasione di far proua della lor braura. Lo confessa il S. Martio.

Tornati che fummo dalla quistione (del qual ritorno gran parte del camino io ne feci à piedi) subito, che mi fui medicato, andai all'alloggiamento del Signor Martio, & dalla strada fischiai; et lo chiamai piu uolte, & non mi essendo risposto, montai le scale per uederlo, & egli mandò à fare sua scusa; si che all'hora non lo potei uedere: dopo il qual'uffitio, cosi à piedi, me ne ritornai alla marina, m'imbarcai, & me n'andai à Genoua, & la sera il Conturbino Questo è notorio.

uenne al mio alloggiamento, doue trattò col mio padrino, che'l Sig. Martio (acciochè la pace fatta rimanesse ferma) non haurebbe uoluto, che alcun de' miei haueße parlato de' particolari della quistione, si come di scarpe, di fodri, & di guanti: al che rispoßo gli fù, che non si sarebbe parlato, se non conforme alla uerità, dico de' guanti; percio che de quelli ancora uolse il Signor Martio seruirsi; ponendoli tutti due, & raddopiati fra il pugno & il guarnimento della spada.

Di questo ne appariscono fedi à bastanza.

Dapoi il Signor Martio scrisse à me una lettera, richiedendomi, che si facesse tra noi una narratione della uerità, aggiungendo, ch'era in termine di andar fra due giorni in Lombardia, & mi fece offerta, che fossimo uenuti insieme; io accettai questo partito, dicendo che poi ch'era in tal termine, & che eravamo per uenir insieme in Lombardia, che in Lõbardia à ciò si sarebbe dato essecutione, et che mi rendeua quasi sicuro, che tra noi non sarebbe stata differenza alcuna; Hor uedendo il Signor Martio che m'era contentato di uenir di compagnia in Lombardia fra quei due giorni che s'erano interposti alla nostra partita, mi mandò à dire, ch'egli haueua inteso, che l'Illustre Signor Stefano Doria era di ritorno à Genoua, & che uoleua aspettarlo, & fargli riuerenza; io mostrai di crederlo, ancor che mi fosse

Questo si uede per nostre lettere.

ſtato detto, che la qualità delle ferite lo riteneua à Genoua, & non l'intentione di uiſitar quel Signore; ne uolli farlo arroſsire, & perche io era ſanato di quelle ferite, ch'egli uorrebbe pur che ſi credeſſe eſſere ſtate coſi graui, me ne uenni in Lombardia, doue erauamo concordati, di raccontare il fatto, et gli ſcriſsi una mia raccordandogli il partito, da lui propoſtomi, & egli entrando in nuoue girandole, diede occaſione che l'amicitia noſtra, della quale io procuraua la confirmatione, andò poco men che in intiera diſſolutione.

Questa lettera ſi troua cõ l'altre mie ragioni.

Io non mi ſentendo altra obligatione, me n'andai alla guerra di Malta, doue, poi che l'impreſa fu finita, arriuò il Signor Martio, al quale io ſcriſsi una lettera inuitandolo pure alla narratione del ſucceſſo tra noi paſsato à Panaggio ſopra Renzano, la quale far ſi douesſe preſenti Caualieri Illuſtri & ſenza altre arme che la ſpada, & la cappa; della lettera fu portatore il Signor Camillo Bardi de' Conti di Vernio, la quale il Signor Martio non uolſe accettare altramẽte, ma dal Conte Camillo gli fu perciò detto il contenuto di quella, ne hebbe altra riſpoſta da lui, ſe non che non uoleua uenire a parlamento meco ſopra la coſa della noſtra quiſtione, & che haueua publicato un libro, doue era prouato il biſogno, & ch'io douesſi prouare altramente, ſe poteua; da

che compresi molto bene, qual fosse la sua intentio-
ne: ma perche uoleua anzi finire, che cominciare le
ciance, deliberai far, quanto poteua, per affrontar-
mi seco; nè perdonai à cosa alcuna per farlo; nondi
meno tutto fu inuano, perche egli hauea proponim:eto
diuerso. Questa pratica andò all'orecchie del gran
Mastro della Religione; et ci prohibì l'uscir di ca-
sa. Di Malta uenimmo à Messina; doue, prima che
smontassi di Galera, fui auuertito d'alcune trame
Martiali: con tutto ciò il giorno seguente smontai in
terra, et caminai publicamente, nè mai si potè uedere
il S. Martio, se nõ dipoi che il Vice Re hebbe fatto
pigliare la parola da ciascun di noi sin à Napoli; do
ue giongessimo in pochi dì: nè quiui mãcai di camina
re ogni giorno, & sin sotto il suo alloggiamento; ma
nõ fu mai possibile trouarlo una uolta fuori di casa.
Il perche sono stato forzato di difendermi cõ queste
scritture dalle false imputationi, c'ha cercato di dar
mi in quel suo SVCCESSO. Ma prima ho uolutò col
mezo d'una mia scrittura, ch'à questi dì mandai in lu
ce, caualerescamente licentiarmi da quella pace, che
facemmo à Panaggio: & tanto ho uoluto dire à giu
stificatione di quelle cose, che passarono tra noi à
Malta, delle quali appresso l'altre scritture ne sa-
ranno di molte proue.

Hor passiamo ad essaminare questo suo RECES-

so, nel qual'egli fa tanto fondamẽto, et uediamo pri
ma, quanto ben'egli s'accordi co' suoi testimonij, &
come essi bene tra loro siano conformi. Egli in un
luogo di quel suo bugiardo libretto dice à questo mo-
do: io diedi di mano alle scarpe mie, ch'erano in terra:
in un'altro luogo, parlando di me & del mio Padri-
no, dice: mi dissero, ch'io gettassi uia le scarpe: et con
tinuando la medema materia, dice poi ancor'in un'al-
tro luogo: alle quali parole io gettai le scarpe, & co-
si sempre parlando di scarpe, ne parla in plurale. Et
Battista Martorotto, uno de' suoi testimonij dice:
detto Sig. Martio pigliò una scarpa in mano. & ap-
presso dice: gettò uia la scarpa. et Bernardino dalla
Chiesa altro suo testimonio nomina pur una scarpa;
et l'un' et l'altro piu uolte parla pur solamẽte d'una
scarpa: nõdimeno il S. Martio (come s'è detto) parla
sẽpre di scarpe: et essi testimonij medemi altra uolta
parlãdo di quèsto fatto similmẽte hanno detto di scar
pe. si che questi testimonij, che in una cosa cosi manife
sta hanno testimoniato il falso, credero, che in quelle,
che son mẽ note, nõ possin' hauer detto alcuna uerità.

Ma che dirò, che'l Sig. Martio dice, che gettò le
scarpe sul tetto d'una fornace; et i già nominati Bat
tista Martorotto, & Bernardino dalla Chiesa. di-
cono, che'l Sig. Martio gettò uia la scarpa, & ch'io
dubitaua; che'l Sig. Martio la togliesse sù un'altra

uolta? hor come la poteua torre su, s'era sul tetto? & come poteuano essi sapere, ch'io hauessi di tal cosa dubitatione? ma per non stare à notare di costoro ogni contradittione, & falsità; & perche si sappia in un tratto, quanta fede prestar loro si debba; s'ha da saper, ch'essi erano suoi Barcaruoli; & da questo, & da quello, che detto s'è di sopra, & che appresso si dirà; si può fare risolutione, che nulli, & falsi siano i loro testificati: è dunque da sapere, che questi huomini da bene altre uolte hanno narrato à Caualieri degni di fede tutto il fatto della nostra quistione non pur diuersamente da quello, c'hanno testificato per prieghi, ò pretio, ad instanza del Signor Martio; ma tutto al contrario, & à fauor mio.

Questo si proua per testimonii, che saranno cõ l'altre mie giustificationi.

Poi è da notare, che dicono i testimonii, c'haueuano gettati i fodri; & il Signor Martio anco dice, ch'erano in terra; il che uuol pur dire, ch'erano con le spade nude in mano. Hor se essi erano due, perche non doueuamo esser noi due? & s'haueuano in mano le spade, perche non le doueuamo hauer anco noi? & s'egli era accompagnato, perche doueua entrare io solo?

Non fa mentione il Signor Martio, che'l salire prima nel campo fosse per accordo fatto tra nostri Padrini: & i suoi due Barcaruoli dicono, che non ui fu accordo alcuno; & testimonij degni di fede

affermano ciò essere stato per accordo: & fu ben'honesto, che esso come Attore douesse prima entrare.

Questi testimonii si uedono cõ l'altre mie scritture.

Dice il Signor Martio, ch'essendo già in mezo il campo, per le scarpe uoltammo uerso le barche: & il Martorotto, & Balordino suoi barcaruoli dicono anche essi, ch'entrammo, & poi uscimmo del campo: ma di costoro, che sono così d'accordo in tutte le loro parole; che ueramente si conosce essere state piu, & piu uolte concertate, oltre l'altre cose, che di loro si sono dette di sopra, non accade piu di parlarne, ne di rispondere à loro depositione. la uerità fu, che noi mai non entrammo nel campo, in fin che egli non hebbe gettate le scarpe, et sodisfatto di che me ne rimetto al uero.

Poi ch'ispediti si sono per nulli, & falsi questi Mariolotto, & Bernardino: passiamo all'imputatione, che mi da il Signor Martio, ch'io fuggiua al principio della nostra quistione, & si sforza di prouarlo particolarmente col testificato di Bernardino Borziano, il qual dice, ch'io mi ritiraua per il cãpo: ma io non sò, come costui mi potesse uedere, se mentre durò la nostra quistione, stette sempre à Renzano un miglio lontano à Panaggio, luogo particolare della quistione: & se ne uedranno appresso uerissime fedi; ma questi è uno de' testimonij del Sig. Mar

tio: hor di costui dice egli, che staua à miei seruitij in Renzano, & esso testimonio nel suo essamine dice, ch'ei staua in quel tempo, & luogo per seruitore, ò sia à' seruitij del Signor Tobia Pallauicino: et questa è delle fedi del Signor Martio in rubricare le sue scritture, come fece anco in un'altra del Verro, che lo chiama gentil'huomo d'Alba, & Signore, & egli si sotto scriue simplicemente Cittadino d'Alba, et Dio sà, s'egli è ancor tale: oltre che da del Messere à Barcaruoli, & lauoratori da terra, & altre persone uilissime: ma queste sono delle malitie di chi uuol con falsi titoli acquistar fede alle false testimonianze.

Di questo retirare ne parlano poi due altri testimonij: l'uno è Iacomo Verro, & l'altro il Signor Lazaro Spinola, & il primo dice, ch'io mi ritirai intorno al campo: & l'altro dice, che il nostro assalto fu ualorosamente: si che se essi sono conformi, ò discordanti, lasciarò, ch'altri lo dica. ma di costoro notisi questa altra: essi dicono, ch'erano insieme, & in una istessa barca: & l'un dice, che uenuano da Sauona, & l'altro da un certo Castello. Questa è ella Concordanza, ò Discordanza? questi testimonij prouano egli, ò non prouano? dicono poi ancora, che ci uidero nelle nostre barchette per ciascuna un'armato, & un disarmato: ne sò, come potessero costo-

ro

ro ciò uedere; se il Signor Martio & io haueuamo i ferraruoli attorno, come ne fanno fede due suoi testimonij, dicendo: il Signor Martio gettò uia il ferraruolo. & non l'haurebbe gettato, se non l'hauesse hauuto attorno: nè uedo già, che si possa saluare il detto di costoro con dire, che noi fossimo armati, & i nostri Padrini disarmati, perche questa sarebbe troppo sconcia gofferia: che uorranno dir dunque? che scoprissero sin sotto i ferraruoli? oh gran nouelle.

Questo si uede nel suo successo.

Notisi ancor tra costoro un'altra bella discordãza; il Verro dice cosi: Correndo andassimo il Signor Lazaro & io uerso il luogo, doue erano montati, & iui arriuassimo à punto, quando tutti quattro erano in mezo una Piazza d'una Fornace. & il Signor Lazaro dice: arriuassimo iui, quando il Sig. Martio, c'hauea non sò che in mano, col suo Padrino erano ad alto; & il Signor Federigo col suo Padrino à basso. Come fossimo dunque in un medesimo tempo tutti quattro in mezo la piazza, la qual'era ad alto; & come fossimo gli uni all'alto, & gli altri à basso; uorrei, ch'essi me lo sapessero diciferare.

Hor se de' due testimonij principali, ch'erano insieme, se ne uedono testimoniãze, che insieme cosi mal s'accordano; assai si può pensare, come ad essi & à gli altri, che nè con loro, nè fra loro, nè con il Sig.

Martio si concordano; si debbia prestar fede. Et se'l Signor Martio non uolea, che si potessero dire di queste cose contra la fede del Signor Lazaro; douea lasciare, ch'egli medemo fosse quello, che la notasse, & scriuesse à modo suo, et non tener i modi, c'ha fatto: seguitiamo pure. Se'l Signor Lazaro dice, ch'eramo anco à basso; come potè uedere il Verro, che noi ci ritirassimo per la calata? Poi dice il Verro, che per la distanza non poteua intender quello, che fra le due parti si dicesse: & soggiunge. che uide il Signor Martio pregare i Padrini, che si uolessero imbarcare: & è bella cosa questa, ch'egli non poteua intender le parole, ma le uedeua: & dicendo il Signor Lazaro, ch'erano sopra un poggetto assai alto; è marauiglia, che'l Verro dice; che non uide le barche partirsi: & pur deue hauer buona uista, hauendo uisto (come egli dice) dislacciare una stringa: & come uide questo, se non uide quello? & come non uide quello, se uide questo?

Poi che dirò, ch'essendo essi così uicini (come erano) à quella Piazza, la qual'era assai poca: il Verro dice, che ueduto cader'il Signor Martio, corsero à quella banda, & che in questo corso uide tante cose, che richiedono ben'assai spatio di tempo. Che dice hauer ueduto (mentre era in uia) ch'io tirai tre punte, & che uide il Signor Martio risalire in pie-

di, & che ci uide uenire alle prese, & che uide il Signor Martio tentar di ferirmi, & che lo uide percotermi in una gamba. Tante cose dice il Verro hauer uedute in breuissimo tempo: ma se questo Verro fosse Vero, come egli è Verro, crederei, c'hauesse detto il uero: ma essendo Verro; si come si uede, che non ha detto il uero, cosi appariſce, c'ha parlato come il Verro, assai grugnendo, & non dicendo nulla.

Habbiamo uisto, come il Verro sia in concordia con lo Spinola suo compagno: hora compariamolo anco con altri testimonij. Dicono alcuni, che quando il Signor Martio tolse le scarpe in mano, subito io & il mio Padrino appresso uoltammo fuori del campo, & calammo in fin nel piano della Marina: & soggiungono, c'hauendo preso il Signor Martio i fodri, uscimmo pur fuori del campo, & facemmo, come la prima uolta. & il Verro dice, c'hauendo il Signor Martio i due fodri in mano, io col mio Padrino mi ritirai due ò tre passi solamente: et gran differenza è da due ò tre passi à uenti, ò uenticinque, ch'indi è lontano la marina: si che nè gli altri testimonij si concordano con questo, nè questo con quelli, si come nè con quell'altro. onde troppo grande è questa cõfusione, nè da costoro se ne può hauere il uero.

Poi dice il Verro, che'l mio Padrino andaua inã

zi, & lo dopo: & i testimonij dicono, ch'io era inanzi & il Padrino mio dopo: si che, come queste cose star possano insieme, le giudicha chi legge: s'è accorto il Signor Martio d'alcune tali contraditioni, & s'è sforzato d'accordarle; uolendo, che quello, c'ha detto il Verro di due, s'habbia ad intẽder d'uno: ma falsa è la sua interpretatione, come false sono le sue narrationi, che le parole del Verro sono unitamente di noi due insieme, & sono queste. Vidi detto Signor Federigo col Padrino ritirarsi uerso il mare giù per la calata due ò tre passi, poi si uoltarono, cioè il Padrino inanzi, & il Signor Federigo dopo lui: oh come questo Verro con gli altri testimonij si mostra egli lontano dal uero.

Passiamo auanti: Bernardino Sauignone dice, che fu il primo à dipartirci: il Verro & lo Spinola si fanno primi ad esser corsi per partire: & essi et altri testimonij in generale fanno fede, che furno chiamati i Padrini, & essi ci leuarono le spade di mano: & certo è, che noi non fummo partiti, se non dopo leuateci le spade: si che la menzogna del Sauignone si scorge manifesta; & se in questo è bugiardo, in altro non merita, che le sia dato fede: perche colui, ch'una uolta è Malo, presumer si deue, che nel medemo genere sempre sia tale: raccordarò pur un'altra cosa di costui, il Verro & lo Spinola dicono, che loro due

non ci poterono mai partire, et questo Martano uuol lui solo hauerci partiti, & prima di coloro che nõ ci poterono partir mai, la qual cosa non è men repugnãte alla ragione, che falsa.

Notabili cõfusioni, et contradittioni sono fra questi testimonij del S. Martio; ma notabilissima è, come egli et io lasciãmo le nostre spade: che alcuni dicono, che'l S. Martio lasciò la sua spada al suo Padrino: altri dicono, che la lasciãmo à' padrini, nõ nominãdo, qual di noi la lasciasse a qual di loro: ma dicendo, che la lasciãmo à' Padrini, uengono à significare, che ogn'uno de' Padrini n'hebbe una, et il S. Martio malitiosamente scriue. Il S. Federigo finalmẽte lasciò la sua al mio Padrino; et io dopo un pezzo, et dopo molta forza, fattami damolti, lasciai la mia: nè dice à cui; uolendo forse dar ad intender alle brigate, che'l suo Padrino hauesse amendue le spade: ma lo Spinola leua questa difficultà, che il suo detto è: Ciascuno di loro lasciò le spade in mano del Padrino dell'altro. sì che si uede dal suo non specificare il Sig. Martio, à cui egli lasciasse la spada, che non uuol confessare d'hauerla lasciata al mio Padrino; nè gli bastò l'animo, di dire, che l'hauesse lasciata al suo.

Et perche quei medesimi, che dicono, che'l Signor Martio lasciò la spada al suo Padrino; dicono ancora, che dopo, che io hebbi lasciata la mia, egli

fece molta difficultà, a lasciar la sua, mostrano po ca prudentia: chè se io haueua già lasciata la mia spada (come essi dicono) perche doueua il Signor Martio far difficultà, di lasciar la sua al suo? ma sapete, che è, queste sono delle cose, che fanno coloro, che parlano senza pensarui suso, & senza mirar punto alla uerità. Ma che dirò d'un di loro, il qual testifica, ch'egli era lontano quaranta passi di là, doue eravamo noi, & uuol'hauer uisto questo particolare? chiara cosa è, che noi eravamo auuiluppati insieme, & c'haueuamo piu persone d'intorno, talche non sò, come egli così dalla lontana penetrasse con la ustà, à ueder un particolare, che diuersamente è recitato da diuersi: ma questo è un testimonio così amoreuole, che prima uuol dir la bugia, che lasciar arrossir gli altri senza lui: sì che nella lunga schiera si deue poner con tanti altri. Miracolo è ben del Vero, che in questo non habbia contradetto al uero; perciò ch'egli dice. Li Padrini uennero à pigliar le spade d'amendue, uolendo inferir, che ciascuno di loro uenne à leuare una spada à ciascun di noi. & perch'egli è prouato, che'l Conte Leone hebbe la mia spada, & il Capitan Fabritio quella del Sig. Martio, bugiardi appariscono coloro, che dicono, che'l Signor Martio lasciasse la sua al suo Padrino: ma essi, ch'erano piu studiosi, di compiacere al Sig. Mar

tio, che di dir la uerità, col mostrarsi troppo affettionati, si son'anco condannati per huomini non degni di fede: & per conclusione di questa uerità, che ogni Padrino n'hauesse una, io hoggi porto a latò una di quelle spade, laqual'è quella, ch'adoprò il Sig. Martio contra di me; & non sarebbe in mia mano, se tutte due fossero andate in mano del Padrino del Sig. Martio; il qual se desidera, che tutte due siano in sua mano (come per la depositione sua et d'alcuno de' suoi par, che desideri che si creda) egli sa, doue ella è; & in qual modo l'habbia da ricuperare: & perche non tentò ultimamente, di ribauerla a Malta? et perche non fa segno hora di uolerla? Eccomi eccomi pronto, che gli l'offerisco per la punta.

Questo è prouato in molti modi, si come s'è detto di sopra.

Vn'altra cosa uoglio giunger di quei suoi testimonij: che essi troppo partiali mostrano, ch'io; a lasciar la spada, fossi facilissimo; & ch'egli; a lasciar la sua, mettesse molta difficultà: & io mi contento della testimoniãza del Signor Martio, ilqual dice, ch'io finalmente lasciai la mia spada: & che uuol dir finalmente, se non con molto sforzo, & molto contrasto? la somma è questa; che ne essi con lui; ne lui con essi, ne essi tra loro punto si concordano. Et se ben'il Signor Martio mostra, d'hauere anco fatto molta difficultà, in lasciar la sua spada: lasciando quel, c'ho detto, debbono i lettori prestare a

lui quella fede, che s'ha da dare ad un uantatore, che parla di se medesimo.

Hor perche il Signor Martio uuol far intendere, che mala fosse la mia conditione, quando fummo afferrati da tanti; non sò, perche miglior fosse la sua conditione, che la mia; saluo se non uuol dire, che coloro, che s'abbaterono quiui, fossero amici suoi, come hanno anco mostrato ne' loro testificati. Et perciò che dice, che quando io haueua lasciato la mia spada ch'egli l'haueua tutte due in suo potere; questa è una euidentissima menzogna, ch'ella non fu da me lasciata, che prima non fosse lasciata da lui. Ma uorrei sapere in quale stato si ritrouaua egli, quãdo era in terra, che mi si raccomandaua; & ch'io l'haurei amazzato, se non mi fosse ritenuto dal uedermi uenir corrẽdo incontro con l'arme nude due, che mentre stessimo del pari, erano stati queti allo spettacolo, & come uidero lui hauer il peggio, corsero al suo fauore: dica egli per la sua fede, dica, in quale stato si trouaua all'hora? et se anco quãdo fummo alle prese, altri stati non ui fossero, come egli si sarebbe ritrouato? che sa bene, perche non uolle accettar altre arme, che la spada sola in camicia: et se dubitaua di uenir alle prese con me ò nò, & quanto all'hora maggior fosse con me il suo disauantaggio, essendo ferito nelle coscie, nel busto, & nella testa, & s'egli haueua maggior-

mente

mente o no debilitate le sue forze.

Mi resta a dir ancora alcune cose di quelle ferite, ch'egli dice, che furono tante, & cosi graui in me, & cosi leggiere in lui. Et prima dico, ch'io à mezo il camino del nostro ritorno dismontai in terra, & à piedi mi condussi al mio alloggiamento; & egli si fece portar in barca al suo: & la cagione del mio dismontare fù, ch'io uidi uenir i miei correndo con le loro arme; & dall'altra parte uidi una barca, che mi ueniua contra, la qual pensai, che fosse della parte contraria, si come era: ch'essendo coloro montati in barca, & uisto da' miei; che mi ueniuano contra; per terra s'inuiarono alla mia uolta per soccorrermi, se fosse accaduto il bisogno; poi che; assicurati da gli obligbi, c'haueuamo fatti il Sig. Martio et io, era stato commandato da uno de' miei, che la mia barca si disarmasse.

Questo si uede per le mie scritture.

Io giunto, che fui al mio alloggiamento, in poco spatio di tempo fui medicato, & me n'andai cosi à piedi all'alloggiamento del Signor Martio; & mi fu detto, ch'era in letto; & che si faceua medicare: & perche questa prestezza in me, & quella tardità in lui? se non per la leggierezza delle mie, & per la grauezza delle sue ferite? & perche non mi lasciò entrar in camera? se non perche io non uedessi, come l'haueße cosi mal concio. Poi perche tener egli tan-

Questo è notorio.

Ciò si può uedere nel suo successo.

ti Fisici, & tanti Cirusici, quali fanno le fedi, che lo seruirono tutti dal principio al fine della sua cura? & io contentarmi di un solo? non per altro se non per le sue graui; & mie leggieri ferite: in me non seguitò nè febbri, nè altro accidente, che richiedesse tanta cura, come portò in lui la necessità del male, procedente dalla qualità pericolosa delle sue ferite. Et perche s'elesse egli in uece di partir con me per Lombardia (come m'hauea ricercato, & io accettato) di restar in Genoua? dicalo il Signor Martio, ma dica il uero: che troppo si sa, che la qualità delle ferite; & non l'intentione di far delle uisite, fu, che ue lo ritenne. Et perche staua egli al letto, mentre ch'io caualcaua? perche le sue ferite fossero maggiori ò minori delle mie?

Si uede per nostre lettere

Da queste cose; che fanno così chiara fede del male dell'un' & dell'altro di noi, uedendosi, come egli così apertamente s'assicura, & parla contra la uerità, si può fare euidente argomento, ch'egli nelle cose, che non sono così chiare, ha parlato più à modo suo, che per la uerità: ma io mi contento, ch'ogni persona d'intelletto, & che non habbia affettione di partialità, l'habbia à giudicare.

Non uoglio mancar à proposito del nostro ritorno di dire, che'l S. Martio dice; ch'egli era in piedi, & io sotto la coperta del Lenzuolo, quasi come io

giacessi sotto di quello, ma questa è delle sue malitie: et la coperta del Lenzuolo era sopra i cerchi, cõci per riparo del Sole da' Marinari; quando ci partimmo, che fu li. XV. di Giugno: & s'io hauessi bisogno di giacere, lo mostrai saltando fuori di barca, quando uidi comparir i miei; & andando à piedi al mio, & poi al suo alloggiamento; & se lo scriuer suo fosse stato senza malitia, si come egli disse, ch'era in piedi sopra la Poppa, altretanto haurebbe detto di me; poi che me ne uenni cosi in piedi, come lui sin' à' miei, et non haurebbe lasciato sospitione, ch'io fossi stato cosi mal concio, che mi fosse conuenuto giacere sotto un Lenzuolo. Ne sono de poste fede à baſtanza.

Et poi che'l Signor Martio si sforza, di leuare la loro intiera fede ad alcuni testimonij, essaminati à mio fauore sopra questa materia; facendo loro opposittione, che non habbino; due uolte in diuersi tempi essaminati, usate l'istesse & formali parole, il che non implica perciò contradittione, si come si uede ne' suoi; io senza fare altra replica, dico solamente, che mi rimetto à giuditio di quegli intendenti, che; desideroſi d'intender la uerità, non si grauaranno di uedere le testimonianze dell'uno, & de gli altri.

Sin qui mi par hauer parlato à baſtãza, di quãto è passato tra'l S. Martio et me, nè altro m'occorrereb

s'egli parlato hauesse solamente della nostra quistione di Panaggio: ma poi che fuori d'ogni proposito egli ha uoluto ragionar di quelle cose, che douea procurare, che stessero occulte; sono sforzato di reprimere le sue false narrationi intorno alla morte del Signor Francesco Sauorgnano mio zio: & perche uoglio studiare la breuità, non dirò altro, se non ch'è falso; che'l Signor Lodouico Colloreto facesse seco quistione del pari: il Sig. Francesco era solo; et il Signor Lodouico hauea in sua compagnia il Signor Pietro Strasoldi, & Traiano d'Arcano, nè haueua egli altre arme che la spada; & gli assalitori erano armati da offesa, & da difesa: ne tacerò quello, che dicono molti, ch'è, che lo Strasoldo, & l'Arcano l'haueuano salutato il di medemo & poco prima: & che l'assalto fu all'improuiso & in tempo, che nõ si guardaua: & che non lo ferirono mai, mentre egli era in piedi, ma d'una sola ferita caduto che fu nel maneggiarsi: & che rileuato, con l'aiuto solo d'un Bolognese, ch'iui giunse, li fece fuggir tutti, & serrarsi sin'in casa del Signor Lodouico, doue per ordine di Monsignor Claudio Colloreto à questo mio zio haueuano teso l'insidie. Io sin'all'hora deliberai, di non perdonar cosi presto à costoro, ma perche quasi tutti stauano sequestrati, presi occasione cõ un fratello dello Strasoldo, che passeggiaua per la città, et

Questo appa risce per sentenza.

con lui feci la quistione, che si sa, nè mi retirarò di farla col Signor Lodouico, se fra tempo conuenien te uorrà mostrarsi tal'infatti, qual'in carta l'ha depin to il Signor Camillo Colloreto: Parli pur il Sig. Lodouico: parli il Signor Pietro Strasoldo, ò sia l'Arcano, che, à qual si sia di loro, darò buon cõto: assicurandogli, che non starò su i rigori del uantag gio dell'arme.

Vengo hora all'imputatione, che mi da della mor te di Monsignor Claudio, doue sono sforzato anco r'usar la mia difesa. Dico dunque, che dopo la mor te del Signor Francesco mio zio il Criminale d'V di ne m'hauea inquisito per certi romori, ch'erano suc cessi nella città, doue m'era presentato, per difender mi, & da' Signori Giudici m'erano state cõsignate certe stanze in luogo di prigione. Quiui s'abbattè à passar un giorno quel buon Religioso di Monsignor Claudio, accompagnato da Liuio Colloreto: fra tello di quel Signor Lodouico, che m'hauea amazza to il zio, & dal Signor Fabio Colloreto, Sig. Pom peo Colloreto, & tre altri suoi huomini, armati da offesa, & da difesa, et particolarmente Monsignor Claudio di Giacco, Maniche, Guanti, et meza spa da, si come era suo solito, & uedendomi dalla porta porta di quella stãza, la qual guardaua uerso la stra da, cominciò à riderssi di me, prẽdendosi piacere, ch'io

Oltre che questo è notorio in Vdine, si proua ancor in grã parte dalle scritture criminali della nostra città, & dalla sentẽza, che n'è uscito.

fossi lì ritenuto: io, che per prima ancora mi teneua offeso da lui per la morte di mio zio, et che non potei sopportar questi dispregi, senza altro rispetto della prigione pregai due, che m'erano uenuti à uedere, & de' quali mi confidaua che mi facessero cõpagnia, et mi feci dar una meza spada da uno, che si trouaua qui ui, & cosi disarmato, come era, uscij fuori di quelle stanze, andai à cacciarmi tra costoro, & con l'aiuto di quei due compagni amazzai Claudio, & Liuio Colloreti miei principali nimici: & mi fu data una ferita su la testa: onde maligno et bugiardo ne rimane il Sig. Martio, il qual tanto diuersamente ha raccontato questo fatto: & ho uoluto dir questo, perciò ch'egli nel suo bugiardo, uelenoso, & arrabbiato SVCCESSO ha uoluto dar ad intẽder altrui, ch'io per seruitio d'altri facessi queste cose, lequali si uede pure che furno cosi improuise et per li miei proprij affari.

Et per nõ far piu lungo ragionamẽto, io ho breuemente, quanto piu ho potuto, fatto manifesto, come ragioneuole, et nõ senza fondamẽto fu il mio scriuer' à lui: et ch'io nõ scrissi come Attore, ma come Reo, rispondendo alla sua prima prouocatione: et che poi in tutto il proceder mio usai sempre cortesia, & prõtezza, di uenir alle mani.

Poi col mio proporre i cãpi ho mostrato, come io haueßi uolõtà, che le cose nostre fossero cosi chiare,

che non haueſsimo poi à diſputare del SVCCESSO: & delle coſe trattate ſopra il Pò ho anco fatto chiaro, ch'egli ha compoſto quella ſua narratione piu cõ artificio, che cõ uerità: & delle coſe paſſate in ſu l'Iſola ho anco fatto intendere, che quando era tẽpo, di far quiſtione, ch'egli non ui uenne: & poi u'andò, quãdo il uenir alle mani era impedito: et che cõ tutto queſto la ſera io uolſi pur attaccare prattica; di far quiſtione, ſe ſtato ui foſſe chi u'haueſſe uoluto attendere: et che poi con un mio Cartello lo ſueglai, ſtando egli queto, di che ne ſeguì il trattato di Renzano.

Et quãto al cõdurmi à Renzano ho anco chiarito, che nõ cõmunicai quella prattica noſtra, come dice il S. Martio: nè mi conduſsi là, com'egli dice, ma come douea: nè mi laſciai ueder per le città, com'eſſo narra.

Ho detto, che la ſera auãti il dì della noſtra quiſtione m'offerſi à farla incõtinente: che non fu uero, che m'aſpettaſſe la mattina: nè che ſi foſſe riſoluto d'andar al finale: nè che dal mio padrino foſſe raccordato il luogo di Panaggio, ma ch'un marinaio lo propoſe.

Da me ſi è moſtro, che per accordo egli fu il primo a ſalir la Piazza: che la coſa delle ſcarpe nõ è ſtata ſolamẽte narrata da lui, ne da' ſuoi teſtimonij: et ch'io non entrai in quella Piazza, ſe non dipoi ch'egli hebbe gettate le ſcarpe & i fodri, de' quali ho moſtrato che egli fuori di ragione ſi uolea ſeruire.

Ho parlato di quel giramẽto, ch'io faceua intor no di lui: dalle ferite date, et riceuute dall'un', et l'al tro: et di quella sua caduta cosi male scusata da lui.

S'è mostrato, come mal s'accordano quelle fedi de' Medici col S. Martio istesso, et cõ la uerità: et co me i suoi cõpagni, mẽtre fra noi si cõbatteua, mãcasse ro alla data fede: et che nõ fu uero, che alcun de' miei gli andasse à placare: et medesmamẽte scoperta ho la malitia di quel lẽzuolo, sott'il qual egli haurebbe uolu to, che si fosse creduto, che fossi stato sotto à giacere.

Per conclusione delle cose passate fra noi ho poi narrato, come à sua richiesta tra noi fu dato ordinẽ, di far una scrittura per istabilimento di Pace, et che quando poi gli lo feci intendere, egli se ne retirò: & che da me poi à Malta proposti gli furono honoreuo li partiti, a' quali egli chiuse l'orecchie.

Et à fine che dalla qualità, et falsità de' suoi testi monij sia conosciuta la uerità, io ho parlato della loro conditione, delle diuersità & cõtrarietà, che sono fra loro, & fra essi, et il Sig. Martio: Et che chi nõ era al fatto, ha testificato come se fosse stato presente: et in somma come habbiano detto cose, che non solamen te non sono; ma non possono esser uere.

Da me è stato poi risposto al Sig. Martio, il qual uorrebbe, che la mia si credesse esser stata peggior cõ ditione della sua, quando eramo alle prese, il che ho

mostrato

mostrato esser in contrario: & perciò ch'egli uuol mostrare, che graui fossero le mie ferite & leggiere le sue, anco di questo ho chiaramente scoperto la sua menzogna.

Et ultimamente ho fatto conoscere, che'l Signor Francesco mio zio non fu amazzato facendo quistione del pari, ma con male arti: & che Monsignor Claudio era huomo, che facea professione di Laico, & non di Prete: & che l'amazzai per miei proprij interessi, come feci anco Liuio suo Nipote, & mio nimico.

Et hauendo con la reprobatione di tanti luoghi di quel suo libro fatto euidentemente conoscere la sua falsità, potrà ogn'uno comprẽdere, che false sono anco tutte quell'altre cose, ch'egli in mio pregiudicio ha parlato, allequali io non habbia risposto: & à molte non ho risposto, sentendomi fastidito, di rispondere à tante cose impertinenti, dubitandomi etiandio con la souerchia lunghezza, di non fastidire altrui. In testimonianza ueramente delle cose dette da me produco i seguenti Rogiti, & altre ragioni, allequali in tutto mi rimetto.

CONVENTIONI TRA IL SIGNOR MARTIO & me del modo, che si douea tenere, per fare la quistione, che si fece, alquale fù cosi obbrobriosamente contrauenuto, come si è detto?

Adi XV. di Giugno. del. LXIIII.

Douendo noi Federigo Sauorgnani, & Martio Colloreti partire in questo punto della terra di Renzano, per andare ad effettuare una nostra conuentione, ci promettiamo l'un l'altro, non offenderci ne farci offendere di parole o di fatti fin'à tanto, che non siamo nel luogo, che smontaremo, atto per far quello, che douemo; ilqual luogo uogliamo, che sia il primo, che trouaremo commodo. Et questo ci promettiamo sopra le fedi nostre; laqual fede, & lealtà promettiamo osseruare in ogni modo, per il uero saranno sottoscritte due simil polize di nostra mano propria, dellequali ciascun di noi ne seruarà una: Et di più ci promettiamo, che gli huomini, che hauemo con noi, non partiranno di questo luogo per tutto questo dì, sotto la medema fede, saluando i confidenti, che partiranno con noi.

Io Martio Colloreto affermo, quanto di sopra

Io Federigo Sauorgnano affermo, quanto di sopra.

FEDE DEL LVOGOTENENTE DI RENZANO sopra la partita fatta dal luogo, conuenuto per li confidenti del S. Martio, fra quali era il S. Federigo fratello di Liuio Colloreto morto. &c.

M. D. LXIIII. Die. XV. Iulij.

Faccio fede io Petro Borgondi luogotenente del Magnifico Capitano di Votrini Arenzano, qualmente à li. XV. del mese di Giugno preterito del. LXIIII. fu fatto una questione tra il S. Federigo Sauorgnano, & il S. Martio Colloreto nel luogo di Arenzano in luogo, domandato Panaggio, & essendo uenuto nuoua in detto luogo d'Arenzano come il S. Martio era quasi morto, & sbattuto à terra d'una stoccata, uidi coloro, ch'erano in compagnia di detto S. Martio, subito, hebbero udito

questa nuoua, partirsi dell'hostaria, doue erano alloggiati, armati di Arme, & archibugi, & arme d'hasta, & montorno sopra una fregata armata da remi dieci, con dette armi in fretta, biastemando il nome di Dio, mõ torno sopra detta fregata, et inuiati uerso, doue era fatta la questione, io, come Vffitiale di quel luogo, dubitando, che non si fesse qualche inconueniente, commessi al Padrone di detta fregata, & etiandio alli marinari, che da parte della Signoria Illustrissima non douessero andare inãzi, imo ritornare indietro: et essendo gia la fregata uarata nel Mare, nõ uolsero li sopradetti compagni del detto Signor Martio, che tornassero à terra: anzi dissero, che andassero auanti; & andorno auanti, per fin che ritrouorno il Signor Martio, che tornaua; & questo dico io sodetto Petro essere la uerità, & hauer uisto, & commisso à Barcaruoli, quanto di sopra. &c.

Io Petro Borgondi affermo esser la uerità, quanto di sopra ho scritto.

PIV FEDI DI CAVALIERI HONORATI

dallequali si conosce qual sia la credenza, che si deue prestare à Battista Martorotto, & Bernardino dalla Chiesa essaminati dal Sig. Martio.

IO Camillo Giontini ricercato, di far fede, di quanto in alcuni ragionamenti da Battista Martorotti, & da Bernardino dalla Chiesa, mi fu detto in suggetto della quistione, fatta pochi giorni sono fra il Signor Federigo Sauorgnano, et il Signor Martio Colloreto: Dico, che essendo io di Giugno del M. D. LXIIII. nel Molo di Genoua à nuotare in compagnia del Capitano Filippo Berardi, & di M. Horatio Martelli, et M. Battista Brunelli da Siena, mi furno mostri questi due sopra nominati, come Barcaruoli, che condussero nel loro Liuto il S. Martio alla quistione, & che smontato, si diceua, esserui stati presenti, alliquali accostandoci, ch'erano nel loro Liuto, io domãdai, come fusse seguita detta quistione; iquali hor l'uno, hor l'altro mi risposero alla presenza della cõpagnia mia quello, che dipoi ci raffermorno à tutti in casa dell'Illustrissimo Signor Gian' Andrea Doria il medesimo giorno da sera, perche mostrando desiderar d'essere informati di questo fatto, li soprascritti marinari ci dissero, essere stati presenti à detta quistione & ne risposero, & la raccontorno in questo modo, cioè Ch'essendo il Signor Martio smontato del Liuto in compagnia di un'altro, che lo nominorno suo Patrigno, questo fu poi, che

questo suo Patrigno, & quel del S. Federigo hebbero riconosciuto il luo go, da far la questione, montorno tutti dua in la Piazza della fornace. Similmente con il suo Patrigno scese dapoi, & montò il S. Federigo cõ le spade nude in mano, hauendo il medesmo il S. Martio, & il suo compagno fin' à confini de l'orlo della medesma Piazza, doue infra di loro fu alcuna disputa, di non uoler che il S. Martio hauesse uantaggio di certi fodri, et scarpe, che hauea prese in mano, nellaquale à certe parole dette dal S. Martio il Patrigno del S. Federigo rispose, che uolea fare una mano di coltellate cõ quello del S. Martio, ilqual Patrigno del S. Martio disse, non uolerla fare, se non era forzato. Dapoi disputorno un pezzo, doue il Patrigno del S. Federigo, lo riteneua spesso che nõ montasse in su la Piaz za, & lo spingeua indietro, & dipoi si uoltaua al S. Martio, & li diceua che non si curareb be morire lui, per far morire il S. Martio, se egli non mantenea le sue promesse, & l'obligo suo. Si quetorno dapoi, & il Patri gno del S. Martio scese giù dalla Piazza, & chiamò quello del S. Fede rigo, che al detto S. Federigo, si era messo inanzi, & che gli haueua vieta to, che non scendesse da presso al S. Federigo, pche diceua, non uolèr, che se gli appressasse cõ l'armi, quali Patrini scesi mõtorno in un Liuto p uno, & lasciorno quei due Sig. che cominciorno a far question insieme, nella qual il S. Martio diede al S. Federigo due stoccate, & egli in un medesi mo tẽpo colse il S. Martio di una stoccata nel uiso ilquale cadde in terra. Il S. Federigo allora li tirò, & lo colse di alcuni colpi di ponta fino che il S. Martio si drizzò, & uennero alle prese; quiui gionto il Patrigno del Signor Fedrigo, & poco dipoi quello del Signor Martio l'inuitorno alla pace, & il Signor Martio con cortesi parole corse ad abbracciar il Si gnor Federigo, & il Signor Federigo lui: Indi si partirno, come douete sa pere, ci sogguntero i soprascritti Barcaruoli, ilche come mi fù riferito, ho scritto, & sottoscritto la presente di mia propria mano. In fede del uero, questo dì &c. Di Messina.

Io Camillo Giontini scrissi, & sottoscrissi la presente, & affermo hauer sentito in Genoua dalli soprascritti Barcaruoli, & da altri le sopra scritte cose alla presenza del Capitan Filippo Berardi, & di sopra nominati.

Io Filippo Berardi dico, & affermo hauer sentito dire le sopra scritte co se da' sopradetti Marinari alla presenza de' sopradetti Gentilhuomi ni, & in fede del uero mi sono sottoscritto alla prese nte fede di mia propria mano.

Essendo io Cellino di Bartolomuzi ricercato à far fede della uerità di quanto passò fra Battista Martorotti, & Bernardino dalla Chiesa in certi ragionamenti, che fecero alla presenza di M. Camillo Giontini, & il Capitan Filippo Berardi, & me con altri, che non mi ricordo, non passendo mancare, dico, che ritrouandomi io in Genoua l'anno passato di Giugno del LXIIII. nel Molo à notare in cõpagnia delli soprascritti, intesi da detti Barcaruoli, quali diceuano hauer condotto il S. Martio in la sua Barca, quando lui, & il S. Federigo Sauorgnano fecero questione insieme. Poi che li Padrini loro hebbeno conosciuto il luogo della questione, detti Sig. smontorno delle barche, & il S. Martio col suo Padrino mõtò su la Piazza della fornace, & il simile dopoi fece il S. Federigo cõ il suo Padrino, & tutti cõ le spade nude in mano: ma prima, che'l S. Federigo, & il suo Padrino mõtasse la Piazza, fù certa disputa fra il Padrino del S. Federigo, & del S. Martio per certi fodri, & scarpe, delle quali il S. Martio si uolea seruire in detta questione per suo uantaggio, & à certe parole, che disse il S. Martio, gli fu risposto dal Padrino del S. Federigo che uolea far una mano di coltellate con il Conte Leone Patrino del detto S. Martio, il qual Padrino del S. Martio disse, non uoler fare à coltellate, se non era sforzato, & che li fu risposto dal Padrino del S. Federigo che il debito suo lo sforzaua, dipoi seguirno molte parole fra il Padrino del S. Federigo, & il S. Martio, con dirli, che non si curarebbe di morire, per far morir anco detto S. Martio, se non manteneua le sue promesse & quello, che gli era obligato, & che quando hauesse cercato uantaggio dal S. Federigo, nõ gli l'haurebbe comportato, & molti altri particolari. in fine dissero, che detti Signori uennero alla questione, doue il S. Federigo restò ferito di due stoccate, & nel medesimo tempo diede al S. Martio una stocata nel uolto, & subito cadde in terra; & allora il S. Fedrigo li tirò assai colpi. Infine il S. Martio si rizzò, & restorno alle prese, & giunti li lor Padrini si spartirno, come douete sapere, & quello del Signor Martio disse all'altro, che sarebbe bene, che detti Signori facessero pace, à che il S. Martio corse ad abbracciar il S. Federigo, & il S. Federigo lui; & poi si partirno. Il medesimo, ritrouandomi in casa dell'Illustrissimo S. Giouann' Andrea Doria alla presenza di M. Cesare Morando da Verona, & di Missier Battista Bonelli da siena intesi dal Signor Lazaro Spinola, qual dicea hauerlo inteso, & hauersi trouato presente nel tempo, che detti Signori uennero alle prese, & molti altri particolari, che non me ne ricordo, ma molto honorati: ilche come intesi da detti Barcaruoli, & da detto Signor Lazaro Spinola ho scritto, &

sottoscritto, per non mancar del vero, la presente di mia propria mano. In Fiorenza &c.

Io Cellino di Bartolomuzi da Corchiano scrissi, & sottoscrissi la presente di mia propria mano, & affermo hauer sentito in Genoua dalli soprascritti le soprascritte cose alla presenza delli sopranominati gentilhuomini.

IO Fra Lamberto Grillo essendo in Genoua in casa dell'Illustrissimo Signor Giouannandrea Doria, doue era il S. Federigo Sauorgnano, nel tẽpo, che tra lui, & il S. Martio Colloreti seguì una quistione in un certo luogo, chiamato Panaggio, & essendo io desideroso, di saper i particolari, che seguirono fra di loro in detta quistione, trouandosi allhora lì presente Bernardino dalla Chiesa, & Battista Martorotto barcaruoli del Signor Martio: io li ricercai per cortesia mi dicessero alcuna cosa, & così fra li altri particolari al presente mi raccordo, che mi dissero, che il Signor Federigo dette una stoccata in faccia al Signor Martio, il qual di essa cascò in terra, & dipoi dissero, che il Padrino del Signor Federigo inuidò il Conte Leone Padrino del Signor Martio à far quistione seco, & detto Conte disse, non la uole fare, se non era sforzato, & gionsero molti particolari molto honorati per il Signor Federigo, de' quali io nõ ne ho chiaro ricordo; & lì dissero, doue era presente il Signor Horatio Martelli, & M. Battista da Siena; In fede di che io ho scritto, & sottoscritto la presente di mia propria mano alla presentia del Capitano Bastiano Biondi, & di M. Horatio Contrari. In Malta &c.

Io Fra Lamberto Grillo Caualiero Gierosolimitano affermo quanto di sopra.

FEDE DI DVE COMPAGNI DI VN TESTIMONIO, essaminato per il Signor Martio, del modo della nostra quistione à Panaggio, liquali prouano, che non la potè uedere, & che non partì mai da Renzano un miglio discosto a Panaggio. Da che facilmente puo giudicar ciascuno la Realtà del Signor Martio, & quanta fede presta si deua all'altre sue testimonianze.

IO Stefano Milanta ricercato di dir la uerità intorno al particolare, che sarà scritto quì di sotto, faccio chiara, & indubitata fede alla presenza di questi gentilhuomini, come ritrouandomi in Arensano del M. D. LXIIII. è uera cosa, che alli XV. di Giugno del medesimo anno un certo garzone di M. Bartholomeo Riso, fattore di M. Tobia Pallauicino, il qual garzone si fà chiamare Bernardino Borziano stette di continuo dal leuar del Sole fin à quattro hore di giorno alla spiaggia propria di Arensan, doue nel tal tempo nõ si partì mai dalla presenza mia, & di Galeazzo Questa; Vincenzo Cachin, Zanni Bernabò, Battista Questa; & altri Marinari, che stauano alla detta spiaggia, & lo detto garzone staua ragionando, & passeggiando con noi tutti fin tanto, che auanti che passasseno le quattro hore di giorno, arriuorno lì à detta spiaggia li Signori Federigo Sauorgnano, & Martio Colloreti, liquali haueano fatta quistione à Panaggio, lontano un miglio, o circa; si che io accerto, che detto Bernardino non potette uedere, ne sentire alcuna cosa accaduta in detta quistione; perche (come ho detto) non si partì mai dalla presenza nostra, & dello luogo, doue proprio erauamo noi; & per esser questa la uerità, io ne ho fatto la presente fede, laquale in ogni luogo, & alla presenza d'ogni Caualiero sono per rifermare. Data &c.

Io Stefano mano propria.

Io Galeazzo Questa affermo, & dico esser la uerità, quanto ha di sopra scritto Stefano Milanta, perche io era di presente, & uidi, che quel Bernardino Borziano non partì mai della nostra compagnia, mentre che il Signor Federigo, & il Signor Martio andò, & ritornò da far quistione: In fede di che ho scritto di mia propria mano alla presentia delli sottoscritti nominati gentilhuomini il medesimo anno, & giorno.

Io Galeazzo Questa affermo, quanto di sopra.

Io Hieronimo Rucelai fui presente.

Io Ludouico Martelli fui presente.

Io Alessandro Rundinelli fui presente.

TESTIFICATI, CHE PROVANO MOLTI particolari occorsi nella nostra quistione, per liquali si può uedere se il Signor Martio publicò le cose, che successero, o non successero.

MArtino di Rapello d'Arenzano testimonio &c. Mediante il suo giuramento, testificando, dice, che esso testimonio intendendo, che si douea far Duello nel luogo di Panaggio, desideroso di uedere il successo, andò uerso la piazza di detto luogo, et quando fu appresso di quella, uide in la piazza il Signor Martio con il Conte Leone suo Padrino, il qual Signor Martio haueua un paro di scarpe nella sua mano sinistra; & si uoltò uerso il Signor Fabritio, qual era Padrino del Signor Federigo, ch'erano appresso la detta piazza, per uolere ascender quella; qual Signor Martio disse al Signor Fabritio, che uolete far quà? li rispose. Che uoleua fare una mano di coltellate con il Conte Leone, qual rispose, che non era uenuto iui, per far coltellate, saluo se non era sforzato, & poi esso testimonio non potè udire quello, che per loro fosse replicato, perche era alquanto impedito per diuerse persone, ch'erano interposte fra esso testimonio, & detti Duellanti: Vero è, che uide il S. Martio, quale gittò uia le dette scarpe, al qual Signor Martio poi assai presto le uide in la sua detta mano tre fodri, quali poi li gittò uia; & iui appresso uidde li Signori Conte Leone, & Fabritio, quali insieme si partirono, & ritornorno sopra li suoi Leuti, che haueuano alla Marina: & poi che furno detti Padrini partiti, uide il Signor Federigo, qual ascese con la spada nuda in mano in la detta piazza, & quando fù ascesso, uide amendue li Signori Federigo, & Martio affrontarsi con le spade nude in mano, admenandosi diuersi colpi, fra quali il Signor Federigo tirò una stoccata al Signor Martio, per laquale lo gittò in terra; & allhora il Signor Federigo li admenò molti colpi; & mentre li admenaua uide, il Signor Martio, che si rileuò in piedi; delche amendue restorno alle prese; & alquanti huomini, che iui erano, corsero uerso li detti Duellanti, per partirli: & allhora esso testimonio si partì, prendendo la uia uerso Arenzano; & quando fù gionto à Renzano, essendo domandato dalle persone; come era successo il Duello: detto testimonio li rispose; che il Signor Federigo haueua gittato à terra il Signor Martio; poi menatoli diuersi colpi in terra: talche credeua, che fosse morto; Et poi che esso testimonio hauè relatato queste parole, quali incontinente si diuulgorno per tutto il detto luogo

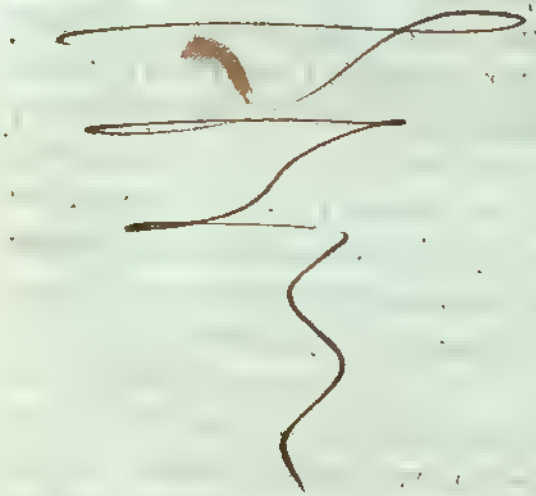
luogo di Rezano; Vidde quattro gētilhuomini del S. Martio, quali erano in detto luogo, intendendo detta nuoua, s'armorno, prendendo archibugi parte da rota, & parte da fuogo, & montorno sopra una fregata, & andorno uerso la Piazza del luogo del Duello, & incontrorno il Schiffo del Signor Martio, qual fregata dietro ritornò, con detti gentilhuomini; Et hoc est, quòd sit.

Interrogatus de causa scientiæ &c.

I medemi particolari, prouati da questo testimonio & da uantaggio, si sono prouati ancora per due altri testimonij, che si ritrouarono à Panaggio, & ho depositati i detti loro con l'altre scritture; tralasciando di stamparli, come si sono fatte molte altre cose, per non fastidir i lettori. Et perche in questo libro si sono poste solamēte di quelle scritture, che nō si è potuto far di māco, è da sapere, che appresso l'Ill. S. Pietr' Antonio Bardi de' Cōti di Vernio se ne sono deposte infinite, le quali minutamente prouano tutto quello, che si è narrato: & si è atteso più presto ad una simplice, & pura uerità, che à far gran uolume di scritture; come si uede, che si sarebbe potuto fare; Et se si è cercato di prouar questi fatti più presto con Processi, Sentenze, Rogiti, & Croniche, che con testimonianze false, & fedi simplici di persone Partiali, Vili, Abiette, Oscure, & incognite, sappiasi, che non è stato per altro,

se non per procedere, come in simili suggetti ragio-
neuolmente far dourebbono tutti i ueri Caualieri, et
diuersamente da quello, c'ha fatto il Signor Martio
Colloreto. Chi uorrà dunque uedere le scritture al-
legate, potrà andare, doue son deposte, che gli sarà
mostro il bisogno.

IL FINE.



Quando l'Agosto passato fu publicato quel fasso di manifesti contra di me sotto nome de Sig.ni Sauorgnani io era incaminato p andarmene in Ungheria, ne mi curai di sviarmi punto di quel proposito sperando che no mancarebbe tempo di scoprire al mondo le falsità contenute in quella scrittura contra di me et di casa mia, et si come io haueua lassati liberamente le fedi et pruoue di quanto dissi in quel mio successo in mano del S.r Thomaso Manna, il quale in ogni tempo le ha mostrate et lassate confrontare et prender copia di quanto altrui e piacciuto, cosi stimai & essi douessero far il medesimo si p non mancare a questo stile ordinario di Caualieri si p no mostrarsi nen cortesi di quanto ero stato io uerso di loro, si perch nel fine dela scrittura loro si diceua & appresso del ill.mo S.r Pietro Antonio Bardi ne erano deposte infinite & si poteuano uedere et & prouauano minutam.te tutto quello & era narato onde p questo ritornato ch'io fui in Italia mandai un gentilhuomo amico mio p far veder queste scritture, Ma il S.r Pietro Antonio rispose

che nõ le haueua et che erano appresso l'Ill.mo S.r
Piro Gonzaga, ilquale sendone richiesto disse
medesimam.te nõ le haueua, ma che erano in
Lombardia, et che mandarebbe quanto prima
a farle portare, dapoi hauendo io forse tre
mesi aspetato in uano; ritrouandomi vltimam.te
i mantoa ho scritto e mandato di nouo al S.r
Piro p questo Conto et ho intiso p sue lettere
che quando da Fiorenza mandò p queste scritture
il messo trouò ch'el S.r Gioan Maria Boschetto
le haueua hauute et che dipoi hauea intiso da
lui che le haueua date a quelli Sauorgnani che
gliele haueuano ricercate; Lo che sono assai
risoluto che nõ si trouui minima parte di quelle
prouue et che quelle che ui sono, siano o finte
o male a proposito, nõ uolendo piu mandare
alcuno in processione ne al S.r Pietro Antonio
ne al S.r Piro, ne in Lombardia ne al Boschetto
ne a Sauorgnani ne altroue, ho uoluto dar cõto
al mondo di questa cosa prima ch'ii uenghi ad
altra mia diffesa particolare, et con tutto cio
mi contento d'aspettar un mese dalla publi-
catiõ di questa scrittura mia nel qual tempo

se nô mi sarà fatto saper dove possa vedere et
prender copia di quelle fraone, protesto di
doverle tener per nulle, ne per ciò vorrò co
mancar ad ogni minimo moto che mi sarà fatto
di lasciar veder di novo le mie già mostrate
loro et che havrò a mostrar gl'anni et gl'anni
a chi le vorrà vedere. —

Date in Cremona alli x. d'Agosto 1567.

Io Martio Colonnello affermo quanto di sopra
si contiene —

Io Alfonso Contrarij fui presente a quanto di sopra
si contiene —

Io Anibal da Este fui presente a quanto di sop.
si contiene —

Io Camillo Gualengo Cavalier di Sant Iago de
la spada fui presente a quanto di sop. è scritto —

FEDERICO SAVORGNANO PER SE ET
INTERESSATI, A, LETTORI.

H auendo l'altro anno il S. Mattio Colloreto publicato
alcuni soi diffamatorij contra Casa Sauorgnana, giu-
dicassimo bene per non lasciare & potessero nascere
nelle menti altrui concetti contrarij alle nostre opera-
tioni, dare in luce, si come facemmo, sin nel Maggio
del LXVI, una nostra difesa, laquale appoggiamo
a molte scritture autentiche, et perche le cose
delequali ci giustificamo erano molte, per non ren-
derci noiosi a lettori facessimo registrare alla nra
difesa alcune di quelle cose solamente & all'hora
parueno piu graui et ne tralasciamo molte altre alle
meno importanti allegando uolerle deponer con le
registrate in Firenze appresso l'illus. S. Pietro
Antonio Bardi, ma essendo egli quasi in quello is-
tesso tempo per esser ispedito Collonello de alcune
dele Fanterie & in quei di andorono in Ongaria
(fattoghene prima moto) et con suo uolere le deponemo
pure in Firenze appresso l'illus. S. Pirro Gonzaga
con quei ordini et con quella liberta & si acostumano
di dare in simili casi et gliela lasciammo intorno
un anno continuo, senza & alcuno facesse mai
cenno di uolerle uedere; Onde (et non e molto)

per esser questi fatti cosi noti, a, propry Collorety come
a noi medesimi et a tutto il Friuli, ci rissoluessimo
che costoro no uolessero altrimente piu uedere, e
cosi le repigliassimo in man nra. Hora il S. Mar-
tio p tenersi uiuo nele bocche del uulgo ha posto
fuori una sua scrittura doue dice che no le ha
potute uedere p no essere anchora di presente ap-
presso il S. Pirro, quasi che ghele hauessimo ha-
uute a tenere tutta nostra uita, et che no a modo
nostro ma al suo hauessimo da usar le nostre ra-
gioni et le nostre difese, et dice esser rissoluto che
non se ne trouui una minima parte, et che le uuole
tener per nulle et dar fuora delle altri suoi passa-
tempi, et noi che uoressimo una uolta poner fine
a questi garrulosi modi di procedere principiati
hoggi mai sono cinque anni contentiamo tornare
a deponer le nostre scritture et lasciarne pigliar
copia a chi uorra sempre che col nostro consenso
il S.r Martio in termine de un mese a uenire elegga
in Italia un principe, uuer Collegio di Dottori, o,
Rota che s'oblighi ueder le sue et nostre ragioni
et in tempo conueniente giudicarui sopra, come piu

se parerà a proposito, altramente ne in altro modo
non aspetti il S. Martio nostre scritture che siamo
resoluto dar fine alle parole, et scriva egli
quanto gli piace che a noi basta quanto si è
fatto con le mani e scritto con la pena et pro=
uato con le ragioni. Di Lucca alli, 2. settebre 1567

Io Federigo Sauorgnano affermo quanto di sopra
si contiene

Io Pirro Gonzaga fui presente

Io Antonio Coll'alto fui presente

Io Anibale de gli Hippoliti fui presente

CARTELLO p°. del S.r Troiano d'Arciano al S.r Federigo Sauorgniano.

Signor Federico Sauorgnano al ritorno mio
d'Ungheria uidi un uostro Manifesto nel
quale facendo mentione del particolar mio
dite che il signor Francesco Sauorgnano
uostro zio alla morte del quale io mi truouai
era solo et che noi l'uccidessimo con male
arti et che uoi farete question meco senza
riger di uantaggio d'arme; io haurei ris=
posto prima a queste uostre parole se non mi
fosse sopragionta la graue infermità che si sa,

...hora, che io son libero, ui rispondo che quanto
al primo capo uoi hauete mentito et quanto al
secondo per mostrarui che no la guardo cosi
per sotile con chi mi stuzzicha, ui dico che
senza guardare a chi di noi tocchi, a, chia-
mar l'altro, se uolete far guistion meco io
la farò con uoi con una spada et pugnale in
camiscia; et p. isbrigarla espeditam fra
noi hora che siamo ambidue in Friuli ui fac-
cio sapere che mandando un uostro confidete
a trattar meco del modo che habbiamo, a,
ritrouarci insieme ui proporro partiti si
larghi et riuscibili che presto finiremo
le nostre querele; Cosi p. xxx. giorni
sfaro aspettando in Friuli uostra risposta
et potrette intendere dal S.r Franc.o Arcano
mio Cugino doue io sarò Di Udene alli. 20.
Settembre. 1567

Io Troiano di S.r d'Arcano affermo quato di sop.
Io Pandolfo Rucellai fui p.sente a quanto di sop.
Io Paolo Pola fui p.sente a quanto di sop.
Io Gio. Batt.a Cagnolo fui presente a quato di sop

Scrissi questi dì passati quanto io hauesse operato per ueder le giustificationi che promisero, i Signori Sauoygnani nel fine de lor manifesti di douer depositare nele mani d'un Signore di Vernio et protestai di douerle tener per nulle se in tepo de un mese non si risoluessano di mostrarle. Risposero con allegare alcune scuse perch'le leuassero di mano di quel signore et dissero di hauerle altroue depositate et lasciatele un'anno intero et poscia ritoltele, pensando ch'io niuno se ne prendesse piu cura, aggiungendo di non hauer piu obligo di sempre lasciarle ne di fare a modo mio, et ch'contentandomi in tempo de un mese d'elegger con lor Consentimento, o, Principe d'Italia o, Collegio di Dottori, o Rota ch'intendesse et giudicasse la lite nostra, tornerebbero a depositarle altrimenti ch'io no pensassi piu di uederle. Qui rispondendo brevemente uorrei saper p qual cagione muttando lago si tosto a quelle scritture non melo fecero intendere, et perch'no le lasciorono depositate, o, per sempre come feci io,

;o, almeno il tempo di un'anno intiero non dalla data
ch'io stimo finta, ma dall'Agosto ch'fu il mese
nel quale prima furon da me vedute: dal qual
tempo infino al maggio seguente ch'il S.r Carlo
Antonio Desiderio le domandò in nome mio
all'Ill.mo S.r Pirro Gonzaga. nò essendo nove
mesi a pena passati, et hauendo questo Sig.re
promesso di mandare a pigliarle et mostrarle
fra .15. giorni nò veggo ragione perche nò
lasciassero adempire questa promessa, et
perch di nuouo nò le mostrino, a, chi è stato
tanto Cortese uerso di loro in mostrar le sue
finalmente nò sò perche vogliano informi
conditioni et obblighi nuoui intorno a Cosa
ch'è, di lor debito. Hora mostrino se vo-
gliono queste scritture come hanno promesso,
come hò fatto io, et come è usanza et officio
di Cauallieri ch'io all'incontro prommetto
loro di non partirmi dalla ragione, o appro
uandole, o, improuandole. et come mancádo

essi di farlo in tempo d'un mese' ritrouisto di do-
uerle tener per nulle et di publicare altri loro
inganni et infamie di questa sorte, cosi se le mos-
treranno, ascolterò uolentier quanto mi proporrano
intorno al rimetter le cose nostre, intendendo pho prima
di risponder loro et mostrar le mie raggioni publicam
et che poi essi mi dichiarino se uogliono rimetter
le cose generali delle Famiglie; o le particolari di
alcun di noi nominandomi la psona a fine ch'io
sappia se a me proprio tocchera il prender cura
di satisfarla, o, pur se hauerò ad elegger alcun
mio seruitore, a, contender seco in giudicio. ~
Di Friuli il primo d'ottobre 1567.
Io Martio Gilloreto affermo quanto di sopra si
contiene
Io Sergio Polla fui presente a quanto di sopra
si contiene
Io Marco Fratina fui presente a quanto di sopra
si contiene
Io Orfeo de Zara fui presente a quanto di sop
si contiene

Signor TROIANO Archiano, a questi di uiddi una uostra scrittura data nel Friuli nelaqual dite di hauer ueduto un manifesto doue dico ch occidesti con male arti il s.r Francesco Sauorgnano mio zio, et ch ne meto. Soggiungendo di piu ch no detto ch farò quistione con uoi senza rigore di uantaggio d'Armi et ch se uoglio che la farete meco con Spada et pugnale in Camiscia; Io presso Sarà due anni publicai alcune mie ragioni contra il s.r Martio uostro p difendermi dall'imputatio: ni che egli m'hauea dato et parendomi Conueniente rifiutzzare quanto hauea detto del s.r Francesco mio zio di felice memoria, dissi esser falso ch il s.r Lodo: uico Colloreto l'hauesse ucciso facendo seco la quistione del pari ch egli diceua, ch'anzi il s.r Francesco era solo et il s.r Lodouico acompagnato dal s.r Pietro Stras soldi et da uoi, ch'egli no hauea se no la spada, et ch uoi tre erauate armati da offesa et da difesa; e dissi anchora quanto di piu si legge in detta mia difesa, et particolarm che stando uoi tre riti: rati, che io feci la quistione ch si sapeua, co il fratello del strassoldi ch era rimaso in Udine et ch non mi sarei RETIRATO di farla co quale si fosse

di uoi che me ne HAVESSE PARLATO, et che nõ sarei
anco stato sul RIGORE del Vantaggio dell'armi,
al particolar de la mentita dirò prima quanto udirete
et poi dela quistione per aventura piu che nõ uoresti.
Dicono adunque coloro che sanno ciò che, e, mẽtite
che quelle sono di nessuna forza lequali intieramente
non distrugono tutte le parole che sono state dette per
fare pregiudicio nel honore al mentitore et che non
hanno anchora alcune altre conditioni che per hora tra=
lascio per nõ ui auiluppare il Capo, talche se quãto
dissi per difendermi da quell'altro ui recca ingiuria
et che la uostra mentita a fatto nõ le lievi, hauete dato
materia ch'altri habbia a dire (come faccio anch'io)
che hauete mentito ch'io menta. Hor se hauete in
tutto leuato, o, nõ quanto dissi, si potra uedere a piedi
di questa mia risposta, e tanto bastarà nõ per dispu=
tare, ma perche altrui ueda come io uengo alla quis=
tione laquale nõ dissi mai di uoler far cõ uoi, ma che
nõ me ne sarei retirato se da uoi me ne fosse stata fatta
parola: Et quel dire di nõ uoler stare sui rigori del
uantaggio dell'armi, mostra a punto se uoleuo prouo=
care, o rispondere essendo prouocato, insieme, e, che=

hauerei usata qualche cortesia in quel vantaggio che sarebbe stato et è, il mio prouocandomi come fate, Voi dunq da me (come si uede) sete mentito, et io da uoi all'arme prouocato; conseguentemente uoi l'attore, et io il Reo patron dell'arme, del cui vantaggio uolendoui esser (come ho detto) cortese, potrei in mille modi senza questo sodisfarui, ma perche insieme co uoi (che ui trouaste pur alla morte d'un mio Zio) d'opinione diuersa da chi recuso trouarsi con ARMI REALI HONORATE E DA CAVALIERE con chi gli amazzò e il Zio e il padre, mi contento se uolete far meco la questione alla qual mi hauete prouocato di usar come mostrate di aggradirui spada et pugnale da portarsi da me per ambidue et contentomi di usarle come dite in camisia et se questa mi ressolutione ui rafredasse il core, dite a chi ui ha fatto entrare in questo ballo, ch'in tal modo la farò anch'er seco, ma nó gia piu in luogi cosi remoti che occorra a dar fuori noui et bugiardi successi, si che uolendosi uenir a conchiusione potrete mandar a Venetia a San Gio. Polo nell'habitatione de Signori Solzi ch'per trenta giorni prossimi

(che piu oltra nõ voglio esser tenuto se nõ a quãto m'obligarà l'honor mio) vi è sara chi negotiarà per me de ogni cosa necessaria per il fine di questo negotio, avertendovi che nõ son per risponderui parola in altro suggetto che da fatti.

Da Castel Nouo il di. 15. Nouembre 1567.

Io Federigo Sauorgnano affermo quãto di sop. si cõtiene

Io Anibale de gli Hippoliti fui presente

Io Gio. Francesco San Giorgio fui presente

Io Alessandro Caualca fui presente

COPIA D'VNA SENTENZA D'VDINE CHE PROVA CONcludentem quanto dissi del S.r Troiano, et soura di che egli hà dato mentita, l'originale del quale fù mese prossimo sarà in Bologna appresso il S.r Nicolo Ferrari che la mostrarà, e, darà copia a chi la uorrà.

SENTENZA.

Questo, e, uno esempio d'una sentenza criminale data per il Clar.mo S.r Gabriel Moresini per l'ill.mo Ducal Dominio di Venetia Luogotenente gnale de la Patria del Frioli con la sua eccell.ma corte nel anno del nro Signore 1562 a 13. di Febraio contra

Lodouico figliolo de m. Mario Colloreti.
Pietro Figliolo de m. Rizardo Strassoldi.
Troiano figliolo de m. Merando d'Arcano.

contra gli quali e qualunq. di loro p noi et officio nostro
e sta processo per imputatione d'Homicidio p loro a pen=
satam.te commesso nela persona del q. S.r Francesco Savor=
gnano dela bandiera, per quello che mentre il detto S.r
Franc.o in giorno de luni, a, 21. del mese di Luglio si-
ritrouaua in borgo d'Aquilea' nanti la Casa del S.r Pros=
pero et fratelli de Castello, il prefato Lodouico armato
di spada et arme de dosso accompagnato dalli prefati
Pietro et Troiano similm.te armati di spada, e Troiano
anchora armato d'arme di dosso et celata, assaltorono
esso q. S.r Franc.o con l'arme nude senza dir altro, et
contra quello menorono piu colpi, ma lo ferirono de
uno sol mortal ferita sop.a il Capo, per laquale pocci
giorni da poi se moritte, et come piu chiaram.te nella
inquisitione e processo sop.a cio formato si contiene, per=
il che de mandato nro p l'imputatione prefata essendo
sta proclamati tutti li predetti, hauendoli prima cocesso
il saluo Condutto per il puro, uoluntariam.te nelle forze
nre si presentorono, et hanno fatto le sue difese che
hanno uoluto, et purgati neli tormenti li inditij del
pensamento, e percio quanto alla detta qualità sono
stati relassati per hora, ultimam.te di nouo publicam.te

citati e proclamati a presentarsi personalm.te e difendersi
dell'imputationi del homicidio p loro nela persona del
detto S.r Franc.o Comesso, niuno di loro s'ha curato di co-
parere perseuerando nela contumatia; perciò uolendo
espedirgli et seguir la forma dela ragione et giustitia
nol Locotenente prefato dichiarano et in questi scritti
sententialm.te condanamo cs essi Lodouico, Pietro, et
Nicolò siano banditi de Udine et tutta la Patria ad
inquirendu, et se p il corso del tempo incorrerano
nela diffinitiua, siano ancor banditi de l'inclita
citta di Venetia e suo Dogado e delli quatro luoghi
secondo la parte, et se saranno presi dopoi cs saranno
incorsi nella diffinitiua siano conducti al luogho so-
lito della giustitia et iui gli sia leuato il capo dalle
spalle talmente cs se morino et c

Girolamo Fistulario notaio della Cancellaria
di Udine et c

Signor Federico Sauorgnano nel mio del xx. di Settembre
n'apprese a due capi del uostro Manifesto l'uno
cs ferina la mia persona l'altro cs se pareua cs la-
dasse la uostra, al primo cs io fossi stato in ina-
die et con male arti alla morte di uostro Zio et cs
egli al'hora fosse solo, risposi cs mentiuate, Al

secondo che se io parlassi mi daresti bon conto mi offersi far quistione con spada et pugnale in camiscia. Al primo capo dando voi conto con lungissima historia rispondete ch' io mento ch' voi mentisti. Al secondo dite voler come Reo portar l'armi; Hora in due parole vi replico che se io uccisi vostro zio, a me no tocca provocarvi, et se vi offerite di darmi conto s'io parlo, io ho parlato et mi vi ho offerto cōbatter con quelle armi ch' io nominai, lequali ancho p abondantia di cortesia m'offerisco mostrare a chi mandareti a vederle, et prometto ch' saranno ordinarie di cavaliero; Se accettarete questa mia liberalità combatuto ch' habbiamo nō mi curo di nome d'Attore, o, di Reo; Se tornate a soffistare di novo, lascio al giudicio di cavallieri, se essendovi ucciso il zio a me tocca il provocarvi, se p la sentenza da voi prodotta ch' mi assolue dal pensamēto siate mētito delle insidie et male arti, et se essendovi vantato di darmi buon conto quando sia ch' vi parli, sia stata impresa cavalleresca ricusar l'offerta di chi nulla si ha da riscotere; Aspettarò p. XV

giorni anchora &c mandate in Aquilea a negotiare quanto occorerà che sarà il S.r Francesco mio Cugino &c sapra dove io sarò

Data in Friuli il xij di Xbre MDLxvj

Io Troiano di S.n d'Arcano affermo &c

Io Paulo Emilio Gonzaga

Io Bonifatio Torello

Io Ascanio Conte di Tortia

Signor Troiano d'Arcano nel mio delli xv. di Nouebre risposi a due capi della uostra scrittura delli xx di 7bre l'uno &c tentaua ferir la mia psona l'altro &c pareua &c lodasse la uostra; al primo dove dicevate che io mentito risposi, e, MOSTRAI che mentivate &c io mentisse, Al secondo &c fareste quistion meco co'spada et pugnal in camiscia, m'offersi p mia cortesia di compiacervi con una simplice riserva di portar l'armi p ambidue, Al primo Capo tornate a dire di voler lassare al giudicio de Cavalieri se sono il mentito, Al secondo &c se m'havete ucciso il zio &c a voi nō tocca il provocarmi, volendo inferire &c a me nō sta il portar l'armi; ttora in due parole

ui replito ch'ancor io so contento di lasciare al giudicio de Caualieri se uoi sete il mentito, et lo faccio altrotato uolantieri quato sicuram mel concede (oltra qualche altra cosa che ho appsso di me) la sentenza ch'io publicai co-tro di uoi laqual pruoua tutto quello ch'affirmauam nela mia difesa dissi dela psona uostra da ch si puo molto ben uederi di uoi chi sia il mentito, consequentem di chi sia il uantaggio di cui ho uoluto esser anzi troppo liberale che rigoroso, il perche douereste acorgerui ch posso no solam portar quella sorte d'Armi che piace a uoi, ma quella che potria elegere io, Nondimeno se accettarete la mia liberalita combatuto ch habbiamo no mi curo de nome de Attore, o, di Reo, se tornate, a, soffistar di nouo, lascio al giudicio di Caualieri s'hauendo uoi di gia prouoccato me alla quistione et io uoi legi-timam mentito, a me, o, pur a uoi stia il portar l'armi et se essendoui uantato di uoler cobater meco sia stata impresa Caualeresca ritirarui quato prima mi son offerto di darui quel bon conto ch'io dissi, co che mi piace raccordarui ch se la sentenza u'assoluesse del caso pensato ch'ella no ui leuarebbe pcio l'atto uolantario con il quale in tre armati da offesa et da diffesa com-batteste un solo, e, disarmato, ch'e, no solo mala, ma

pessima arte, perciocħe in uoi senza il pensamẽto di cui
agrã torto mi fate Cavalierè, erano li principij di questa
mala operatione. Ma perche far tanto rumore della as-
solutione di questo pensamẽto, uoi, o, sia p malignita, o,
sia p ignoranza intorno a ciò dite una grã mezogna:
pche la sentenza di questa assolutione, non ne fa pur una
parola, ma solamẽ cħe di prigione foste rilassato p AL'HORA.
e questo p al'hora mostra anzi che siate colpeuole, che
trouato nõ colpabile: siche un'altra uolta frenate il
dire, o studiate un pocco meglio, et se ui pare cħe questa
sentenza nõ pruoua che si insidiasse al Sr Franc.o mio zio
come dissi esser stato detto da molti, la mostra per cio tãto
che basta a renderui dishonorato, sin cħe non sodisfate
alli obblighi uostri, pcioche la pruoua come diss'io, et cħe uoi
stesso nõ negate cħe in tre armati d'ogni sorte d'arme ucci-
desti un solo e disarmato: e percħe ancħora far fonda-
mento sopr queste insidie, cħe nõ affermai et cħe non ui fanno
peggiore di quello che si faccia la mala arte, di queste ciascune
~~due~~ io reputo un medesimo uitio, talche basta hauer pro-
uata la mala arte; et se uoi diuersamẽ li considerate, con-
siderate ancħora cħe chi pecca in qual'una delle uirtu
principali dell'animo, in le altre non può esser buono, per
esser loro così fatamẽ concatenate insieme cħe una of-
fender nõ se ne può cħe nõ si machi l'altre, a tale che

per mostrare il stato uostro a me bastarebbe hauer fatto
ueder che fosse stata una cosa sola, nõ che piu di quello chē
di uoi affermai per uero, et chē uoi ad ingiuria ui sete
reccate, et pche nõ habbiate a creder che u'habbia uo:
luto far capace della uostra pocca ragione cõ animo poi
di douer portare arme strauagante, m'e, parso farui
sapere che se ui rissoluerete come, e, debito uostro, che
elle saranno libere, schiette, senza fraude, e guarnite
di fornimenti ordinarijssimi tagliaranno pungeranno
mancando d'ogni falsa maestria, et saranno di cosi fatta
qualita chē ciascuno p debole chē sia lé potrá adope:
rare, usate in effetto, e, da soldato, chē parendomi di
mostraruele nõ so di loro chē piu dirui, e p abondanza
di cortesia m'offerisco ancho mostrarle a chi manda
rete a uederle, et quando cio nõ ui sodisffacia senza
giudicio del Reo, di noi ciascũ perse le porti come piu
li piace chē me ne contento, come faccio ancho che
si adoperino quelle spade chē in Sanaggio usassimo
il S.r Martio et io, nelle quali nõ so ueder chē possa cader
alcuna eccettione; io hó quella chē adoperó il Signor
Martio, egli debbe hauer quella che fu adoperata
da me; del pugnale mi contento chē lo portiate
per uoi a modo uostro purche la lama nõ ecceda

la longhezza di due palmi in due e mezo al piu,
che non mi par anchor di dir poco. et ch sia guar-
nito di fornimento ordinario conforme a quelli
delle spade, ch altrotanto farò anchora io, e, tutto
sia detto se fra trenta giorni dalla publicatione
di questo in Venetia si concludera ogn'altra cosa
ch'aspetta alla quistione, che passato questo tepo
no.uoglio essermi obligato se non a quanto pa-
rera a me.

Da Castel nouo il p.o di Genaro 1568

Jo Federigo Sauorgnano affermo quanto di-
sopra si contiene

Jo Anibal de gl'Hippoliti fui presente

Jo Gioua Francesco di Giorgio fui presente

Jo Alessandro Caualcha fui presente

RISPOSTA
DEL SIG. MARTIO COLLORETO,
A TRE MANIFESTI DE' Signori Sauorgnani.

MARTIO COLLORETO
A' LETTORI.

PRIMA che si publicassero quei tanti Manifesti sotto nome de' Signori Nicolò, Tristano, & Federigo Sauorgnani, i quali furono veduti l'Agosto passato mentre io ero incaminato per Vngheria; Io era sicurissimo nell'animo mio che conterrebbero in se delle cose nõ men ridicolose, che bugiarde. Ne tanto mi moueua à questo pensiero il sapere di chi erano fattura, quanto l'intendere che molte volte prima erano stati dati, & ritolti allo Stampatore, il che mostraua la poca satisfattione che n'haueuano gl'interessati. Tornato poi dal mio viaggio, son di maniera confermato in quel mio pensiero, che molte volte ho rissoluto di non rispondere, persuadendomi che le tante cose false, & finte,

che vi si leggono, fussero da tutti conosciute. Et quanto á i particolari delle risse, & antiche inimicitie nostre, tanto sono publichi, & notorij i successi nel nostro paese del Friuli, che come è stata vana l'opera di chi sotto nome d'altri ha messe insieme tante falsità, cosi verrebbe ad essere fuor di necessità il mio discoprirne il vero. Ma per non mancare à gli amici miei, che me ne pregano, & à coloro specialmente, che non sono informati delle cose della Patria nostra, ho finalmente deliberato di rispondere ad alcuni capi piu principali, à fine che fuori di questi contorni, doue non sono forsi si ben conosciuti gli humori di questi Sauorgnani, non si spargesse per auentura alcuna opinione men che vera, per cagione di queste lor scritture. So bene che saria stato á bastanza il raccontar solamente come questi Signori hanno narrate infinite cose, senza pur far minima mentione di giustificarle. & le giustificationi d'alcune poche cose, che haueuano promesse in mano d'vno de' Signori di Vernio, non si sono ritrouate

poi

poi quando io sono venuto alla proua: il che solo hauerebbe bastato à far accorgere ogni uno quanto sia stata notabile la loro falsità in questo fatto; & massimamente hauendo io all'incontro proceduto tanto giustificatamente, & tanto liberalmente con essi, producendo le giustificationi d'ogni minima parte narrata da me ne' miei scritti, & lasciandole vedere, & trarne copia á lor stessi, & a chiunque ha voluto. Ma perche essi dicono, che douerebbe pur bastarmi, che le hauessero depositate per alcuni mesi in mano del sig. Pirro Gonzaga. Vorrei che mi dicessero, douendo io, ò altri mandar à vederle, come poteuamo sapere doue ritrouarle, se non publicarono questa lor noua determinatione? Et perche, poi che haueuano mancato alla promessa loro, nõ le ritornarono, ricercandole io con tanta instantia? & perche le leuarono cosi subito che sentirono il mio ritorno d'Vngheria? doue essendo io andato non potei piu per tempo mandarle à vedere. Vorrei anco, che mi dicessero, con che ragione habbiano poi voluto proporre

porre á me cõditioni per douer ottener quello,à che eßi erano ſenza altro obligati, & proponerle poi illicite,& ingiuſte, volendo eßi reſtringer le mie ragioni à vn lungo, ſecreto,& litigioſo lor giuditio,con guidarmi á vn tribunal priuato di Rota, per non laſciar riprouare in faccia del mondo tante loro falſità, doppo l'hauer eßi tanto publicamente narrate le coſe loro . So anco,che mi ſarebbe baſtato,ſe ſimplicemente haueßi moſtrato al mõdo quanta,e quale è la ſagacitá di queſti Cauaglieri nell'eſſercitio di falſificar ſcritture, non dico ſolo in quelle,che appartengono alla diffeſa dell'honore (che forſe alcuno potrebbe loro hauer cõpaßione) ma in quelle ancora,che non concernono altro che ſimplice auidità di guadagno; il che ageuolmente haurei potuto fare publicãdo ſolamente vn Bando,che giá ſette,ò otto anni ſono fu dato in Venetia per l'Illuſtriß. Quarãtia al fratello del Padre del S. Nicolò,et Padre del S. Vrbano Sauorgnani per hauer falſificati iſtrumẽti, & altre ſimili ſcritture, non vna ſolà volta, ma molte,

per

per sola auidità di Danari: Et è il bando di tuto il loro Dominio, con acerbiss. condennatione della Vita, & obligatione de i Beni, per la restitutione di quei miseri, che erano stati agabbati. *Il quale sarà nel fine di questo Libro registrato, acciò che si giudichi quanta fe de si debba prestare alle loro giustificationi, che tengono così celate: & se di questo solo, senza prendermi altra fatica di rispōdere io poteuo rimaner sodisfatto. Et per fuggir quella maniera da essi tenuta, di publicar tante cose senza giustificarne pur vna, nel fine si vedrà vna memoria di tutte le giustificationi, che sono: gli originali delle quali depositaró in Venetia in mano del sig. Conte Ascanio di Portia, che lasciará vederli gli anni, e gli anni a chi vorrà. Da' quali si conoscerá, se le ragioni mie sono state formate di mio capo, ò pur se sono appoggiate a saldissimi fondamenti: Et medesimamente procurarò di parlare quanto piu modestamente mi sarà possibile in tanta loro maledicenza.*

Hora

Hora venendo al Manifesto del sig. Nicolò, egli nel principio, si come altroue, si sforza di mostrare, ch'io sia stato prouocatore di lui, & del sig. Federigo in questa nostra differenza; la qual calumnia, se fusse vera, mi premerebbe fuor di misura, si perche non vorrei parere d'hauer prouocato vn'huomo d'animo abietto, & vile, come è il sig. Nicolò, si ancora perche nõ vorrei, che si credesse mai, ch'io di propria volontà haueßi chiamato a contender meco vno di conditione si bassa, come stimo il signor Federigo. Ma perche si vegga il vero di questa cosa, verrò ristringendomi in vere, & rissolute ragioni.

E chiarißimo, ne lo nega il sig. Nicolò medesimo, che parlando egli in proposito della Famiglia Colloreta, & particolarmente di me, scrisse nella Corte dell'Imperatore. CHE DOVERESSIMO PVR HORMAI VENIRE CON LA SPADA ALLA DIFINITIONE DELLE CONTROVERSIE NOSTRE.

E chiarißimo ch'io rißposi, CHE DI CONSENTIMENTO DI TVTTA LA MIA FAMIGLIA ME NE CONTENTAVO.

Come

Come dunque ſogna coſtui, che queſta mia riſpoſta a lettera, & propoſta tale, & che appare di ſua mano ſia prouocatione, & non accettatione? Riſponde egli, che quella lettera non fu da lui ſcritta a fine, che ne ſeguiſſe quello, che ne ſeguì poi, & che non ſtimandola piu importante che tanto, non ne ritenne copia; & cercando in fine di far credere al mõdo, che da lui foſſe ſcritta inconſideratamẽte, argomenta ch'io preſi queſto attaccatoio per volontà di venir alle mani con eßi. Qui vorrei che mi diceſſe, come ſi conuiene a Cauagliere ſparger vna propoſta tale con parole ſi concludenti, & riſſolute in vna corte di quella ſorte, & vdito ch'ella ſi accetta ſubito ritirarſi, & dir che la propoſe impenſatamẽte, & non a fine che ne ſeguiſſe quello che ne ſeguì. Dicami com'io poteuo ſapere l'intrinſico ſuo? & che nõ pur eſſo, ma huomo del mõdo haueſſe a ricorrere in coſi chiare parole ad vna chioſa ſi ſtrana, & ſi mendicata? Dicami finalmente come io poteuo con honor mio laſciar di riſpondere a propoſta tale, &

in tal corte publicata? Da lui non voglio io apprendere di far il sordo, ne d'interpretare cosi tortamente le parole, & godasi pur egli d'hauer doppo molti sforzi di far rileggere, confrontare, & copiare la sua stessa lettera, introdutta si noua fuga, et insegnato, che quel suo DOVERESSIMO HORMAI FINIRE CON LA SPADA LE NOSTRE CONTESE voglia dire, che non douereßimo mai finirle, & che l'accettatione della sua proposta voglia dire prouocatione.

Ma veggiamo se con miglior ragione egli mi dimanda prouocatore del sig. Federigo. E notorio, che senza ch'io haueßi mai conosciuto questo huomo, egli con vn suo Cartello mi sfidò a far question seco, & che io altro nõ risposi, se non che lo cõpiacerei con vna Spada in Camiscia. E notorio ch'egli stesso coperse questo suo inuito con pretesto di suo capriz̃o, & che confeßò doppo la questione, che io glie lo haueuo tratto dal capo. Da che si puo conoscere chi prouocò, poi che è chiaro, che mãdò la sfida, & che hebbe quel capriz̃-

z̃o,

Zo, che gli fu tratto. Hora risponde il S. Federigo, che quando io risposi al sig. Nicolo rinchiusi nella mia risposta tutta la casa Sauorgnana, dando a tutti libertà di venir a cimẽto meco. & che per ciò egli come Sauorgnano, & mio nimico conseguentemente doueua rispondermi. Quì dico, che veramente così risposi al sig. Nicolo: Ma non so con qual priuilegio si chiami egli di questi Sauorgnani, hauendolo io sempre vdito nominare messer Federigo della Bandiera, ilquale NEL COLMO DELLE NOSTRE INIMICITIE CON SAVORGNANI era solito praticare quasi continuamente in casa de' miei fratelli, accompagnandoli douunque andauano. Ma presuponendolo anco di questi Sauorgnani, per qual cagione non rispose egli come Sauorgnano al proposito dell'inuito del sig. Nicolo, che era in Campo, del difinire le conteſe delle nostre famiglie con la spada? Douerebbe pur egli auedersi, che accettando io quella proposta, concedei che ogn'vno di loro potesse rispondermi; antiuedendo, com'io faceuo, la fia-

 chez-

chezza d'animo del sig. Nicolo, & perciò nõ doueua egli vscir fuori di quel proposito, ne sfidarmi ad altra maniera di quistione, se voleua parere di mouersi per le mie parole.

Da queste cose si puo comprendere, che non solo nelle prime carte, ma nelle prime righe de' loro Manifesti hanno narrata vna solennissima falsitá, & che non io, ma essi medesimi sono stati veramente i prouocatori.

Segue il sig. Nicolo ch'io nelle mie Scritture ho rinouato fuor di proposito l'antiche partialitá della nostra Patria. Quì con poca fatica si puo vedere se fui io, o se fu egli, che vanamente pose questo proposito in cãpo. Io con parole cortesi quanto piu sapei imaginarmi accettai di venire alla diffinitione delle nostre contese da lui proposta, ne pur feci minima parola in altro suggetto. Egli come infuriato vscì fuori cõ quel suo DVRO CAMPO DI BATTAGLIA. & rispose che i suoi m'haueuano vcciso il Padre, il Zio, i Parenti, & altri simili: onde rispondendo io che haueuano operato da mal-

uagi

uagi Cauaglieri, & che noi glie n'haueuamo dato degno castigo, non veggo come possa incolparmi di rinouatore delle nostre partialità. Ben potrebbe dire, & col vero, ch'io diedi la debita risposta a lui, che le haueua rinouate.

Torna poi à ridire, che pur fui io, che mãdai in volta le scatole, ne altro adduce per proua, che quello istesso addutto da lui sin da principio; a che io tanto chiaramente, & cortesemente risposi. & che è peggio, non risponde in conto alcuno alle molte cose, che furono da me dette in questo proposito: onde ben degnamente posso ridermi di questo suo silentio, & lasciar di farne parola. Ben mi par di soggiungere che MENTE, ch'io l'habbia cõfessato ad vn Cauagliero Illustre, come dice, & anco, che'l sig. Luigi Scuteri ne fosse l'apportatore.

Segue poi fingendo di non sapere come stia quella sua lettera scritta in corte dell'Imperatore: in che si conferma quanto egli proseda nelle attioni sue infingardamente.

Egli

Egli mandò già molti mesi a riconoscerla, a confrontarla, & a copiarla per suo procuratore in Cremona, & con questa copia in mano si fa licito questo Bugiardo di dire, che non sa come ella si stia. Soggiunge poi, che può essere, che stia come dico io, & in sua scusa troua l'interpretatione d'alcuna parte, con certa sottigliezza degna di riso, & scordatosi la clausula principale, & che lo stringeua CHE DOVERESSIMO HOMAI VENIRE ALLA DIFINITIONE DELLE CONTROVERSIE NOSTRE, & passandola senza farne parola; finge d'hauer sodisfatto il mondo, con dire che non la scrisse a fine che ne seguisse quello che ne seguì.

Passa poi al Tossico, che mi mandò, ne sa negare, ne scusarsi d'hauerlo mãdato tre volte, & compostolo di sua mano, poi che vede in stampa la sua confessione. Dice solamente, chè dalla Quarantia Criminale in Venetia fu assoluto, & pensa per ciò d'hauersi leuata l'infamia fra Cauaglieri, i quali pur troppo sanno, che l'Assolutione gli fu data per hauerlo

uerlo mandato a me, ch'ero Bandito del stato loro. Qui dunque parmi di dirgli, che vada un poco con questa confidentia all'Eccellentiß sig. Duca di Fiorenza, nel cui stato mi mandò il Toßico, & confeßi il medesimo, che confeßò in Venetia alla Quarãtia, & vedrà se lo lasciará partire assoluto.

Viene poi il sig. Nicolò ad opporre a gli Historici, ch'io allegai per quel rompimento di Pace, & a Cauaglieri, che furno presenti, & me ne fecero fede.

Finge prima, che'l Bembo non dica parola a proposito di questo fatto, ne cosa alcuna cõtra di loro, & pur fra molte cose dette da lui in loro dishonore si legge questo particolare, a carte 175. p. 2. nella sua Historia.

,, Messer Antonio Sauorgnano, da suoi ne-
,, mici, ne i fini di Massimiliano tagliato à
,, pezzi, conueneuol morte fè alle sue scele-
,, ratezze.

Io non so cio che piu potesse dire un'Historico, il quale incidentemente parlasse di questa cosa, ne hauesse intẽtione di trattar delle fattioni

tioni noſtre, di quello, che ha detto il Bembo, il quale eſſendo di Chieſa, & Cardinale, & di vita coſtumatißima, & parlando d'vno vcciſo in Chieſa il Venerdì ſanto, dice Il ſcelerato fu meritamente vcciſo da ſuoi nemici. *& mi par veramente, che ad vn traditore, & rompitor di ſua fede, non poteſſe darſi voce piu propria, che chiamandolo ſcelerato. Et laſciamo ſtare, ch'egli ſcriua molte altre coſe vergognoſiß. di queſt'huomo, & in particolare come fu Ribello a i proprij ſuoi Signori naturali, & coſe ſimili, che per breuità trapaſſo. è pur chiara coſa, che quella ſola partita narrata dal Cardinal Bembo douerebbe far rauedere il ſig. Nicolò, che io ſteſſo non ho detto mai tanto di lui.*

Al Candido oppone, ch'egli era inimico loro, & che per ciò non merita fede la ſua Hiſtoria. Quì vorrei, ch'egli mi diceſſe onde è nato, che tanti Cauaglieri della ſua famiglia in tanti, e tanti anni non hanno mai fatta ſimile oppoſitione a queſto Scrittore in ſuggetto di tanto pregiuditio alla lor famiglia?

Et

Et per che in tanto tempo non hanno tẽtato di far chiara la verità? & finalmẽte perche tengono parentá, amicitia, & fratellanza co' figli, & nipoti di quello loro inimico?

Opponendo poi a Cauaglieri, che videro quella tanta scelerateZza, dice, che al Cauaglier Soldoniero interessato non si ha à dar fede, perche è stato detto che è PaZZo: ma ne di ciò aduce proua alcuna, ne dice che l'habbia detto, ò dechiarato per tale: onde Mentito si può godere di questa sua falsità, et malignità.

Al sig. di Strassoldo oppone, che fu padre d'vn mio Cognato, quasi che sia in vso, o conueneuole testificar il falso in seruigio de' Cognati de' lor figliuoli.

Al sig. di Pers oppone, che fu cognato d'un PaZZo, cosa veramẽte degna di riso: laquale quando anco fosse vera non farebbe pregiuditio ad huomo del mondo, non che a Cauaglier tale, conosciuto d'animo intero, & sincerissimo nella patria nostra.

Ad vn gentil'huomo d'Erasmis oppone, che è morto all'Hospitale, come se non potesse

morir all'Hospitale vn'huomo da bene, & degno di fede. Da che si puo conoscere quanto il sig. Nicolo vada tuttauia migliorando in insegnar regole del testificare: Ma in questo caso non so se sia maggiore la malignità, o la sciochezza. E grãde la malignità, offender senza causa vno che gli ha fatto seruitio, & che in spetie gli ha prestati 35. scudi, di che n'apparisce Scritto di mano propria d'esso sig. Nicolo, & grande anco è la sciochezza dir, che sia morto all'Hospitale, mẽtre tuttauia egli haueua 35. scudi de suoi in mano. Per li quali poi doppo la sua morte è conuenuto a i figliuoli piatire, & recuperarli per via di iudicio, i quai figliuoli oltre l'hauer datamentita all'oppositioni fatte al padre, hãno publicamente iustificato, con fedi di molti gentil'huomini, ch'è morto honoratamẽte.

Piu bella, & piu propria del sig. Nicolo, ò almeno della cecità del suo consultore, è l'oppositione fatta al sig. di Zucco, dicendo, che non narra cosa á proposito di questo fatto, & pur la fede sua stampata è la seguente.

,, Che

„ Che di quel sopradetto rompimento di Pa-
„ ce, delle Vccisioni, Incendij, & Rapine fat-
„ te nelle sopradette Famiglie Colloreta, &
„ Turriana, ne fa fede egli Gio. Michele sig.
„ di Zucco, il quale si ritrouò in Vdine pre-
„ sente.

Et sopra cosa tanto chiara, & che puo esser in stampa veduta da tutto'l mondo, fingendo il cieco affatto, affatto, ha voluto mostrar di creder che questo Signor non parli in questo soggetto.

Passando piu oltre dice il signor Nicolo le formali parole.

„ Non voglio passar cõ silentio la vanità del
„ sig. Martio, che egli di queste differenze, &
„ di questi rompimenti di Pace parla quasi,
„ come i Colloreti siano essi Capi, & che non
„ sia cosa publica, & notoria nel Friuli, che nõ
„ come Principali: ma come adherenti, & se-
„ guaci di signori Turriani si sono intromes-
„ si in questi fatti, il che sia detto per mostra-
„ re l'inconuenientia di chi essendo membro
„ vol reputarsi capo.

Io non sò cio, che qui si voglia inferire il sig. Nicolo, essendo cosa publica, & notoria nel

Friuli, che prima, che venissero i signori Turriani nella Patria nostra erano in piedi l'inimicitie fra Nobili de' quali son'io, & il Popolo col quale è il sig. Nicolo. Per le quali, fra molte cose notabili, che in varij tempi auennero, successe, si come si vede per mano di legal Notaro publico, & Historico, & a punto amico loro, che i Nobili, & in specie Colloreti vccisero Beltrame Patriarcha, & presero, & vccisero anco molti altri della Fattion contraria in sua compagnia, & fra essi vn Federigo Sauorgnano, & nō per altra cagione, come egli raccōta, che per essersi dimostro questo Patriarcha troppo amico, & partiale di questa fattion Populare, fra quali particolarmente nomina anco Sauorgnani. Per il che successe poi che Nicolo Patriarcha, figliuolo del Re di Bohemia suo successore, perseguitò atrocemente molte famiglie di Nobili, & particolarmente la mia, alla quale spianò sino a' fondamēti vn nostro castello antico di Mels. Et è tanto lontano, che Turriani in quei tēpi fossero nemici a Sauorgnani, che anzi furno

nò benefattori, & protettori loro, hauendoli, come si vede per publiche scritture, accresciuti molto, e di dignità, e di facultadi. & se è auuenuto poi, che modernamente siano á loro diuenuti anch'essi inimici, attribuschino questo alla loro ingratitudine. Però se molti anni prima che fosse creato Patriarcha Ludouico Turriano succesſero le predette cose, & altre molte, ch'io tralascio: & se Turriani erano benefattori de' Sauorgnani, mẽtre queste gare erano fra noi, non so come voglia dire, che Colloreti non come Principali, ma come adherenti di Turriani si siano intromessi in questi fatti. Ma ne io m'arrogo d'esser capo, ne che principali siano Colloreti in questa inimicitia, la quale essendo non fra Colloreti, & Sauorgnani, ma fra i feudatarij del paese, & il popolo, dico, che con i feudatarij è la mia famiglia, & col popolo è la loro. E vero, che alla mia in sorte sono venute piu occasioni, che all'altre nostre di castigare certe loro insolentie, & misfatti; & di questo ho parlato io con l'occasione, che m'è stata data nel

ra-

rammemorare fuor d'ogni nostro proposito la morte di mio Padre, & d'altri miei, non hauendomi io disſegnato di parlar delle coſe altrui: ne di queſti trauagli & maleditioni mi ſon'io gloriato mai, come dice il Sig. Nicolo, anzi ho ſempre attribuito queſto a diſauentura della mia caſa, maßimamente veggendo, ch'ella è ſtata in coſi baſſa conteſa auillupata per tanto tempo.

Hora ſeguendo il S. Nicolò l'Hiſtoria ſua ſoggiunge, CH'IO CESSI DI VOLERMI FAR SVO PARI, *& con partite ſimili molte vá cercando di far credere, che ſia alcun vantaggio dalla ſua condittione alla mia. Per il che haueuo deliberato aſſai diffuſamente far vedere a quelli, che ſon lontani da noſtri paeſi in qual ſtato di parità, ò diſuguaglianza ſi ritrouiamo, coſi intorno le qualitá delle perſone, come intorno la qualità delle famiglie, non mi ſapendo io imaginare per qual di queſte due egli ſi poſſa eſſer moſſo a coſi parlare. Ma perche queſta materia poſta da lui in campo fuori d'ogni noſtro propoſito, apporta*

porta seco per diffenderla vna certa necessi-
tá di douer intrare in parlar di cose vane, &
maledíche, che sono due parti contrariissime
alla natura mia, mi son rissoluto di dire se nõ
quel tanto, che mi parrà necessario alla diffe
sa della mia causa. S'egli dunque vuol'in-
ferire maggiorãza meco per la qualità del-
le persone, mi basta a dire per sbrigarmi bre-
uemente, ch'io continuamente ho conuersato
con Cauaglieri, & nelle Corti principali del
mondo, & di maniera tale, che ritornandoui
anco son per tutto riconosciuto per honorato.
Doue all'incõtro egli nutrito, & alleuato fra
gente vile, & abietta è viuuto talmente, che
hora ascondendosi dalla vista di Cauaglieri,
& dalla conuersatione delle piãze, & luo-
chi publici stà rinchiuso in casa, per attioni,
che con qualche dubio forsi gli rimordeno la
conscienza: onde lascio alla sua istessa con-
scienza il giuditio in che stato di parità si ri
trouiamo per la qualitá delle nostre persone.
Ma se vol anco inferir disparità per la qua
litá delle famiglie, è necessario che la fondi ò

sopra

ſopra l'antiquitá, o ſopra la dignitá d'eſſe. Se ſopra l'antiquitá dirò, che d'intorno a ſettecẽto, & ottocẽto anni poſſo dimoſtrar l'antiquità della mia; ſe ſopra la dignitá dirò, che ha poſſedute ſempre ſignorie tali, che non ha inuidiato all'altre nobili d'Alemagna. Et ſe di antiquità, & dignità ſtraniere non voleſſe appagarſi, mi contento, che rimiri la fortuna noſtra da quattrocento anni in qua poſſeduta nella Patria del Friuli, & che non ſi creda ad altro, che a ſcritture, & iſtrumenti autentichi di publici & legali notari, che vedrá che in quei tempi i miei progenitori erano ſignori ſi aſſoluti, & in tale fortuna, che non ſi ſdegnauano gli Imperatori far honoratiſsime cõuentioni con eſsi, & potrà ſapere come di figlio in figlio ſon ſucceduto anch'io in poſſeſsione di parte de i Caſtelli, che poſſedeuano, & d'altra parte ne vedera le vendite authentiche. Vedera che i Signori Venitiani non ſi ſdegnauano mandãdo Ambaſciatori alla Patria noſtra, indrizzarli particolarmente a quei della mia famiglia, acciòche fauoriſſero

le

le cose loro. Et vederá cosa, che á punto fa al caso di questa sua contesa di parità. Che vn Nicolo Sauorgnano del suo Ceppo, suplica vno de' miei chiamato Ridolfo, che voglia inuestirlo in feudo di tutto quello, che puo hauere nel suo Territorio: il che essendogli cõcesso vedrà in quell'istrumento queste parole formali. Che Ridolfo con la fimbria della sua Veste legitimamẽte inuestisse il Sauorgnano, assoluendolo del giuramento di fedeltà, qual staua apparecchiato di dargli. *Mostri egli dunque l'antiquita, & dignita della sua famiglia non con chimere, fauole, & scritture nascoste, ma con publici istrumenti, & legali come faccio io, che s'auedrà forse, che i miei erano Signori prima, che i suoi diuenissero Messeri, & che hanno hauuta particolar superiorita sopra loro. & s'accorgerà quanto è stato benfondato questo suo moto. Ma se dirâ forse, che vuole appagarsi dello stato presente, allegando, che hora sono per priuilegi diuenuti gentil'huomini Venetiani, gli dirò, che questo dá loro gran dignita, ma per cio non*

la leua altrui, & si come a loro forse è conue nuto procacciarsi nobilta, cosi a noi è bastato mantener la nostra, in che si come noi siamo stati diligentißimi, cosi questi del sig. Nicolo particolarmente in seruar la loro sono stati si trascurati, che molte volte ne sono stati priuati da i proprij Signori, che glie l'haueuano conceßa, & non solo priuati, ma condennati come Rubelli.

Per il che qui a punto parmi occasione di rißpõdere a certa materia di condannationi, la quale in questo manifesto ha posto in campo costui fuori d'ogni proposito. Che per dimostrare altrui indegno del nome di Cauagliere, produce alcuni Bandi dati per simplici occasioni di vẽdette, & in specie contra di me, per hauer vendicata la morte di mio Padre. Ne contento di questo, ne produce de gli altri contra Cauaglieri gia morti, cioè cõtra le bo. me. del sig. Horatio, & sig. Hieronimo miei fratelli, per hauer vendicata la morte di Mons. Claudio, & per hauer dato loro piu volte delle ferite. Onde quì rißponden-

dogli

dogli si puo vedere quale sia stato il iudicio di quest'huomo. Egli sa, che di simili bandi, che produce contra noi per prouarci infami ne posso produr io contra di loro. Sa che se per simili bandi dati per occasioni di vendette, che vanno quasi per ordinario in una stã pa altri ne douessero rimaner infami, che sarebbono infami a migliara di Cauaglieri honoratissimi d'Italia. Sa, ch'io posso opponer a lui medesimo, che doppo lunga prigionia è stato conuinto, & di sua bocca ha confessato d'hauer composti Veneni di sua mano, & mãdati piu volte a me, & ad altri della mia famiglia. Et sa poi, che fuori di queste occasioni di Vendette nostre particolari, sono stati condennati quasi pochi mesi sono non che anni, per hauer falsificati istrumenti piu volte, per hauer falsificati li sigilli di san Marco, & simili falsita. Sa che per Rubelli son stati condẽnati piu volte, & da suoi proprij Signori naturali, da quali riconoscono, e la nobilta, e le castella, & giuriditioni, che hora posseggono. Et sa finalmente, che per occasioni

di furti, di assassinamenti, & di molte scelerita simili, noi stessi Signori del paese li Bandimmo gia della nostra Patria, & non quei soli, che vi si trouarono viui, ma quegli ancora, che haueuano a succedere sino alla quinta generatione, con ordine, & commissione espressa, che ciascuno fosse tenuto a pensare, & operare ogni cosa per ruina, & esterminatione loro; & che qualunque ardisce parlar in suo fauore incorresse nelle istesse pene, & bandi. Et mentre può vedere quest'huomo la qualita di questi Bandi loro, & le cause d'essi si vili, & scelerate, & che sa che appariscono per publiche scritture, & sono notorij sino a fanciulli, ha hauuto ardimento di opporre a Cauaglieri de' miei gia morti, & a me bandi hauuti per simplici occasioni di vendette; & dire che per questi ha dubitato tingere la cãidezza dell'Honor suo, venendo in proua d'Armi meco?

Produce poi vna lettera finta del sig. Luigi della Torre, per far proua di scusar in parte il rompimento della Pace fatto da suoi.

Qui

Qui doueua egli considerare se'l publicar lettera tale sia stata cosa da Cauagliero CANDIDO, & IMMACVLATO quale egli volse vna volta farsi tenere. Et se pur voleua fingerla, doueua almeno formarla in maniera, che prouasse la sua intentione, ò giouasse in qualche parte alla causa sua, & non dar ad intendere, che'l nominar i suoi vili, da poco, & castroni (com'egli in essa lettera fa) sia stata inuentione d'altri, che d'vn Scēpio. Poteua ancora auedersi, che quando il signor Luigi hauesse vsate parole simili scriuēdo in secreto à suoi parenti, & amici, & doppo notificata la pace, antiuedendo la poca fede degli auersarij in auertire i suoi, che stessero cō gli occhi aperti, come in sostanza si contiene in detta lettera, non per cio haurebbe rotta, o data occasione di rompere la detta Pace. Senza, che si doueua pur in cinquanta anni hauer produtta questa lettera, ò appresso i nostri Signori per diffender la robba, & vita loro, ò appresso il mondo per aiuto del loro honore. Però altro ci vuole, che formar vna lettera

tera di suo capo, & farla stampare, á chi vol ributtare vna verità gia tanti anni veduta dal mondo, & tenuta viua in publiche & verissime Historie, & tuttauia ricõfermata da tanti & tãti che vi si sono ritrouati presenti.

Scusa poi la crudeltà de' suoi, che fecero mangiare a Cani due corpi morti de' miei, & dice che fu viltà la nostra a non li far sepelire, non crudeltá la loro se doppo vccisi nõ se ne presero altra cura. Qui dico, che poco vale questa scusa, & che altre sottiglieZze bisognano a ricoprire tanta loro sceleritá; essendo notoria nella nostra Patria la fama delle crudeltá tanto vili, & maligne che vsorno i suoi contra quei due corpi de miei. & fu crudeltà, & viltà la loro a far stratio di corpi morti, & nõ la nostra a non se gli opporre, essendo la parte nostra disarmata, & quasi tutta fuori della cittá alle castella: onde non fu merauiglia se quaranta, o cinquanta huomini non potero opporsi a cinque, o sei milla, cosi della Fattion populare nostra nemica, come dell'ordinanZe de' Contadini, di parte de'

quali

quali era Capitano messer Antonio, i quali tutti indotti da lui con speranza di guadagno tumultuarono contra la ricca Nobiltà.

Dice poi, che siamo bugiardi, ò'l Candido ò io, nominando l'vno per capi di quella setta Virginio, & Narniense, & l'altro il Monticolo, il Tolmezzo, & due Sauorgnani. Rispõdo, che la lor fattione, come ho detto, populare hauea molte famiglie, & molti capi, de quali a me venne occasione di nominarne quattro di quei del paese vccisi da miei, & al Candido due capi di gẽte forestiera vccisi da stessi Sauorgnani per tor loro il Bottino guadagnato, & questi due nominati dal Candido erano da Narni venuti con molta gente dal loro paese in Friuli per questo effetto. Da che si conosce pur chiaramente quanto fu scioco costui in formar quella lettera del sig. Luigi, per la qual voleua, ch'altri credesse, che quella hauesse suscitato all'improuiso gli animi delle Brigate, & fatto tumultuar la città, poi che tanto prima haueano fatti tanti preparamenti, & condotta gẽte si di lontano, la quale

arri-

arriuasse proprio quel giorno seguẽte alla pa ce, per effettuar l'ordito suo tradimento. Sopra che si potrà vedere registrata vna par te di Processo, che è authentico in Roma, dal quale si vede quanti huomini fussero da va- rie parti d'Italia condotti, & da varij capi a questi suoi, & quali promesse loro facessero prima che rompessero la Pace, & come li pre miassero doppo tanta scelerateZza, & si cono scerá chiaramẽte che fu vecchio, & scelerato proponimento il loro, & non occasione noua, che li spingesse a quel tradimento, & si vederá qual differentia sia da vn Processo vero ad vna lettera finta.

Si gloria poi, & reputa quasi a trofeo del- la sua famiglia, che in Alemagna, & in Trẽ to la Giustitia facesse morire alcuni seguaci nostri, per hauer vccisо, et voluto vccider lo- ro, & fra questi dice che fosse vn fratello del sig. Nicolo Colloreto. Gran malignità in ve ro, & falsità, & sciocheZza. E malignitá en- trar a parlar di cosa tale fuori d'ogni proposi- to; è falsitá, sapendosi sin da' fanciulli che'l

Sig.

Sig. Nicolo non hebbe altri fratelli che Theseo, Girolamo, & Leandro, de' quali il primo fu da loro vccifo fotto la pace, gl'altri due morirno non ha molto l'vno in Colloreto, l'altro in Vdine. E fciochezza finalmente fapendo egli, che s'io voleffi motteggiare in queſta materia potrei, fenza trattar coſe di tanto tempo, & fenza parlar di ſeguaci, o ſeruitori adimandar ciò che auenne, pochi anni ſono, del padre del ſig. Federigo Sauorgnano, & ſe hebbe in terra ô in Aria la ſua ſepultura. Et quando ſi andaſſe piu oltre cercando in queſto ſuggetto, forſe con non minor roſſore mi narrarebbono la cagione, che la qualità di quella morte.

Segue con l'iſteſſa malignitá, & falſità dicendo, che quãdo Nicolo Colloreto vccife Nicolo Sauorgnano, gli tolſe non ſo che Ciuffalo & curadente d'oro dal collo; imaginãdo forſe con queſta fauola ricompenſare la raccontata ſcelerateZza, d'hauer eſſi vccifi i due lor cõpagni per tor loro il Bottino. Ma perche ſi vegga quanto coſtui ſi ſcoſti nõ ſolo dal

verò, ma dal verisimile; voglio che si sappia, che quel Signore hauendo risoluto far vendetta di quel crudelissimo tradimento, nõ lasciò fatica, ne spesa alcuna in dietro, & si diportò con tanta grandezza d'animo, che non pur consumò allegramẽte gran parte del suo, ma rifiutò constantemente la Taglia profertagli da nostri Signori, d'alcuni migliara di scudi per l'vccisione da lui fatta, dicẽdo che nõ per premio alcuno s'era mosso a quella impresa, ma per sola sodisfattion dell'animo suo. le quali cose essendo notorie come sono verissime, faranno chiaro quanto s'inganni costui in voler far credere, che questo Signore tenuto prodigo in vita sua, & che rifiutò tanto premio, hauesse voluto riscuotersi poi di tanti pericoli, fatiche, & spese con vn Ciuffalo, & con un curadente d'oro.

Molte cose uà dicendo poi tanto legiere, & degne di riso, che non meritano pur d'esser raccontate, & tanto piu, che non aduce proua alcuna in lor giustificatione: onde essendo dette da huomo tanto Bugiardo, & che non

pren-

prende alcuna cura del rimanersi Mentito, douerebbero di ragion'esser tutte da me sprezzate, se non che mi par bene andarne ricordando alcune in confirmatione di tante altre sue bugie.

Dice, che quel secondo Antonio Sauorgnano suo Cugino, vccisо da me, era giouanetto di diciotto anni, di che facendone grãdi esclamationi, soggiunge che era in compagnia di Dottori, & Procuratori auilluppato nelle liti. Qui ridendo potrei dirgli, che questi negotij graui, & simil compagnia non ben si confanno con quella etâ si tenera. & piu direi, che è palese, che passaua li vinticinque anni, & posto anco, che n'hauesse hauuti meno, chiara cosa è, & facile da prouarsi, che la sua etá auanzaua la mia di sei, ó sette anni: onde non puo di ragione dolersi d'altro, se nõ che vn fanciullo Colloreto habbia vccisо vn giouane Sauorgnano.

Seguendo la medesima Historia dice, che io doppo questo fatto, pregauo vno de' miei, che mi vccidesse, per dubbio di venir nelle lor

mani. Quasi che non fussero tutti fuggiti, & che in Campo fusse rimaso alcun guerrier valoroso, che douesse spauentarmi. Ma dal fatto notorüssimo giudichi ogn'vno come vanamẽte si inducono costoro a scriuere queste scempietà. Vsciti che fummo di Vdine, mẽtre erauamo lungo le fosse, ci chiusero le porte dietro, il che diede segno se haueuano ò piu paura che tornassimo dentro, ò pensiero di seguitarci. Et essendo noi la notte seguente tornati alle mura, trouassimo la terra in Arme, & quella gente spauẽtata, come se fussimo stati a migliara, & non si pochi come erauamo. Da che si conosce per mio parere, che coloro, che scriuono queste fole, ò sono acciecati nella rabbia, ò sono i piu sciochi huomini del mõdo.

Che dirò poi della noua vanitá di questo huomo, il quale dicendo, che non è vago di ramemorare la morte de gli huomini, gloriandosene raccõta tuttauia per nome tutti quei della nostra fattione, che d'intorno a sessanta anni in qua sono stati vccisi dalla loro, & passando ad vna sciochissima comparatione

dice

dice, ch'io nõ ne ho morti tanti de suoi, quasi ch'io solo fossi obligato in dieci anni vccidérne tanti, quanti mille de' suoi in sessanta anni hãno vcciso di tutta la nostra fattione. Queste sono pur cose da ridere, & indegne di risposta. Io so d'hauer a bastanza fatto quãto si conueniua all'Honor mio, al quale se haueßi possuto sodisfare senza spargere il sangue altrui, mi contentarei, & gloriarei maggiormente. Ma poi, che pure quest'huomo vuol andar misurando cose di questa sorte, son sforzato entrando anch'io in questo suggetto contra mia voglia, farlo rauedere quãto è scioco, & vano. Consideri dunque, non le cose fatte da me solo, che sono il minimo, ma quanto hanno fatto quei della mia famiglia, che trouarà prima, che la morte di Theseo, & Federico Colloreti vccisi da loro sotto quella pace, fu ricompẽsata da noi con la morte di Monticolo, di Tolmezzo, di Nicolo, & d'Antonio Sauorgnani, che furno quattro capi di quel tradimento. Trouará che la morte di mio Padre vecchio, & innocẽte, con due che

erano

erano in compagnia seco, fu ricompensata cõ la morte d'Antonio Sauorgnano, & di tre altri che erano seco, & poi con la morte di Gorisio Margotto, & del Capitan Girolamo loro. Trouarà che la morte di Mons. Claudio Colloreto, & di Liuio suo Nipote è stata ricõpensata con la morte di Frãcesco Sauorgnano, di Floriano Antonio, di Alessandro Antonio, & di Torso de Torsi. Trouará, che alcune sue arroganze sono state castigate con molte ferite date piu volte a Gio. Battista, a Tristano, & Giouãni Sauorgnani. Lascio di dir le morti di altri molti, succesſe cosi a quei del suo sangue, come ad altri adherẽti, & in particolare a quelli che si ritrouorno alla rotta della Pace, che per esſer cose assai, & appartenenti piu ad altre famiglie della nostra fattione, che alla mia, non è mio proposito di raccontare. Vegga dunque, che le loro scelerità sono state particolarmente da miei si degnamente castigate, che piu tosto hanno cagione di suspirare, che di ridere.

Dice finalmente, che'l suo Messer Antonio

nio fece restituire mille scudi a i Signori di Brazzà, che gli erano stati tolti da vn Contadino, il che quando fosse vero, si come è bugia solennissima, doueua almeno dire, per che egli medesimo non ne restituì tanti altri rubbati, de quali egli arrichì la sua famiglia, & onde nacque che furno condannati da i Signori alla restitutione, con lor perpetua infamia, conoscendosi per questo chiaramente che non per cagion di vendette, ma per sola cupidità di guadagno fecero i scelerati quella riuolta contra i Signori & Nobili del paese.

Hora quando io mi credeuo, che douesse costui almeno fingere di iustificar tante cose, trouo, che solamente fa mentione di alcuni bandi l'vno contra me, gli altri contra miei fratelli già morti, & vi aggiunge la relatione de i sbirri di Vdine, che egli adimanda Visum & refertum intorno a i compagni uccisi da loro per cagion del Bottino. Come se fusse gran cosa che due soldati forastieri molto prima morti, & feriti, & che poco erano stati in quella Città non fusser riconosciuti

da

da coloro. Tutte le altre cose che son tante, & tante lascia da canto senza adurne proua alcuna. In quanto a i bandi se continua pur costui in opinione di adoperarli per mostrar altrui indegno del nome di Cauagliero, potra a suo agio trouarne tanti nella sua casa, che s'accorgerá della condittione sua propria; & veggendo quali furno per rompimẽti di Pace, per assassinamenti, per tradimẽti, per rubbamenti, per ribellioni, & per falsificar sigilli, & istrumenti, & quali per vendette, & risentimenti giustissimi potrà far iudicio chi merita, & chi non merita scusa. Ben gli ricordo, che da me non furno ricordati Bandi, per fuggire cõ tal coperta di venir alle mani con chi di loro m'ha ricercato: ma ne feci mentione per proua di veritá solamente. Goda pur egli dunque i suoi priuilegi, & essendo il piu Bugiardo huomo del mondo parli senza proua, Essendo il piu vile scriua proposte generose, Et essendo attorniato di Bandi Bruttissimi, & Infami per operationi vili, & scelerate abhorrisca quei

dell'

dell'altrui vendette, & fugga la ſcola per poſſeder ben intera la gloria ſua propria di parlare, di ſcriuere, & di operare tutte le coſe impenſatamente: &

QVI ſegue vna memoria di tutte le giuſtificationi delle coſe narrate ſin qui, delle quali per eſſer lunghiſsime, ho preſo eſpediente di farne vn Summario, & gli originali ſaranno depoſti in mano del Conte Aſcanio di Portia, che li laſciarà vedere à chi vorrà.

Prima ſono due Bandi contra Sauorgnani, i quali ſaranno in ricompenſa di due, che eſsi hanno produtti contra due miei Fratelli già morti, per vendette da loro fatte, & queſti ſaranno ſi diſteſi, che ſi potrà cauar ſenſo della qualità & cagione di eſsi. *

BANDO DATO AL PADRE del Sig. Vrbano, & Zio del Signor Nicolò Sauorgnano, per hauer falſificati iſtrumẽti & Sigilli di San Marco.

NEL 19. d'Aprile 1556. *Meſſer Bernardin Sauorgnano abſente, & legitimamente citato imputato, che ſia ſtato talmente iniquo, & di deperdita auaritia, volendo cõ mezi illiciti, & indiretti, & con falſitadi accommodarſi di beni, & ſuſtantie d'altri, habbia fabricato & fatto fabricare vn certo falſo, & ementito iſtrumento del dì 23. Giugno 1554. per il qual pare, che M. Iacomo Arigon ſuo genero &c.*

Nel qual falso & emèntito istrumẽto, mettendo vn nome supposito d'vn certo Bortholomio, & munendo esso falso istrumento con la legalità falsa d'vna asserta mano, et cõ vn falso sigillo di S. Marco, Col qual falso istrumento habbia tolto da Madonna Caterina beni per valore di ducati cinquecento.

Item non contento delle cose sopradette, habbia fabricato vn'altro falso istrumento di 29. Maggio 1553. al qual par che sia stà rogato &c.

Item aggiungendo mal à male, habbia fabricato vn'altro falso istrumento di 27. Agosto, 1554. per mano &c.

Item perseuerando in questa diabolica falsitade, habbia fabricati due altri simili falsi istrumenti vno a nome &c.

Item commettendo ancora altre falsità contra la ragione & iustitia, in detrimento dell'anima sua &c. *Sia perpetuamente Bandito di Venetia, & distretto, & di tutte le terre, & luoghi del Domimo nostro, così terrestri come maritimi, & nauily armati, & disarmati, & se mai contra farà à detto Bando, & sarà preso, sia condotto a Venetia in mezzo delle due Collone, & sopra vn Solaro eminente gli sia tagliata la testa dalle spalle, con taglia a coloro che lo piglieranno di Lire mille, e cinquecento &c.*

Publicato sopra le Scale di Rialto, & nella Città di Vdine, 18. d'Aprile. 1556.

HORA giudichi il Mondo se producendo questa sola sententia, poteuo liberarmi dalla fatica di risp̃odere à loro scritture, poiche in questo essercitio di falsificarle sono questi Signori si eccellenti.

Ma perche non si creda, che questi d'hora siano men dotti dei Padri loro in questa virtù, vò che si sappia che'l S. Nicolò è imputato di hauer falsificato il Testamento del S. Tristano, laqual materia si tratta in iuditio gagliardamente.

QVI segue vn'altro Bando, dal quale si potrá far iuditio della natura di questi Signori nel rimanente.

BANDO

BANDO DATO A GLI ANTE-cessori del S. Nicolò Sauorgnano.

NEL 1412. 17. Genaro in Vdine nella sala grande del Castello, nel loco solito oue si radunano i Parlamenti. Conuocato, & congregato à suono di Campana, si come è solito il Parlamento &c. Nel quale furono presenti li Prelati, li Nobili, & le Communità &c.

Fu consultato, deliberato, diffinito, determinato, & Decreto, che esso Tristano Sauorgnano, & suoi figliuoli, & li descendenti da lui fin in infinito, & Francesco, & Colautto suoi fratelli, & Nicolò Sauorgnano, & discẽdenti fin in infinito tutti di detta casa, et stirpe di Sauorgnano perpetuamente siano Banditi dalla detta Patria del Friuli, Dominio, distretto, & giuriditione della Chiesa d'Aquileia, ne mai per il sopradetto Parlamento si possa far alcuna gratia à i sopradetti di repatriare, ma continuamente, & feruentemente ogni uno sia abligato à vigilar, imaginar, & operar con tutto il poter suo tutte le vie, e modi, che siano per la loro esterminatione, & destruttione.

Item consultato, & decreto fu, che non sia alcun Prelato, ne Nobile, ne Communità di tanta audacia, che in qual si voglia modo tacitamente, ò espressamente, rettamente, ò indirettamẽte habbia ardimento di interceder per loro, ne dar loro audientia, sotto pene di incorrer in perpetuo Bando della Patria, & confiscatione di tutti i suoi beni mobili, & stabili, presenti, & futuri.

La cagione di detto Bando è esposta per Furti, Assassinamenti, & altre scelerità, che appariscono in detta sententia.

Qui segue vna memoria delle giustificationi, che sono sopra i capi rimanenti.

CHE quel gentil'huomo d'Erasmia, al qual fu opposto dal sig. Nicolò, che fosse morto all'Hospitale, gli hauesse prestati 35. scudi sarà depositato lo scritto del sig. Nicolò di sua mano.

CHE l'inimicitie fussero antiquissimamente fra i Nobili, & il Popolo.

Che con li Nobili fußero i miei.

Che col Popolo fossero Sauorgnani.

Che per queste inimicitie venisse ad esser vccisо Beltrame Patriarcha, & vccisi, & presi molti altri Populari, & in specie Federico Sauorgnano.

Che Colloreti fra gli altri fußero à far questo effetto.

Che Nicolò Patriarcha successore di Beltrame per questo spianasse vn nostro Castello di Mels.

Che tutti li sudetti accidenti auennissero prima che fosse creato Patriarchà Ludouico Turriano.

Che Turriani fossero benefattori di Sauorgnani.

Si iustifica in piu modi, ma in specie con scritture del Bellone Notaro publico, & Historico, & amico loro, le quali saranno depositate con gli altri Originali.

DELL'Antiquità, & dignità della Famiglia mia di VValsa in Germania vi sono Croniche, Historie, & fedi molte.

Dell'antiquità d'essa in Friuli da 400. anni in quà, vi sono depositati istrumenti di Notari legali, che dichiarano come di figlio in figlio io son succeduto à quei primi, & venuto in possesso di Signorie, & lochi loro, & sono deposte le vendite de i luochi, che piu non possediamo.

Che gli Imperatori non sdegnassero far honorate conuentioni cõ miei antecessori, vi è deposto vno istrumento authentico del 1247. scritto in Gemona per mano di M. Bernardo Notaro Imperiale, oue si legge, che per promesse, che fà Federico Imperatore à Glizeo, che fu Padre di Guglielmo fundatore di Colloreto, gli obliga tutti li beni del Ducato suo d'Austria, & Stiria, & il Conte di Goritia riman figurtà à Glizeo per il sudetto Imperatore.

Che circa cento anni doppo, vno de' miei chiamato Ridolfo à preghi di Nicolò Sauorgnano, inuestisse de i Feudi con la fimbria della sua vesta legittimamente il detto Nicolo, rilassandogli il giuramento di fedeltà, che era apparecchiato di dare; è deposto istrumẽto authentico per mano di Pietro Notaro di Ciuidale nel 1342.

Che

Che molti anni doppo, li Signori Venetiani prima che hauessero la Patria, mandandole Ambasciatori, gli indrizzassero particolarmente à Colloreti, vi sono deposte lettere Ducali del 1409. di Michel Steno all'hora Duce di Venetia.

Che questi del sig. Nicolo siano stati condennati piu volte per Rubelli, vi sono chiarezze del Bembo, del Candido, & del Bellone Historici.

Che siano stati priuati della Nobiltà Venetiana, è cosa notorißß.

Che'l sig. Nicolo stij rinchiuso in casa per dubio della Iustitia, per cose Brutte, mi basta à dire che vada in volta per Venetia publicamente, che egli stesso giustificarà il Mondo.

Ch'io possa mostrar Bandi contra di loro, simili à quelli, che essi producano contra di noi, con tanto rumor di parole, è cosa notoria, pur ne saranno deposti alcuni.

Che questi Sauorgnani facessero preparamento di molta gente forastiera da varie parti d'Italia, per quel scelerato effetto commesso contra i nostri, sotto la Pace, si iustifica per vn processo formato in Roma contra alcuni, che si ritrouorno à quello assassinamento, il qual processo sarà depositato.

Et qui potrà vedere ogn'vno se ho appoggiata questa mia risposta a chimere, e scritture inuisibili, come han fatto essi, ò pure a processi, istrumenti, & scritture authētichisime, che da ogn'vno sempre si potranno vedere. *

ALLA PARTE
del Signor Triſtano.

VENGO hora alla parte della Scrittura intitolata al S. Triſtano, Et qui dico, che non mi curo, ne voglio parlar con morti. So, che non fu ſua intentione di riſpondermi, ma piu toſto di tentar tutte le vie di far meco pace, nel qual particolare, parmi di raccontar prima, quanto ſi ragiona da infiniti nella Patria noſtra, poi di ragionar breuemente de i capi cõpreſi in queſta Scrittura. Di quei ſolamente ch'io penſarò poter parlare ſenza offender il S. Triſtano, & che mi pareranno di qualche importanza alla diffeſa mia.

Dicono, che ſtando queſto Caualiere in vna ſua Torre grauemente infermo, & antiue-

tiuedendo la morte sua, era in continua ora-
tione; & pregaua tutti, che con noi lo pacifi-
cassero. Sopra di che dicono, che ogni dì era
in contesa con vn certo amico suo, il quale
attribuiua questa sua buona & santa inten
tione à dapocagine & a viltà. Et che venu-
to poi il tempo della morte, il sig. Tristano pre
gò caldamente il Medico, & Confessor suo,
che ci adimandassero per lui perdono, & pre
gassero i suoi, che con noi si pacificassero, ò al-
meno, che non lasciassero publicar piu Scrit-
ture di sorte alcuna. Per il che questi huomo
non pur riprese con ingiuriose parole questo
Caualiero infermo, & ridotto all'estremo, ma
salito in furore, minacciò voler tagliare in
pezzi, chi di loro fosse ardito far simile vffi-
cio. Morto poi il S. Tristano, & cessato in
costui quel furor di Marte, che ben spesso lo
trasporta à cose horrẽde & terribili, Dicono
che prese la penna in mano, & formò da se me
desimo quel si grã fasso di Manifesti contra
di me, con cose tanto strauaganti, & degne di
riso, quanto s'vdissero gia mai. Et che con

quel

quel medesimo furor poetico li diede alla stãpa. Ma veggiendo alcuni amici, cose tanto Monstruose, operarono che con l'aiuto d'alcuni meglio intendenti, s'accõmodassero: ma con tutto ciò non riuscirono ancora tali, che non fosse bisogno di tornare a ristãparli due & tre volte. Et dicono, che pentendosi gli interessati di darli fuori, si per non veder proue delle cose che cõteneuano; si per sapere che nel Friuli era troppo publica la veritá, minacciando quest'huomo di allontanarsi dalla Fation loro. Et promettendo di prender sopra di se il carico di prouar tutte le cose, furono costretti di compiacerlo. Se queste cose habbiano del verisimile, ò nó, mi riporto al giuditio di chi conosce la condittione di questo amico loro, che quanto a me poco pensier mi prendo del fatto suo. Et in quanto al Sig. Tristano piaccia á Dio di dargli Riposo, & Felicitá.

Hor a colui, sij chi si voglia, che pose insieme tante nouelle, contra la voglia del Principale, adimandarei (quando mi degnassi di

parlar

parlar seco) se hauend'io parte fatte, parte veduto fare, tante vendette da miei, doueua hauere il stomaco carico, come egli dice.

Adimandarei, perche causa hauẽd'io prouato, che era publica voce, & fama di quella morte del Rouore, non ha egli anullate le mie proue, che affermano che cosi fosse; & nõ sciocamente in cambio di far questo, tentare di prouar cosa ch'io non ho detto. Perche dire che alcuno de' miei Testimonij erano nemici al S. Tristano, se tutti i suoi a me sono inimicissimi. Perche essendo tutti i suoi Testimonij plebei & mecanici; & molti di miei Sig. principali nella Patria nostra, oppone egli a miei che siano di abietta condittione. Perche dice sciocamente che parlano d'vdita, testificando essi d'vna fama publica. Perche dicendo, che alcuni di miei Testimonij non furono mai al mondo, nõ dir quali sono, & mostrar che parla giustificatamente, & non scempiamente. Perche biasmar i Testimoni, che son partiti della nostra seruitù, producẽdone egli di quei che stanno tuttauia al lor seruigio.

Direi medemamente, che intorno la quẽstione del S. Girolamo mio fratello, & S. Tristano Sauorgnano che fecero in Udene, si appaghi della sentenza del S. Logotenente ch'io produssi, che fu con la considerata verità fatta, & non d'vna lettera sua improuisamẽte & confusamẽte fatta il giorno medemo della quistione, Che trouerá ch'io non mentij à dire ciò ch'io dissi.

Et medemamẽte da quella potrà congiettturare, se andando il S. Tristano a spasso per la cittá, cõ mazze ferrate, & con archibugi dá inditio ch'egli fosse in pace con noi.

Che nella quistione di Padoua fosse maggiore il lor numero, lo dichiarano molte fedi di diuersi gẽtilhuomini d'Italia ch'io produssi. Ne i miei furono assalitori, ma fu contesa di strada, & chiarendo questo passo la sentenza di Sig. douerebbe pur auedersi che è sciochezza à dir menzogne cosi euidenti, senza addur pur minima proua in contrario. & se in premio del sangue che sparsero, si compiace costui, che i miei fussero condannati a pagar

loro

loro mille ſcudi, buon prò gli faccia.

Adimandarei anco ciò, che m'importa il dir ſuo, che'l Capitan Girolamo loro mi foſſe amico, ſenza prouarlo, ne moſtrarlo.

Numerando poi le ſcritture noſtre, & conſiderando quali furono, proponendo, & quali riſpondẽdo, potrá auederſi s'io debbo eſſer rimprouerato da loro di farne vna ogni ſettimana, ò loro da me di farne vna ogni dì.

E falſo che ſia viuo Ceſare Romano, ma fu vcciſo in Corſica, coſi fu vcciſo Guriſio Margotto a Milano.

Le due Barche armate, ch'egli haueua, & dodeci Banditi nominatamente con pena atroce, chiarirãno queſto tale, ſe furono tre ſoli che vcciſero mio Padre, Dal cui lato non fu veramente altr'arma, che la ſola ſpada d'vn paggio. Et a tutti queſti tali, come ad altri ancora, potrá queſto compoſitore dar quel REQVIEM che deſidera.

Le tre ſorti d'armi in camicia, ch'io propoſi a ſua elettione, moſtrano chi fu di noi, che rifiutaſſe il cimento di combattere.

In Mantoa non mi stimai lecito di far questione nella camera dell'Illustriß.& Eccellentiß. S. Don Ferante, Doue io vidi & conobbi il S. Tristano. Tanto piu hauend'io poco prima, profertomi al detto Principe in Piemonte;& all'Illustriß. S. Carlo di Gazuolo, di finir le contese nostre cõ esso, con alcuna delle tre sorte d'arme á sua elettione. Ne mi occorse di chiamarlo, non hauend'io cosa da prouarli, á me bastò ch'egli intendesse la mia profertà. Ma se costui vsa, come da principio ho detto, à far question nelle camere, & con Medici, & cõ Confessori segua il suo stile, & non l'insegni a me, ch'io nõ voglio aprenderlo. In questo modo potrà dir al sicuro, & con suo agio, che lo Scotto non scalda; & che non conosce Bartolomio da Vicenza, con tutto che questo Bartolomio habbia date Mentite, & mandati Cartelli à gli amici suoi. Ma se pur hauesse costui voglia di prouar il primo, & conoscer meglio il secondo, gli prometto io, che l'vno lo riscalderà, & l'altro se li mostrerà piu che non vorrebbe.

Son

Son ben io ſicuro, che dal S. Triſtano non ſarebbero mai vſcite quelle parole, che ſi leggono, cioè, che coloro che hanno a far meco, non tengono piu gli occhi chiuſi, Perche ſapeua egli molto bene come ſtà coſtui, che vuole al diſpetto del mondo hauer a far meco, Et con quanta paura di non hauer vn giorno à dir Buona Notte.

Le due fedi da me prodotte del ſig. Scotto & di M. Bartolomio da Vicenza, nõ furono ſopra il particolare d'hauer altri ò raccolto ò non raccolto da mia ſcrittura, ma furono per moſtrare, che fu vero, ch'io feci le tante offerte publicamente, & che'l S. Triſtano confeſsò di ſaperle.

Che'l ſig. Don Ferante mi ricercaſſe di parola di non offender il ſig. Triſtano è coſa veriſsima, Benche dica queſto ſcrittore, che nõ gli par veriſimile, che ſimil Principe douesſe tener cura d'vn ſuo pari, la qual parte la rimetto al ſuo giuditio, ſe ben mi credio, che foſſe perſona meriteuole anco di maggior fauore: ma non le rimetto giã l'altra, doue mi

oppone

oppone che io fossi caual Ligere, Perche tali sono stati molte volte Caualieri principaliss. Senza che essendo io stato in tal Caualeria, non come priuato, ma hauendo altrui comãdato, Et nel tempo che allega del sig. Antonio Pola, toccando io come gentil'huomo del sig. Don Ferante quarãta scudi di Paga, alqual il sig. Duca di Fiorenza mi haueua ricomandato, Si vede chiaro che costui ha piu del maligno, che del veridico.

Che poi douesse hauer libera elettion d'armi, chi non fu ne chiamato, ne pregato da me è dottrina noua, & mai piu da me intesa. Io mi profersi di finir le nostre contese, con vna di tre sorti d'armi in Camicia con esso, & mãtenni la mia proferta costantemente. Ne mi son valso in contrario ne col S. Nicolò, ne col S. Federigo, anzi ho subito accettato quanto proposero & l'vno & l'altro di loro.

Non si pensi questo scempio, che'l proporre quistione per la Pace delle nostre Famiglie, mostri al disotto chi la propone, che se la proponessimo à chi haueua vccisi di nostri, la pro-

ponessimo

poneßimo anco ad altri, a' quali erano ſtati vccißi di ſuoi. Et ſe egli mi propone Pace in nome del ſig. Triſtano, anch'io la potrei proporre al ſig. Nicolò, Vrbano, Lunardo, & ſimili molti, ſe io haueßi gran penſiero ò di pace, ò di guerra particolare con coſtoro, come intorno alla Pace vniuerſale, credo d'hauer moſtrata all'occaſioni l'ottima mia volontá.

Hora ſe coſtui vuol che'l ſig. Camillo mio fratello habbia fatto il capo di parte, per hauer riſpoſto in mia abſenza a vn Cartello del ſig. Triſtano, & ſe lo reputa nelle noſtre diſcordie ſeguace altrui, Potrá dar vna mezza occhiata a quanto riſpoſi di ſopra in queſto propoſito al ſig. Nicolò.

Finalmente ſe vuol acorgerſi, che io mandaßi a offerire Campi, & luoghi ſicuri, & che il ſig. Iacomo Fontana faceſſe queſto vfficio in nome mio, quãdo foſſe accettata vna delle tre ſorti d'arme, Vegga ò facciaſi leggere gli atti ſteßi di ſuoi notari di ſan Ceſareo: ma ſe non s'accettarono l'armi, che occorreua ſpecificar quei luoghi, doue ſi douean adoprare?

Non

Non furono dunque quegli ordini troppo limitati, ma risoluti, & che voleuano dir qual che cosa, & NON NVLLA, come egli dice, se hauesse risposto di sodisfar al mio desiderio, il Fontana haurebbe attenuto quanto prometteua di fare, al qual fu lecito di partire, quando vide rifiutato il partito principale da lui proposto . . . . . .

Tutta questa parte sin qui narrata è appoggiata à scritture, & giustificationi altre volte publicate da me, le quali chi vorrà vedere di nuouo à ogni minimo motto, che mi sarà fatto si rimostraranno.

Et perche in quelle manca la giustificatione che fossero tanti condannati per la morte di mio Padre, à confusione di questo scrittore, che dice che furono tre soli, essa sarà registrata con l'altre scritture.

ALLA PARTE del Signor Federigo.

N quanto poi al Manifesto del sig. Federigo, io mi confermo tuttauia piu nella risolutione di non rispondergli, ne solamente per la causa principale, tante volte da me detta & ridetta di non voler piu ritornar a far caso d'huomo tale: Ma per nõ parer anco di pur dubitare, di tante bugie & impertinẽze dette da lui sẽza proua alcuna. Che pur troppo è chiaro, ch'egli tralasciando tante cose da me prouate, & appigliandosi ad alcuni puntigli trouati da lui, sopra quello che non era al proposito principale, & accommodando vna Narratiua a suo modo, con accennare, che la giustificatione sarà con l'altre, ha voluto mandar in maschera le sue pa-

role. Io ho á ſodisfarmi d'hauer prouato quã to ho detto, & ch'egli non l'ha riprouato, ne meno fatta proua di molte coſe dette da lui, & che le mie proue ſtiano aperte in eterno á chi le vuol vedere, & che le ſue finalmente ſiano inuiſibili. Ma perche ſi conoſca chiaramente, quanto io con ragione mi ſia moſſo a far poco caſo di queſto huomo, acciò che per auentura quelli, che non ſanno altro di caſi noſtri, ſe non della quiſtione ch'io feci ſeco, & del modo ch'io l'ho honorato, & delle corteſie che le ho vſate, non ſi marauigliaſſero hora, vedendo cõtraria diſpoſition d'animo in me. Dirò alcune poche coſe in queſto ſolo particolare, & quanto piu potrò breuemente; alle quali prima, ch'io habbia voluto venire, mi ſon laſciato, & pungere, & ripungere talmẽte piu volte da lui, che mi ha parſo neceſſario in fine reprimer con queſta sferza tanta ſua inſolenza & malignità.

Già era propoſta la diffinitione delle noſtre querele dal Sig. Nicolò Sauorgnano, con quella ſua lettera alla Corte dell'Imperatore,

non

non perche se ne venisse all'effetto, come si vide poi, ma per far qualche mostra dell'ardimēto, & buona intētione della sua Famiglia. Da noi si accettò il partito; & vedendegli, & altri di suoi, che male si poteua mantenere il credito senza risponderci, ne trouandosi chi lo facesse, spinsero (come è publica voce, e fama) questo sig. Federigo a prender sopra di se questa impresa, il quale non sopra il suggetto che era in campo del diffinire le querele della famiglia: ma in altro proposito mi sfidò seco a quistione. Io leggendo questa disfida, ne sapendo chi fosse questo lor nouo Sauorgnano, feci ricercar di sua condittione, & intesi che egli era vn certo messer Federigo della Bandiera, il quale come anco ho detto, mentre le inimicitie nostre co' Sauorgnani erano in colmo, & che fra noi si vccideuamo, pratticaua quasi continuamente in casa di miei fratelli, accompagnandoli douunque andauano, in fin che poi ad instanza di molti Popolari nostri nemici, col premio di cinquecento scudi, haueua vccisо Mons. Claudio Colloreto, &

che in Lombardia, con l'aiuto di quei danari andaua facẽdo il Signore, & il Sauorgnano, chiamandosi il mio Nemico & il mio Persecutore. Io a queste informationi, benche mi premesse il venir in proua d'arme cõ vn tale, & con tutto che mi sapesse male il discompiacere tutti i miei, i quali antiuedeuano, che i nostri nemici, senza auenturare nulla del loro, cercauano di guadagnar alcuna cosa del nostro, & per ciò mi pregauano a lasciar questo carico ad alcun nostro seguace, & particolarmente á M. Bartolomio da Vicẽza, che già le haueua risposto. Nondimeno indotto dall'opinione d'alcuni, che lo riputauano huomo di valore, & per certe larghissime offerte, ch'io haueuo fatte da principio a qualsi fosse Sauorgnano, non mi persuadendo io all'hora veramente, che di questa famiglia fosse gente di si bassa condittione. Mi disposi per queste due cause al tutto di compiacerlo, & douendolo compiacere, mi disposi anco di honorarlo a tutto mio potere: onde cortesissimamente le risposi, nel particolar però solo della quistione,

non

non parendomi dignitá trattar seco d'altra materia, che io le haureì tratto quel capriccio con vna spada in Camicia. Alla qual promeßa sodisfeci poi in maniera, ch'egli medesimo mentre haueuamo l'arme, & nel proprio Campo, confeßò, che io glie l'haueua tratto dal capo. Ma prima, che ciò aueniße, auẽnero molte coße, per le quali rimaßi molto scãdelizato di caßi ßuoi; Fra le quali fu prima queßta, che non ßi toßto egli sentì, ch'io era risanato d'vna mia grauißima infirmitá, & giunto di Germania in Italia per darli risposta, ßi dißobligò con vna ßcrittura della promeßßa giá fattami, & ßi frezoloßamente, che nõ era quaßi varcato il tẽpo, che mi haueua prefißo. Et oltre à ciò accettata che fu la quiſtione, non voleua vdir parlar di Macchia, ne ad altra maniera di queſtione, che a Campi SICVRI (come egli diceua) & quelli erano ßtati prohibiti dal Concilio. A Guaſtalla auennero molte altre coße giá raccontate nel mio Succeßßo. Ma nel noßtro abatimento ne auẽnero quaßi infinite, che a fatto

mi

mi leuarono della buona opinione, ch'io haue-
ua della brauura, che si diceua di lui. Et fra
l'altre mi riempì di marauiglia quel suo fu-
gir fuori del Campo per vn fodro, & per vna
scarpa; ma perche egli lo niega, voglio con-
uincerlo con le sue proprie parole: Dice egli
nel suo Manifesto, che nõ entrarono mai nel
Campo, se non nell'vltimo che seguì poi la qui
stione, & da ciò argomentando dice, che non
essendo prima entrati, non poteuano esser fu-
giti fuori, come io racconto. Nella sua Nar-
ratiua poi della quistione, racconta egli, il suo
Padrino, & i suoi tre Barcaroli insieme, ch'io
presi nel Campo tre fodri di spada in mano
contra di loro, il che fu verissimo, anzi mi vẽ
nero tutti quattro in mano, che erano tutti
insieme in mezo il Campo gettati, & per la
discomodità di tenerli me ne ritenni due soli.
Hora chiara cosa è, che'l Padrino mio, & io
non haueuamo piu che due fodri. Come dun
que erano quiui nel Campo riposti i loro, co-
me essi stessi raccontano, s'essi nõ vi erano en-
trati. Questo è ben altro, che disputare da

scarpa

ſcarpā a ſcarpe, da diciotto hore, a diciotto e meza, & di ſimili legierezze, che tutto n'è pieno quel ſuo Manifeſto. Et per ciò contentiſi queſto huomo di publicarſi da ſe medeſimo per Bugiardo, oltra l'eſſerne conuinto per tanti gentil'huomini, & altri Teſtimoni degni di fede. Ma per ritornar al propoſito mio, non mi diede minor marauiglia, che aſpettād'io di vederlo quaſi furioſa Tigre verſo di me, ſi per hauermi prouocato, come per la ſperanza d'arricchirſi ſe m'vccideua, mi parue tutto il contrario: onde mi conuenne affrontar lui, & quaſi corrergli dietro, & far vfficio di Padrino, con riprenderlo di tanta furioſa ritirata, & eſſortandolo ad aſpettarmi. Et che è peggio, ſi laſciò dar quattro ferite ſenza mai tirar colpo, ne pur farne ſegno, ſe non caduto ch'io fui. Ma perche dice, che mi tiró vna imbroccata, con la qual mi gettó per terra. Vorrei, ch'egli mi diceſſe come poté queſta coſi furioſa & ſforzata imbroccata, cogliermi nella guancia, & non paſſar almeno in Bocca? & che coſa la riteneſſe,

O non

O non mi hauendo apena incisa la pelle, come hebbe forza di gettarmi per terra. Ma troppo vó io vscendo del mio proposito, & tã to piu, quanto che per tanti Testimoni presenti, & degni di fede, è giustificato ch'egli nõ attendendo ad altro, che a ritirarsi, non mi tirò mai colpo. Lascio di dire, che caduto ch'io fui in terra, per cagione principalmente della strappata ch'io diedi, in cauarli la spada di mano, & essendo con la spada mia, & con il brazzo sotto la schena, & in Camicia, mi lasciò rileuare, senza darmi ferita che rileuasse punto, & tuttauia tentó di Ferirmi, & di vccidermi, in che si scorge l'animo suo Basso, & veramente vile, in Ferir vno ch'era in terra, & la fiachezza del core, volendolo pur ferire, in non lo saper vccidere, mentre hebbe tant'agio. Dalle quai cose si puó conoscere quant'io ragioneuolmente douessi leuarmi di quella buona opinione, ch'io hebbi di lui, intorno quella sua Brauura, Per la quale mi mossi a farne tanto caso di lui. Ma con tutto ciò, per l'atto solo di essersi

quiui

quiui ridutto meco à quistione, mi parue degno di qualche scusa, & essendo seguita fra noi la pace, mi parue debito di Caualiere di honorarlo & accarezzarlo, il che feci a mio potere, & non lo nega egli stesso. Paruemi anco occasione d'aquetar, se fosse possibile, le communi discordie nostre, & lo persuasi à farne vfficio, con quel poter che haueua con i suoi, proferendomi di far il medesimo anch'io con i miei. Ma ne con queste cose, ne con altre molte cortesie, che io gli vsai, visitandolo, honorandolo, proferendogli danari, huomini, caualli, & quanto io poteua in seruigio suo, potei mai leuarlo di certo suo animo Basso & Plebeo, anzi compresi chiaramente, che da lui non si poteua aspettare, nel caso nostro atto alcuno, che fosse nobile, & da Caualiere. Et fra l'altre cose notabili, che egli fece in ricompensa di tanta mia cortesia fu questa, per mio sapere vergognosissima, Che hauendogli io proposti quei tre partiti largissimi; perche fosse con verità raccontato il Successo della nostra quistione; mentre

iò era a visitarlo, & lo persuadeuo che mandassimo a chiamare tutti i Testimonij, che si trouorono alla nostra quistione, & che da vn Giudice li facessimo essaminare, & mentre egli mi rispondeua, che non occorreua far questa cosa, & che ella era di souerchio, haueua tuttauia vn Notaio, & segretamente faceua essaminar i tre suoi Barcaruoli. Da che si può conoscere, oltre il fraudolente suo modo di procedere, quanto dubitaua quest'huomo della relation loro, poi che schiuaua, che publicamente fossero essaminati. Oltre di questo comportò che si publicassero molte lettere, senza sottoscrittione, in disfauor della mia causa, Et ben che (come intendo) egli se ne scusi, dicendo che certo suo amico le publicò senza sua saputa, ò non doueua egli comportarlo, ma farne qualche risentimento, ò doueua almeno meco scusarsene: ma non solamente egli non fece alcuna di queste cose: ma quel che fu peggio, hauendo ritaccata meco la prattica di narrar il fatto d'accordo, & hauendole io di nuouo cortesemẽte

tor-

tornato a riofferire tutti i partiti, ch'io le offerſi anco in Genoua, & mentre, che ſopra queſto negocio paſſauano lettere corteſi fra noi, Egli fece ſtampare a modo ſuo vna ſua Narratiua della quiſtione, & inſieme tre Teſtificati di ſuoi tre Barcaruoli, tolti ſegretamente in Genoua quando lo viſitai. Et ſotto nome d'vn Seruitor ſuo, che tuttauia ſtaua ſeco, fece lacerarmi nella medeſima ſcrittura, con mille parole ingiurioſe. Per le quali coſe conobbi chiaramente, che ne per valor di corpo, ne per nobiltá d'animo, che foſſe in lui, meritaua, che ſi teniſſe pur minimo conto del fatto ſuo: Onde per sbrigarmene affatto affatto, mi poſi a publicar il Succeſſo di quanto era fra noi paſſato: ma per non imitarlo in dir coſe ſenza legittima proua, publicai inſieme i Teſtificati, non di tre miei Barcaruoli, come egli haueua fatto, ma di gentil'huomini, & di perſone honoratiſſime, & di tutti quelli in fine, che ſi ritrouorno preſenti alla quiſtione noſtra.

Hora non paſsò molto tempo della publica-

tione di questo mio Manifesto, che mancando la buona opinione di quest'huomo, incominciò a mancarli l'aiuto & fauor di suoi: Onde mezo disperato, promise loro di nuouo di voler combatter meco vn'altra volta, assicurandoli s'io cadeua più di tagliarmi a pezzi. Perciò essendo noi à Malta l'anno passato, mandò ad offerirmi, ô che io volessi in presenza di due Caualieri narrar il successo della quistion nostra, ó ridurmi vn'altra volta a combatter seco con vna Spada, & vna cappa. Io vedendo quest'huomo agitato da vna passion infinita, per la sua propria conscientia, che lo rimordeua, vedendo come si lasciaua spingere contra di me da questo & da quell'altro inimico mio, con varie promesse; considerando la condittion sua, & per la qualità del Padre, & per la qualitá sua propria, & medesimamente le cose, ch'io ho raccontate, deliberai di non piu soffrire questa seccaggine sua, Et per ciò risposi che intorno il narrar la questione a due Caualieri era souerchio, hauendola giá molto

prima

prima posta in stampa, & narrata a tutto il Mondo, & che di nouo riconfermaua quella mia Narratione, Et che intorno al combattere a Macchie & Steccati, & lochi di concerto, non parlasse piu meco: ma se à lochi simili voleua combatter pure, ch'io le proferiua due ò tre Seruitori miei, che da solo a solo ogni uno di loro lo haurebbe sodisfatto. Però con tutto ciò le faceuo anco sapere, che io andauo in volta publicamente per Malta, & per le Cittá principali d'Italia, & che io era d'humor tale, che qual si voglia infima & bassa persona, che fosse venuta per far meco questione, l'haurei compiacciuta, & senza vantaggio. Andai poscia in volta publicamente, & per inanzi l'allogiamento suo, & per tutto doue mi occorse, ne mai altro intesi sopra ciò, se non che alcuni Caualieri da parte sua vn dì mi dissero, che se mez'hora fossi andato in volta, senza compagnia di Signori tali, a quali egli douesse hauer rispetto, che sarebbe venuto a far question meco, Io promisi loro di andar non solo mezza

hora

hora, ma le giornate intiere, & cosi vi andai non solo in Malta, anco contra il comandamento del gran Mastro, ma in Messina, in Napoli, & per tutto il camino, che di ritorno facemmo tuttauia insieme, senza che mi fosse fatto pur minimo cenno d'osseruar quella promessa, riconfermata tante volte da loro, ne seppi mai come questi gentil'huomini se l'accommodassero poi seco; vero è, che per sua scusa allega egli, che in Messina il giorno che fummo liberi, & senza commandamenti di superiori, non mi lasciai mai vedere; A che diffusamente risponderei, quando facessi pur minimo caso di cosa ch'egli dica: ma poi ch'io mi son presupposto di non risponderli, bastami dire à quelli, che per auentura desiderassero chiarezza di questo fatto, che ne adimandino il signor Antonio Lombardino, suo intrinsichissimo amico, qual procurai, che fosse quel dì meco, acciò che potesse sempre far fede di tutto ciò che occorreua quel giorno, nel qual pensai io fermamente, che douesse costui attenere alle tante

& tante cose che haueua detto di voler fare, se io andaua pur mez'hora in volta, Da lui dunque, come da centinaia d'altri Caualieri potranno questi tali informarsi, se io mi lasciai vedere, ò se pur talmente fastidij quella Città, con andar sù, e giù tutto'l dì, che conuenne in fine al signor Don Garzia sequestrarmi in casa del Gouernatore. Raueggasi dunque quest'huomo, & cerchi di acquistarsi riputatione, con altri modi, che hor con vna, hor con vn'altra bugia, & col dir d'esser l'inimico mio, di voler combatter tutto di meco, & di volermi vccider & far in pezzi. Et perche torna a ridire che porta la mia Spada al fianco, & esclamando dice, che se io la riuoglio, me la darà per la punta. Gli dico, che fa bene a tener prezzata quella Spada: ma che io non sarei sì Balordo, & fuori di sentimento, che volessi prenderla per la punta, & stroppiarmi le mani, come fece egli. La sua donai io ad vn Seruitor mio, che tuttauia la porta anch'es-

so

so al fianco, & glie la darà, & per la puntà, & per il taglio, come piu le piacerà. Ma perche finalmente, col medesimo cordoglio di animo, và senza alcun proposito in questo suo Manifesto, mostrando volontà di volersi pur cimentar da nouo con alcuno, & dice, che parlando alcuni Signori de i nostri, che risponderà loro, senza star sul Rigor de l'Armi. Non so con che occasione lo dica, se lo fa perche gli uccidessero il Zio, & dopò due ò tre altri parenti suoi, perche non parla egli alla libera con essi. Le douerebbe parer non poco se parlando & pregando esso loro, le dessero risposta. Contentisi dunque de la sua Fortuna, & procacci di sustentarsi col far il Brauo, in casa hora d'uno, hora d'un altro Gentil'huomo, & hor con una promessa, hor con un'altra, cerchi di cauar danari, hor da questo, hor da quello, che forsi sarà questo essercitio piu suo appropriato;
Et se pur vuol tentar, col Combatter, di nouo la sua fortuna, Eccoli il Signor Troiano

d'Archano,

d'Archano, che le ha fatto quel motto di parole, a che egli stesso lo ha inuitato. A lui dunque risponda, & dimostri che con il core, & non con la penna solamente formò quelle parole sue, & leui l'opinion vniuersale, che fussero Stampate per vna scemplice vanità. In fine si riuolga á chi altro egli vuole che á me, Che io non faccio pur minimo conto del fatto suo. ✶

Di Augusta, il dì XVII. Febraro
M. D. LXVIII.

OR per giustificatione delle cose narrate in questa vltima parte, & prima de i capi seguenti, cioè,

CHE nel Campo mentre haueuamo l'arme confessasse il Signor Federigo, che il Capriccio di far questione meco gli era vscito del Capo.

Che si disobligasse della offerta gia fattami si frezolosamente.

Che non volesse combatter à Macchie, ma solo a Campi SICVRI *mentre il Concilio gli haueua impediti.*

Che fugisse per vn fodro & per vna scarpa.

Che mi conuenisse affrontar lui, & quasi correrli dietro, far vssicio di Padrino, riprendendolo, & essortandolo ad aspettarmi.

Che si ritirasse sempre per il Campo.

Che si lasciasse dar quattro ferite, senza mai tirar colpo.

Che mi ferisse in terra.

E giustificato per molte Scritture, che sono tuttauia depoſte in mano del signor Thomaso Manna in Cremona, che si ponno tuttauia vedere.

CHE io lo visitassi, & le vsassi infinite cortesie & offerte, è notorissimo in Genoua.

Che secretamente egli facesse essaminar i suoi tre Barcaruoli, mentre io lo pregaua & essortaua, che li facessimo essaminar publicamente, si giustifica per la data delle lettere nostre, che sono stampate, & de i giorni che furono tolti i Testificati suoi, & della memoria del giorno, ch'io lo visitai, & che per altri lo feci anco persuadere à questo.

Che fussero publicate lettere senza sottoscrittione, contra di me, è cosa notorissima.

Che mentre si ritaccò fra noi la prattica di narrar d'accordo, & giustificatamente il Successo della nostra Questione, egli lo publicasse à modo suo, & che da vn Seruitore suo facesse in questo

istante lacerarmi con mille parole ingiuriose, mentre io cortesissimamente trattaua seco, Si giustifica per le lettere nostre, & per altre Scritture stampate.

Che sij publica voce, e fama, ch'egli fosse spinto da diuerse promesse di inimici miei à prouocarmi à quistione, è cosa notorissima, pur bisognando si giustificarà.

Ch'egli si adimandasse Meßer Federigo della Bandiera, & che pratticasse in casa de' miei Fratelli, & gli accompagnasse, mentre fra noi, & Sauorgnani erano le inimicitie in colmo, è cosa notorissima, bisognando si giustificarà per fedi di molti.

Che fosse fama, & publica opinione, ch'egli ad instanza di certi Popolari inimici nostri, per premio di Danari hauuti da loro, uccidesse Mons. Claudio Colloreto; senza altra giustificatione si chiarisce, poi che per questa causa ne sono stati uccisi da noi non so quanti di costoro, non so quanti altri ne sono morti in Prigione, & altri con lunga prigionia, sono stati acerbamente trauagliati da la Giustitia.

INTORNO la giustificatione de i Capi, ch'io ho narrati, che seguirono à Malta, à Meßina, & per il nostro camino, mi paiono si notorij, ch'io non vò prender senza maggior necessità fatica di cauar fedi da questo, & da quell'altro Caualiero: ma bisognando ne offerisco infinite. ✻

Di due battaglie, a, ch'io sò provocato appigliatomi a = quella de fatti mi conuien adesso tralasciar l'altra che, e, di parole, & sarà quella dell'Altezza del S.r Martio Colloreto ilquale scordatosi di quel che mi disse finita la quistione che con lui fei, & così restaua del ualor mio intieram sodisfatto, che = seruitore et schiauo uoleua essermi tutto'l tempo di sua uita, ha tentato hora co una sua scrittura piena di falsità de mostrarmi al mondo per altro di quello & già da sue proprie parole et da miei fatti sono stato approuato ne ciò a mio giudicio per altro & p coprir col mezo di bugiarde parole alzando se stesso et abassando me, la retirata sua di ne uenir di nouo meco in prova d'armi, la qual malignità con tutto ch'io sia certo et per l'attioni mie passate et p altro & fin adesso e conosciuta spero nondimeno dato ch'io habbia fine alla quistione & in breue son per fare col S.r Troiano d'Archano, mettere la ne l cospetto de Caualieri piu che chiara et ri= mostrar al mondo questo nouo Principe altro tanto bugiardo come uano. Ma guardo anche

a Dio piacesse vnirmi come peccatore co questo mezo
ilche dall'infinita sua pietà no spero, mi persuado che
ne la Casa Sauorgnana ho mancarano Caualieri che
pigliarane cura di scoprir quanto sia falsa l'orditura
delle belle parole di quell'altezza Ill.ma laqual come
ben informata del suo proprio ualore psuadendosi hauer
dato al mondo se in concetto de un mezo Re, co quelle no-
uelle che, e, ardato mendicando, et i Sauorgnani per-
Plebei, allegando esser Capo di quei populi, mi ua spaz-
zando con offerirmi seruitori che mi darano quella
Spada laqual resta ancor tinta del proprio suo Sa-
gue, giudicandoli forse piu di lui atti al parangon
dell'armi. Fra tanto honoratissimi lettori ho uoluto
pregarui che mi sia cauci concesso questo pocco di tepo
a fatti senza dare altra credenza alle menzogne
di questo Cosi fatto huomo nelqual spero farui col pa-
rango fede quanto mentitam habbia contra di me Costui
parlato, et al resto i delle Sue arabiate parole farò
di nouo con degne fedi risposta tale. Che uoi no appassio-
nati e giusti giudici delle attioni mre lo chiamarete, a
mia difesa BVGIARDO-ARRABIATO MALIGNO MENTITO
et VILE. Di Castel nouo a 21 d'Aprile. 1568.

Io Federigo Sauorgnano affermo etc
Io Bio. Francesco Sa Giorgio fui psente
Io Alessandro Caualca fui presente
Io Franco Bernardino Varese fui psente

Al S. Lodovico Golens
Compadre honorando
Vienne

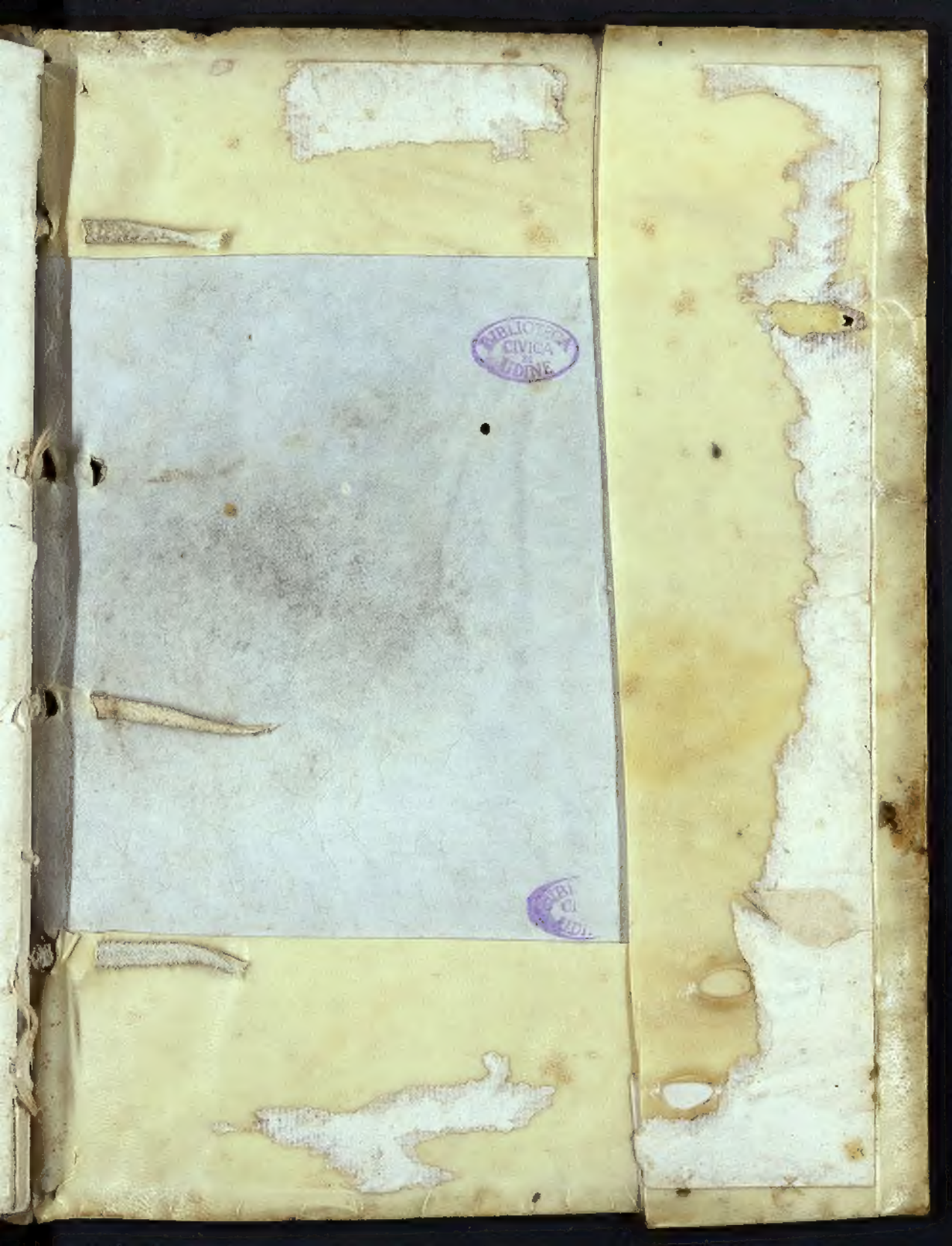
1568. 29 Agosto
Una pace in stampa
tra li nobili di Colloredo
Turriani, Savorgnian
et altri

All'illustrissimo Signor Luigi Mocenico, che fu poi Serenissimo Principe, sopra la pace tra li Signori Savorgnani e Colloredi gentilhuomini principali e Signori della Patria del Friuli, da esso Signore felicemente e con somma prudenza trattata e conclusa.

Sonetto di Orsatto Giustiniano P. V.

Quando più Marte i cor di crude e fave
Voglie infiammava a morte intento,
E vermiglio di sangue il Tagliamento
Correa furea di due contrarie schiere.
Tu, Mocenico sol, nell'alme atteve
L'ire acquetate, e l'odio antico spento,
Le tornì in pace, e rendi ogniun contento,
Gloria aggiungendo a le tue lodi intese.
Più lieve impresa il mondo aver credea
Volger indietro un rapido torrente,
Tanto nei petti lor discordia ardea!
Incredibil fu l'opra, e degnamente
Incredibil valor farla dovea
D'una più che mortal celeste mente

Prime


BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE